SICINDUSTRIA

Rassegna Stampa

domenica 31 gennaio 2021

Rassegna Stampa

31-01-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	31/01/2021	6	Ripresa da metà 2021 solo se si fanno i vaccini e ripartono i consumi *Nicoletta Picchio*	5
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2021	10	Slitta la ripresa e c`è l`allarme per il debito delle imprese *Redazione*	7

SICINDUSTRIA DELEGAZIONI DI TERRITORIO

SICILIA ENNA	31/01/2021	26	Corso di laurea Eni-Kore *T. T.*	8
SICILIA RAGUSA	31/01/2021	19	Piccole imprese in rosso La Cna serra i ranghi e immagina un futuro *Redazione*	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	31/01/2021	2	Quali risposte dalla politica *Maurizio Caserta*	11
SICILIA CATANIA	31/01/2021	4	Gli esperti temono la fine dell ` effetto lockdown Musumeci conferma i test su chi arriva in Sicilia Gli esperti temono la fine dell ` effetto lockdown Musumeci conferma i test su chi arriva in Sicilia = Gli esperti temono la fine dell`effetto lockdown M *Mario Barresi*	12
SICILIA CATANIA	31/01/2021	8	Il Piano rifiuti frenato dai rimpalli burocratici ma non serve la modifica *Giuseppe Bianca*	14
SICILIA CATANIA	31/01/2021	8	Musumeci, giunta in ritiro con l`incubo conti *Redazione*	15
SICILIA CATANIA	31/01/2021	8	Ars, concorso per 23 nuovi assistenti La Regione rimpolpa l`ufficio stampa *Redazione*	16
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2021	4	Musumeci: puntiamo alla zona gialla ma serve prudenza = Domani la Sicilia torna ad essere arancione Le novità nel mondo della scuola *Antonio Giordano*	17
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	2	La Sicilia sotto esame *Claudio Reale*	20

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	31/01/2021	11	Intervista a Antonio Patuelli - Patuelli: "Le banche pronte a sostenere la ripresa post-pandemia dell`Italia" *Giambattista Pepi*	23
SICILIA CATANIA	31/01/2021	14	AGGIORNATO - Intervista a Salvatore Malandrino - Superbonus, UniCredit in campo *Redazione*	25
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2021	6	Recovery, la fetta più grande all ` ambiente *Lelio Cusimano*	26
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2021	11	Moratoria al 31 marzo per i debiti delle imprese *Antonio Giordano*	29
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2021	12	Salina, Elisicilia gestirà il porto *Redazione*	31
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	5	Businessman indiano apre una fabbrica a Cinisi Produrrà mascherine *Giorgio Ruta*	32
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	8	Navi per le isole stop agli sconti per i pendolari Rabbia e proteste *Giada Lo Porto*	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	31/01/2021	4	Lieve decremento 846 nuovi contagi meno ricoveri ma i morti sono 35 Lieve decremento 846 nuovi contagi meno ricoveri ma i morti sono 35 *Antonio Fiasconaro*	35
SICILIA CATANIA	31/01/2021	6	Le stragi di mafia del 1992 volevano destabilizzarci *Alessandro Anzalone*	36
GIORNALE DI SICILIA	31/01/2021	12	Messina, in ospedale consegnata la prima cannabis terapeutica *Rita Serra*	37
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	7	Scarpinato: "La mafia gode di ampio consenso popolare" L *Redazione*	38

REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	7	Pochi soldi, ma sicuri boom gratuito patrocinio *Romina Marceca*	39
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	8	Palermo, parto tragico muoiono madre e bimbo *Romina Marceca*	42
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	8	Condannato Coltraro ex parlamentare Udc *Redazione*	44
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	8	Cannabis terapeutica a paziente neurolesa *Redazione*	45
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	8	Castelvetrano. Comune, 9 indagati per assenteismo *Redazione*	46
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	11	Santino e Puglisi una storia di antimafia negli anni di piombo *Amelia Crisantino*	47

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	31/01/2021	7	Prolungato di 6 mesi il commissariamento del Comune = Prolungato di 6 mesi il commissariamento del Comune *Roberto Fatuzzo*	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2021	13	Regolamento e forno: è scontro sulle soluzioni *C. T.*	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2021	13	Commercianti e imprese, è caos sulle tasse al Comune *C. T.*	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2021	13	Emergenza cimiteri, mille loculi in più *Connie Transirico*	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/01/2021	22	Il tecnico del gusto, a Castelbuono due super-corsi *Rosario Mazzola*	54
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	4	Ritorno in classe senza l`amato professore stroncato dal virus *Claudia Brunetto*	55
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	4	La tela di Penelope delle scuole "Pronti a ripartire, invece è il caos" *C. B.*	57
REPUBBLICA PALERMO	31/01/2021	4	Lezioni di piano e plexiglass: la sfida del conservatorio *Eleonora Lombardo*	58
SICILIA RAGUSA	31/01/2021	20	Cava Modicani, nuova gestione pronta al via Pierobon: Un passo cruciale per il riordino del settore rifiuti Altro attacco di Firrincieli (m5s) Troppi ritardi negli atti che hanno preceduto questo momento *Michele Barbagallo*	59

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	31/01/2021	2	Missione Fico, ora si tratta su un documento di programma *Emilia Manuela Patta Perrone*	60
SOLE 24 ORE	31/01/2021	2	Recovery, scuola, lavoro: le condizioni di Renzi *Redazione*	62
SOLE 24 ORE	31/01/2021	3	Giustizia, processi tributari in tilt. Fisco, annullato il 45% delle sentenze *Ivan Cimmarusti*	63
SOLE 24 ORE	31/01/2021	3	Giudici da formare e codici da rivedere = Giudici più professionali e codici da migliorare *Gaetano Ragucci*	65
SOLE 24 ORE	31/01/2021	3	In primo grado oltre il 50% di assoluzioni *Giovanni Negri*	67
SOLE 24 ORE	31/01/2021	4	Infrastrutture. Tempi lunghi per i commissari: servono intese con le Regioni *Giorgio Santilli*	69
SOLE 24 ORE	31/01/2021	6	SPAZZATI VIA I NOSTALGICI DELLA LIRA = La pandemia ha spazzato i nostalgici della lira *Antonio Patuelli*	71
SOLE 24 ORE	31/01/2021	9	Sfida cinese nello spazio a Stati Uniti e Russia = Sfida cinese nello spazio a Stati Uniti e Russia *Alessandro Plateroti*	72
SOLE 24 ORE	31/01/2021	10	Le criptovalute non sono il nuovo far west = Le criptovalute non sono il Far West e l`euro digitale imporrà il fintech *Paolo Bricca*	77
SOLE 24 ORE	31/01/2021	10	Recovery e governance, italia agli sgoccioli = Italia agli sgoccioli sul recovery plan *Redazione*	80
SOLE 24 ORE	31/01/2021	11	Non decolla il credito all`economia = Sussidi per le banche ma poco credito in più per l`economia *Marcello Minenna*	82

SOLE 24 ORE	31/01/2021	12	Innovazione, una lista di vaghe intenzioni *Alfonso Fuggetta*	84
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	27	Confindustria: l`economia frena La ripresa solo a metà del 2021 *Claudia Voltattorni*	86
REPUBBLICA	31/01/2021	20	Lotteria degli scontrini partenza con polemiche Un biglietto per ogni euro *Flavio Bini*	87
MESSAGGERO	31/01/2021	7	I fondi per il Sud nel Recovery Altolà Svimez: vanno restituiti = Nebbia sui fondi del Sud 16 miliardi sono a rischio *Andrea Bassi*	91

SETTORI E IMPRESE

CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	27	Intervista a Gianmario Tondato - Autogrill vuole crescere Pronti per una nuova svolta *Federico De Rosa*	94
REPUBBLICA	31/01/2021	21	Mps, ecco il piano per ridurre il rischio dei rimborsi miliardari *Andrea Greco*	96

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	2	Il premier asserragliato tra Casalino e i fedelissimi Se perdesse Palazzo Chigi l`obiettivo è la Farnesina *Monica Guerzoni*	98
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	2	Fico consulta, tensioni ma si tratta = Italia viva: accordo scritto M5S e Pd insistono su Conte *Alessandro Trocino*	100
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	3	Fico sorprende i dem: parliamo degli assetti Lo stop di Zingaretti *Francesco Verderami*	102
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	5	Sette (più altri sette), chi sono i senatori anti Renzi *E. Bu.*	104
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	6	Intervista a Goffredo Bettini - Patto di ferro o voto a giugno = Patto con Conte premier osi andrà al voto a giugno Renzi dica che vuole fare Il governo di tutti non c è *Roberto Gressi*	105
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	7	Intervista a Matteo Renzi - Alle urne? Solo nel 2023 = Proviamo prima a fare un esecutivo politico, le urne saranno nel 2023 L`Arabia? È un alleato *Mariateresa Meli*	107
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	9	Intervista a Silvio Berlusconi - Ora serve un governo conle forze migliori = Esecutivo di alto profilo con le forze migliori Forza Italia responsabile, non si fa dettare la linea *Paola Di Caro*	109
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	12	Shopping e folla nei centri storici Le città non aspettano la zona gialla *Fabrizio Caccia*	111
REPUBBLICA	31/01/2021	2	È la condizione di Renzi illustrata a Fico per salvare la maggioranza: "Patto scritto sulle cose da fare, solo dopo i nomi per Palazzo Chigi" Anche M5$ chiede un programma, ma resta il no dei dissidenti. Zingaretti: "Accordo su sei punti, serve lealtà e *Annalisa Cuzzocrea*	113
REPUBBLICA	31/01/2021	3	Conte avvisa il M5S: se cado c`è Draghi Ma si tratta già sulla squadra del ter *Tommaso Ciriaco*	115
REPUBBLICA	31/01/2021	4	L`esecutivo istituzionale speranza segreta di Iv = La speranza segreta è il governo istituzionale *Sebastiano Messina*	117
REPUBBLICA	31/01/2021	7	Intervista a Pino Cabras - Cabras "Renzi vale il 2% non deve contare di più Altrimenti diremo no *Matteo Pucciarelli*	118
REPUBBLICA	31/01/2021	8	"Si vada al voto Il mandato a Fico una scelta politica" *Redazione*	119
GIORNALE	31/01/2021	3	Faida tra toghe = Il caso Palamara agita le toghe Siamo stati zitti, ora la riforma *Massimo Malpica*	121
STAMPA	31/01/2021	4	Intervista a Stefano Bonaccini: "Sul Recovery la Ue si aspetta continuità" = "Non giochiamo a poker, cè in ballo l`Italia a trattare il Recovery giusto vada Conte" *Fabio Martini*	123
STAMPA	31/01/2021	6	Intervista a Maria Elena Boschi: "Su fondi europei e giustizia siamo lontani" = "Un accordo ma solo con le idee chiare su giustizia e Recovery siamo lontani" *Alessandro Dimatteo*	125
STAMPA	31/01/2021	7	Intervista a Giulio Tremonti - "Idea pittoresca il governo dei migliori dopo Monti non credo più ai tecnici" *Luca Monticelli*	127

STAMPA	31/01/2021	8	Salvate il soldato Giuseppi dalla sua supponenza = Salvate il soldato (novizio) Conte tradito dalla sua stessa supponenza *Federico Geremicca*	129
MESSAGGERO	31/01/2021	3	Intervista a Teresa Bellanova - Guardiamo al merito e al metodo da qui si può provare a ripartire *Barbara Jerkov*	131
MESSAGGERO	31/01/2021	6	Intervista a Antonio Tajani - Ora il governo dei migliori oppure per noi solo il voto *Barbara Acquaviti*	133
DOMANI	31/01/2021	1	Per paura delle elezioni anticipate Pd e M5s si consegnano a Renzi *Daniela Preziosi*	135

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	24	Le parole poco utili = Slogan e politica: quando le parole sono poco utili *Ernesto Galli Della Loggia*	137
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	24	Gli errori sul debito = Gli errori sul debito el`assenza di crescita *Francesco Giavazzi*	138
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2021	24	Serve una svolta imprenditoriale *Giovanni Valotti*	140
REPUBBLICA	31/01/2021	24	AGGIORNATO - Chi ha inventato TikTok *Michele Serra*	141
REPUBBLICA	31/01/2021	25	Un premier europeo per l`Italia = Un premier europeo per l`Italia *Maurizio Molinari*	142
REPUBBLICA	31/01/2021	25	Le nuvole di Roma nel cielo sopra Berlino *Tonia Mastrobuoni*	144
MATTINO	31/01/2021	46	Ogni stato deve poter produrre il vaccino = Ogni stato deve poter produrre il vaccino *Romano Prodi*	146
STAMPA	31/01/2021	3	Il rischio di un accordo debole *Marcello Sorgi*	148
STAMPA	31/01/2021	25	L`opera buffa che l`Europa non ci perdona = L`opera buffa che l`Europa non ci perdona *Massimo Giannini*	149

CONFINDUSTRIA

Ripresa da metà 2021 solo se si fanno i vaccini e ripartono i consumi

Servizi, flessione profonda a fine 2020. L'industria migliora a dicembre

Nicoletta Picchio

Un recupero posticipato, con un «forte rimbalzo» atteso solo dal terzo trimestre dell'anno, sopra le stime iniziali, se la vaccinazione sarà «efficace e rapida». Un allentamento delle restrizioni dovute al Covid rilancerebbe la fiducia e quindi la domanda, spingendo i consumi.

L'analisi arriva dal Centro studi di Confindustria, nella nota Congiuntura Flash. Sono i vaccini, quindi, l'elemento dirimente per l'andamento dell'economia nei prossimi mesi. Se l'aumento dei vaccinati continuasse a far calare i contagi, dice il Csc, il recupero potrebbe proseguire. In uno scenario che tra la flessione stimata per la fine del 2020 e la debolezza attuale «fa già rivedere al ribasso la crescita complessiva per quest'anno».

La fotografia dei settori dimostra una «ampia forbice» tra i servizi e l'industria. Nei servizi la flessione è stata profonda a fine 2020, (il Pmi, l'indice dei responsabili degli acquisti, era a 39,7) a causa della riduzione degli ordini sia domestici che esteri. Nell'industria, invece, il Pmi a 52,8 indica un miglioramento dell'attività a dicembre. Fino a novembre la produzione si era mantenuta, dopo una certa oscillazione, ai livelli di settembre. Il divario si conferma guardando la fiducia delle imprese: a inizio 2021 cala ancora nel commercio e resta bassa negli altri servizi, per la seconda ondata dell'epidemia, mentre si conferma più alta nell'industria.

La nota del Csc sottolinea anche la questione degli investimenti: a novembre i prestiti alle imprese sono arrivati a +8,1% annuo, una domanda legata a finanziare il capitale circolante, ma non i nuovi investimenti. E le prospettive per il 2021 restano «fosche» come indicano gli ordini interni dei produttori di beni strumentali, «solo un po' meno negativi». Prima del Covid, dice il Csc, per ripagare il peso del debito, erano necessari 2,2 anni di flussi di cassa nell'industria e 1,9 nei servizi. Oggi ne servirebbero 5,4 nel manifatturiero e quasi 4 nei servizi.

Nei primi undici mesi del 2020 la produzione industriale è diminuita di circa il 13% rispetto al 2019. I settori più colpiti con crolli oltre il -20% sono quelli legati alla filiera della moda e automotive. Alimentare-bevande e farmaceutica hanno limitato la perdita a -5 per cento. L'impatto è stato diversificato anche a seconda delle tipologie di imprese: secondo una recente indagine Istat, scrive il Csc, a fine 2020 il 32,4% delle imprese ha segnalato rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 37,5% ha richiesto il sostegno pubblico per liquidità e credito, ottenendolo nell'80% dei casi. Nonostante la crisi il 25,8% delle imprese è orientata a espandere la produzione. Sono le più grandi, con più produttività, più formazione e investimenti per addetto.

Un segnale positivo arriva dall'export che migliora: quello italiano risale a +4,1% in novembre, tornando sui livelli pre crisi. Il recupero riguarda sia i mercati europei che quelli extra Ue (in calo però a dicembre) e ai principali tipi di beni (consumo, strumentali, intermedi). Spiccano in positivo Germania, Svizzera, Cina e Usa tra le destinazioni; metalli e autoveicoli tra i prodotti. In miglioramento le prospettive per l'inizio del 2021.

I tassi sovrani in Italia hanno avuto un aumento moderato a gennaio, sulla scia della nuova instabilità politica. «Solo i massicci acquisti della Bce sui titoli di Eurolandia», che dovrebbero restare per tutto il 2021, «stanno evitando costi maggiori per l'Italia, tenendo a freno i tassi».

Se si allarga il raggio all'Europa il Csc sottolinea che non c'è crescita. A gennaio prosegue per il terzo mese consecutivo la contrazione dell'economia, a causa delle restrizioni contro i contagi. Tra i settori, alla crisi dei servizi si affianca una minore espansione del manifatturiero. Comunque il 2020 si è chiuso meno peggio delle attese, con il Pil francese a -1,3 e quello tedesco a +0,1. Il livello di attività a inizio del 2021 è ben superiore alla primavera scorsa. A gennaio una famiglia su dieci lamenta una peggiore situazione finanziaria, una su cinque tra i redditi bassi. Aumenta molto il risparmio forzato: la quota dei risparmiatori è al 24%, un multiplo dei valori del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, a febbraio solo 4 milioni
Ai docenti il siero di AstraZeneca

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

-13%

Il calo della produzione
Secondo il Centro studi di Confindustria si stima un calo del 13% della produzione del settore manifatturiero da gennaio a novembre 2020

+8,1%

Quota di prestiti alle imprese
Secondo la nota Congiuntura Flash di Confindustria a novembre i prestiti sono arrivati a +8,1%, una domanda emergenziale che rimane limitata a finanziare il circolante e non gli investimenti

+4,1%

Crescita dell'export a novembre
L'export torna sui livelli pre crisi. Il recupero riguarda sia i mercati europei che quelli extra Ue (in calo però a dicembre) e ai principali tipi di beni (consumo, strumentali, intermedi).

+24%

Quota famiglie che risparmiano
A gennaio una famiglia su dieci lamenta una peggiore situazione finanziaria, una su cinque tra i redditi bassi. Aumenta il risparmio forzato nell'Eurozona: +24% la crescita

Vaccini, a febbraio solo 4 milioni
Ai docenti il siero di AstraZeneca

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Confindustria: il Pil è legato al ritmo della somministrazione dei vaccini, accelera a metà anno

Slitta la ripresa e c'è l'allarme per il debito delle imprese

ROMA

La ripresa slitta alla seconda parte dell'anno, legata come per il resto d'Europa al nodo della velocità delle vaccinazioni e all'incognita dei lockdown che continuerà a pesare su investimenti e consumi, col risultato che il Pil 2021 sarà inferiore a quanto previsto fino a poche settimane fa: «un forte rimbalzo è atteso solo dal terzo trimestre 2021».

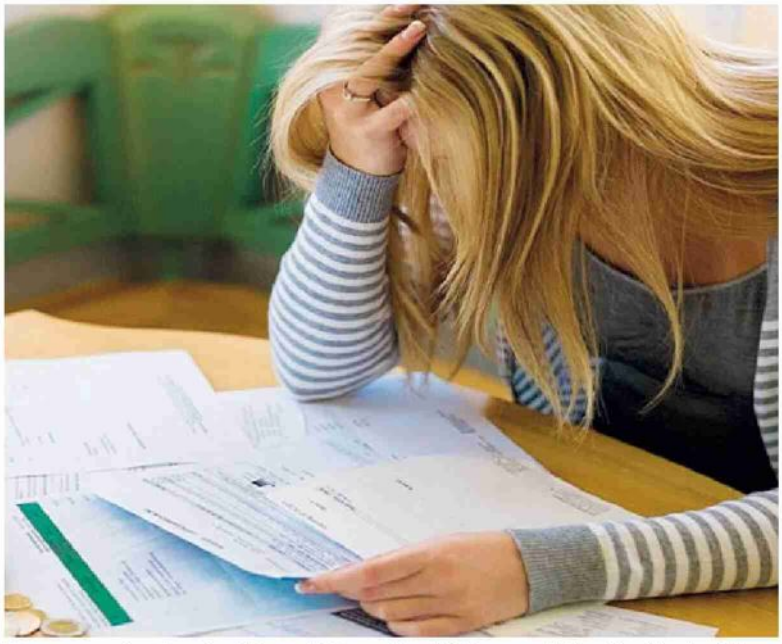
La fotografia è del rapporto Congiuntura Flash di Confindustria e rispecchia grosso modo quella di Bankitalia, che nelle sue ultime proiezioni macroeconomiche stima il Pil 2021 a +3,5%, e la diagnosi del Fmi (che per l'Italia prevede un +3%, dimezzato rispetto alle stime del Governo) sulla situazione europea di una ripresa che «è rallentata, ma non deragliata», nelle parole della presidente della Bce Christine Lagarde.

Il quadro dell'Eurozona colpita dalla pandemia resta però disomogeneo e vede l'Italia fanalino di coda della crescita, anche se non è una novità recente. Al termine di un 2020 in cui secondo il Fmi solo Gran Bretagna e Spagna hanno fatto peggio dell'Italia in termini di crollo del Pil, il quarto trimestre (il cui andamento si trascinerà sui primi mesi del 2021) si sarebbe concluso con un -3,5% per la Penisola secondo Bankitalia.

Se l'export, specie verso Germania, Svizzera, Cina e Usa è in ripresa, non, invece, i consumi, specie di servizi come turismo, ristorazione, viaggi, e di beni durevoli come tessile, abbigliamento auto. Lockdown e vaccinazioni determineranno tempi e ritmi della ripresa, rischiando di tenere alta la tensione su come tenere insieme l'emergenza sanitaria e le richieste delle imprese. «Un allentamento delle restrizioni anti-pandemia rilancerebbe anche la fiducia e quindi la domanda, liberando per i consumi le risorse accumulate in questi mesi col risparmio forzato», scrive Confindustria.

E non va bene nemmeno per gli investimenti: «I prestiti alle imprese - scrive il Csc - sono arrivati al +8,1% annuo; tuttavia, la domanda «emergenziale» rimane limitata a finanziare il capitale circolante», non i nuovi investimenti, e «le prospettive per il 2021 restano fosche». È un dato che si rispecchia nella brusca frenata del credito alle imprese nel quarto trimestre registrata dalla Bank Lending Survey della Bce: senza investimenti, la spinta massiccia al credito coi prestiti Tltro mostra i suoi limiti. Il rapporto di Confindustria, poi, getta uno sprazzo di luce su una situazione che alla Bce rappresenta la probabile futura emergenza: il debito delle imprese e la possibilità che questo si traduca in una preoccupante ondata di crediti deteriorati in grado di mettere a rischio il settore bancario. «In settori come automotive, metallurgia e macchinari, con flussi di cassa negativi, non è neanche possibile stimare il numero di anni che servirebbero a estinguere il debito», scrive il Csc. «Anche nei servizi il peso del debito è balzato, a 11,2 anni di cash flow. Per il commercio e l'alloggio-ristorazione i flussi di cassa sono caduti in negativo». Una situazione che «rischia di diventare insostenibile e rende arduo realizzare investimenti ai ritmi pre-crisi: se le risorse interne venissero impiegate solo per rimborsare il debito, l'impresa non avrebbe i mezzi per nuovi progetti. Nel 2021 si prevede che la situazione resti tesa, anche se meno critica».

Nel nuovo patto di legislatura dobbiamo accettare la sfida dello sviluppo economico del Sud
Carlo Sibilia, sottosegretario Interni



Troppe aziende rischiano il tracollo. L'allarme della Confindustria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Peso:26%

LA SICILIA
Enna
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Corso di laurea Eni-Kore

Il progetto tra Enna e Gela. La facoltà di Ingegneria promuove un percorso di formazione universitaria con sbocchi specifici

L'ambiente ha bisogno di nuovi professionisti per la sua piena tutela e per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi. Per arrivare a questo risultato Eni e la facoltà di Ingegneria e architettura dell'università Kore di Enna, hanno avviato una partnership che da qui a un anno circa, porterà a creare nuove prospettive occupazionali che partono dalla formazione universitaria specifica nel settore ambiente. Il progetto mira ad attivare un corso di laurea in Ingegneria ambientale gestito dalla facoltà ennese che ha già conseguito prestigiosi traguardi sul fronte della ricerca scientifica internazionale. Un percorso per cui si sono già consumate le prime interlocuzioni e un progetto con una prima timeline esiste già. Una collaborazione che per il preside Giovanni Tesoriere rappresenta «una nuova importante sfida per la nostra giovane università». Un percorso quello che porterà al corso di laurea in ingegneria ambientale in forma stabile, che per Francesco Franchi, presidente della RaGe (raffineria di Gela) offrirà una importante opportunità agli studenti che potranno fare esperienze dentro il sito. Oltre ad Eni e Kore sono coinvolti anche il comune di Gela, la diocesi di Piazza Armerina e Confindustria. Si lavora già anche alla realizzazione del luogo che ospiterà il corso di laurea, che si concentrerà nelle intenzioni di Eni, in particolare su sostenibilità e abbattimento delle sostanze inquinanti, il "Macchitella Lab". Il cantiere che porterà al suo completamento, previsto già per fine di quest'anno, è partito a settembre a Gela impiegando maestranze locali dando un primo contributo all'economia locale e che, grazie alle competenze acquisite e mostrate, promettono di potere crescere anche fuori dal mercato locale. Una volta completata la struttura partirà la fornitura delle attrezzature necessarie per avviare le attività di quello che sarà un vero e proprio centro polivalente destinato ai giovani. Durante il percorso di formazione universitaria sarà quindi possibile assistere direttamente a quelli che sono i cicli di produzione degli impianti della RaGe che trasformeranno alcuni dei loro spazi, in veri e propri laboratori all'avanguardia che guardano ad una nuova è sempre più piena sostenibilità ambientale e dove si propone un ambizioso traguardo, quello dello smaltimento sino al 75% dei rifiuti organici prodotti su scala regionale.

T. T.

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Piccole imprese in rosso La Cna serra i ranghi e immagina un futuro

Direzione territoriale riunita per fare il punto e progettare

RAGUSA. La direzione territoriale della Cna di Ragusa si è riunita in videoconferenza per soffermarsi sui principali temi di interesse legati al difficile momento economico con cui le piccole e medie imprese dell'area iblea, a causa della pandemia, stanno facendo i conti. In primo piano gli effetti negativi determinati dall'emergenza sanitaria ma anche la consapevolezza che le piccole imprese sono imprescindibili nell'ottica di un percorso legato alla ripresa che punti, soprattutto, sulla qualità e sull'innovazione.

Ai lavori della direzione territoriale, guidati dal presidente Giuseppe Santocono e dal segretario Giovanni Brancati, hanno partecipato il presidente regionale Cna Sicilia Sebastiano Battiato, il segretario regionale Piero Giglione e il vicepresidente nazionale Cna, Giuseppe Cascone. Santocono ha passato in rassegna, nel dettaglio, le principali problematiche che penalizzano l'attività delle imprese associate e, allo stesso tempo, ha illustrato le varie attività che la Cna territoriale di Ragusa ha messo in campo nel corso del 2020 per sostenere al massimo le Pmi, accentuandone la capacità di resilienza a fronte di un panorama complessivo a tutti gli effetti di estrema preoccupazione sul piano economico.

Il momento di confronto è stato utile anche per parlare della stagione elettiva che, nel 2021, interesserà i vari livelli dell'associazione di categoria con le fasi assembleari che culmineranno nell'assemblea elettiva territoriale la cui data sarà fissata a breve. L'assemblea elettiva nazionale, invece, è stata già convocata per gli inizi di dicembre. Saranno, dunque, ridefiniti gli obiettivi programmatici, pianificandoli sulla scorta delle rinnovate esigenze di politica sindacale, molte delle quali determinate dall'emergenza in corso, fissando, dunque, i traguardi da raggiungere per i prossimi anni.

Sempre nel corso della riunione, infine, su proposta del segretario Giovanni Brancati, la direzione ha proceduto a nominare quale vicesegretario territoriale Carmelo Caccamo, attuale responsabile organizzativo delle sedi Cna di Modica e Ispica.

Nei giorni scorsi, intanto, con l'obiettivo di fare squadra per superare, insieme, una emergenza senza precedenti, Agci, Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Legacoop e Sicindustria hanno deciso di dar vita al coordinamento delle associazioni di categoria della provincia di Ragusa. "Il bisogno di un grado maggiore di collegialità e di condivisione sui temi di principale interesse per il tessuto produttivo ibleo – si legge nel documento – ha accompagnato il percorso di questo organismo, che ha lo scopo di studiare e approfondire le esigenze e le problematiche socio-economiche della provincia di Ragusa e di proporre soluzioni, progetti e linee strategiche a tutte le istituzioni ai vari livelli, come gli enti locali territoriali e non territoriali, la Camera di commercio, i governi e i parlamentari nazionali e regionali". A guidare la consulta sarà, per i primi sei mesi, Gianni Gulino, presidente di Confcooperative.

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presidente della Cna territoriale di Ragusa, Giuseppe Santocono, con il segretario Giovanni Brancati. Sotto, Carmelo Caccamo che è stato nominato vicesegretario territoriale della Cna iblea.

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

IL COMMENTO

QUALI RISPOSTE DALLA POLITICA

MAURIZIO CASERTA

In una sceneggiatura ideale della nostra vita in comune troveremmo quattro protagonisti: la società, l'economia, la finanza e la politica. La società consuma e si riproduce; l'economia spende e produce; la finanza veicola i fondi e preserva la ricchezza; e la politica? Infatti, che fa la politica? Inquadra, regola, redistribuisce, programma, si arricchisce? Se si facesse un sondaggio con questa domanda, l'ultima opzione avrebbe sicuramente il maggiore successo.

Pur tenendo da parte il sentimento popolare, il problema esiste lo stesso. Non bisogna quindi biasimare troppo la politica perché la troviamo spesso confusa e disorientata. Molti non sanno che ci stanno facendo nei parlamenti, nei governi, nelle assemblee. Molti si concentrano sui benefici che quelle posizioni garantiscono a chi le ricopre. Può bastare per evitare crisi di identità. In fondo a cosa serve la politica se c'è qualcuno che si preoccupa di produrre, qualcuno che, consumando, ripaga chi produce, e qualcuno che garantisce i fondi a chi deve anticiparli per produrre? Su questo punto sono state scritte centinaia di migliaia di pagine, che evidentemente molti stanno ancora leggendo.

SEGUE pagina 2

DALLA PRIMA PAGINA

QUALI RISPOSTE DALLA POLITICA

MAURIZIO CASERTA

Si dice che la politica e le sue istituzioni definiscono le regole entro cui gli individui, producono, consumano, si scambiano fondi. Ma a volte le regole nascono dalla pratica degli scambi, con le regole buone che via via sostituiscono quelle cattive. I sistemi possono infatti autoregolarsi con successo. Non è infrequente sentire categorie professionali e produttive chiedere minore interferenza pubblica nella pratica degli scambi, rivendicando sufficiente capacità di autoregolazione.

Ma poi arrivano gli shock, imprevisti e imprevedibili, piccoli, grandi o grandissimi. Non c'è il tempo di ridefinire e selezionare le regole nuove. Si rischia il caos e la distruzione. Ecco il momento in cui serve veramente la politica. La politica è l'assicuratore di ultima istanza. Deve assicurare e rassicurare. Deve esserci quando serve. Qualsiasi shock accada: dalla perdita del posto di lavoro ai flussi migratori, dal disastro ambientale alle pandemie. Deve esserci e deve promettere di esserci. Può stare sotto traccia per molto tempo, ma deve venire fuori con forza quando occorre mitigare gli effetti dello shock. Non ci importa cosa faccia la compagnia di assicurazione quando non ci capita nulla di male, ma ci importa che ci indennizzi subito quando quel fatto succede. Non vorremmo sentir dire alla compagnia di assicurazione che non può pagarci l'indennizzo perché sta ristrutturando la sua governance.

Ecco cosa deve fare la politica, guardare lontano, prevedere l'imprevedibile, e fare piani per fronteggiarlo. Il silenzio e il lavoro fuori dai riflettori devono essere la sua dimensione naturale. Non è colpa loro; non glielo abbiamo detto. Se glielo avessimo detto, probabilmente avrebbero scelto il palcoscenico.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

TRA REGIONI GIALLE E ARANCIONI DA DOMANI SI CAMBIA

Gli esperti temono la fine dell'effetto lockdown Musumeci conferma i test su chi arriva in Sicilia

MARIO BARRESI, ENRICA BATTIFOGLIA, GIUSEPPE BONACCORSI, ANTONIO FIASCONARO, DOMENICO PALESSE, SIMONA TAGLIAVENTI pagine 4-5

Musumeci conferma i test obbligatori a chi arriva In Sicilia 2.712 assunzioni, ecco i profili richiesti

Regione in arancione. Roma ritarda, ordinanza del governatore solo in serata. Scuola in tilt. Razza: «Misure tempestive»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Noi ora puntiamo alla zona gialla e, perché no, alla fine a quella bianca, ma questo dipende dalla responsabilità di ciascuno e di tutti», esterna Nello Musumeci. Il giallo, nella giornata di ieri, non è però il colore della zona a cui aspira adesso la Sicilia. Ma, piuttosto, il genere letterario evocato dalla lunga attesa per la firma dell'ordinanza del governatore, avvenuta in tarda serata. Mentre nelle scuole siciliane il caos sulla data di riapertura, scelta ma non sancita con norma, dà fiato all'ira di presidi, famiglie e sindacati: «Chi ci dice che dobbiamo fare?».

Può succedere anche questo, in un Paese in cui ormai i Dpcm si firmano in diretta tv e le leggi entrano in vigore dopo un post sui social. E così è stato per l'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, che venerdì ha tirato fuori l'Isola dalla zona rossa. Virtualmente, perché, al di là delle valutazioni della cabina di regia nazionale, c'è bisogno della norma. Che, evocata venerdì fino al punto di darla per già fatta, arriva soltanto ieri pomeriggio, quando alla Regione sono ormai convinti che le «Misure urgenti di contenimento e gestione dell'emergenza Covid-19» arrivassero soltanto oggi. E quindi Musumeci, che col suo staff sta ancora studiando la fattibilità di un'ordinanza che di fatto applichi le regole della zona arancione senza la norma del ministro della Salute, deve cambiare in corsa. E recepire, pur senza la velocità di uno sprinter, l'ordinanza di Speranza. Un atto che, per inciso, non sarebbe stato necessario se la Regione non avesse deciso di modificare il calendario di ripartenza della scuola. Nell'Isola, infatti, le superiori non tornano in classe domani, come nel resto d'Italia, ma lunedì prossimo, 8 febbraio. Un ritardo che, scandisce l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, «trova giustificazione nel principio di cautela» del governo regionale, su esplicita richiesta del presidente Musumeci.

Ed è quindi la diversa scelta - unica eccezione in tutta Italia - sulla scuola a motivare la necessità dell'ordinanza. Nella (lunga) attesa della quale, arrivano le critiche di sindacati e opposizioni. La Cisl Scuola parla di «un silenzio e un vuoto di informazioni inconcepibile», la Flc-Cgil di «inaccettabile incertezza». Ma tant'è. Musumeci parla di «un processo graduale, improntato a prudenza», nel qual «tra mille incomprensioni, fra tesi e opinioni diverse e divergenti dobbiamo procedere con prudenza».

L'ordinanza, in serata, conferma un'altra indiscrezione circolata nelle ultime ore. E cioè che il presidente avrebbe confermato le misure per chi arriva in Sicilia: l'obbligo di registrarsi alla piattaforma siciliacoronavirus.,it, ma soprattutto quello di sottoporsi a tampone in uno dei drive-in regionali, con deroga per chi ha un test certificato da massimo 48 ore prima dell'arrivo.

Una decisione che, al di là degli avvertimenti degli esperti nazionali sull'«effetto del rilascio delle misure adottate nel periodo natalizio» con «segni di una ripresa dell'epidemia», Ruggero Razza, motiva a *La Sicilia* con la «necessità di prevenire al meglio il rischio di importazione di varianti del Covid», ma anche come «corollario della strategia di messa in sicurezza dell'imminente campagna di vaccinazione degli over 80 prima e degli over 70». L'assessore alla Salute è consapevole che «a fronte di un tasso di mortalità regionale più basso della media italiana», però, «l'incidenza sulla popolazione anziana, stimata nel 40 per cento, è alta». E, a proposito di vaccini, sui furbetti rivendica che «siamo stati l'unica Regione ad avviare un'inchiesta interna e i provvedimenti di licenziamento per chi ha fatto sì che le dosi fossero somministrate a chi non ne aveva il diritto». Magari perché in Sicilia c'è il record di saltatori di coda? Razzaconferma la linea dura di Musumeci, che in mattinata aveva chiarito: «Non ci sarà seconda dose per chi non ne aveva diritto. Sarebbe come legittimare un atto di irresponsabilità eticamente deplorevole». Ma l'assessore sostiene anche la tesi che la narrazione mediatica nasconda «un accanimento», secondo lui «ingeneroso, soprattutto nei confronti delle équipe di vaccinatori, impegnate con professionalità e spirito di sacrificio».

L'assessore, a bocce ferme, rivendica «la tempestività nell'adozione di misure necessarie, dall'arancione rafforzato con l'ordinanza del presidente alla richiesta di anticipare la zona rossa, il che ci ha dato 21 giorni di vantaggio». E non teme sulla tenuta degli ospedali: «La rete è collaudata e ha retto anche all'aumento vertiginoso di contagiati e ricoverati». Il prossimo passo, adesso, è «il potenziamento di tutto il sistema di risposta». Anche quello non sanitario, sul quale a breve scatteranno le assunzioni previste in un avviso pubblico. Un totale di 2.712 nuove risorse umane. Così ripartite: 787 assistenti amministrativi, 363 collaboratori amministrativi. 936 assistenti tecnici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

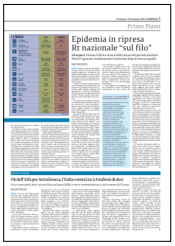
periti informatici, 434 ingegneri, 85 assistenti sociali, 107 educatori professionali. Insomma un esercito anti-Covid, ma senza "divisa". Senza camice, per meglio dire. In una maxi-infornata di assunzioni, a tempo determinato, dalla quale bisogna tenere lontani altri furbetti. Che coi vaccini, in questo caso, non c'entrano.

Twitter: @MarioBarresi

LE REGOLE

	GIALLA	ARANCIONE
Circolazione nel proprio Comune	divieto dalle 22 alle 5	divieto dalle 22 alle 5
Spostamenti tra regioni o Comuni	consentiti solo tra Comuni in regione	vietati
Spostamenti verso abitazioni private (una sola volta al giorno, in massimo due persone)	all'interno della regione	consentiti da Comuni sotto i 5.000 abitanti entro 30 km
Centri commerciali	chiusura nei giorni festivi e prefestivi	chiusura nei giorni festivi e prefestivi
Negozi	aperti fino alle 20	aperti fino alle 21
Bar	chiusi dalle 18; no asporto dalle 22	chiusi sempre; no asporto dalle 18
Ristoranti	chiusi dalle 18; no asporto dalle 22	consentito asporto fino alle 22
Trasporto pubblico	capienza al 50%	capienza al 50%
Sale giochi e scommesse	sospese le attività	sospese le attività
Piscine, palestre, teatri, cinema	chiusi	chiusi
Attività sportiva	centri sportivi aperti	centri sportivi aperti
Musei e mostre	aperti (solo nei giorni feriali) ma mostre chiuse	chiusi
Didattica scolastica	possibile in presenza	a distanza alle superiori
Università	possibile in presenza	a distanza

L'EGO - HUB



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Il Piano rifiuti frenato dai rimpalli burocratici ma non serve la modifica

Regione. Cga, intervento sul filo fra regolamento e programmazione
Pierobon fiducioso, ma il centrodestra ora paga la mancata riforma

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un'entrata a gamba tesa da parte del Cga, come qualcuno continua a ripetere a bassa voce nei palazzi della Regione o una richiesta di chiarimenti più che legittima dello schema nella vicenda che riguarda il decreto d'adozione del Piano Rifiuti?

Nella "querelle" che ha segnato, un po' a sorpresa, un passeggio atteso dal governo in senso assolutamente formale, entrambi i soggetti in questione rivendicano una parte sostanziale di ragione. Per ricollocare quindi ciascun pezzo nella sua casella di appartenenza bisogna considerare alcuni elementi iniziali. A partire dalla narrazione di tutto che trae origine ancora, in assenza delle riforma di settore del governo Musumeci, dalla Legge 9 del 2010, era Lombardo che, unica in Italia, nella procedura di approvazione del Piano introduce anche il parere legislativo del Cga, pur essendo lo stesso legato a uno schema di pianificazione e non di «regolamentazione di secondo livello» come scrive in effetti il Consiglio di giustizia amministrativa.

Perché dunque l'organo di secondo grado di giustizia amministrativa in sede consultiva interviene?

Perché lo prevede esplicitamente la normativa di settore vigente. Nella terra cioè che lamenta povertà di esiti e di risultati amministrativi, legandola all'eccesso di burocrazia, la Sicilia dunque è l'unica regione d'Italia che ha stabilito per legge un passaggio in più.

Secondo gli esperti insomma da questa chiave di volta che ha attribuito al Piano il rango di regolamento, su cui correttamente, a quel punto, interviene l'organo sotto il profilo tecnico-giuridico, si è determinato il primo elemento di rimpallo.

La strettoia nasce dunque da questo effetto-avvitamento che anziché semplificare le cose le ha reso ancora più complesse.

Il Piano Rifiuti, come più volte lo stesso Pierobon ha provato a chiarire, discende da un sistema di norme anche europee che ne disciplina i contenuti e dal testo unico ambientale che lo organizza in funzione anche delle norme nazionali. Non ha torto quindi il Cga che ha rivendicato il compito assegnato dalla legge citando l'articolo di legge della norma del 2010 che prevede un dettaglio di esplicito dei contenuti del Piano procede all'elencazione analitica di ciò che deve esserci e va collocato secondo lo schema, mentre la Regione ha ritenuto di dover dare corso solo all'aspetto di pianificazione del documento. Avere previsto dunque un'approvazione di tipo regolamentare di un piano di gestione e pianificazione ha solo allargato il campo alle sovrapposizioni.

Al netto dell'apprezzamento sulla sagoma del Piano, serve, è il senso del richiamo del Cga, uno schema analitico affinché, se in futuro ci saranno dei contenziosi lo schema delle regole da applicare sia chiaro e definito. Nel pantano in cui, di volta in volta, rischia di cadere con un effetto di continuo rinvio da una norma nazionale a una europea occorre dunque specificare ciò che va fatto da quel che può essere fatto, il dato oggettivo di una prescrizione da quello possibile di un comportamento o di un indirizzo, la prescrizione dalla descrizione. E pur vero che il documento non verrà cambiato. Le modifiche riguarderanno infatti il decreto di adozione che accompagna il piano dei rifiuti.

Le colpe del centrodestra probabilmente in questa vicenda risiedono principalmente nel non essere riusciti a portare a casa la riforma di settore, che per inciso non prevedeva la parte tecnica che ha generato la vicenda con il passaggio al Cga. Nel ddl finito in soffitta infatti l'ulteriore passaggio era stato cassato. ●

Alberto Pierobon, assessore regionale ai Rifiuti, difende il lavoro sul Piano rifiuti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Regione. Dopo l'errore sul rendiconto a rischio il bilancio entro il 28 febbraio

Musumeci, giunta in ritiro con l'incubo conti

PALERMO. Assessori chiamati in "ritiro", oggi in un hotel a Pergusa, dal presidente della Regione, Nello Musumeci, come anticipato ieri da *La Sicilia*. Nella riunione il governo approfondirà il tema del bilancio 2021 e delle norme da inserire nella legge di stabilità. La manovra deve essere approvata entro la fine del mese prossimo, come concordato con lo Stato nell'intesa sulla spalmatura in 10 anni del disavanzo da 1,7 miliardi. «Il bilancio sarà votato dall'Assemblea entro il 28 febbraio. Stiamo lavorando con assoluta serenità. Per l'opposizione ogni argomento è buono ma ogni tanto deve anche dimostrare di esserci», dice il governatore a Caltanissetta.

Musumeci non esterna tutto il suo disappunto per la pesantissima relazione di 83 pagine in cui la Corte dei conti dichiara «l'inattendibilità» dei numeri sui quali si regge il rendiconto 2019 approvato dalla giunta. Un errore stimato in 319 milioni, con un controllo a campione sui capitoli del bilancio, e che dunque potrebbero essere solo una parte del problema: i magistrati contabili hanno controllato 66 voci su 8.370 e hanno trovato 13 errori. Si tratta di sbagli minori ai Beni culturali (in due casi per un errore complessivo di 3.465 euro) e di difetti più macroscopici all'Economia (3 casi per un totale di oltre 376mila euro), alle Infrastrutture (3 voci per quasi 37 milioni) e soprattutto alla Formazione (5 errori per una voragine da 282,2 milioni). «I residui irregolari - scrive la Corte dei conti - costituiscono il 12,6% della popolazione di residui attivi oggetto del campionamento ». L'ira di Musumeci finisce in una durissima nota all'assessore all'Economia Gaetano Armao, per stigmatizzare un errore che «assume rilievo sia sul piano amministrativo che politico».

All'Ars le opposizioni attaccano. «Il governo regionale è nel caos, la tecnica è sempre la stessa: la colpa è sempre degli altri. Dopo oltre tre anni continuano a far finta di essere ospiti e non coloro che devono dare soluzioni ai problemi», dice Antonello Cracolici. E Luigi Sunseri (M5S): «Il rinvio della parifica ormai è scientificamente certo. La ripresentazione del rendiconto (errato!) comporta il riavvio dell'intera procedura da parte della Sezione di controllo della Corte dei Conti. Ci vorranno almeno un paio di mesi dal momento della ripresentazione. Un errore che colpisce tutta la Sicilia. Dipendenti, enti, società. E indovinate di chi è la responsabilità?».

Cracolici (Pd): «Caos» Sunseri (M5S): «Altri due mesi per parifica»

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

DOMANDE ENTRO L'11 FEBBRAIO

Ars, concorso per 23 nuovi assistenti La Regione rimpolpa l'ufficio stampa

PALERMO. Al via il concorso all'Assemblea regionale siciliana per 23 posti da assistente parlamentare. La selezione - come riportano alcuni quotidiani ieri -era stata deliberata nell'estate 2019 e il titolo di studio richiesto è il diploma di scuola media.

È il primo gradino nel lavoro all'Ars, con uno stipendio base di 1.534 euro lordi al mese per 14 mensilità più gli extra di attività d'aula. A fine carriera un assistente parlamentare può arrivare a guadagnare 2.130 euro lordi. I requisiti sono essere maggiorenni, avere conseguito la licenza media con il massimo dei voti (o il diploma della scuola superiore con qualsiasi voto), essere cittadini dell'Unione europea e non aver superato i 41 anni. Per partecipare bisogna iscriversi sul sito dell'Ars e pagare una tassa di 10 euro entro l'11 febbraio.

La preselezione, che permetterà di scremare l'elenco dei partecipanti fino a 400 candidati, consiste in 50 quesiti: 20 domande logico-matematiche, altrettante critico-verbali (comprensione dei resti e simili) e 10 sulla conoscenza dell'inglese. Chi supera questa fase dovrà affrontare un test di storia e diritto costituzionale, uno sul primo soccorso e sulla sicurezza sul lavoro e un'ultima prova ancora una volta sull'inglese. Infine l'orale, in tre fasi sulle stesse materie delle prove scritte.

Dopo la selezione per 11 consiglieri e 8 segretari parlamentari, la Regione, inoltre, ha fatto ripartire il concorso per le assunzioni nell'ufficio stampa. Si cercano tre istruttori e cinque funzionari, le categorie lasciate sguarnite al termine del primo concorso. Fra i requisiti c'è l'iscrizione all'elenco professionisti dell'Ordine dei giornalisti da almeno 10 anni. Le domande – da trasmettere via posta elettronica certificata – vanno inviate anche in questo caso entro l'11 febbraio. ●

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

In Sicilia in calo pure ieri il numero dei positivi

Musumeci: puntiamo alla zona gialla ma serve prudenza

Domani con l'arancione tutti i ragazzi delle medie tra i banchi. Per le superiori ritorno al 50% l'8 marzo «se i contagi diminuiranno ancora». Rafforzati i trasporti

Giordano Pag. 4

Il Presidente della Regione e l'emergenza Covid

Musumeci adesso rilancia: «Puntiamo alla zona gialla»

Domani la Sicilia torna ad essere arancione Le novità nel mondo della scuola

Antonio Giordano

PALERMO

Con l'arrivo di febbraio e il nuovo status di regione arancione la novità più importante è la riapertura delle scuole. Da domani sarà riattivata la didattica in presenza al 100% anche per gli alunni di seconda e terza media (scuole secondarie di primo grado) che fino allo scadere della zona rossa hanno operato in Dad. Per le scuole superiori (secondarie di secondo grado), da lunedì 8 febbraio, saranno ammessi alla didattica in presenza il 50% degli studenti. Scelta, questa che attira le polemiche. Continuerà anche il monitoraggio del contagio nella popolazione scolastica come da richiesta degli istituti quanto per specifica programmazione da parte delle Asp competenti. Tutte le norme saranno contenute in una ordinanza che regolamenterà il mondo scolastico. «Il differimento di una settimana del ritorno alla didattica in presenza per le scuole secondarie di secondo grado - afferma l'assessore regionale alla formazione Roberto Lagalla - trova giustificazione nel principio di cautela comportamentale adottato dal Governo Musumeci, che intende per rassicurare le famiglie e l'opinione pubblica».

«Se continua a calare il contagio anche per le scuole superiori si potrà tornare in presenza l'8 febbraio» ha spiegato Nello Musumeci a margine della apertura dell'anno giudi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ziario a Caltanissetta. «È un processo graduale, improntato a prudenza e deve essere così - aggiunge -. Tra mille incomprensioni, fra tesi e opinioni diverse e divergenti dobbiamo procedere con prudenza».

A tutta prudenza

La prudenza è stata la cifra delle ultime mosse dell'esecutivo regionale, come la decisione di due settimane di zona rossa per l'Isola che si chiudono oggi. «Abbiamo avuto ragione: pensavamo di dover anticipare la zona rossa per evitare la degenerazione che ci avrebbe costretto per tutto il mese di febbraio a restare chiusi. È chiaro che la zona arancione non è il massimo, noi puntiamo alla zona gialla e, perché no, alla fine a quella bianca, ma dipende da tutti, dalla responsabilità di ciascuno» ha aggiunto Musumeci. Altra questione è quella che riguarda i ristori. «Speriamo che da Roma arrivino presto i sostegni agli operatori economici, di cui c'è tanto bisogno. Questa crisi di governo non ci aiuta ad accelerare i processi di sostegno concreto e celere» ha aggiunto.

Il piano trasporti

Con la riapertura delle scuole si potenzia anche il trasporto: oltre 600 corse aggiuntive in tutta l'Isola, più di altri 300 bus messi in campo anche col contributo di licenze Ncc, taxi e bus turistici opportunamente contrattualizzati dalle aziende. Sono i numeri dei servizi aggiuntivi messi a punto per il trasporto in sicurezza sanitaria della popolazione scolastica nelle nove province siciliane da lunedì 8 febbraio, giorno in cui rientreranno in classe gli studenti delle scuole superiori, seppure al 50%. La percentuale di tali servizi che sarà operativa si aggirerà fra il 15% e il 20% di quanto preventivato per le lezioni in presenza al 75% «E qualsiasi ulteriore esigenza di trasporto - fanno sapere da Palazzo d'Orléans - potrà essere subito compensata dalle aziende del trasporto pubblico locale, nel quadro di un generale potenziamento dei servizi in tutte le nove Province dell'Isola».

«Nel corso delle ultime settimane e in collaborazione con l'assessore Roberto Lagalla, abbiamo elaborato un dettagliato studio dei fabbisogni territoriali di ciascuna provincia contando sulla regia prefettizia e la disponibilità delle aziende del trasporto pubblico locale, inoltre - aggiunge l'assessore Marco Falcone - abbiamo anche coinvolto le rappresentanze degli studenti, recependo le istanze della popolazione scolastica. Scongiuriamo assembramenti e organizziamo il trasporto pubblico nel rispetto delle distanze di sicurezza, per confidare in una celere uscita della Sicilia dall'emergenza covid-19».

Opposizione e sindacati

«Un presidente della Regione sempre più deludente che, dopo due settimane di zona rossa, non avanza nessuna proposta per combattere il virus e i suoi effetti sull'economia» dice Giuseppe Lupo, capogruppo Pd all'Ars. Critici anche gli esponenti dei Cinque stelle all'Ars: «Didattica in presenza (seppure al 50%) per gli studenti delle scuole superiori solo tra una settimana? Scelta senza senso. La verità è che il governo Musumeci, ancora una volta, si è fatto trovare impreparato su qualcosa che era previsto da tempo. A farne le spese saranno ora gli studenti e le loro famiglie», dicono i componenti della commissione Cultura dell'Ars, Giovanni Di Caro. Stefania Campo, Ketty Damante e Roberta Schillaci. Sul tema interviene anche Alfio Mannino, segretario regionale della Cgil: «Le istituzioni alle quali spetta questo compito non possono continuare a decidere in solitudine e all'ultimo secondo». Per Franco Pignataro, coordinatore regionale dei dirigenti scolastici della Flc Cgil, «la riapertura degli istituti non si improvvisa. Dirigenti, personale, studenti, famiglie hanno bisogno di sapere per tempo cosa devono fare per garantire il regolare svolgimento delle attività in sicurezza». (*AGIO*)

Suonano le campanelle Viene riattivata la didattica in presenza al 100% per gli alunni di seconda e terza media

Presidente. Nello Musumeci

Peso:1-5%,4-33%,5-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

Controlli nelle città. Carabinieri in azione a piazza Verdi, dinanzi al Teatro Massimo di Palermo

Peso:1-5%,4-33%,5-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

La Sicilia sotto esame

Da domani si attenuano le restrizioni. L'obiettivo di Musumeci è San Valentino in zona gialla
Imprese in pressing sul governatore. Servono due settimane per valutare l'andamento dei contagi

Scuola, mistero riaperture: genitori e insegnanti protestano

L'obiettivo, dopo l'arancione che scatta da domani, è un San Valentino in zona gialla. Il piano del presidente della Regione Nello Musumeci prevede un assestamento di 15 giorni: a rigore la seconda settimana consecutiva con l'indice Rt sotto quota 1 e quindi con le carte in regola per il nuovo cambio di fascia potrebbe essere già la prossima, ma la prudenza suggerisce di invocare l'inserimento fra le regioni con il più basso livello di rischio solo dalla successiva. Intanto l'assessorato fissa l'obiettivo per i vaccini: dal 20 febbraio via agli over 80. Ancora caos sulla data di riapertura delle scuole.
di **Claudio Reale** *alle pagine 2 e 3*

L'INVERNO COL COVID

San Valentino in giallo i piani di Musumeci assediato dalle imprese "Ma il tunnel è lungo"

Il governatore prevede 15 giorni di assestamento e poi la "promozione"
Commercianti e ristoratori in pressing: "Riaprite tutto al più presto"

di **Claudio Reale**

L'obiettivo, adesso, è un San Valentino in zona gialla. Nello Musumeci, prima ancora di firmare l'ordinanza che da domani riporterà la Sicilia in arancione, con i negozi che dunque potranno ripartire, lo scandisce da Caltanissetta in un video che viene recapitato a tutte le redazioni dell'Isola: «Noi – sillaba il governatore – puntiamo alla zona gialla e, perché no, alla fine, alla zona bianca: ma dipende dalla responsabilità di tutti». Il piano prevede un assestamento di 15 giorni: a rigore la seconda settimana consecutiva con l'indice Rt sotto quota 1 e quindi con le carte in regola per il nuovo cambio di fascia potrebbe essere già la prossima, ma la prudenza suggerisce di invocare l'inserimento fra le regioni con il più basso livello di rischio solo dalla successiva. «La nostra idea – osserva l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza – è evitare gli stop and go, riaprire per poi chiudere e ancora riaprire».

Pressing alto

Intanto, però, su Musumeci continuano le pressioni delle imprese sempre più fiaccate dalla crisi: Confesercenti stila un elenco in 14 punti che chiede più aiuti ma propone anche protocolli più stringenti pur di riaprire, mentre Confcommercio non si accontenta di un passaggio all'arancione giudicato tardivo. «Pretendiamo garanzie che quella di lunedì sia, dopo quasi un anno,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

soltanto una tappa di un rapido avvicinamento verso la normalità – dice in un lungo appello la presidente palermitana dell'associazione, Patrizia Di Dio – pretendiamo garanzie che riaprano tutte le attività imprenditoriali, dai bar ai ristoranti, dalle palestre al settore della cultura e degli eventi, che venga garantito pariteticamente il diritto al lavoro e alla salute». I più polemici sono però i ristoratori: la Fipe, che è scesa in piazza diverse volte durante la settimana, chiede infatti una riapertura per i locali che con l'arancione non arriverà comunque. Alle associazioni si unisce poi anche la Lega, che in mattinata indica col segretario regionale Nino Minardo «l'obiettivo di una prossima ordinanza del ministro della Salute che ci porti in zona gialla se non addirittura bianca».

Palla lunga e pedalare

Così, da Caltanissetta, Musumeci finisce quasi per rispondere, pur senza citare gli appelli: «Adesso puntiamo alla zona gialla – anticipa – e per farlo abbiamo bisogno di una condivisione da parte di tutti, perché la politica arriva dopo. Quello che conta è innanzitutto il numero dei contagi e il numero dei decessi». Per allargare l'orizzonte temporale, però, il governatore finisce per puntare addirittura ai prossimi mesi: «Speriamo che ai primi di aprile si possa arrivare a una riapertura che metta gli operatori economici in grado di tornare a lavorare – promette Musumeci – e di uscire da questo tunnel dove il buio sembra avere spento ogni speranza». Tornare a lavorare, cioè la normalità pre-Covid: per farlo si parte da un arancione generalizzato, senza chiazze rosse di grandi dimensioni (Messina alla fine non l'ha chiesta, quindi la serrata potrebbe riguardare solo piccoli centri), con l'obiettivo di riverificare i dati alla fine della settimana prossima, anche semplicemente per confermare il via libera alle scuole superiori. I numeri di ieri, a ogni buon conto, sono incoraggianti: 846 nuovi contagiati a fronte di una valanga di tamponi (oltre 25mila) e un boom di guariti, ma la strada da percorrere è ancora lunga. «L'obiettivo – si spinge ad auspicare Razza – è arrivare a stabilizzarci su un Rt di 0,6».

Cambio di passo

Intanto, però, ieri mattina la dirigente del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Di Liberti ha fatto il punto con il ministro Francesco Boccia sul piano dei vaccini: «Se fosse rispettato il calendario delle consegne – si sbilancia la dirigente – dal 20 febbraio potremmo cominciare a vaccinare gli ultraottantenni». Fra domani e martedì sono attese le nuove consegne di Pfizer e Moderna (un carico modesto, per quest'ultima: appena 5.400 dosi): la certezza dei quantitativi e dei tempi, sbuffano adesso alla Regione, si potrà avere soltanto a consegna effettuata, ma l'indicazione è di ricominciare subito – sebbene con prudenza – con le prime dosi a nuovi pazienti. Una polemica, però, è già all'orizzonte: davanti alle telecamere della trasmissione de La7 "L'aria che tira", la vicesindaca di Polizzi Generosa Angela Madonia ha ammesso di aver ricevuto la seconda dose del farmaco nonostante l'indicazione di Musumeci di non somministrare il richiamo ai "furbetti". «È una presa in giro», sbotta la Cimo. Sulla strada verso la zona gialla ci sono i primi inciampi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scende la curva dei contagi, boom di guariti. L'assessorato alla Salute promette "Il 20 febbraio via alla vaccinazione degli over 80"

La guida

Ecco le nuove regole in vigore da domani

1 Tornano i negozi

Con il ritorno in zona arancione possono alzare di nuovo le saracinesche i negozi di vendita al dettaglio. Resta il divieto per i punti vendita all'interno dei centri commerciali nei weekend

2 Sì agli spostamenti

Via libera da domani mattina anche agli spostamenti all'interno del proprio comune. Dai centri con meno di cinquemila abitanti ci si può muovere entro i 30 chilometri (ma non verso il capoluogo)

3 Riecco gli ospiti

Una sola volta al giorno, dalle 5 alle 22, si può raggiungere casa di amici o parenti, ma entro un limite di due persone (i bambini con meno di 14 anni non rientrano però nel calcolo)

4 Cibo a domicilio

Resta lo stop per i locali pubblici, che devono limitarsi all'asporto di cibi e bevande e alle consegne a domicilio. Le enoteche e i bar che non servono cibo devono sospendere l'asporto alle 18

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Fase nuova Il governatore Nello Musumeci A destra, un bar chiude le porte: anche in zona arancione ok solo ad asporto e domicilio

Peso:1-13%,2-37%,3-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Focus Finanza&Sviluppo

a cura di Giambattista Pepi

a cura della DSE Pubblicità

Il presidente dell'Abi rassicura: anche nel Sud il denaro sarà a buon mercato

Patuelli: "Le banche pronte a sostenere la ripresa post-pandemia dell'Italia"

Le norme più stringenti sul default dei clienti con scoperture minime non convincono i banchieri, ma per evitare sgradevoli sorprese è bene controllare preventivamente i saldi dei conti correnti. I provvedimenti straordinari di carattere finanziario potranno essere prorogati al 31 dicembre 2021

di Giambattista Pepi

Le banche come sempre faranno la loro parte per sostenere la ripresa che ci si augura possa essere forte, intensa e duratura. Nell'intervista concessa a F&S, il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Antonio Patuelli rassicura che il denaro anche nel Mezzogiorno continuerà ad essere abbondante e a buon mercato per molto tempo ancora. Secondo i dati ufficiali della Bce, tra la fine di febbraio e la fine di novembre 2020, gli impieghi sono aumentati del 3%, mentre sono diminuiti negli altri Paesi dell'area dell'euro. Il trend positivo è sostenuto dalle garanzie accordate dallo Stato, dal fondo delle piccole e medie imprese e dalla Sace.

E nel Mezzogiorno?

In base ai dati della Banca d'Italia, gli impieghi nel Sud e nelle Isole hanno una variazione su base annua del +2,7% contro il + 2,6% dell'Italia. I prestiti alle imprese nel Sud sono cresciuti del 5,9% contro un +6,9% dell'Italia. Per le famiglie hanno un +0,7% contro un +1,2% dell'Italia. Quindi non ci sono differenze sostanziali tra le due macro aree del Paese quanto a volumi di credito erogati"

Il denaro continuerà ad essere a buon mercato?

Per ora i tassi di interessi applicati alle operazioni di finanziamento sono infimi. Pensiamo che i tassi dovrebbero continuare a restare ai minimi storici. Ricordiamo che la pandemia da Covid-19 non ha generato una crisi simmetrica, cioè a dire che ha colpito allo stesso modo tutti i comparti merceologici. Nel 2020 ci sono stati comparti, come ad esempio l'agro-alimentare, il farmaceutico, in parte il manifatturiero, ed altri che sono andati bene; mentre purtroppo ce ne sono stati altri che sono andati male: viaggi, trasporto aereo, turismo.

Cosa potrebbe succedere quando verranno meno le agevolazioni dello Stato e si tornerà alla normalità?

Sui criteri di valutazione del merito creditizio le norme non sono mai cambiate. Nel senso che il Decreto dell'8 aprile 2020 convertito ai primi di giugno in legge non ha mutato, né aveva la possibilità di farlo, le normative europee al riguardo che sono quelle che determinano con più rigore la verifica preventiva del merito di credito del cliente. E per altro il fondo erogatore delle garanzie poi effettua controlli anche sulle concessioni di credito. Va detto inoltre che, con l'autorizzazione preventiva dell'Unione Europea, la legge di bilancio 2021 ha prolungato fino al 30 giugno la concessione di autorizzazioni di prestiti garantiti. Abbiamo pertanto cinque mesi davanti per continuare a lavorare così. Infine, nei primi giorni dell'anno l'UE ha segnalato che permanendo rischi al ribasso per l'economia a causa della pandemia, i provvedimenti straordinari di carattere finanziario potranno essere prorogati al 31 dicembre 2021. E questa è una scelta che favorisce un'ulteriore proroga da parte dell'Italia delle misure di emergenza finanziaria a suo tempo adottate e attualmente vigenti.

Fino al 31 dicembre un debitore era considerato in stato di default se aveva pagamenti arretrati per più di 90 giorni in misura del 5% del suo debito: adesso la percentuale è all'1%. Insomma, ba-

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta avere piccoli arretrati per trovarsi nei guai. Questo può rappresentare una remora alla concessione di finanziamenti?

Queste decisioni sono state prese da un'autorità sovranazionale e vincolano tutti i Paesi molto tempo prima di quando è scoppiata la pandemia. Queste decisioni riflettono soprattutto la prevalenza dei Paesi del Nord Europa che sono abituati ad una maggiore puntualità di consuetudini di pagamento rispetto ai Paesi mediterranei. Noi non siamo rassegnati che questa normativa rimanga inalterata perché, alla prova dei fatti, occorre vedere negli altri Paesi se poi tutta questa puntualità abituale antecedentemente alla pandemia è rimasta tale. Perché come Associazione bancaria italiana è dal 2015 che diciamo che è una scelta di eccessiva rigidezza e quindi sbagliata. Oggi possiamo controllare agevolmente i nostri conti correnti da remoto. E quindi bisogna essere scrupolosi preventivamente sia da parte delle banche, sia da parte dei clienti. Se ci sono problemi i clienti non aspettino di superare le scadenze, ma contattino le rispettive banche prima della scadenza del debito per trovare una soluzione soddisfacente.

La Bce ha fatto quel che doveva?

Fa di più di quello che si immaginava potesse fare. Nel senso che se lo spread è così basso dipende dagli interventi consistenti e prolungati. Noi eravamo abituati a svalutazioni del 15-20% e a un'inflazione anche a due cifre: questo determinava la perdita del potere di acquisto per stipendi, salari e risparmi. Con una moneta solida come l'euro c'è molta più tranquillità sotto questi aspetti tant'è che tra le tante problematiche questa non viene citata. Ed è un risultato importante.

Spread bassi, inflazione impalpabile, credito abbondante e a buon mercato, fondi tra sovvenzioni e prestiti in arrivo dall'UE: condizioni favorevoli per rilanciare l'economia e ridurre l'indebitamento attraverso il Recovery Plan.

E' un'occasione straordinaria per colmare lacune e ritardi. Penso soprattutto agli investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali. I grandi investimenti previsti nel Recovery Plan nazionale sono anzitutto per le infrastrutture ferroviarie e la portualità. Penso che questo valorizzi due elementi: da un lato la centralità del Paese nel Mediterraneo con gli investimenti portuali; dall'altro i movimenti interni di merci e persone con gli investimenti nel trasporto ferroviario che, a parte l'Alta velocità da Torino a Salerno, hanno strutture assai vetuste, che consentiranno di risparmiare tempo e denaro. Tutti questi investimenti produrranno attività per le imprese e lavoro per le persone. Quindi è una fase di attesa di una ripresa del nostro Prodotto interno lordo che dovrà essere forte, intensa e duratura. Le banche stanno sostenendo l'economia in questa fase difficile E intensificheranno il loro impegno anche nei confronti delle imprese che si occuperanno dell'attuazione di questi grandi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Patuelli

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Malandrino: sono stati già inaugurati diversi cantieri in Sicilia con il nostro intervento creditizio

SUPERBONUS, UniCredit in campo

UniCredit ha messo tempestivamente a disposizione dei propri clienti servizi dedicati e prodotti finanziari per usufruire in modo rapido e conveniente delle misure contenute nel Decreto Rilancio. Questo, insieme a una massiccia azione di formazione della rete commerciale e di informazione di tutti i soggetti, privati, imprese e liberi professionisti, potenzialmente interessati al tema del Superbonus 110%, ha permesso alla banca di essere immediatamente operativa e di consentire ai suoi clienti di avviare in tempi stretti i lavori di riqualificazione ed efficientamento energetico del proprio patrimonio immobiliare.

Ma in dettaglio, come funziona il Superbonus? Abbiamo sentito Salvatore Malandrino, Regional Manager Sicilia di UniCredit. "Il decreto Rilancio ha introdotto per chi ristruttura un immobile aumentandone l'efficienza energetica e/o sismica una detrazione pari al 110 per cento delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 ripartite in 5 quote annuali. In luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, ai soggetti che hanno sostenuto spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, efficienza energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici e di colonnine di ricarica, il decreto riconosce inoltre la facoltà di optare alternativamente:

per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, di importo massimo non superiore al corrispettivo stesso, anticipato dal fornitore di beni e servizi relativi agli interventi agevolati. Il fornitore recupererà il contributo anticipato sotto forma di credito d'imposta di importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successive cessioni di tale credito ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari;

oppure per la cessione del credito d'imposta, corrispondente alla detrazione spettante, ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari, con facoltà di successive cessioni".

"Nell'ambito del Superbonus 110 %, - prosegue Malandrino - la proposta di acquisto dei crediti fiscali da parte di UniCredit è diversificata in relazione al soggetto cedente. Nello specifico UniCredit acquista a 102€ ogni 110€ di credito fiscale da privati e condomini ed a 100€ ogni 110€ di credito fiscale da imprese".

Avete già realizzato interventi con il Superbonus in Sicilia? "Nelle scorse settimane sono stati inaugurati, con un nostro intervento creditizio, diversi cantieri Superbonus 110% a Palermo, Gela, Siracusa, Caltanissetta e in alcuni comuni della provincia di Agrigento. Nelle prossime settimane saranno inaugurati numerosi altri cantieri nelle altre province siciliane. La collaborazione avviata, già da qualche mese, con CNA ci sta permettendo di estendere i benefici di tale iniziativa all'ampia platea delle PMI regionali, innescando così un circolo virtuoso, sia in termini di ripartenza economica sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale del patrimonio immobiliare".

Salvatore Malandrino, direttore regionale UniCredit Sicilia

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Focus

Recovery, la fetta più grande all'ambiente

Da varare un piano da 75 miliardi. Rifiuti: per la Sicilia occasione unica

Lelio Cusimano Pag. 6

Focus

Il 37% dei fondi sono destinati alla «transizione ecologica» in Italia per un totale di 75 miliardi

Alla tutela dell'ambiente va la fetta più grande del Recovery

Lelio Cusimano

Non abbiamo un Pianeta "B"; se si esaurisse il primo, non ce ne sarebbe certo uno di scorta. E' questo, nella sua apparente banalità, il filo conduttore dell'approccio, ambientalmente rispettoso, scelto dall'Europa per favorire la ripartenza post pandemica.

I fatti di cronaca che ci riportano al tema della tutela dell'ambiente hanno cadenza quotidiana; tuttavia, per l'attualità e per le rilevanti implicazioni, ne consideriamo due in particolare: il ritorno dell'America nell'alveo dell'Accordo di Parigi e la decisione dell'Europa di inserire, tra gli obiettivi prioritari della manovra di rilancio, la "transizione ecologica" con una cospicua dotazione di risorse finanziarie. Le risorse saranno reperite attraverso il Piano europeo NGEU

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/3

(Next Generation EU), più noto come Recovery Plan.

L'opzione strategica di condurre i Paesi membri lungo il sentiero della ripresa è potenziata, quindi, dalla previsione di vincolare alle politiche ambientali una quota non inferiore al 37% degli stanziamenti complessivi. La transizione energetica è, tra tutte, la missione più dotata di risorse finanziarie, per un totale di circa 75 miliardi, così distribuiti: 6 miliardi sono riservati all'economia circolare, 18 alle energie rinnovabili, 15 alla tutela delle risorse idriche e 30 all'efficienza energetica. L'intervento beneficia di risorse complementari per 6 miliardi e 200 milioni provenienti dalla Legge di bilancio.

La transizione ecologica è la base del nuovo modello di sviluppo. Per avviarla occorre abbattere drasticamente l'emissione di gas clima-alteranti; occorre migliorare il consumo delle materie prime, rigenerare gli edifici privati e pubblici, migliorare la qualità dell'aria e delle acque interne e marine. Nell'ambito della transizione verde, la gestione efficace del ciclo dei rifiuti (un campanello per la Sicilia!) è considerata uno "strumento potente".

La riconversione ecologica è anche un terreno di competitività per il sistema produttivo. Eppure, il focoso dibattito che in Sicilia accompagna - ancora senza esiti - lo smaltimento dei rifiuti, non ha mai preso in considerazione l'opportunità di integrare la raccolta differenziata con una rete di imprese locali per l'estrazione delle materie prime secondarie (ferro, plastica, alluminio, carta, vetro, etc) e per la relativa trasformazione industriale. Ben vengano, quindi, i nuovi investimenti nell'economia circolare, "a partire dal Mezzogiorno". Gli investimenti sull'Economia Circolare sono volti, infatti, a produrre materie prime secondarie, partendo dai rifiuti, anche con l'obiettivo di rendere l'Italia più competitiva sui mercati internazionali.

Ben vengano, altresì, i grandi investimenti - come prevede NGEU - per indirizzare le filiere produttive dell'energia, dei trasporti, della siderurgia (si pensi all'inquinante polo di Taranto), della meccanica e della manifattura in generale, verso processi produttivi capaci di limitare l'impatto ambientale.

Più nel dettaglio, la missione "transizione ecologica" si articola in quattro componenti; la prima punta a una filiera agroalimentare sostenibile ed all'estrazione di materie prime secondarie dai rifiuti, in particolare nelle grandi aree metropolitane centro-meridionali, come ad esempio nelle Città di "Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo".

La seconda componente ha come obiettivo l'aumento della quota di energia da fonti rinnovabili; un contributo rilevante verrà dai parchi eolici e fotovoltaici anche attraverso la prevista semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti. Di recente (GdS 28 gennaio) la società Terna ha confermato un investimento che, per la sola Sicilia, mobilita 1,7 miliardi di euro, destinati a potenziare il sistema elettrico regionale, con una rete di cavi sottomarini tra la Sicilia, la Tunisia, la Campania e la Sardegna, che fanno dell'Isola il principale polo energetico del Mediterraneo. Un progetto questo che colloca la Sicilia (e la stessa Terna) in posizione nevralgica nel programma europeo di transizione ecologica. La manovra della NGEU punta, inoltre, a stimolare la domanda pubblica di veicoli, treni e navi a basse emissioni, favorendo una crescita della produzione nazionale. In particolare, è previsto l'acquisto entro il prossimo quinquennio di 2.730 bus a metano, 2.051 a propulsione elettrica e di altri 358 alimentati a idrogeno.

La terza componente della transizione ecologica punta all'efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico e privato, dando priorità a scuole, ospedali e immobili privati.

La quarta e ultima componente prevede rilevanti interventi sulla forestazione e sugli invasi e sulla gestione sostenibile delle risorse idriche.

Un'ultima notazione riguarda il "superbonus 110%"; l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico e privato ha un ruolo nevralgico, posto che dagli edifici dipende un terzo dei consumi energetici in Italia. La misura prevede la detrazione d'imposta delle spese per interventi di riqualificazione energetica, come quelli d'isolamento termico degli involucri edilizi e di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. E' possibile includere nell'incentivo anche l'installazione d'impianti solari fotovoltaici e d'infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici.

Resta però da definire il quadro normativo, ancora nebuloso e complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle emissioni alle fonti rinnovabili, all'acqua: un piano globale

Un'occasione unica per la Sicilia e il nodo della raccolta dei rifiuti

Il Fatto

Alla tutela dell'ambiente va la fetta più grande del Recovery

Peso:1-2%,6-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ambiente. Con i fondi del Recovery, circa 75 miliardi, l'Italia è chiamata ad un ampio piano di tutela della natura

Il Fatto

Alla tutela dell'ambiente va la fetta più grande del Recovery

Peso:1-2%,6-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Regione

Moratoria al 31 marzo per i debiti delle imprese

Con una istanza si può ottenere di fare slittare i pagamenti Pag. 11

Regione. Sulla sospensione del pagamento delle rate dei fondi concessi alle aziende e gestiti dai tre istituti di credito

C'è la proroga, le imprese prendono fiato

La proposta dell'assessore Armao e il documento in 14 punti presentato da Confesercenti

Antonio Giordano
PALERMO

Fiato alle imprese con la proroga al 31 marzo 2021 da parte del governo regionale su proposta dell'assessore all'economia Gaetano Armao del termine per la presentazione delle istanze per la sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti alle imprese gestiti dai tre istituti regionali che si occupano di credito Ircac, Crias e Irfis-FinSicilia S.p.A. Azione fondamentale per permettere alle imprese dell'Isola di riprendere fiato contenuta anche in un elenco di 14 proposte elaborate dalla Confesercenti Sicilia nel corso della giunta della confederazione con direttori e presidenti delle sedi provinciali dell'Isola. Il documento è già stato inviato al presidente della Regione e ai componenti del Governo regionale. L'ipotesi di partenza è quella di «cambiare il paradigma con cui fino ad oggi si è affrontato il contenimento e il contrasto dei contagi da Covid 19». Nel frattempo per ripartire, secondo i dirigenti di Confesercenti sull'Isola, è necessario agire su più canali: screening sanitari, controlli, misure economiche. «L'analisi della situazione attuale – dice il presidente regionale Vittorio Messina – è drammatica. I dati raccolti dalla Banca d'Italia evidenziano che nel 2020 il 50% delle aziende Siciliane ha registrato una notevole perdita di fatturato e di utili a causa dell'emergenza Covid 19. In cima ci sono i comparti turismo e commercio che scontano una grave crisi di liquidità. Ricorrere alle linee di affidamento bancario con garanzia pubblica previste dal Governo Nazionale è stata per molti una scelta obbligata che ha prodotto come diretta conseguenza un appesantimento del livello di indebitamento. Adesso c'è bisogno di ricostruire un clima di stabilità, per onorare gli impegni finanziari assunti. I Decreti non bastano». Tra i punti indicati da Confesercenti come spunto di discussione al Governo regionale ci sono: finanziamenti a fondo perduto per i comparti più colpiti attraverso il «Fondo Sicilia» di Irfis; una maggiore copertura del Fondo Perequativo degli enti locali per contenere la pressione fiscale a livello locale; la riprogrammazione delle strategie regionali dello sviluppo turistico e commerciale (in linea con gli indirizzi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza); protocolli di sicurezza anche più stringenti, «nel rispetto dei quali consentire, su base volontaria, a tutte le attività economiche e produttive di rimanere aperte nei territori classificati in zona gialla ed arancione»; congelamento per almeno 24 mesi dei contenziosi amministrativi con la Regione siciliana; sostegni al reddito (da concertare con associazioni datoriali e sindacati) intesi come contratto di solidarietà espansivo per il mantenimento dei livelli occupazionali anche dopo il 31 marzo quando verrà meno il blocco dei licenziamenti. Da cambiare, secondo i dirigenti Confesercenti sull'Isola, è anche il metodo utilizzato per individuare la platea delle imprese beneficiarie degli aiuti. «Il criterio dei codici Ateco – dice Messina – si è rivelato iniquo e fallimentare». Altra parola d'ordine: semplificazione. «Occorre snellire e velocizzare le procedure burocratiche», dicono. Ultimo ma non ultimo, «il completamento dell'iter di approvazione della legge sulle certificazione di competenza, propedeutica per l'accesso delle imprese al Fondo Nuove Competenze». «La grave crisi di liquidità sofferta dalle imprese siciliane impone interventi urgenti», ha evidenziato il vicepresidente ed assessore all'Economia della Regione siciliana, Gaetano Armao, «questa nuova moratoria, estesa anche agli enti finanziari regionali, costituisce elemento della complessiva risposta offerta dal Governo Musumeci in termini di sostegni finanziari al sistema economico. Come è emerso all'inaugurazione dell'anno giudi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ziario occorre contrastare il rischio gravissimo che settori dell'economia siciliana possano trovare nella criminalità mafiosa disponibilità finanziaria». La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti potrà avere una durata massima fino a 9 mesi. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati. Nel 2020 il 50% delle aziende siciliane ha registrato una notevole perdita di fatturato e di utili

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Salina, Elisicilia gestirà il porto

● La Regione ha deciso: il porto turistico di Santa Marina Salina, nelle Eolie, sarà gestito dalla società Elisicilia di Modica. Ma la Salina Mooring di Pace del Mela, che si era aggiudicata la gara e poi esclusa per documentazione non regolare, ha fatto ricorso al Tar. Il porticciolo della seconda isola delle Eolie è in grado di ospitare in sicurezza 140 imbarcazioni. A Salina sorgeranno altri due porti turistici già finanziati: a Rinella (Comune di Leni, costo 60 milioni), e Malfa con 20 milioni di euro stanziati sempre dalla Regione. Nell'arcipelago, in estate, fanno tappa circa 5.000 imbarcazioni. Anche a Lipari era previsto un mega porto con 500 posti barca e spazio per due navi da crociera (spesa di 120 milioni), ma il piano è saltato.

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Il personaggio

Il magnate indiano che produrrà mascherine a Cinisi

di **Giorgio Ruta**

a pagina 5

La storia

Businessman indiano apre una fabbrica a Cinisi Produrrà mascherine

Pankaj Gupta investe 15 milioni e annuncia 60 assunzioni. Ecco perché ha scelto l'Isola

di **Giorgio Ruta**

In un capannone della zona industriale di Cinisi c'è fermento da settimane. Un uomo d'affari indiano ha deciso di aprire qui, nel centro del Palermitano, uno stabilimento di produzione di mascherine anti-Covid. Sulla facciata dell'edificio di circa 2mila metri quadrati è già comparsa la scritta rossa "Paramount". Dietro a questa azienda, controllata al cento per cento da una società che fa base a Londra, c'è Pankaj Gupta, 45 anni, businessman con interessi nell'editoria e nel settore minerario in Africa e in Sud America, con un passato da amministratore nel colosso indiano Essel. In Sicilia arriva con una promessa di 15 milioni d'investimento e di 60 assunzioni da fare nel territorio.

A portarlo qui ci ha pensato il le-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gale palermitano Alessandro Dagnino, tributarista co-fondatore e managing partner di Lexia avvocati, che da tempo cura gli affari in Italia dell'imprenditore. «Nel 2018 lo avevo accompagnato in un giro per la Sicilia per valutare una serie di opportunità d'investimento – racconta l'avvocato - L'isola, evidentemente, è rimasta nel cuore del mio assistito».

La Paramount, fornitrice delle Nazioni Unite per le missioni umanitarie, durante il primo lockdown ha fatto da intermediaria per far arrivare mascherine dalla Cina in Europa. «Poi, però, il signor Gupta mi ha chiamato e mi ha detto che voleva aprire uno stabilimento e lo voleva proprio in Sicilia», racconta Dagnino. Così, la ricerca del posto migliore in cui installare l'attività si è fermata a Cinisi, a pochi passi dall'aeroporto. A fine settembre, l'imprenditore indiano è andato anche a Palazzo d'Orleans dove ha incontrato il governatore Nello Musumeci, insieme al deputato regionale Alessandro Aricò e al presidente dell'Airgest Spa, la società che gestisce l'aeroporto di Trapani, Salvatore Ombra. «Sta puntando sull'isola per il rapporto con il nostro studio e perché ha trovato immediata disponibilità da parte delle istituzioni, un ottimo servizio aeroportuale e costi inferiori, rispetto alle altre regioni, ad esempio per gli immobili industriali – continua l'avvocato Dagnino – E' noto il fiuto che ha per investire prima di altri in aree ad elevato potenziale di sviluppo». Ma perché non investire in uno stato dove il costo del lavoro è inferiore? «È certamente un tema che è stato preso in esame, ma evidentemente i vantaggi sono stati considerati prevalenti», risponde il legale, prima di sottolineare l'elevata spesa per la sanità del nostro Paese.

Dentro allo stabilimento, in questi giorni, stanno testando il macchinario per la produzione delle mascherine Ffp2 e Ffp3 che dovrebbe partire ufficialmente a metà mese. A pieno regime ci saranno tre turni da otto ore, con 20 operai per ciascuna fascia. Sulle mascherine sarà stampata la scritta "Made in Sicily, Italy" e avranno, garantiscono, una nuova certificazione di qualità anti-Covid. L'investimento di Gupta non finisce qua. Avrebbe già acquistato un macchinario per produrre il Meltblown,un tessuto utilizzato proprio per creare le mascherine, che venderebbe alle altre aziende del settore, e vorrebbe avviare anche la produzione di siringhe da utilizzare per i vaccini. Un altro filone sarebbe quello dei guanti in nitrito, ma per farli serve un capannone più grande che potrebbe essere individuato in altri angoli della Sicilia: la ricerca è in corso, fuori dal Palermitano. Tutto ciò che uscirà dagli stabilimenti Paramount dell'Isola sarà destinato al mercato mondiale. L'investimento è grosso e sembra essere giustificato da una previsione che avrebbe fatto l'uomo d'affari indiano: avremo a che fare con le mascherine per altri due anni. Ma, come spiega, l'avvocato Dagnino, ci sono pure altri motivi che hanno spinto l'imprenditore di Delhi a Palermo. «Ha deciso di lasciare il Regno Unito per la Sicilia, anche grazie alla Brexit e al regime fiscale favorevole per gli stranieri che decidono di trasferirsi nel nostro Paese».

Gupta vuole stare vicino alla sua nuova avventura siciliana. Dopo aver vissuto a Dubai e Londra, ha trasferito la famiglia a Palermo. Pare sia rimasto incantato dal golfo di Mondello.

▲ **L'imprenditore**
Pankaj Gupta. A destra lo stabilimento Paramount

Businessman indiano apre una fabbrica a Cinisi Produrrà mascherine

Peso:1-5%,5-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

La polemica

Navi per le isole stop agli sconti per i pendolari Rabbia e proteste

di **Giada Lo Porto**

a pagina 8

La polemica

Isole minori, stop agli sconti per i pendolari in undicimila sul piede di guerra

di **Giada Lo Porto**

La Liberty Lines stoppa le tariffe scontate all'80 per cento per le isole Eolie, Egadi, Pantelleria e Ustica ai lavoratori pendolari, tra cui docenti, sanitari e personale 118, mentre tale sconto sul biglietto resta unicamente per le forze dell'ordine. Stop pure per i proprietari di casa non residenti. I pendolari insorgono e lanciano una petizione per il ripristino della cosiddetta "liberty card".

La questione riguarda oltre 11 mila persone che in questi anni hanno potuto usufruire di uno sconto notevole sul biglietto. Da gennaio la comunicazione ufficiale: «Sospeso il rinnovo».

In sostituzione la compagnia ha promosso un nuovo abbonamento che prevede l'acquisto di un carnet di biglietti chiamati "liberty express" tra cui la più conveniente è quella da 40 corse con uno sconto del 50 per cento e con validità di 90 giorni, previsti poi altri sconti del 10 e 20 per cento. La compagnia parla di «legittime decisioni assunte nel totale rispetto delle previsioni contrattuali». E aggiunge: «Le Liberty Card ancora in circolazione (circa 11 mila), continueranno ad essere valide fino alla loro data di scadenza».

«Quello che ci chiediamo è come possa una società privata permettersi di prendere in totale autonomia certe decisioni quando dal pubblico viene abbondantemente finanziata – dice Claudio Bellomo, che ha scritto una lettera all'assessore alle infrastrutture Falcone assieme ad un gruppo di proprietari di casa a Ustica – loro obietteranno che non ce la fanno con i costi, bene escano da questo mercato, le isole minori siciliane, e si vadano a cercare sbocchi più remunerativi».

Fatto sta che la questione è finita col diventare anche motivo di dibattito politico, con il deputato messinese di Sicilia Vera Danilo Lo Giudice che sulla vicenda ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione Musumeci e agli assessori per le infrastrutture Falcone e per la Salute Razza. La compagnia alla fine smorza un po' i toni: «il dialogo con la Regione è tuttora in corso per venire incontro alle esigenze di alcune categorie quali i pendolari». Confermano dall'assessorato: «Abbiamo chiesto il ripristino dell'80 per cento di sconto».

L'aliscafo
Un aliscafo della Liberty Lines

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

IL PUNTO IN SICILIA

Lieve decremento 846 nuovi contagi meno ricoveri ma i morti sono 35

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Finalmente anche la Sicilia si sta adeguando ai valori nazionali. Nell'Isola, infatti, la curva dei contagi sembra avere tirato per il momento il freno a mano: nelle ultime 24 ore sono stati registrati 846 nuovi casi di contro i 994 di venerdì. E' il dato più basso delle ultime due settimane, con un rapporto tra positivi e tamponi del 3,4% (25.521 i tamponi processati tra molecolari e rapidi).

La distribuzione nelle province vede Palermo con 328 casi, Catania 200, Messina 85, Trapani 69, Siracusa 51, Ragusa 34, Caltanissetta 30, Agrigento 38, Enna 11. La Sicilia resta al sesto posto per contagio, dopo Lombardia, Campania, Emilia Romagna, Lazio e Puglia.

In calo anche i ricoverati in ospedale: ieri sono stati 1.553 mentre venerdì erano 1.584, cioè -28 nuovi ricoveri. In leggero decremento anche i ricoveri in terapia intensiva: ieri 208 (mentre venerdì erano 211). Sono 2.210 i guariti di ieri, mentre venerdì era stato raggiunto il record con 2.816 guariti.

Non tende a scendere, invece, il numero dei decessi: ieri altri 35 che porta il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia a quota 3.433. In questi trenta giorni di gennaio il numero dei morti è stato finora di 1.031, con una media di 34 vittime. Nel mese di dicembre dall'1 al 30 le vittime erano state 826 con una media di 27 al giorno. Il dato di gennaio, che si chiude oggi, potrebbe superare i 1.053 morti che si registrarono nel mese di novembre con una media di 35 vittime al giorno.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

«Le stragi di mafia del 1992 volevano destabilizzarci»

Caltanissetta. Il procuratore generale Lia Sava conferma la svolta sui mandanti esterni delle morti di Falcone e Borsellino

ALESSANDRO ANZALONE

CALTANISSETTA. «Mi sento di dire che oggi siamo più vicini a mettere in ordine tutti i tasselli di quella stagione che ha segnato in modo indelebile le nostre vite, le stragi di mafia del 1992»: è un passaggio dell'intervento del procuratore generale di Caltanissetta, Lia Sava, sulle indagini della Dda attualmente guidata dal procuratore facente funzioni Gabriele Paci, sui mandanti esterni per le morti dei giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e dei agenti delle scorte. «L'uccisione del giudice Paolo Borsellino, si inserisce in una più articolata "strategia stragista" unitaria, determinata da Cosa Nostra per finalità di vendetta e di cautela preventiva, in aggiunta ad una finalità di "destabilizzazione" intesa ad esercitare una pressione sulla compagine politica e governativa che aveva fino a quel momento attuato una drastica politica di contrasto all'espansione del crimine organizzato mafioso», ha detto la presidente della Corte d'Appello, Maria Grazia Vagliasindi.

Le indagini potrebbero essere vicine ad una svolta e significative sono state ieri le presenze degli ospiti alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario nel Distretto. Sono intervenuti, infatti, l'ex pm di Palermo e della Dna nazionale. Antonino Di Matteo (in servizio alla Procura nissena dal 1992 al 1999) in rappresentanza del Csm, il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Bernardo Petralia, per il ministero della Giustizia e il presidente della Regione, Nello Musumeci. «Ho voluto rendere doveroso omaggio ad un Distretto giudiziario di trincea, a magistrati - requirenti e giudicanti - impegnati in un territorio ad alta densità mafiosa, con paurose carenze di risorse umane e gravi deficit nell'edilizia giudiziaria - ha detto il governatore Musumeci - . Alla presidente della Corte d'appello ed al procuratore generale ho espresso il mio apprezzamento e quello del governo regionale per l'impegno profuso quotidianamente da tutto il personale».

«Dovete essere orgogliosi di lavorare in questi uffici e dovete avvertirne il peso e la responsabilità che ne derivano. Intendo rappresentarvi la consapevolezza dell'intensità degli sforzi che ancora dovranno esser fatti nella direzione della ricerca di mandanti e moventi ulteriori anche e soprattutto esterni alla criminalità mafiosa in senso stretto delle stragi del 1992», ha detto Antonino Di Matteo nel suo intervento. Il rappresentante del Csm si è pure soffermato sul "caso Palamara" e sull'inchiesta della Procura di Perugia: «La magistratura sta vivendo un periodo buio pervasa da scandali e forti tensioni. Non dobbiamo avere paura di affrontare la situazione con rigore, attenzione alle garanzie di tutti, ma senza sconti per nessuno - ha detto Di Matteo - . Negare, minimizzare, archiviare frettolosamente questa triste vicenda, sarebbe un ulteriore e fatale errore. Logiche perverse hanno allontanato il Csm dalla funzione immaginata dal legislatore costituente, logiche che sono state alimentate fuori dal Csm dal comportamento di troppi magistrati sempre più pervasi dal male oscuro del carrierismo. Resteremo consapevoli ed orgogliosi, anche in memoria dei nostri morti, della importanza che la magistratura ha avuto, ha assunto e continuerà ad assumere nella difesa dei diritti e delle libertà costituzionali di ogni cittadino».

Antonino Di Matteo e Nello Musumeci

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

La distribuzione cominciata al Piemonte

Messina, in ospedale consegnata la prima cannabis terapeutica

Rita Serra
MESSINA

Parte da Messina la consegna della cannabis terapeutica negli ospedali siciliani. La prima dose pubblica è stata consegnata, per la prima volta in Sicilia, all'ospedale Piemonte di Messina a favore di una paziente messinese, Loredana Gullotta, 46 anni, affetta da una grave forma di sclerosi multipla che le causa forti dolori. Un diritto che la donna rivendicava da tempo, conducendo vere e proprie battaglie e finalmente reso possibile dal decreto firmato un anno fa dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza che autorizzava gli ospedali pubblici alla distribuzione delle dosi di marijuana come terapia del dolore .Una svolta in Sicilia, che ha visto come pioniere l'ospedale messinese «Centro neurolesi Bonino-Pulejo- Piemonte», dove ieri è stata consegnata la cannabis, 45 grammi, suddivise in trenta piccole confezioni. La paziente non dovrà più comprarla a costi esagerati e potrà averla semplicemente esibendo una ricetta come un qualsiasi altro farmaco.

Finisce un calvario durato anni che aveva costretto la donna a comprare la marijuana clandestinamente, per abbattere i costi elevati delle farmacie. «È un grande risultato - ha detto la Gullotta - anche se il mio piano terapeutico era per 90 grammi. Ne ho ricevuto la metà, ma è un piccolo passo in avanti. Ho la sclerosi multipla dal 2004, con gli anni purtroppo il mio stato di salute è peggiorato. Così dopo aver seguito le normali terapie farmacologiche , tre anni fa ho ottenuto la prima ricetta per avere la cannabis come terapia del dolore. La compravo in farmacia ma arrivava dopo mesi e costava tanto, 53 euro al grammo». La spesa era insostenibile, però gli effetti sul corpo ottimi, confermati anche dai medici e fisioterapisti che due anni fa la curarono al Centro neurolesi. «Quando ero ricoverata a Messina - racconta - fumavo la cannabis fuori dall'ospedale. Me la portava la mia famiglia, venti grammi a settimana. Mi sentivo bene perché potevo muovermi meglio. Progressi notati anche dai terapisti della riabilitazione».

A seguirla nella sua lunga battaglia soprattutto l'associazione BisTer di Catania, presieduta da Giuseppe Brancatelli, che da anni si batte per l'uso terapeutico della cannabis in Sicilia. «Per raggiungere questo obiettivo - ha detto - abbiamo prima dovuto abbattere i pregiudizi del sistema sanitario. Con sacrifici e pazienza abbiamo ottenuto risultati importanti, anche se la strada da percorrere è ancora lunga per riuscire a dare risposte adeguate a tutti i pazienti». (*RISE*)

Uso della cannabis. Loredana Gullotta con la figlia Andrea

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

La relazione del procuratore generale

Scarpinato: "La mafia gode di ampio consenso popolare"

«La crisi pandemica ha aggravato i limiti della illusione repressiva, la convinzione di poter usare la risposta penale per governare complessi fenomeni, quando ci vorrebbero politiche di risanamento sociale che eliminino le diseguaglianze sociali, causa della riproduzione di queste forme di criminalità».

Nella sua complessa analisi giudiziaria e sociologica, il procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, ha evidenziato l'incapacità dello Stato di far fronte a una organizzazione mafiosa che «gode ancora di ampio e diffuso consenso». Se la repressione impegna molto, essa si rivela «evanescente in termini di recupero e di sanzioni di fatto ineseguibili per la indigenza dei condannati». Mentre dalle indagini della Dda di Palermo, coordinata da Francesco Lo Voi, emerge un «notevole tasso di consenso popolare in tanti quartieri in cui è elevata la povertà, come lo Zen, il Borgo vecchio, l'Arenella».

Proprio con riferimento a quest'ultima borgata marinara del capoluogo siciliano, il Pg di Palermo cita un «esempio emblematico tra i tanti», registrato dalle indagini antimafia effettuate dopo la scarcerazione del boss Gaetano Scotto. Il capo cosca, tornato nella sua zona, «ha trovato un intero quartiere con atteggiamento di devozione nei suoi confronti e alla festa di Sant'Antonio da Padova, lui e la fidanzata, in violazione delle regole, sono stati invitati a salire a bordo della barca del Santo. Non si tratta di episodi isolati – ha rimarcato Scarpinato – vicende simili si verificano in altre zone della città e della provincia. Quali sono i motivi di questo consenso? Dove non arriva lo Stato arriva il boss, che offre risposte immediate a bisogni elementari di sussistenza, in termini di reperimento di posti di lavoro, di interventi in favore di soggetti taglieggiati o collusi».

Il magistrato Roberto Scarpinato procuratore generale di Palermo

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il dossier

Pochi soldi, ma sicuri boom gratuito patrocinio

di **Romina Marceca**

a pagina 7

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Pochi soldi, ma certi in Sicilia il boom del gratuito patrocinio

Il distretto giudiziario di Palermo primo in Italia per numero di istanze Tremila gli avvocati iscritti all'elenco. "Ma la professione ne risente"

di **Romina Marceca**

Può essere un'ancora di salvezza ma, per molti avvocati, rappresenta anche una rete che imbriglia e stritola la loro professionalità. Sono i due volti del gratuito patrocinio, l'istituto statale al quale può accedere chi ha un reddito troppo basso per pagare di tasca propria un legale.

Sta di fatto che il distretto di Palermo, con oltre ventimila istanze presentate tra il 2019 e il 2020 è ilprimo in Italia per richieste di gratuito patrocinio. Al secondo posto Roma, con 17.279, terza Milano con 16.197 richieste presentate. Il dato emerge dalla relazione annuale sullo stato di salute della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Palermo.

Povertà e pandemia

Ma perché questo boom del gratuito patrocinio? «Quando i redditi sono inferiori a 11.500 euro si attiva questo sistema pubblico. È un dato oggettivo e reddituale - spiega il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, Giovanni Immordino - La pandemia ha avuto la sua parte in questo dato che riguarda il nostro territorio. Mi preme comunque chiarire che c'è massimo rigore nella verifica delle istanze presentate per i processi civili e che vengono valutate dalla nostra commissione».

Nel 2020 le istanze sono state circa 7.600, a fronte delle 10.500 dell'anno precedente, dice Immordino.

Racconta un'avvocata con 15 anni di professione alle spalle: «Siamo in una delle città più povere. Può essere un'ancora di salvezza ma fino a un certo punto. L'unico aspetto positivo è che si può contare su liquidazioni certe ma passano anche due anni dopo la fine del processo prima di vedere quei soldi».

L'accesso

Per poter accedere al gratuito patrocinio chi chiede assistenza legale deve avere un reddito al di sotto di 11.500 euro. «C'è anche una presunzione di reddito per alcuni reati, per esempio se si tratta di reati legati alla droga. Si controbatte - spiega un penalista - con le prove davanti al giudice». Perché nel settore penale è il giudice ad ammettere il gratuito patrocinio, nel civile, invece, è una commissione istituita all'interno del Consiglio dell'ordine a valutare le richieste. «Il 99 per cento delle persone sceglie un avvocato di fiducia, in caso contrario - spiega Luisa De Giacomo, vice presidente vicario dell'ordine degli avvocati di Palermo e coordinatrice della commissione gratuito patrocinio - scegliamo dalla lista l'avvocato con i requisiti più adatti alla materia del processo».

Il rifugio

Sono tremila gli avvocati iscritti alla lista dei difensori, civili e penali, che prestano il gratuito patrocinio. Il 70 per cento di tutti gli avvocati iscritti all'albo, 4.500. Segno che il gratuito patrocinio resta il rifugio nel quale trovare riparo per un guadagno certo. Tra il 2019 e il 2020 sono stati liquidati 89 milioni agli avvocati. «C'è un maggiore disagio nel nostro tessuto economico. I numeri sono altissimi perché noi trattiamo anche tutte le istanze degli immigrati per asilo politico, sia minorenni che maggiorenni, e incidono per almeno il 30 per cento. Già nel 2020 c'è stato un calo di circa il 25 per cento», aggiunge Luisa De Giacomo.

«Un istituto che va riformato - dice l'avvocato Michele Calantropo - e che espone anche ad abusi da parte dei richiedenti»

Il tariffario

Dal furto Enel al tentato omicidio il tariffario per gli avvocati di Palermo resta invariato. «È questo l'aspetto negativo per chi vede mortificata la propria professionalità», spiega una penalista. Alcuni esempi. Per un processo davanti al giudice monocratico con più di tre udienze è previsto un compenso di 1.700 euro se si difende l'imputato, di 1.900 euro se invece si assiste la parte offesa. Per un rito abbreviato monocratico lo Stato liquida 1.000 euro. Per un'udienza preliminare è previsto un compenso di 900 euro, che sale a 1.100 se si superano le tre udienze. L'appello, infine, viene liquidato con 900 euro. E, tra gli avvocati , c'è chi, ultimamente si è visto rigettare richieste di appello con motivazioni in mezza pagina. Tra i corridoi del palazzo gira anche la storia di un avvocato che allo scoccare della mezzanotte dello scorso San Silvestro, ha inviato circa 800 fatture al tribunale perché chi presenta per primo le spese da liquidare può sperare in un rimborso più veloce.

Il re della difesa gratuita

Con i suoi oltre mille clienti, legati da un rapporto fiduciario, l'avvocato Maximillian Molfettini viene re-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

putato il re del gratuito patrocinio. Allo Zen, per esempio, in molti sono difesi da lui. Alcuni colleghi, a denti stretti, dicono: «Ha uno studio con uno stuolo di giovani avvocati che girano la città in cerca di assistiti». Lui, serenamente, risponde: «Dobbiamo gestire bene il carico di lavoro».

Tra il 2019 e il 2020 pagati 89 milioni ai legali d'ufficio che assistono persone con redditi sotto gli 11.500 euro

Per tre udienze davanti a un giudice monocratico il compenso va da 1700 a 1900 euro

Gli avvocati A sinistra Giovanni Immordino Sopra Maximilian Molfettino

Pochi soldi, ma certi in Sicilia il boom del gratuito patrocinio

Peso:1-19%,7-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Aperta un'indagine

Palermo, parto tragico muoiono madre e bimbo

Doveva essere il giorno della gioia, si è trasformato nell'incubo più nero. Una mamma di 39 anni, Candida Giammona, e il suo bambino appena dato alla luce sono morti. La donna era stata ricoverata alla clinica Candela, dove le avevano indotto il parto. «Se ne sono andati via allo stesso orario, in due ospedali diversi – dice Maria Alario, la madre della signora – tutti e due alle 12,40 della domenica più brutta della mia vita». La casa di cura parla di «complicanze rare di una patologia». La procura apre un'inchiesta.

a pagina 8

IL CASO

Muore al parto con il suo bambino L'ira dei familiari: "Diteci perché"

Notte tragica alla clinica Candela: una donna di 39 anni perde la vita dopo un cesareo d'urgenza
Inutile corsa verso il Buccheri. Scatta l'inchiesta. La casa di cura: "Patologia con complicazioni rare"

di **Romina Marceca**

Doveva essere il giorno della gioia, si è trasformato nell'incubo più nero. Una mamma di 39 anni, Candida Giammona, e il suo bambino appena partorito sono morti. «Se ne sono andati via allo stesso orario, in due ospedali diversi – dice con lo sguardo perso nel vuoto Maria Alario, la madre della signora – tutti e due alle 12,40 della domenica più brutta della mia vita».

Candida Giammona era arrivata alla clinica Candela, venerdì mattina, per dare alla luce il suo bambino. Era al termine della trentanovesima settimana ed era raggiante, anche se un po' stanca per il suo pancione diventato troppo grande. Dopo 16 ore di ricovero, la stimolazione del parto e un cesareo d'urgenza, qualcosa è andato per il verso sbagliato. Fino all'irreparabile. I medici del reparto di Ginecologia dell'ospedale Buccheri La Ferla hanno tentato un disperato intervento per strappare la donna alla morte.

Candida Giammona era sposata e mamma di una bambina di due anni, il nuovo arrivato si sarebbe chiamato Leon. «Ci hanno detto che l'utero era scoppiato. Ma perché non lo hanno asportato direttamente al momento del parto? Perché è morta mia figlia?», si dispera Maria Alaimo davanti all'ospedale Buccheri La Ferla. Seduto per terra il marito della vittima, con la testa fra le mani.

I familiari hanno sporto denuncia alla polizia, la procura ha aperto un'inchiesta e le due salme, ma anche la placenta e le cartelle cliniche, sono state sequestrate. «Siamo rispettosi di un evento drammatico e del dolore dei familiari. La paziente era affetta da una patologia che raramente determina complicanze di questo genere. Aspettiamo l'esito degli accertamenti», dicono dalla direzione della clinica.

Piange Maria Alario: «Anche sulla fine del bambino non sappiamo molto». E racconta: «Siamo rimasti davanti alla clinica per una notte intera, senza che nessuno ci dicesse niente. Poi un medico mi ha consegnato il borsone di mia figlia. Non capivo. Poco dopo è passata mia figlia su una barella ed è stata caricata su un'ambulanza. Era già morta, lo avevo capito. Quell'ambulanza l'abbiamo dovuta inseguire perché nessuno ci ha detto dove la stavano portando».

Candida era arrivata alla clinica Candela alle 8,30 di venerdì. Alle 9,52, a travaglio già indotto, ha inviato un selfie alla mamma. «Preparati, fra tre giorni stringerai fra le braccia il tuo nipotino Leon», il messaggio che accompagnava la foto. Alle 13,11 un'altra foto, stavolta durante il tracciato. Tutto stava procedendo come da protocollo. Trenta minuti dopo mezzanotte Candida ha inviato un altro messaggio al marito: «Sono in bagno, ho sentito qualcosa, c'è san-

Peso:1-6%,8-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

gue». Lui ha cercato di rassicurarla, le ha consigliato di chiamare un medico. Alle 3,20 il marito ha battuto i pugni sul portone della Candela per avere notizie della moglie. «Ormai – dice Maria Alario – eravamo in ansia. Alle 6 è arrivata un'ambulanza e mia figlia è stata portata via».

Al Buccheri la paziente è arrivata in arresto cardiaco, dopo un'ora di manovre il cuore è ripartito. Ma le condizioni della donna e del bambino, che da solo ha lottato all'ospedale Civico, erano ormai troppo gravi.

Le fasi

Il ricovero
Candida Giammona viene ricoverata alle 8,30 di venerdì alla clinica Candela per partorire il secondo figlio

Il travaglio
Il parto è stato indotto alla trentanovesima settimana. La donna invia una foto alla sua mamma, fuori dalla clinica. Tutto procedeva per il meglio

L'allarme
Alle 0,30 in un messaggio la signora dice al marito che ha avuto perdite di sangue. È preoccupata, il marito la rassicura. All'1,30 il bimbo nasce

La morte
Alle 6,30 Candida Giammona viene trasferita d'urgenza al Buccheri La Ferla, il figlio al Civico. Muoiono entrambi alle 12,40

Il selfie
L'ultima foto di Candida Giammona: la invia lei stessa alla mamma con il messaggio "Preparati, fra tre giorni stringerai fra le braccia il tuo nipotino Leon" Invece poche ore dopo è morta insieme con il piccolo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Siracusa

Condannato Coltraro ex parlamentare Udc

Il notaio ed ex parlamentare regionale dell'Udc Giambattista Coltraro è stato condannato a 6 anni e 5 mesi dal tribunale di Siracusa per falso in atto pubblico. Gli 11 arrestati, grazie agli atti rogati dal professionista, avrebbero acquisito la disponibilità di 2 mila ettari di terreno appartenenti a ignari proprietari e avrebbe conseguito erogazioni dell'Agea per 200 mila euro.

Giambattista Coltraro

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Messina

Cannabis terapeutica a paziente neurolesa

Per la prima volta in Sicilia in applicazione di un decreto firmato un anno fa dall'assessore alla Salute Ruggero Razza, un ospedale pubblico ha consegnato gratuitamente a una paziente affetta da sclerosi multipla dosi di marijuana per uso terapeutico per la terapia del dolore. La consegna è avvenuta al "Piemonte" del Centro neurolesi Bonino Pulejo, a Messina.

Muore al parto con il suo bambino L'ira dei familiari: "Diteci perché"

Isole minori, stop agli scouti per i pendolari in undicimila sul piede di guerra

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Castelvetrano

Comune, 9 indagati per assenteismo

Nove dipendenti del Comune di Castelvetrano, in provincia di Trapani, sono indagati dalla Procura di Marsala per assenteismo. I reati ipotizzati sono truffa aggravata ai danni dello Stato e false attestazioni o certificazioni. Le indagini hanno permesso di accertare che gli indagati si allontanavano dagli uffici senza giustificato motivo, soprattutto di martedì, in occasione del mercato rionale.

Cartellini rileva presenze

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Il saggio

Santino e Puglisi una storia di antimafia negli anni di piombo

di **Amelia Crisantino**

Un libro militante, e non poteva che essere così. In *La memoria e il progetto. Dal Centro Impastato al No Mafia Memorial* (Di Girolamo) Umberto Santino e Anna Puglisi hanno risposto a Sylwia Proniewicz, che è una storica della Chiesa e ha il merito di porre domande chiare e semplici, che vanno dritto al punto: assieme hanno così ricostruito il percorso cominciato nel 1977, con la fondazione del Centro siciliano di documentazione che nel 1980 è stato intitolato a Giuseppe Impastato. Nel libro si raccolgono le fila delle esperienze ormai consegnate al passato, osservate col distacco che il trascorrere del tempo sempre regala, ed è un passato fitto di titoli, di incontri, di elaborazioni teoriche. La proiezione nel futuro avviene con facilità, con la naturalezza degli sviluppi organici. Ed è arricchita dal positivo apporto dei nuovi soggetti che nel frattempo si sono avvicinati, consentendo di pensare alla realizzazione di obiettivi parecchio ambiziosi come il No Mafia Memorial che, senza perdere il rigore delle analisi, si propone come il luogo per eccellenza della memoria.

Il libro rivendica l'aspetto progettuale della memoria, ricordare può essere scomodo o doloroso ma aiuta a ritrovare le ragioni della speranza. E, in una Sicilia dove miseramente sono caduti i simboli di una certa "antimafia" di facciata, tornare al tempo che solo il pudore impedisce di definire eroico è quasi un balsamo per le ferite. Tornare al 1978 in cui è stato ucciso Peppino Impastato. A un'epoca in cui la mafia veniva data per scomparsa, inesistente o al massimo una questione di mentalità. Quasi un'antropologia al limite col folklore. Da qui è partito un lungo lavoro di analisi condensato in varie pubblicazioni, approdato infine all'elaborazione del «paradigma della complessità» che considera la mafia come fenomeno articolato, frutto dell'interazione tra vari aspetti che comprendono «l'associazionismo criminale e il sistema di rapporti, l'intreccio tra crimine, accumulazione, potere, codice culturale e consenso».

In un contesto dove l'economia legale è debole, la capacità di usare violenza ha selezionato un nucleo sociale che ha adoperato l'agire mafioso come ascensore sociale: campieri, gabelloti e guardiani di una campagna ricca come quella che circondava Palermo sono diventati costruttori, contrabbandieri, trafficanti di droga. Una borghesia mafiosa, che si muove in un territorio dove la mafia consente gran parte delle attività che vi si svolgono e tende a controllare ogni cosa. Il sintomo più evidente della «signoria territoriale mafiosa» è il *pizzo*, forma di fiscalità parallela a quella dello Stato ma che – al contrario di quella statale – non tollera gli evasori. Una società dove si afferma la signoria territoriale della mafia non può che essere "mafiogena", produce mafia soprattutto perché buona parte della popolazione accetta l'illegalità e la considera parte dell'esistenza senza stare a chiedersi troppi perché.

Negli anni l'analisi ha affrontato la metamorfosi dell'organizzazione criminale in impresa mafiosa e infine in mafia finanziaria, qualcosa che all'apparenza sembra non avere niente a che fare con la vecchia mafia dei guardiani ma è sempre gestita e controllata col ricorso alla violenza. All'interno del Centro Impastato – e in coordinamento con altri partner – è stato studiato il traffico internazionale della droga, cioè l'elemento che ha determinato un vistoso salto di qualità nell'accumulazione della ricchezza, nella proliferazione dei gruppi criminali e nella loro organizzazione.

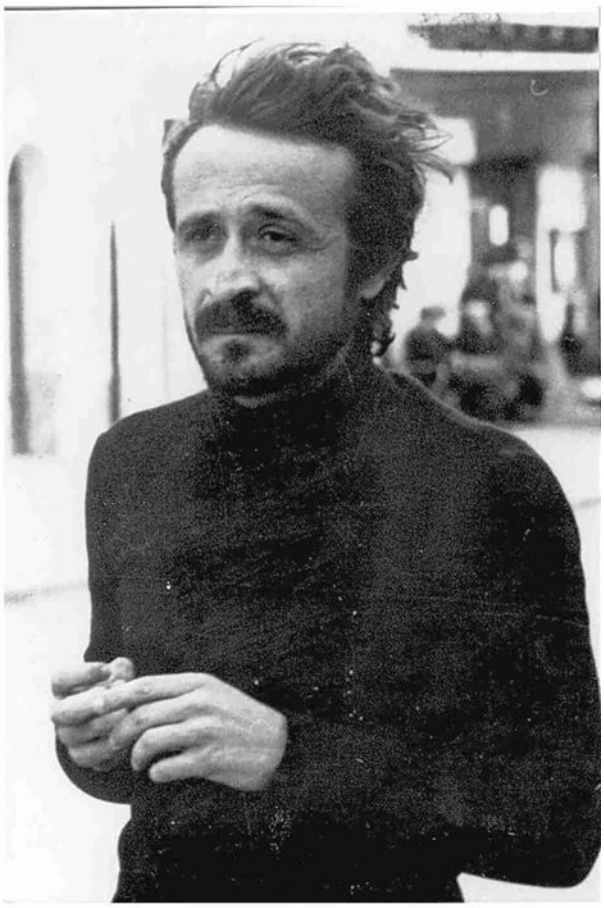
Il lavoro teorico non ha fatto dimenticare le ricerche sul territorio. Anna Puglisi ha osservato il ruolo delle donne, scontrandosi con gli stereotipi correnti anche tra i magistrati che a Palermo, nel 1983, ancora giudicavano le donne di famiglia mafiosa come un soggetto passivo. Il libro ricorda come a Palermo nei primi anni Ottanta si formò l'Associazione delle donne siciliane contro la mafia, le iniziative nelle scuole e quelle a sostegno di due donne che al maxiprocesso si costituirono parti civili: due donne del popolo straziate negli affetti, che, come Felicia Impastato, scelsero lo Stato invece della vendetta e per questo vennero isolate anche dai familiari. Un gesto di rottura, di enorme importanza e rimasto incompreso dalla Palermo di quegli anni.

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La memoria e il progetto

"La memoria e il progetto" di Umberto Santino e Anna Puglisi con Sylwia Proniewicz



La vittima Peppino Impastato ucciso dalla mafia nel 1978

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

MISTERBIANCO
Comune: altri 6 mesi di commissariamento

ROBERTO FATUZZO pagine 7 e XIII

MISTERBIANCO, L'IRA DELL'EX SINDACO

Prolungato di 6 mesi il commissariamento del Comune

MISTERBIANCO. Per Misterbianco, sono giornate del tutto particolari. Mentre al Tribunale civile di Catania veniva rinviata al 25 febbraio l'udienza camerale sulle proposte di incandidabilità per 9 ex amministratori del Comune (ex sindaco, due assessori e sei consiglieri) destinatari della relativa notifica, a Roma il Consiglio dei ministri deliberava la proroga di sei mesi della gestione commissariale del Comune, che sarebbe scaduta a fine marzo.

Un provvedimento, adottato nei termini di legge, oggetto di una clamorosa "svista" dell'Ufficio Stampa del Consiglio dei ministri, il quale nel comunicato emesso venerdì pomeriggio annunciava la decisione governativa di «scioglimento del Comune di Misterbianco e il suo affidamento a una Commissione straordinaria per diciotto mesi». In realtà la deliberazione adottata era quella, appunto, di proroga della gestione commissariale in atto, come documentato sul sito web del Governo nella prima mattinata di ieri: «Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in considerazione della necessità di completare l'azione di ripristino dei principi di legalità all'interno dell'amministrazione comunale, ha deliberato la proroga per sei mesi dello scioglimento del Consiglio comunale di Misterbianco».

Un decreto che dovrebbe arrivare in Municipio in settimana e che introduce una novità nel contesto politico e amministrativo locale, rivolto alla duplice prospettiva dell'udienza di merito al Tar del Lazio del 24 febbraio sul ricorso dell'ex sindaco Di Guardo contro lo scioglimento del Comune. Proprio Di Guardo ieri, in una nota, si è detto rammaricato sulla proroga di ulteriori sei mesi di commissariamento: «È questo l'ennesimo regalo che il prefetto Sammartino, prima di andare in pensione, ci ha voluto donare. Ma la nostra comunità ha le spalle larghe e saprà superare anche quest'ultima umiliazione».

ROBERTO FATUZZO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Regolamento e forno: è scontro sulle soluzioni

● «Ho trovato vomitevole assistere alle dichiarazioni del sindaco che voleva scaricare sul consiglio comunale - dice Fabrizio Ferrandelli - le sue inefficienze, incapacità da quando è in carica. Dopodiché, l'emergenza è destinata nel giro di pochi mesi a salire a quasi 3000 salme, così come dichiarato dal suo capo di gabinetto. Mille posti in più sono un ulteriore intervento tampone che offende l'intelligenza degli interlocutori e la dignità dei palermitani».

«Chiediamo al sindaco di accelerare anche nell'affidamento esterno della progettazione del revamping del vecchio forno crematorio - commenta Antonino Randazzo - Da quasi 10 mesi il forno è guasto ed è vergognoso per la quinta città d'Italia. Inoltre si continui a cercare aree in prossimità dei tre cimiteri comunali per realizzare in tempi rapidi campi di inumazione. Ho chiesto delle verifiche al settore Risorse Immobiliari in alcune aree vicine ai Rotoli, proprio di fronte all'ex Chimica Arenella e domani con la Commissione saremo a Santa Maria di Gesù per dei sopralluoghi con i tecnici».

«La delibera che modificava il regolamento delle concessioni - aggiunge Gianluca Inzerillo -non era d'aiuto a far fronte minimamente all'emergenza. Grazie a Sant'Orsola, gesto apprezzabile, visto che quei loculi poteva venderli ad un prezzo più alto. Ma più che guardare alla borsa del Comune, ora guardiamo alla dignità dei defunti». **C.T.**

Palermo
Emergenza cimiteri, mille loculi in più
Commercianti e imprese, è caos sulle tasse al Comune

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

SICINDUSTRIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

La delibera sul canone unico al palo fino a marzo, le associazioni di categoria: le modalità vanno concertate per evitare contenziosi

Commercianti e imprese, è caos sulle tasse al Comune

Tre tributi diventeranno solo uno, ma si dovrà attendere la fine di marzo. Intanto i titolari di attività produttive e commerciali navigano a vista: devono versare la solita tariffa, devono aspettare il nuovo regolamento sul prelievo fiscale, si fa con il bollettino e quando arriva? Qualsiasi locale o impresa attende da mesi lumi dall'Amministrazione che però quella delibera non l'ha ancora approvata. «A decorrere dal 1° gennaio del 2021 i comuni e le città metropolitane istituiscono, con proprio regolamento adottato ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997, il canone di concessione per l'occupazione delle aree e degli spazi appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile, destinati a mercati realizzati anche in strutture attrezzate». Di fatto, un unico pagamento sostituisce la tassa per l'occupazione del suolo pubblico (TOSAP), l'imposta comunale sulla pubblicità (ICP) e i diritti sulle pubbliche affissioni (DPA). Modalità e tempistica sono al vaglio degli Uffici, che però rassicurano. «Accogliamo normalmente tutte le istanze, al momento si paga la tariffa finora fissata (per singola tassa, ovviamente) salvo poi effettuare dei conguagli a regolamento approvato e in vigore», dice l'assessore Leopoldo Piampiano. Un chiarimento che però non elimina dubbi e confusione dei consiglieri. «Per l'emergenza sanitaria, ristoranti, bar e tutti gli esercizi sottoposti a chiusura hanno avuto la sospensione delle tasse - dice Ottavio Zacco, che è presidente della VII Commissione Bilancio e Attività produttive - Ora vogliamo però che vengono inclusi anche gli alberghi aperti ma senza turisti. Sul canone unico c'è la scure dei rincari delle tariffe e non ce lo possiamo permettere in un momento di crisi così grave». Secondo una stima elaborata da Confimprese, sarebbero in arrivo aumenti fino al 65% a metro quadrato. «Le aziende devono fare i bilanci e senza concertazione con il Comune ci si può trovare in difficoltà nello stabilire solo dopo i costi e sopratutto possono insorgere ricorsi - dice l'avvocato Alessandro Dagnino, coordinatore del centro studi di Confcommercio Professioni - Sono modifiche epocali, come quando si è passati da Tarsu a Tari. Con il canone patrimoniale gli Enti hanno la possibilità di stabilire una tariffa libera, sui tributi invece ci sono limiti e paletti precisi». «C'è la solita e ormai cronica mancanza di programmazione di questa Amministrazione - dice Viviana Lo Monaco - che sorvola sulla importanza di informare come pagare le tasse, come del resto stabilisce lo statuto dei contribuenti che indica in 70 giorni prima il termine per ricevere bollettini e modalità per i versamenti. In questo modo vengono a mancare milioni dalle casse del Comune che poi si deve indebitare».

«Quella che manca è l'informazione - commenta Giulio Tantillo - Nessuno sa cosa deve fare, per esempio, per rinnovare un passo carrabile perché non ha ricevuto il cedolino. È una mancanza di riguardo e attenzione per la categoria dei commercianti, l'ennesimo ritardo e una doppia stortura con l'aggravio degli Uffici costretti a rifare i conti per i conguagli.

C.T.

Dubbi sui pagamenti Tantillo e Lo Monaco: «Ritardi e storture» Zacco: «Non possiamo permetterci aumenti»

Suolo pubblico e affissioni. Cambiano le modalità di pagamento

Palermo
Emergenza cimiteri, mille loculi in più
Commercianti e imprese, è caos sulle tasse al Comune

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Ordinanza del sindaco per prendere i posti offerti a Sant'Orsola, serviranno poco meno di due milioni

Emergenza cimiteri, mille loculi in più

Orlando sfida il Consiglio e dispone pure che le concessioni delle sepolture siano ridotte da 30 a 25 anni. Novità anche sulle cremazioni in trasferta: «Il servizio gratuito per tutti»

Connie Transirico

Alla fine la «mano» fortunata arriva e sul tavolo della discussione sull'emergenza ai Rotoli spunta non l'atteso asso pigliatutto, ma un Fante deciso a fare un certo ordine nel regno da lunghi mesi ingovernabile. Le quasi 700 bare (687 ieri mattina) in attesa di sepoltura a Vergine Maria, simbolo di totale anarchia gestionale, ora vedono un po' di pace all'orizzonte, dove è apparso come un miracolo Sant'Orsola e i suoi mille posti pronti ad accoglierli. Pochini e soprattutto non subito, però. Intanto c'è un'ordinanza del sindaco Orlando, che una soluzione al disastro aveva promesso dopo lo scoppio del caso in Consiglio, dove dalla fine del 2020 nessun altra vicenda per quanto urgente ha potuto minacciare il podio occupato dal cimitero in termini di priorità.

Un primo passo è dunque segnato con l'affidamento agli Uffici della redazione di un piano finanziario per siglare l'accordo con la fondazione Santo Spirito che prevede il pagamento di 1.800 euro a loculo. Calcolatore alla mano, il Comune deve trovare un milione e 800 mila euro per approfittare della via di fuga che può avere effetti a breve termine. L'operazione troverebbe linfa dal fondo di riserva e da privati, disponibili a elargire generosamente parte dell'investimento. Di più non filtra su questi eventuali benefattori.

«Rilevata l'attuale gravissima emergenza cimiteriale dovuta alla indisponibilità, a vario titolo, di un numero adeguato alle esigenze cittadine di loculi o posti in campi di inumazione all'interno del cimitero di Santa Maria dei Rotoli e negli altri cimiteri comunali - si legge nell'ordinanza - che ha determinato oggi la presenza di circa 700 feretri in deposito in attesa di inumazione o tumulazione, si registra comunque un crescente incremento del numero delle salme in deposito che impone il ricorso a provvedimenti di natura straordinaria che consentano di utilizzare la disponibilità rassegnata dall'Ente Camposanto di Santo Spirito per contribuire, insieme alle altre iniziative poste dell'Amministrazione, a superare tale gravissima emergenza». Stato di cose aggravato da circa un anno e tutt'ora in atto in tutto il territorio nazionale dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 e che ha inciso sui tassi di mortalità nel comune, aumentati da ottobre 2020 a gennaio del 30% rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Emergenza straordinaria nella risoluzione della quale però, si legge nel provvedimento, si deve usare «la massima cautela, rispettando le norme igienico sanitarie, quelle di Polizia mortuaria, oltre alla non meno importante dignità dei defunti.

Una sponda per traghettare quindi i morti a destinazione finale l'ha offerta al Comune la trattativa con i rappresentanti dell'Ente Camposanto di Santo Spirito, che hanno indicato i punti essenziali e imprescindibili per condurre in porto l'accordo che, in primis, non potrà superare la durata di sei mesi, con impegno a valutare, secondo gli effetti conseguiti e lo stato dell'emergenza cimiteriale, una possibile eventuale proroga per un ulteriore periodo; disponibilità a comunicare all'Amministrazione un rilevante numero di loculi occupati da un periodo di tempo ritenuto congruo, affinché il sindaco provveda in maniera motivata alla revoca o decadenza delle relative concessioni fissate dallo stesso Ente che con la collaborazione della Asp procederà alle operazioni di estumulazione, con oneri integralmente a proprio carico, per la verifica dell'avvenuta mineralizzazione delle salme e la conseguente riunione resti. Compiute le operazioni di spurgo, saranno riservati massimo 1000 posti per le salme. Ogni loculo costerà 1.800 euro e avrà concessione trentennale. Un costo più che raddoppiato rispetto alle tariffe comunali di 800 euro, ma per i cittadini non ci sarà l'aggravio. L'Amministrazione infatti ammortizzerà con il prelievo dal fondo di riserva delle risorse necessarie per l' intervento d'urgenza. Il capo area e il dirigente del Servizio Cimiteri possono quindi definire l'accordo specificando tempistica e modalità attuative gestionali. La sottoscrizione entro un mese.

Ma il sindaco va oltre, sfidando anche la reazione del Consiglio.

«Ho disposto un'altra ordinanza che riduce da 30 a 25 anni i tempi di decadenza delle concessioni cimiteriali - dice Orlando - e al tempo stesso, utilizzando la circolare ministeriale di gennaio, stiamo procedendo con altre operazioni nel tempo più celere possibile. Per questo ho sollecitato il collaudo delle opere per la messa in sicurezza di Monte Pellegrino per consentire l'utilizzo di campi di inumazione da mettere nella parte sottostante della montagna. Continueremo su questa strada, accelerando le procedure e garantendo al tempo stesso la cremazione in trasferta a spese del Comune per tutti i defunti (prima solo per chi era deceduto entro agosto) i cui familiari diano il consenso». Sembra che l'Amministrazione abbia individuato una nuova ditta che, a differenza di quella che ha operato fino ad ora per il trasporto in Calabria, svolga il servizio per una cifra inferiore. Prima 1000, ora circa 800 euro a salma.

Le 688 bare ai Rotoli
L'accordo con l'Ente Santo Spirito per 6 mesi
Il costo delle tumulazioni resterà invariato

Palermo
Emergenza cimiteri, mille loculi in più
Commercianti e imprese, è caos sulle tasse al Comune

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

L'emergenza. Al centro il deposito ex Sala Bonanno dove ci sono bare in attesa pure da un anno; in alto il sindaco Orlando e in basso Fabrizio Ferrandelli

Palermo

Emergenza cimiteri, mille loculi in più

Commercianti e imprese, è caos sulle tasse al Comune

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Iscrizioni aperte al Failla Tedaldi

Il tecnico del gusto, a Castelbuono due super-corsi

Dalla filiera cerealicola per la pasta a quella zootecnica per le carni

Rosario Mazzola

CASTELBUONO

Sarà l'istituto superiore Failla Tedaldi di Castelbuono ad ospitare i corsi post diploma per la figura di «Tecnico superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali».

Due i corsi che saranno avviati. Bread&Pasta, per l'ambito della filiera cerealicola per la pasta e i prodotti da forno, e Meat&Cheese, per la filiera zootecnica da carne e dei prodotti lattiero-caseari. Sono cofinanziati dal Programma operativo Fse (Fondo sociale europeo) Sicilia 2014-2020 e dal ministero dell'Istruzione e le iscrizioni sono già aperte e dovranno pervenire entro il 18 febbraio.

Il percorso formativo post diploma è stato attivato dall'Its Madonie, che è una nuova Fondazione costituita con la presenza dell'Istituto Professionale Servizi per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale Luigi Failla Tedaldi di Castelbuono, l'Unione Comuni Madonie, il comune di Castelbuono, la So.Svi.Ma. ed il Gal Isc Madonie. Fanno parte anche il dipartimento Scienze agrarie, alimentari e forestali dell'Università, il Consorzio universitario della provincia e la Rete scolastica Madonie con l'istituto capofila Giuseppe Salerno di Gangi. Un ruolo importante nella gestione dei percorsi formativi dell'Its è attribuito alle realtà imprenditoriali che sono rappresentate dalla Agricola Puccia di Polizzi Generosa, Giaconia Concetta srl di Geraci Siculo, l'associazione provinciale cuochi e pasticceri, la Cooperativa Probio.si di Castellana Sicula, le azienda agricole Barreca di Geraci Siculo e Gallina Cataldo di Gangi.

«Il lavoro cambia, la scuola si adegua – ha detto Marianna Giaconia, presidente della Fondazione – formando i profili richiesti dalle imprese, massimizzando la possibilità per i giovani di trovare subito un'occupazione». I destinatari sono residenti o domiciliati in Sicilia, in possesso di diploma di istruzione secondaria di secondo grado oppure di diploma professionale. Il corso avrà una durata biennale di 1.800 ore tra formazione e tirocinio e si svolgerà tra laboratori e aziende con la supervisione di docenti e tutor aziendali provenienti dall'Università e dal mondo del lavoro e delle professioni dei settori delle due filiere produttive.

«L'attivazione di questo corso – afferma Daniela Fiandaca, assessore alla Pubblica istruzione dell'Unione Madonie – può diventare una opportunità di sviluppo e di lavoro perché la filiera dell'agroalimentare costituisce una delle principali specializzazioni produttive del territorio». (*RM*)

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

La storia

Ritorno in classe senza l'amato professore stroncato dal virus

di **Claudia Brunetto**

a pagina 4

LA STORIA

Tornare sui banchi senza l'amato prof stroncato dal virus

di **Claudia Brunetto**

«Pauluzzo sorrideva sempre, incoraggiava colleghi e ragazzi con grande generosità. Al cambio d'ora amava fermarsi per scambiare due parole: un insegnante appassionato come pochi». Vincenzo Patti, insegnante di Italiano e Storia al liceo Regina Margherita e collega di Paolo Spinoso, professore di Scienze morto di Covid a 63 anni nel novembre scorso, fa fatica a parlare al passato ricordandolo.

Soprattutto adesso che manca una settimana al ritorno alle lezioni in presenza, dopo tre mesi di didattica a distanza, e che non incrocerà più "Pauluzzo" lungo i corridoi della scuola o sulla porta dell'aula al cambio di lezione. «Non era soltanto un insegnante di Scienze, ma una persona che lavorava molto con i ragazzi sui temi del clima, del riciclo e dell'ambiente. Ci coinvolgeva tutti e prima del Covid organizzava escursioni nella natura. Insegnava puntando tutto sul dialogo con gli studenti. Li capiva al primo sguardo e, se fallivano, li incoraggiava a riprovarci. Era una persona attentissima agli altri, capace di accorgersi in un istante se qualcosa non andava o se qualcuno era giù di morale».

I suoi alunni in questi mesi di lezioni virtuali hanno stretto i denti. Il loro professore tanto amato se n'è andato quando la scuola era chiusa e non hanno potuto nemmeno salutarlo. La sua mancanza sarà ancora più pesante quando, fra una settimana, si tornerà in aula. «Riusciva a farci amare la sua materia – dice Clara Spagnolo, 15 anni, della seconda V – Non spiegava partendo dal libro o in modo tradizionale. Faceva tanti esempi, ci faceva ridere. Non ci chiamava per cognome, ma per nome. "Claretta", mi diceva. È stato molto strano vedere sullo schermo il volto del nuovo prof che l'ha sostituito durante la didattica a distanza. Il cambiamento è stato duro da affrontare per tutti. Si occupava di noi singolarmente e non soltanto sul fronte del nostro rendimento scolastico. Io studio danza, per esempio, e lui si interessava, mi chiedeva sempre di come andavano le lezioni. Mi aveva promesso che per il mio primo spettacolo sarebbe stato presente».

Invece Spinoso non ce l'ha fatta. Ha provato a rassicurare i suoi cari, gli amici e i colleghi fino agli ultimi giorni quando era ricoverato all'ospedale di Partinico, ma poi la situazione è precipitata. «Ci scrivevamo quando era in ospedale – dice Cetti Magliocco, collega di inglese – finché a un certo punto non ha risposto più ai messaggi. Eravamo tutti convinti che Paolo ce l'avrebbe fatta. Era un educatore, prima che un insegnante. Già con la didattica a distanza si sentiva la sua mancanza, adesso sarà strana e triste la scuola senza di lui. Ci conoscevamo da adolescenti perché le nostre famiglie hanno rapporti di amicizia, poi ci siamo ritrovati a scuola da colleghi. Aveva anche un senso dell'umorismo molto spiccato. Metteva sempre di buonumore, i ragazzi lo adoravano. Difficile colmare il vuoto che ha lasciato».

I suoi ragazzi hanno scritto una lettera per ricordarlo. «Cercava sempre di trarre il meglio dai suoi alunni, di avere un dialogo con loro e di comprenderli», è il ricordo degli alunni della terza V. «Eravamo tutti molto legati a lui – dice Caterina Robu, della terza V – Mi ricordo che un giorno non ero preparata per l'interrogazione ma mi sono lanciata lo stesso. Lui mi ha aiutato molto e ho preso un buon vo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to. Quando arriverà l'ora di Scienze, sono certa che in classe tutti penseremo a lui. Ci manca. E sono certa che gli manchiamo molto anche noi».

Al liceo Regina Margherita grande rimpianto per Paolo Spinoso "Ci mancherà molto"

▲ **Addio** Paolo Spinoso e un alunno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

IL RIENTRO SCAGLIONATO

La tela di Penelope delle scuole "Pronti a ripartire, invece è il caos"

Il ritorno a scuola scaglionato – subito gli alunni delle medie, dopo una settimana quelli delle superiori (al 50 per cento) – fa esplodere la protesta di genitori, presidi e professori, costretti ancora una volta a cambiare i loro piani da un giorno all'altro. Rabbia acuita dal fatto che, fino a ieri sera, le date non erano state scritte nero su bianco in un'ordinanza. Ma così sarà: domani il ritorno alle lezioni in presenza per le seconde e terze medie (le prime già lo erano), mentre lunedì prossimo toccherà a metà degli alunni delle superiori. Una settimana in più per monitorare ancora l'andamento dei contagi con tutti gli studenti dell'Isola sui banchi, eccetto gli over 14. «Se i contagi continueranno a calare, anche le scuole superiori potranno tornare in presenza l'8 febbraio», dice il governatore Nello Musumeci.

«Sono delusa e amareggiata – dice Giovanna Nozzetti, madre di un alunno del liceo scientifico Cannizzaro – è assurdo prima parlare di un rientro domani e poi spostarlo di una settimana, nonostante lo screening pianificato proprio in vista del ritorno a scuola. Anche mio figlio c'è rimasto male. Ormai non crede più che le scuole riapriranno».

Per i presidi si tratta di tenere caldi i motori ancora per un po'. «Dobbiamo essere sempre pronti a reagire di fronte a ogni tipo di decisione. Tenere nel cassetto diversi piani e tirare fuori quello più appropriato. È un anno che la scuola non si ferma: il dinamismo ormai è la parola d'ordine», dice Vito Lo Scrudato, preside del liceo classico Umberto I. L'associazione dei collaboratori dei presidi, l'Ancodis, punta il dito contro la Regione: «Aspettiamo l'ennesima ordinanza che arrivi a tempo debito, per permettere di programmare attività e garantire l'apertura delle scuole in sicurezza».

La Regione ha scelto ancora una volta il «principio di cautela» per usare le parole dell'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla. «Questa soluzione è indice di come ogni scelta sia stata adottata con ponderazione per garantire la più adeguata protezione degli operatori scolastici e degli studenti con l'obiettivo di evitare, nella settimana dal 1° al 6 febbraio, la sovrapposizione del ritorno delle medie e del 50 per cento delle superiori e di assicurare che gli studenti di età superiore ai 14 anni e gli operatori scolastici continuino a sottoporsi allo screening sanitario», dice Lagalla.

Tempo in più anche per pianificare il sistema trasporti per gli studenti pendolari che ancora non è a regime. «Tutto con il primario obiettivo di coniugare l'indifferibile diritto alla studio con il fondamentale principio del diritto alla salute», dice l'assessore.

Ma i sindacati non ci stanno: «Dirigenti, personale, studenti e famiglie hanno bisogno di sapere per tempo cosa devono fare per garantire il regolare svolgimento delle attività in sicurezza. Così come dovremmo essere coinvolti sul tema del monitoraggio e della prevenzione fatta sul territorio dalle autorità sanitarie o dei trasporti la cui competenza ricade sulle Città metropolitane e sui Comuni», dice Franco Pignataro, coordinatore regionale dei dirigenti scolastici della Flc-Cgil.

– **c. b.**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

IL RACCONTO

Lezioni di piano e plexiglass: la sfida del conservatorio

di **Eleonora Lombardo**

Fiato alle trombe, e un "la" risuonante all'orchestra, che non smetta il blues di scorrere nelle vene dei jazzisti e che il canto superi ogni barriera: nessuno fermerà la musica, parola e impegno del conservatorio Alessandro Scarlatti di Palermo. La musica non si può fermare, e allora via a tutti protocolli di sicurezza, mascherine, igienizzanti, distanza garantita e lastre plexiglass per evitare il più possibile il rischio di contaminazione, ma guai a chiudere le porte del conservatorio. «Fin dove possibile, il conservatorio è sempre stato e continua a essere aperto – dice il direttore Daniele Ficola – Siamo stati chiusi solo a marzo e aprile e non vogliamo più ripetere quell'esperienza. Abbiamo superato difficoltà e pericolosità della situazione, dovute al fatto che il nostro è un ambiente frequentato da tante persone, circa 1.200 studenti distribuiti nei vari anni, ma riusciamo a essere aperti. A garantire le lezioni individuali e, lì dove ci sono classi più numerose, a ricorrere al distanziamento».

Una situazione particolare, quella del conservatorio, che ha fatto di tutto pur di impedire l'interruzione didattica e l'incontro fra maestro e allievo, cercando di creare una rete di confronto giornaliero con gli altri conservatori siciliani e confidando nel fatto che il presidente della fondazione, Mario Barbagallo, è parte del Consiglio superiore della Sanità e ha seguito personalmente le operazioni per rendere gli spazi sicuri ed efficienti.

«Siamo avvantaggiati dal fatto che la maggior parte delle lezioni in conservatorio sono a carattere individuale – continua Ficola – Fino al 15 gennaio, con l'ausilio dei pannelli di plexiglass, siamo riusciti a garantire in presenza anche le lezioni di canto, del coro e dei fiati. Purtroppo, con le ultime restrizioni alla zona rossa volute da Musumeci, queste lezioni sono state dirottate a distanza».

Anche in conservatorio arriva la Dad, che però qui più che altrove risulta quasi impossibile: se i vari «mi senti» e «io ti sento e tu?» risultano grotteschi in qualunque altra scuola, quando c'è di mezzo la musica sono davvero surreali. «La qualità del suono ne risente ed è impossibile fare a distanza le esercitazioni orchestrali, in cui l'intesa tra i musicisti è determinata dalla loro presenza in uno stesso spazio», aggiunge Ficola.

Quindi si cerca di frazionare gli allievi in piccoli gruppi e si va avanti con gel e mascherina, a scapito dei cantanti e dei suonatori di fiati: per loro al momento non restano che le esercitazioni da casa.

Eppure, l'utilizzo del web e della tecnologia non ha portato solo risvolti negativi, ma anche voglia di lanciarsi in nuovi progetti e di curare maggiormente la comunicazione del conservatorio, non ultima la possibilità di organizzare eventi internazionali come concerti, convegni e presentazioni. Racconta Ficola: «Per i jazzisti e per chi fa musica elettronica la confidenza con la tecnologia ha permesso di usare questo periodo per affondare nella creatività e dare prova di esserci. È più difficile per la musica classica, l'idea di concerto tradizionale va ribaltata. Ma anche qui c'è la volontà di reagire e infatti stiamo preparando un palinsesto di concerti streaming e non rinunceremo alla nostra cerimonia inaugurale di marzo: faremo un concerto dal vivo al Teatro Massimo che poi trasmetteremo sul web».

Anche per il conservatorio vale un'osservazione già fatta in altri contesti: l'accelerazione impressa dall'emergenza sanitaria a un nuovo approccio alla tecnologia ha ridotto le distanze e aumentato la confidenza con nuovi mezzi di comunicazione. Molte pratiche usate oggi non verranno più abbandonate, ma integrate nella futura nuova normalità.

Tecnologia, cautela e passione per superare la difficoltà di insegnare musica al tempo del virus

▲ **Al piano** Le allieve di Marzia Manno

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

LA SICILIA
Ragusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Cava Modicani, nuova gestione pronta al via

Rifiuti. In vista della ripresa dell'attività a pieno regime prevista tra domani e martedì, è in corso il passaggio di consegne tra la vecchia e la governance subentrante che dovrà occuparsi dell'impianto

Pierobon: «Un passo cruciale per il riordino del settore rifiuti»

Altro attacco di Firrincieli (m5s) «Troppi ritardi negli atti che hanno preceduto questo momento»

MICHELE BARBAGALLO

Tra domani e martedì la discarica di Cava dei Modicani sarà nuovamente aperta e pienamente operativa. Si sta infatti lavorando, all'interno della Srr, nell'attività di passaggio tra la precedente gestione e la nuova dopo che l'assessore regionale Territorio e Ambiente, Salvatore Cordaro, ha firmato il Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur) con cui si esprime "determinazione conclusiva e favorevole" per il progetto di riallocazione definitiva dell'impianto di trattamento meccanico biologico nel sito di Cava dei modicani, unificato con il progetto esecutivo di modifica del piano di coltivazione e relativo incremento della capacità di abbancamento della discarica per rifiuti solidi urbani sempre nello stesso sito.

A seguire l'iter da vicino alla Regione è stato l'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Alberto Pierobon che, dopo la firma del provvedimento autorizzativo da parte del suo collega assessore regionale Cordaro, dichiara: "Un passo dopo l'altro il governo Musumeci continua a mettere ordine nel settore dei rifiuti. Stiamo recuperando decenni di ritardo per garantire finalmente una gestione efficiente, un servizio migliore per i cittadini e una riduzione dei costi. È un percorso complesso in cui non mancano difficoltà e oppositori, ma lavoriamo con serietà, forti dei risultati ottenuti e di un percorso che consentirà certamente di raggiungere l'obiettivo".

Ed intanto continuano le polemiche politiche. Il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Sergio Firrincieli, continua a criticare l'amministrazione comunale di Ragusa (oltre che la Regione) anche se il Comune ha una competenza molto ridotta sulla gestione della discarica: "Veniamo a sapere, con colpevole ritardo, che enormi sono state le difficoltà burocratiche che, quanto meno i dirigenti della Srr, dovevano ben conoscere, invece emerge tutto solo all'ultimo, in piena emergenza. Addirittura, si viene a scoprire che manca la titolarità degli impianti, che sono di proprietà della ditta che ha avuto la gestione fino ad ora. Un problema, dice il sindaco, che non è stato affrontato, perché non è emerso, in ben 4 conferenze di servizio. Ma di cosa hanno parlato allora? Solo dopo una richiesta della Regione, la Srr avrebbe chiuso un contratto di noleggio delle attrezzature con la vecchia ditta, per affidarle alla nuova. E se la vecchia ditta non avesse acconsentito al noleggio? Quando la nuova ditta ha assunto la titolarità del servizio, come intendeva farlo? La Srr sapeva che gli impianti non erano suoi".

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pd e M5S per Conte Renzi: fare chiarezza sui soldi del Recovery

CRISI DI GOVERNO
Prima giornata di incontri esplorativi del presidente della Camera Fico per dipanare la crisi di Governo. Le delegazioni di Pd e M5S hanno ribadito l'appoggio al premier Conte. Crimi (M5S) mette sul tavolo la proposta di eliminare il Mes dal confronto perchè divisivo. Zingaretti (Pd) lancia la proposta di un'agenda di governo valida fino al 2023. L'ago della bilancia rimane Renzi. «Serve un confronto vero su come spendere i fondi del Recovery», dice e aggiunge: «Partiamo dai programmi, poi verranno i nomi. Serve un cronoprogramma scritto».
Patta e **Perrone** — *a pagina 2*

Missione Fico, ora si tratta su un documento di programma

L'esplorazione. Pd e M5s ancora compatti su Conte
Renzi: prima l'intesa sui contenuti, poi i nomi
Ipotesi di tavoli tra i partiti per blindare l'accordo

Emilia Patta
Manuela Perrone
ROMA

Se Conte ter sarà, si scoprirà soltanto alla fine. Perché dalle consultazioni di ieri dei partiti maggiori con il presidente della Camera Roberto Fico nel ruolo di "esploratore", è emersa innanzitutto la volontà di mettersi al lavoro per ricostruire la maggioranza M5S-Pd-Iv-Leu a partire dal programma. Anche se pentastellati e dem hanno ribadito l'indicazione del nome di Giuseppe Conte come premier, Matteo Renzi ha insistito: prima i temi, poi i nomi. Ecco perché lunedì Fico potrebbe convocare di nuovo i partiti per un secondo giro di consultazioni.

Ma proprio sui temi è andata in scena ieri una prima riedizione dei veti e controveti che hanno già funestato l'esecutivo giallorosso. Il reggente M5S Vito Crimi ha provato a richiamare le altre forze politiche a ripartire dalle proposte meno divisive, ma - anche per lanciare segnali di pace ai dissidenti interni - ha dovuto fissare il "no" al Mes come precondizione per la riunificazione della maggioranza. Logico che Renzi abbia replicato citando anche l'altra bandiera identitaria dei Cinque Stelle: il reddito di cittadinanza. «Ci sono molti elementi divisivi - ha detto il leader di Italia Viva - e nessuno può pretendere di imporre agli altri le proprie idee. Siamo disponibili a discutere. Non servono riunioni notturne, serve un documento scritto».

D'altronde, anche Crimi ha parlato della necessità che si lavori a «un cro-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

noprogramma dettagliato con temi e tempi» e ha già allertato sulla possibilità che si attivino a stretto giro tavoli parlamentari ad hoc. Si va dunque verso il tentativo di mettere finalmente nero su bianco quel patto di legislatura invocato da mesi (e anche ieri) dal segretario del Pd Nicola Zingaretti, che da parte sua ha rielencato le priorità programmatiche dei democratici: «chiusura e attuazione del Recovery Plan» (che però Renzi chiede di «riscrivere»), riforma fiscale, giustizia, riforme istituzionali con legge elettorale proporzionale, riforma delle politiche attive del lavoro, infrastrutture sociali e sanità, scuola e ricerca, commercio e turismo.

Già nelle dichiarazioni di ieri, ogni partito ha marcato il territorio con la riproposizione dei propri cavalli di battaglia. E a taccuini chiusi dal M5S facevano intendere che anche su un altro terreno divisivo, la prescrizione, non si torna indietro. Così come non si tocca il reddito di cittadinanza, se non per dare gambe alla grande incompiuta delle politiche attive.

È chiaro che dietro i temi ci sono gli incarichi, dunque la trattativa sui ministeri. Renzi punta alle Infrastrutture, considerate cruciali per la ripartenza e strategiche alla luce dei fondi del Next Generation Eu, dove potrebbero andare Maria Elena Boschi o Raffaella Paita. L'altro "colpo grosso" per Iv sarebbe l'Interno, per cui è in pole il coordinatore Ettore Rosato. Potrebbero rientrare anche le due ministre che si sono dimesse: Elena Bonetti magari all'Università e Bellanova all'Agricoltura o al Lavoro. Ma difficilmente i Cinque Stelle cederebbero la casella finora occupata da Nunzia Catalfo proprio a chi vorrebbe smantellare il reddito di cittadinanza: più probabile che quel ministero vada al Pd, per esempio al capogruppo dem in Senato Andrea Marcucci.

Fermo restando Luigi Di Maio agli Esteri, l'altro dicastero cui il M5S guarda con particolare attenzione è il Sud: al posto del dem Giuseppe Provenzano vorrebbe collocare Giancarlo Cancelleri. Una sostituzione tutta interna al Movimento potrebbe riguardare la poltrona di sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Stefano Patuanelli potrebbe subentrare a Riccardo Fraccaro, che invece potrebbe traslocare all'Innovazione.

Per la Giustizia, dove il pentastellato Alfonso Bonafede è sempre più in forse, circola ancora il nome del vicesegretario del Pd Andrea Orlando, che però potrebbe anche diventare sottosegretario o vicepremier con delega al Recovery Plan. Un modo per i dem per mettere finalmente piede a Palazzo Chigi. Anche la ministra della Scuola, Lucia Azzolina, potrebbe saltare, nonostante la difesa da parte del Movimento e i buoni rapporti con Conte. Che osserva con circospezione l'evolversi del quadro. Perché c'è un grande "ma": il veto di Renzi sul suo nome non è ancora caduto. Il disegno dell'ex premier è chiaro: prima l'intesa sul programma, solo dopo la scelta di chi dovrà guidare il governo. Che può essere Conte, come hanno sottolineato in tarda serata fonti renziane, ma anche un altro, come Patuanelli o lo stesso Fico. Né Renzi, parlando con i suoi, esclude una soluzione del tutto diversa, che sembra ancora essere quella a lui più gradita: un governo istituzionale con dentro anche una parte dell'opposizione, per cui in casa renziana si fanno i nomi di Marta Cartabia o addirittura Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le consultazioni di Fico. Fil presidente della Camera, Roberto Fico, con la delegazione di Iv composta (da sinistra) da Maria Elena Boschi, Matteo Renzi, Terse Bellanova e Davide Faraone

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STRATEGIA DEL LEADER IV

Recovery, scuola, lavoro: le condizioni di Renzi

Resta il disegno alternativo di far saltare Conte (o almeno i ministri Bonafede e Catalfo)

ROMA

Senza dubbio la strada del Conte ter è stretta. Ma, sia pure con molte riserve e con la porta lasciata socchiusa alla possibile soluzione del governo istituzionale, infine Matteo Renzi la sta percorrendo. Forte dei suoi 18 senatori che, fallita l'operazione responsabili, si sono dimostrati più che mai decisivi. Ed è chiaro che in queste condizioni l'ex premier alzerà nelle prossime ore l'asticella più in alto possibile con l'obiettivo di ottenere il massimo in termini di contenuti programmatici e di composizione del governo.

Il riconoscimento venutogli infine dallo stesso premier dimissionario Giuseppe Conte e in modo ancora più plateale dal M5s è già di per sé una vittoria per Renzi. Che ora passa all'incasso: riscrittura del Recovery plan; la questione sanitaria, con sullo sfondo il nodo del Mes; la sfida educativa e formativa dopo un anno di Dad; implementazione delle politiche attive del lavoro passando da un "riassetto" del reddito di cittadinanza; la questione giustizia, con lo stop alle misure giustizialiste.

Il cambio di passo chiesto all'azione del governo passa naturalmente anche dal cambio di caselle nell'esecutivo. Nel mirino di Renzi ci sono come noto, oltre al commissario straordinario all'emergenza Domenico Arcuri, soprattutto i ministri della Giustizia Alfonso Bonafede e del Lavoro Nunzia Catalfo (qui potrebbe andare, secondo i desiderata renziani, Teresa Bellanova). Ed è chiaro che rispetto al Conte bis Renzi punta ad almeno altri due ministeri di peso: soprattutto le Infrastrutture (Maria Elena Boschi o Raffaella Paita), ma anche il ministero dell'Interno (Ettore Rosato). Non solo. Nel mirino di Renzi sembra esserci pure il ministro democratico dell'Economia Roberto Gualtieri, che nei desiderata renziani dovrebbe essere sostituito da Ernesto Maria Ruffini o Carlo Cottarelli. E in ambienti parlamentari si fanno le ipotesi del Mise o di una candidatura a sindaco di Roma per la coalizione giallo-rossa come via di uscita per Gualtieri (in quest'ultimo caso l'attuale sindaca Virgina Raggi potrebbe entrare al governo). Ma la partita del Mef è la più ardua per Renzi, anche per la blindatura di una casella così importante nell'interlocuzione con Bruxelles da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Come che sia, è chiaro che Renzi e la sua Italia viva possono ottenere molto di più in termini di visibilità e "bandiere" tematiche da un Conte ter che da un governo istituzionale. Che tuttavia resta, ove si dovesse aprire uno spazio di manovra in questo senso nelel prossime ore, la soluzione preferita dall'ex premier. Il fatto è che la partita del possibile governo istituzionale con l'apporto del centrodestra o almeno di una parte di esso (Forza Italia), a differenza della partita sul Conte ter, Renzi la sta giocando in solitaria rispetto al suo partito. Più che la visibilità di Italia Viva, nel caso del governo istituzionale l'obiettivo è la disarticolazione del sistema politico con lo stop all'abbraccio tra Pd e M5s nella persona di Conte e la conseguente riapertura di uno spazio al centro. Renzi spera anche di intercettare i malumori di una parte del Pd (nei gruppi parlamentari e nella minoranza interna) di fronte alla prospettiva di un partito di Conte che, secondo il sondaggio pubblicato ieri dal Sole 24 Ore, toglierebbe molti punti sia ai dem sia ai pentastellati risultando il primo della coalizione con il 16%. «A furia di dire che Conte è il leader del centrosinistra questo è il risultato», è lo sfogo di un big della minoranza dem. Anche per questo al termine delle consultazioni con Roberto Fico il nome di Conte non è stato pronunciato: «Prima parliamo del programma, poi dei nomi».

La strada del Conte ter è sì intrapresa, ma la porta per una soluzione che non veda più Conte a Palazzo Chigi resta visibilmente socchiusa. Non a caso a fine giornata è questo il bollettino che circolava nello stato maggiore renziano: «50% governo politico (Conte o Fico o Patuanelli) e 50% governo istituzionale (Draghi o Cartabia)».

—**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se decolla il nuovo governo, Iv chiederà le Infrastrutture per Boschi o Paita e gli Interni per Rosato

Nel nuovo governo potrebbero andare il Lavoro al Pd (Marcucci) e il Sud ai Cinque stelle (Cancelleri)

Missione Fico, ora si tratta su un documento di programma

Recovery, scuola, lavoro: le condizioni di Renzi

Offerta ai dissidenti: voto on line e un ministero

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giustizia, processi tributari in tilt

Anno giudiziario. Il 45% delle sentenze di secondo grado annullato in Cassazione, dove esplode l'arretrato (44% del totale). Dalle Corti d'Appello l'allarme: pandemia e scandali hanno creato la paralisi giurisdizionale

Il 45,6% delle sentenze delle Ctr, il secondo grado della giustizia tributaria, è annullato in Corte di Cassazione. Un dato «nettamente superiore a quello degli annullamenti delle decisioni dei giudici civili di appello», ha detto il primo presidente della Corte di Cassazione Pietro Curzio nella relazione sull'amministrazione della giustizia nel 2020. Anche per questo ritiene sia importante «pensare a riforme dell'appello tributario che consentano a quei giudici di svolgere il loro lavoro a tempo pieno e in via esclusiva al pari di altri giudici specializzati». Intanto lo scandalo nomine e il Covid-19 mettono in affanno le Corti d'Appello italiane: è rallentato il numero di sentenze emesse nell'anno della pandemia. A Roma si registra un -40% per il monocratico e un -32% per il collegiale.

Cimmarusti e **Negri**

—a pagina 3

Edizione chiusa in redazione alle 22

Fisco, annullato il 45% delle sentenze

Cassazione. Il primo presidente Curzio: il dato delle Ctr supera molto quello delle decisioni civili di secondo grado

La proposta. Pensare a una riforma dell'appello tributario con giudici a tempo pieno e in via esclusiva

Ivan Cimmarusti
ROMA

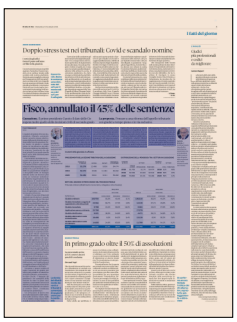
L'auspicio di andare oltre una magistratura tributaria sostanzialmente onoraria emerge plasticamente dalle parole del primo presidente della Corte di cassazione, Pietro Curzio. Un giudice a «tempo pieno e in via esclusiva» può ulteriormente migliorare la qualità delle sentenze, considerato che allo stato attuale il terzo grado annulla ben il 45,6% delle decisioni prese dalle Ctr italiane.

I dati statistici del Palazzaccio - in parte anticipati dal Sole 24 Ore di giovedì 14 gennaio - denunciano l'affanno sofferto dalla sezione tributaria della suprema Corte, ingolfata con 53.482 liti fiscali, il 44% delle 120.473 pendenze complessive dei giudizi civili. Un macigno definito anche nel *Recovery plan* come un «arretrato endemico» che influisce negativamente sulla performance di smaltimento di tutta la Cassazione, la quale si ritrova a dover cassare (sia con rinvio sia senza rinvio) circa la metà delle decisioni fiscali giunte nella fase di legittimità, con ulteriore sovraccarico di lavoro.

In ballo c'è una mole di fascicoli stigmatizzata fin dal 2017, quando l'allora primo presidente Giovanni Mammone chiese, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, un intervento specifico del legislatore. La Pace fiscale (Dl 119/2018), con l'estinzione del giudizio, e la legge di Bilancio 2018, che ha previsto il potenziamento della sezione tributaria della Corte con 50 nuovi magistrati, hanno affiancato altre misure strategiche interne della Cassazione, come la coassegnazione dei consiglieri provenienti da altre sezioni, la creazione di una struttura di supporto all'attività di spoglio costituita da personale della Guardia di finanza e la copertura d'ufficio dei posti rimasti vacanti per mancanza di richiesta. «Misure - ha detto Curzio - adottate di conseguenza dal legislatore» che, tuttavia, «hanno dato risultati circoscritti», così come «l'assunzione di 50 magistrati in pensione», che «non ha avuto il successo sperato, probabilmente a causa dell'insufficienza dell'incentivo economico rispetto alla gravosità dell'impegno», tanto che nel 2020 si è scesi da 50 a 13.

A ciò si aggiungano altre iniziative di potenziamento dell'organico della sezione, con l'applicazione di 22 magistrati provenienti dall'ufficio del Massimario e del Ruolo.

Insomma, a quanto sembra di capire l'aumento dei giudici può solo in parte smaltire «l'endemico» arretrato tributario, «nonostante – ha detto Curzio - l'impegno dei presidenti e dei consiglieri della Sezione sia stato in questi anni massimo, consentendo nel 2020 di definire più di 9mila controversie



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tributarie di legittimità, un numero di assoluto rilievo, considerata l'emergenza pandemica».

Un sovraccarico di lavoro reso ancor più impegnativo dalle valutazioni sulle sentenze emesse dalle Ctr. «L'analisi scomposta per materie delle decisioni della Cassazione – ha spiegato Curzio - mostra che il numero degli annullamenti di decisioni delle Commissioni tributarie regionali è pari al 45,6 per cento. Si tratta di un dato nettamente superiore a quello degli annullamenti delle decisioni dei giudici civili di secondo grado». Un dato che dovrebbe portare a «pensare a riforme dell'appello tributario che consentano a quei giudici di svolgere il loro lavoro a tempo pieno e in via esclusiva al pari di altri giudici specializzati, perché il diritto tributario è ormai uno dei settori più complessi e impegnativi dell'esperienza giuridica». «Solo operando in tal senso è ipotizzabile che il numero dei ricorsi che investe la Sezione tributaria della Corte si collochi a livelli fisiologici e che, per questa via, si possa conseguire un riequilibrio tra sopravvenienze e decisioni, che a sua volta incida positivamente sulla situazione complessiva della Corte».

Attualmente i giudici tributari (circa 3mila) sono professionisti e magistrati ordinari con «secondo lavoro», tra i quali risultano anche pensionati. Insomma, per usare una affermazione di Enrico Manzon, consigliere di Cassazione e teorico del processo fiscale, «oggi più che mai la giurisdizione tributaria si basa sul *part time* di professionisti e sul *free time* dei pensionati, mentre la Corte di cassazione è notevolmente appesantita dall'arretrato e sommersa dalle sopravvenienze».

Primo presidente. Pietro Curzio (nella foto), primo presidente della Corte di cassazione, ha illustrato i dati relativi al contenzioso tributario nella fase di legittimità

Agenzia Entrate. Il direttore Ernesto Maria Ruffini (nella foto) ha sottolineato che al 31 dicembre 2020 c'erano in capo all'agente della riscossione più di mille miliardi di crediti non riscossi

I numeri della giustizia in affanno

I PROCEDIMENTI DELLA SEZIONE TRIBUTARIA DELLA CASSAZIONE

	PENDENZE AL 1° GENNAIO	RICORSI	DEFINITI	PENDENZE AL 31 DICEMBRE
2018	**52.276**	12.466	9.916	54.474
2019	**54.474**	9.536	11.461	52.452
2020	**52.452**	9.841	9.141	53.482

DISTRIBUZIONE DELLA PENDENZA TRA I SETTORI IN CASSAZIONE

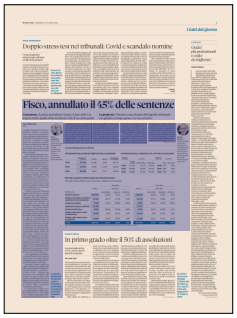
PENDENTI AL 31/12	SETTORE			PENDENTI AL 31/12	SETTORE	
	CIVILE E LAVORO	IMMIGRAZIONE	TRIBUTARIO		CIVILE	TRIBUTARIO
2018	51.705	5.174	54.474	**2018**	51%	49%
2019	52.028	12.463	52.542	**2019**	55%	45%
2020	53.890	13.101	53.482	**2020**	56%	44%

ESITO DEL GIUDIZIO DI PRIMO GRADO NEL PROCESSO PENALE

Tribunale ordinario (dibattimento monocratico, collegiale e corte di assise)

	2018/2019				2019/2020			
	TOTALE	DI CUI CON:			TOTALE	DI CUI CON:		
Definiti con:		ASSOLUZIONE	CONDANNA	PROMISCUA		ASSOLUZIONE	CONDANNA	PROMISCUA
Giudizio ordinario	**19.9754**	50,5%	40,4%	9,1%	**156.510**	50,5%	40,5%	9,0%
Giudizio immediato a seguito di opposizione a decreto penale	**2.0164**	69,7%	27,5%	2,8%	**14.139**	67,1%	29,6%	3,4%
Giudizio immediato	**5.796**	23,2%	58,5%	18,2%	**5.362**	23,2%	57,9%	18,9%
Applicazione pena su richiesta	**23.795**				**17.379**			
Giudizio direttissimo	**5.321**	38,5%	54,9%	6,6%	**4.471**	39,1%	54,8%	6,1%
Giudizio abbreviato in sede di direttissimo	**16.406**	9,0%	84,5%	6,4%	**13.139**	8,9%	85,3%	5,8%
Giudizio abbreviato in sede di ordiniario	**14.005**	24,6%	65,6%	9,8%	**11.799**	26,7%	64,1%	9,2%
Totale	**285.241**	**43,2%**	**48,9%**	**7,9%**	**222.799**	**43,0%**	**49,10%**	**7,90%**

Fonte: Ufficio di statistica della Corte di cassazione; Direzione generale di statistica e analisi organizzativa - Ministero Giustizia


Fisco, annullato il 45% delle sentenze

Peso:1-8%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'analisi

Giudici da formare e codici da rivedere

Giudici più professionali e codici da migliorare

Gaetano Ragucci

La denuncia dello stato della giustizia tributaria contenuta nella Relazione di apertura dell'anno giudiziario mette nella giusta prospettiva un dibattito spesso viziato da premesse unilaterali. A fronte di un elevatissimo gettito erariale incagliato nelle aule di giustizia (nel 2019 il valore complessivo delle liti pendenti ammontava a 40,6 miliardi di euro), capita di leggere anche in documenti ufficiali che la "professionalizzazione" dei giudici renderebbe più efficiente l'esecuzione della pretesa impositiva, contribuendo alla rapida soluzione delle liti, e alla loro prevenzione. Nella realtà, in gioco c'è ben altro, ed è la capacità del sistema di dirimere le controversie dando attuazione al diritto nel caso concreto.

Già nel 2009 la dottrina richiamava l'attenzione sul requisito dell'idoneità professionale come giustificazione del giudice speciale e a composizione mista, poggiandolo sulle basi del pensiero dei costituenti, e della giurisprudenza della Corte costituzionale. «Se l'attività di qualsiasi giudice è volta ad applicare imparzialmente la legge – si diceva –, se i giudici, tutti i giudici, debbono giungere all'adempimento della loro funzione attraverso il proprio esclusivo ragionamento, è di tutta evidenza il ruolo che gioca la preparazione professionale per garantirne l'indipendenza da pressioni esterne, e anche da sollecitazioni interne». Alla base, c'era la garanzia dell'indipendenza, a cui l'articolo 108 della Costituzione si richiama anche per i giudici delle giurisdizioni speciali, e dell'idoneità a svolgere la funzione, che ne è la conseguenza. Ne era nata una proposta che, contemperando i principi costituzionali con l'esigenza di contenere i costi, avrebbe inizialmente interessato le Commissioni Regionali, meno numerose, e filtro di accesso della lite alla Corte di cassazione. Si prospettava così una organizzazione su due livelli: una tradizionale, data dall'attuale struttura e formazione delle Commissioni provinciali; un'altra togata, professionale e a tempo pieno, rappresentata dalle Commissioni regionali (Marongiu, 2009).

Le osservazioni svolte su questa

Fisco, annullato il 45% delle sentenze

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

formula nella Relazione spingono a compiere un passo ulteriore. Essa torna all'attenzione del pubblico sull'assunto che un alto tasso relativo di annullamenti delle sentenze dei giudici di secondo grado non è tollerabile, in un settore divenuto tra i più complessi e impegnativi dell'esperienza giuridica, e fonte di delicatissimi problemi per cittadini, imprese ed erario. Diciamo allora che la professionalità non è un valore assoluto (l'esperienza delle commissioni tributarie, sotto altri aspetti positiva, lo dimostra); e non è neppure solo il corollario dell'indipendenza del Giudice, semplice espressione verbale se disgiunta da un'effettiva esperienza nella materia. La professionalità deve essere anche l'elemento di un più ampio progetto di riforma, che passa attraverso l'eliminazione delle condizioni di incertezza che affligge la materia tributaria: questo progetto è la codificazione. Per Kelsen, la certezza del diritto è un ideale in senso debole, perché va sempre perseguito anche se non è mai pienamente realizzabile. Un passo in questa direzione va perciò compiuto con la codificazione di alcuni ben definiti diritti delle parti del rapporto d'imposta, la cui tutela sia affidata a una magistratura professionale e specializzata. La funzionalità del sistema della giustizia assicurata da un giudice professionale, e la legittimazione riveniente da un codice delle leggi tributarie, sono in fondo facce della stessa medaglia.

Università degli Studi di Milano
Presidente nazionale Anti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio stress test nei tribunali: Covid e scandalo nomine

Fisco, annullato il 45% delle sentenze

In primo grado oltre il 50% di assoluzioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Giudizi penali
In primo grado oltre il 50% di assoluzioni

Giovanni Negri — *a pag. 3*

Il Guardasigilli Alfonso Bonafede ha rivendicato nuove assunzioni in magistratura

GIUDIZI PENALI

In primo grado oltre il 50% di assoluzioni

La percentuale arriva al 70% contro i decreti penali di condanna

Giovanni Negri

Oltre la metà dei processi che arrivano a dibattimento si conclude con l'assoluzione. Percentuale che sale ancora sino a sfiorare il 70% quando è in discussione l'opposizione a un decreto penale di condanna, quando cioè a essere contestato è il pagamento di una sanzione solo pecuniaria per reati ritenuti "minori".

Dati che emergono con evidenza dalla relazione del primo presidente della Cassazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. E che spingono a riflessioni sia in termini di sistema sia sulle contingenze della politica della giustizia.

Dalla tabella qui pubblicata è messo in evidenza come a dibattimento circa la metà dei processi che si celebrano con il rito ordinario (50,5%) e oltre i due terzi dei giudizi di opposizione al decreto penale (69,7%) si concludono con una pronuncia di assoluzione.

Va puntualizzato che da questa percentuale non sono esclusi i procedimenti conclusi con dichiarazione di non doversi procedere (per prescrizione o per altre cause di improcedibilità che non riguardano direttamente l'infondatezza dell'accusa: per esempio, ricorda la relazione, la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto), ma tuttavia resta significativo l'indicatore che se ne ricava.

«Il complesso dei dati relativi alle percentuali di assoluzione all'esito di dibattimento - sottolinea la relazione di Pietro Curzio - evidenzia un problema sia di valutazione prognostica sulla sostenibilità dell'accusa a dibattimento da parte del pubblico ministero (articolo 125 disp. att. cod. proc. pen.) che di effettività dei controlli giurisdizionali da parte del giudice per le indagini preliminari».

Dal vertice della Cassazione arriva anche una possibile cura visto che «da tempo viene segnalata l'opportunità di incrementare e rendere più penetranti i poteri definitori attribuiti al Gup in sede di udienza preliminare, ampliando la discrezionali-

Doppio stress test nei tribunali: Covid e scandalo nomine
Fisco, annullato il 45% delle sentenze
In primo grado oltre il 50% di assoluzioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tà allo stesso attribuita dal codice di rito, onde ulteriormente ridurre le ipotesi di assoluzione al dibattimento per infondatezza dell'accusa».

Come spesso può avvenire, il dato statistico si presta a una pluralità di letture e non sarebbe certo testimonianza della buona salute del sistema giudiziario una percentuale di condanne molto elevata. E tuttavia un numero così elevato di assoluzioni in dibattimento, sia pure in assenza di una maggiore profondità di conoscenza per esempio sulla tipologia dei reati, di certo testimonia di una difficoltà evidente della nostra giurisdizione. Soprattutto se si tiene conto della durata comunque assai elevato del nostro giudizio penale di primo grado, dai 378 giorni del 2017/18 si è passati ai 100 di più, 478, nel 2019/20 (con tutte le avvertenze della pandemia) e dei danni collaterali subiti dal cittadino che al procedimento penale è esposto.

Quanto poi all'intreccio con la cronaca, basta qui ricordare come l'attuale correttivo alla riforma Bonafede della prescrizione intende fare leva proprio sulla distinzione tra assolti e condannati in primo rado.

Dalla relazione, infine, quanto all'esame dell'attività dell'Ufficio Gip-Gup emerge che la quasi totalità delle richieste di archiviazione avanzate dal pubblico ministero viene accolta (407.986 nel 2019/2020) e che le imputazioni coatte costituiscono un evento marginale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si conferma ancora limitato l'utilizzo dei riti alternativi, soprattutto patteggiamento e abbreviato

Doppio stress test nei tribunali: Covid e scandalo nomine

Fisco, annullato il 45% delle sentenze

In primo grado oltre il 90% di assoluzioni

Peso:1-2%,3-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Infrastrutture
Tempi lunghi per i commissari: servono intese con le Regioni

Giorgio Santilli — *a pag. 4*

37

Sono gli interventi su 52 totali che dovranno essere sottoposte all'intesa con la Regione competente

Tempi lunghi per i commissari: servono 37 intese con le Regioni

Cantieri. Gli accordi con i governatori su tutte le opere «regionali» necessari per varare il Dpcm
Il viceministro Cancelleri: «Lettere pronte, ma aspettiamo il parere parlamentare per spedirle»

Giorgio Santilli

Si allungano ancora i tempi per i commissariamenti delle opere strategiche. Sono infatti ben 37 gli interventi su 52 totali - o se si preferisce 45 opere su 59 totali articolando il programma idrico - che dovranno essere sottoposte all'intesa con la Regione territorialmente competente perché di «rilevanza esclusivamente regionale». Il primo Dpcm con l'elenco delle opere da commissariare e i nomi dei commissari doveva essere approvato definitivamente entro il 31 dicembre secondo le previsioni del decreto legge Semplificazioni. Il provvedimento, invece, è ancora nel mezzo di un cammino non facile.

Soltanto dieci giorni fa, infatti, è arrivato il testo in Parlamento, inviato da Palazzo Chigi, nonostante un primo elenco fosse già disponibile a luglio. È lo schema di Dpcm. Ora, però, si rivela più complesso del previsto il passaggio regionale: il lungo elenco delle intese necessarie è stato trasmesso dal ministero delle Infrastrutture a Camera e Senato.

Bisogna ricordare che la firma di tutte le intese è una condizione necessaria per l'approvazione definitiva dell'intero Dpcm. Anche la mancata firma di una delle intese previste bloccherebbe, dunque, l'intero provvedimento. L'intesa - come precisa il testo del decreto legge Sbloccantieri modificato dal decreto Semplificazioni convertito dal Parlamento a settembre - va fatta «ai soli fini dell'individuazione di tali interventi»: la Regione deve quindi concordare che gli interventi prescelti sul proprio territorio siano effettivamente quelli strategici e prioritari. Sembra difficile, però, poter procedere all'intesa se non ci sarà anche accordo, sia pure sostanziale e non formale, sul nome del commissario straordinario prescelto.

I tempi per mettere all'opera i commissari si allungheranno anche per l'impatto che la crisi politica sta inevitabilmente avendo sui lavori delle commissioni parlamentari (Lavori pubblici al Senato e le due distinte commissioni Ambiente e Trasporti alla Camera) competenti per il parere da esprimere sul Dpcm. La previsione è di venti giorni per il parere dall'invio ma già il primo invio (7 gennaio) è sta-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to superato dal secondo (20 gennaio) e nelle commissioni si sono mosse diverse osservazioni critiche, ad esempio da parte della presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita (Iv). Il percorso, insomma, non sembra scontato.

L'iter per le intese con le Regioni partirà solo dopo che il parere parlamentare sarà stato espresso. Impossibile fare - con la crisi politica in corso - una previsione dei tempi necessari per portare al traguardo il Dpcm: sembra, a oggi, questione di mesi più che di settimane.

A seguire la partita per il governo è il viceministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri (M5s), che ha la delega della ministra De Micheli sul coordinamento dei commissari. È ottimista sul parere parlamentare («sarà favorevole») e non vede grandi ostacoli alle intese con il Governatori. Lui è già al lavoro, non ha perso tempo. «Le lettere per le Regioni - dice - sono già state scritte e sono pronte. Aspettiamo il parere delle commissioni parlamentari e subito dopo le invieremo». In questo modo si metterà in moto il confronto con le Regioni.

Anche nel merito del confronto Cancelleri ritiene che l'accordo si troverà. Ribadisce che l'intesa con i presidenti delle Regioni riguarda solo le opere. Non è preoccupato da eventuali diversità di posizioni sulle priorità degli interventi. «L'intesa sembra una strada semplice - dice - in considerazione del fatto che ulteriori opere possono trovare accoglimento in futuri Dpcm di commissariamento». È già il Dl Semplificazioni a prevedere che entro il 30 giugno 2021 sia varato un secondo Dpcm con un altro elenco di opere da commissariare. In questo modo dovrebbe essere «semplice» - dice Cancelleri - impegnarsi a inserire in questo secondo elenco le opere che le Regioni considerassero prioritarie (e quindi escluse dal primo elenco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesa anche la crisi di governo: impossibile oggi capire quando potranno essere operativi i commissari

Ottimista. Il viceministro, Giancarlo Cancelleri (M5s) si aspetta parere favorevole dal Parlamento ed è già pronto per fa partire le lettere ai Governatori p fare le intese sul opere da commissariare

Peso:1-2%,4-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

SPAZZATI VIA I NOSTALGICI DELLA LIRA

di **Antonio Patuelli** —*a pagina 6*

L'IMPATTO DEL COVID

LA PANDEMIA HA SPAZZATO I NOSTALGICI DELLA LIRA

di **Antonio Patuelli**

«La pandemia, tante polemiche porta via», potremmo dire, parafrasando l'antico detto sull'Epifania, che tutte le feste porta via.

Fra le polemiche spazzate via dalla pandemia vi è quella sull'Euro, durata, con fasi carsiche, circa un ventennio, dopo la fase di cambio della moneta che, come altri cambi di valuta, penalizza inizialmente, frequentemente, il valore d'acquisto.

La pandemia ha costretto gli Stati ad indebitarsi per far fronte alle emergenze. Persino l'Unione Europea ha deciso di iniziare a indebitarsi per favorire il rilancio dell'economia. L'Italia è stata sorpresa dalla pandemia con un già assai ingente debito pubblico, accumulato progressivamente e costantemente in particolare nel mezzo secolo precedente, e ha dovuto, con voti unanimi (o quasi) del Parlamento, approvare progressivi ingenti ulteriori indebitamenti con le rigide procedure dell'articolo 81 della Costituzione della Repubblica che li permette «al verificarsi di eventi eccezionali».

Per fortuna, nella pandemia, l'Italia non ha più la vecchia Lira, la valuta che perdeva progressivamente valore d'acquisto con alta inflazione e svalutazioni, che lasciava conseguentemente erodere risparmi, stipendi e salari e che aveva tassi altissimi, frequentemente a due cifre.

Nella pandemia lo Stato italiano, tante imprese e famiglie si sono dovute indebitare ulteriormente, ma con interessi infimi, incredibilmente bassi, sconosciuti alla plurisecolare storia della Lira italiana. Con i tassi infimi, i debiti pubblici e privati italiani sono assai meglio sostenibili.

Di questo si deve dar merito alla solidità dell'Euro e alle decisioni della Banca Centrale Europea (di cui fa parte autorevolmente la Banca d'Italia).

A tutto ciò si aggiunge l'attesa degli aiuti dell'Unione Europea all'Italia per la ripresa economica e sociale, che favoriscono innanzitutto l'Italia, perfino con ingenti risorse da non rimborsare.

Tutta diversa fu la storia della Lira (lo dimostrò autorevolmente il Governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi, nel 1947, all'Assemblea Costituente) che aveva visto una fortissima erosione, con le due guerre mondiali, nella prima metà del Novecento: 100 lire del 1913, prima della "grande guerra", nel 1947, dopo due conflitti mondiali, avevano perso addirittura il 97% del valore d'acquisto.

Ora l'Italia deve dimostrare di essere ben consapevole dell'eccezionalità delle attuati condizioni della partecipazione, in una fase di estrema emergenza, al solido "condominio Europa" che, come tutti i condomini, ha fasi decisionali complesse, necessità di continuo dialogo costruttivo, consapevolezza delle differenze, e senso di responsabilità anche quando non si condividano talune decisioni o non decisioni.

Durante la prima guerra mondiale vi furono ben due crisi di governo, ma, proprio nelle settimane della terribile Caporetto, venne costituito il Ministero che venne poi definito "della Vittoria", guidato da V.E. Orlando, che riuscì a concludere quel terribile conflitto.

Ora occorre che l'Italia, ancora colpita dalla pandemia, trovi presto la soluzione anche della crisi di governo in atto e un nuovo slancio per la ripresa morale, economica e sociale, e per rispondere adeguatamente alle anche inaspettate occasioni di rilancio che vengono favorite dalla partecipazione al "condominio" dell'Unione Europea.

Le Banche operanti in Italia sono quotidianamente impegnate nella resistenza alle avversità economiche conseguenti alla pandemia e sono pronte a sostenere le iniziative europee e nazionali per una forte ripresa.

Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, a febbraio solo 4 milioni
Ai docenti il siero di AstraZeneca

Peso:1-1%,6-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sfida cinese nello spazio a Stati Uniti e Russia

L'INCHIESTA
La space economy è il prossimo grande terreno di competizione tra le superpotenze mondiali. Pechino, partita in ritardo, rispetto a Stati Uniti e Russia, sta recuperando terreno ed è decisa conquistare la supremazia. Il giro d'affari del settore è enorme e potrebbe arrivare 10mila miliardi di dollari (stime cinesi) solo sfruttando l'area tra la Terra e la Luna.

Alessandro Plateroti — *a pag. 9*

L'INCHIESTA
La conquista dello spazio/2

La space economy è il prossimo grande terreno di competizione tra le superpotenze mondiali e Pechino, partita in ritardo rispetto a Stati Uniti e Russia, ora è decisa a conquistare la supremazia

Cina alla sfida spaziale La Via della seta passerà dalla Luna

Alessandro Plateroti

Tra guerre commerciali e sfide spaziali il passo è breve: con la Cina è questione di mesi, non di anni luce. Il tempo necessario agli Stati Uniti per capire e rispondere alla più grande sfida tecnologica, finanziaria e industriale della nuova era della globalizzazione socialista cinese. Le informazioni sulla «Space Belt and Road Initative», la «Via della Seta nello spazio», sono ancora poche e frammentarie, ma il progetto sarà l'annuncio più importante del presidente Xi Jinping alle celebrazioni del centenario del partito comunista cinese, fissate per il 23 luglio a Pechino.

L'intelligence americana ritiene che l'obiettivo del programma sia quello di ricreare nello spazio lo stesso modello di espansione industriale, infrastrutturale e commerciale che ha permesso alla Cina di conquistare un ruolo chiave nell'economia mondiale in poco più di un decennio.

In sostanza il piano-gemello della «Belt and Road Initiative», lanciata nel 2013 sulla Terra, si basa sulla costruzione nello spazio di una grande rete di satelliti, stazioni orbitali e basi lunari, funzionali non solo alle esigenze strategiche del Governo cinese, ma concepite soprattutto per lo sfruttamento industriale e commerciale delle risorse extra-terrestri. Sulla luna – dove la navicella cinese Lunga Marcia ha appena prelevato 4 chili di rocce in cerca di minerali e materie prime preziose, come le terre rare – due società minerarie americane e una cinese sono già pronte per aprire i cantieri.

Business miliardario

Nella sola zona "cislunare", quella tra il pianeta Terra e la luna, dove sia la Cina che gli Stati Uniti hanno deciso di collocare basi stabili, la China Aerospace Science and Technology Corporation ha stimato in 10mila miliardi di dollari il business potenziale per l'industria aerospaziale. Con queste cifre, anche la guerra fredda congela nello spazio: l'epoca delle missioni-bandierina si è chiusa per sempre.

In quella che si sta aprendo, le missioni nello spazio si basano sull'analisi costi-ricavi. Quello che conta è dimostrare di avere tecnologie migliori degli altri: la scelta del centenario del partito comunista per lanciare la Space Road si muove proprio in questa direzione. Pechino è l'ultima superpotenza ad aver conquistato la luna: ora vuole essere la prima nell'economia dello spazio.

Solo un mese fa, con il successo della missione «Chang'e-5», la Cina ha raggiunto Russia e Stati Uniti nell'élite dei Paesi che hanno riportato sulla terra delle pietre lunari. Nel gennaio 2019, Chang'e-4 era diventata la prima navicella spaziale ad atterrare sul lato più lontano del-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la luna, dove ha lasciato un rover (Yutu-2) che è ancora operativo.

Pechino brucia le tappe

Oggi la Repubblica Popolare Cinese è l'unica superpotenza che ha effettuato tre atterraggi sulla luna nel ventunesimo secolo. Ma il 2021 sarà l'anno del grande salto del Dragone nello spazio. Il 10 febbraio partirà infatti la prima missione indipendente cinese su Marte, dove tenterà di entrare in orbita la nave spaziale Tianwen-1: se tutto fila liscio, la capsula passerà circa due o tre mesi in cerca di un sito di atterraggio per depositare un rover simile a quello sperimentato con successo sulla luna. A quel punto, la tecnologia aerospaziale cinese potrebbe raggiungere in un solo tentativo un obiettivo che gli americani hanno raggiunto nell'arco di trent'anni.

Se sulla Via della Seta la Cina ha speso quasi mille miliardi di dollari in sette anni, il budget per la Via dello Spazio sembra infinito. Già per la fine di quest'anno sarà ultimata l'integrazione delle stazioni di trasmissione satellitare di terra (nuove basi sono state costruite in Nigeria e altri Paesi dell'Africa subsahariana) e sarà pienamente operativa anche la nuova rete di osservatori astronomici dell'Accademia Cinese delle Scienze, compreso il più grande radiotelescopio orientabile del continente asiatico: un'antenna di 70 metri di diametro in grado di ricevere dati e comunicazioni da e per Marte.

Del resto le esportazioni spaziali cinesi, compresi i satelliti e i servizi di lancio associati, hanno aiutato il premier Xi Jinping non solo a costruire solidi legami con i governi dei Paesi emergenti (tra cui in particolare Nigeria e Bolivia), ma anche a far leva sul programma di investimenti della Silk Road – a cui hanno aderito finora 72 Paesi del mondo – per gettare le basi della successiva rete commerciale nello spazio.

La battaglia delle Tlc

Per la Cina l'escalation degli investimenti spaziali ha anche un obiettivo più immediato e concreto: proteggere l'industria nazionale delle telecomunicazioni dalle ripercussioni dello scontro commerciale e tecnologico con gli Stati Uniti. Il boicottaggio americano (e in parte europeo) delle esportazioni dalla Cina degli smart phones del gruppo Huawei è solo la punta dell'iceberg dello scontro politico e industriale scatenato dall'avvento delle nuove tecnologie mobili. La sospensione di due compagnie telefoniche cinesi alla Borsa di Wall Street, per esempio, è stata interpretata da Pechino come una vera ritorsione per la supremazia tecnologica cinese nelle reti di trasmissione satellitari ad altissima velocità, a cominciare dal 5G.

La Cina è il re del mercato delle Tlc nel 21esimo secolo, proprio come l'Inghilterra era stata la prima potenza telegrafica commerciale del mondo nel 19esimo. Di qui il rilancio sulla sfida americana.

Solo pochi giorni fa sono partite le sperimentazioni sul primo satellite 6G mai lanciato nello spazio, alzando ulteriormente la tensione anche con la nuova Casa Bianca di Joe Biden. La realtà è che gli Stati Uniti stanno ancora lanciando il 5G, a passo di lumaca.

Il nuovo satellite cinese, chiamato Star Era-12, ha bande di frequenza così alte che devono essere testate nello spazio in modo che i segnali non si perdano così facilmente come nell'aria: quanto siano veloci le bande non è noto, ma si stima un intervallo tra 100 e 500 Gigahertz, un livello 100 volte più veloce del 5G.

Industria e geopolitica

Il successo dell'integrazione tra le due Silk Road è insomma strategico per la Cina. Un programma spaziale avanzato ed economicamente sostenibile rappresenta un salto di qualità nel ruolo geopolitico, ma soprattutto sotto il profilo industriale. Non è un caso che gran parte dei dirigenti, ingegneri e tecnici aerospaziali cinesi impegnati nella prima fase del programma spaziale siano stati trasferiti ora presso la Comac, la Commercial Aircraft Corporation of China, dove Pechino sta progettando di produrre aerei di linea per fare concorrenza alla Boeing e ad Airbus. L'obiettivo è chiaramente di trasferire le competenze apprese nell'industria aerospaziale nello sviluppo e produzione di aeromobili commerciali.

Comunque sia, è nell'orbita terrestre e in quella della luna che la Cina intende giocare le sue carte migliori. Le basi spaziali orbitanti, come quelle fisse in microgravità sulla superficie lunare, sono funzionali non solo all'economia dello spazio, ma (soprattutto nell'immediato) anche a quella della terra: per la Cina, il modello di riferimento in questo campo è il business sviluppato da Russia, Nasa ed Esa nei moduli scientifici della Stazione Spaziale Internazionale.I soci del consorzio spaziale hanno aperto alle imprese private le opportunità di ricerca avanzata offerte dalla microgravità.

Ricerca spaziale e vaccini

La ricerca scientifica in bassa orbita terrestre bassa si è rivelata non solo estremamente importante per il futuro dell'esplorazione spaziale, ma anche per la vita e gli affari sul pianeta. Le sperimentazioni per conto di aziende private nei moduli del'International Space Station sono state fondamentali non solo per il bilancio del consorzio, ma soprattutto per importanti progressi nella medicina, nella farmacologia, nell'ingegneria e nell'agricoltura.

Dal mese scorso, tra l'altro, la Stazione orbitale è diventata il laboratorio anti-Covid più avanzato che esista: con la ventunesima missione di SpaceX è partita la sperimentazione nello spazio del Remdesivir, il farmaco anti coronavirus sviluppato dal colosso delle biotecnologie Gilead Sciences. Non è la prima collaborazione spaziale tra agenzie nazionali e società private, ma è certamente la più importante.

Dietro la corsa della Cina allo spazio, insomma, comincia a delinearsi uno scenario competitivo in cui gli interessi strategici delle superpotenze si giocano sempre più sull'asse commerciale e tecnologico con il settore privato, e sempre meno sui tradizionali confronti geopolitici.

Sceriffi siderali

Gli Stati Uniti, che nei confronti della Cina manterranno la linea della "tolleranza zero" anche nel dopo-Trump, seguono con grande diffidenza la marcia cinese verso i confini dell'orbita terrestre. Il 19 dicembre scorso, tre giorni dopo il rientro della navicella cinese dalla luna, e nel pieno del caos per la sconfitta elettorale, Trump ha firmato un or-

Cina alla sfida spaziale
La Via della seta passerà dalla Luna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

dine esecutivo che ha lasciato governo e generali cinesi a bocca aperta: la costituzione ufficiale della United States Space Force, la prima forza spaziale americana di intervento strategico del nuovo millennio. Se non fosse stato un provvedimento sollecitato dal dipartimento della Difesa, dalla Cia, dalla Nasa e dal Pentagono, nessuno oggi lo prenderebbe sul serio. Al contrario, il dossier sul Sesto corpo armato delle Forze Armate degli Stati Uniti è stato subito consegnato dalla nuova amministrazione democratica alla ratifica del Congresso con approvazione soggetta a procedura d'urgenza.

Nel decreto l'obiettivo dichiarato della Forza Spaziale è «la tutela degli interessi americani in campo tecnologico e aerospaziale oltre i confini della terra». Manca solo il nome della Cina per indovinare chi sia il bersaglio.

Spazioporto aperto ai privati

Ma la risposta americana alla nuova sfida di Pechino va ben oltre i futuri guardiani dello spazio: «Deep Space Gateway» è un mega-programma di sfruttamento della fascia cislunare, la stessa individuata da Pechino per la Space Silk Road. L'obiettivo della Nasa è la costruzione del cosiddetto Lunar Gateway Cislunare, prossimo avamposto per i viaggi nello spazio profondo. In sintesi, si tratta di un vero spazioporto su piattaforma fissa riutilizzabile, dotato di laboratori scientifici e in grado di ospitare astronauti per lunghi periodi. Le missioni di servizio e le operazioni a bordo della struttura saranno sviluppate e svolte in collaborazione tra Nasa, società aerospaziali private e altri partner internazionali, tra cui probabilmente anche l'Agenzia spaziale europea. La Fase due del progetto Gateway culminerà intorno al 2030 con una missione della durata di un anno in orbita lunare.

Mosca punta su Marte

Anche la Russia, al contrario dell'Urss, guarda allo spazio soprattutto in cerca d'affari. Roscosmos, l'agenzia che dalla caduta dell'Unione Sovietica raggruppa tutte le attività aerospaziali della Federazione russa, è tra i più importanti fornitori di servizi di lancio per usi militari, oltre che per imprese private nazionali ed estere. Anche Mosca sta lavorando per organizzare una missione su Marte, l'operazione ExoMars, in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea. La prima tappa di ExoMars (il Trace Gas Orbiter) è stata lanciata con successo nel 2016, mentre un rover è stato sul pianeta nel 2020. Alcune indiscrezioni affermano che la Russia sia interessata allo sviluppo di una serie di missioni lunari robotiche, chiamate Luna-Glob. In realtà, le restrizioni di bilancio hanno finora ritardato i progressi.

Le tre superpotenze dell'era digitale, insomma, hanno trovato nell'economia dello spazio lo sbocco naturale per la ridefinizione degli equilibri geopolitici e dei rapporti di forza tra sistemi industriali nel dopo-pandemia. Certo, il futuro sarebbe meno incerto per tutti se la scoperta delle risorse e delle opportunità offerte dalle missioni spaziali fosse un patrimonio condiviso, come peraltro stabilisce anche il Trattato del 1959 delle Nazioni Unite sullo sfruttamento dello spazio. Al contrario, una cooperazione spaziale tra Cina e Stati Uniti è per ora impossibile: una legge del 2011 addirittura vieta alla Nasa ogni collaborazione con l'agenzia spaziale cinese o con società di proprietà del governo comunista.

Arena di scontro

Con l'amministrazione Biden che si è appena insediata alla Casa Bianca, è troppo presto per capire fino a dove si spingerà il nuovo presidente americano nella competizione sullo spazio: con il costo della pandemia che sale in modo esponenziale, è molto difficile pensare a un bonus straordinario per il bilancio della Nasa. Ma anche nel caos dei rapporti geopolitici – e con l'economia mondiale alla deriva e senza una cabina di regia – lo spazio è un'arena in cui le superpotenze sono destinate a confrontarsi. Se non lo faranno loro, ci penseranno le corazzate private del trasporto spaziale, le società della Silicon Valley guidate dai nuovi capitani coraggiosi dell'era digitale.

Quello che è certo è che la spinta propulsiva dei razzi spaziali cinesi somiglia molto a quella delle grandi navi cargo che girano il pianeta cariche di container con i prodotti made in China: se la Cina continuerà a tenere la stessa rotta, la Fiera di Shangai del 2121 sarà sicuramente nella zona cinese della luna. Dopo la conquista del commercio globale, la "lunga marcia" punta dritta alla conquista dello spazio.

Cina alla sfida spaziale La Via della seta passerà dalla Luna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DATE CHIAVE

10 Febbraio

Al via la prima missione cinese su Marte: la navicella spaziale Tianwen-1 cercherà di depositare un rover sul pianeta rosso

19 Dicembre

A fine 2020 è nata la United States Space Force, la prima forza spaziale americana di intervento strategico del nuovo millennio

RUSSIA
Nello spazio per fare affari
Mosca ha superato le logiche sovietiche per guardare allo spazio soprattutto in termini di opportunità di business. L'agenzia aerospaziale russa, Roscosmos, è tra i maggiori fornitori di servizi di lancio per usi militari, oltre che per imprese private nazionali ed estere. Anche la Russia sta organizzando una missione per raggiungere Marte, con l'operazione ExoMars, in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea. La prima tappa, il Trace Gas Orbiter, è stata lanciata con successo nel 2016 e un rover è stato sul pianeta nel 2020. Secondo indiscrezioni il Governo sarebbe anche interessato a compiere una serie di missioni lunari robotiche, chiamate Luna-Glob, ma le restrizioni di bilancio hanno finora ritardato i progressi.

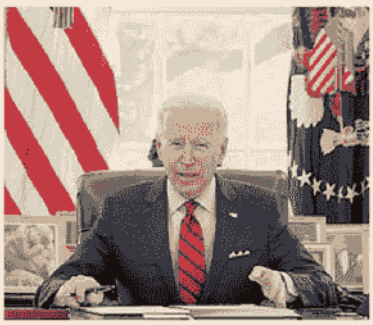
La space economy è l'arena in cui si ridefiniranno gli equilibri economici e geopolitici nel dopo pandemia

Pechino aspira al predominio nelle telecomunicazioni del futuro:: i suoi satelliti stanno già sperimentando il 6G

10
MILA MILIARDI
È il giro d'affari in dollari che secondo stime cinesi l'industria aerospaziale potrebbe sviluppare solo sfruttando l'area cislunare, ossia quella tra la terra e la luna

I CONTENDENTI

CINA
La nuova Via della Seta
Per la conquista dello spazio Pechino sta studiando un piano-gemello della «Belt and Road Initiative», lanciata nel 2013 sulla Terra. Tra i progetti c'è la creazione di una grande rete di satelliti, stazioni orbitali e basi lunari, funzionali non solo alle esigenze strategiche del Governo, ma concepite soprattutto per lo sfruttamento industriale e commerciale delle risorse extra-terrestri. La Cina, ultima superpotenza a raggiungere la luna, ha già fatto tre viaggi sul satellite e di reente con la navicella Lunga Marcia ha prelevato 4 chili di rocce in cerca di materie prime preziose, come le terre rare.
Il 10 febbraio partirà la prima missione indipendente cinese su Marte.

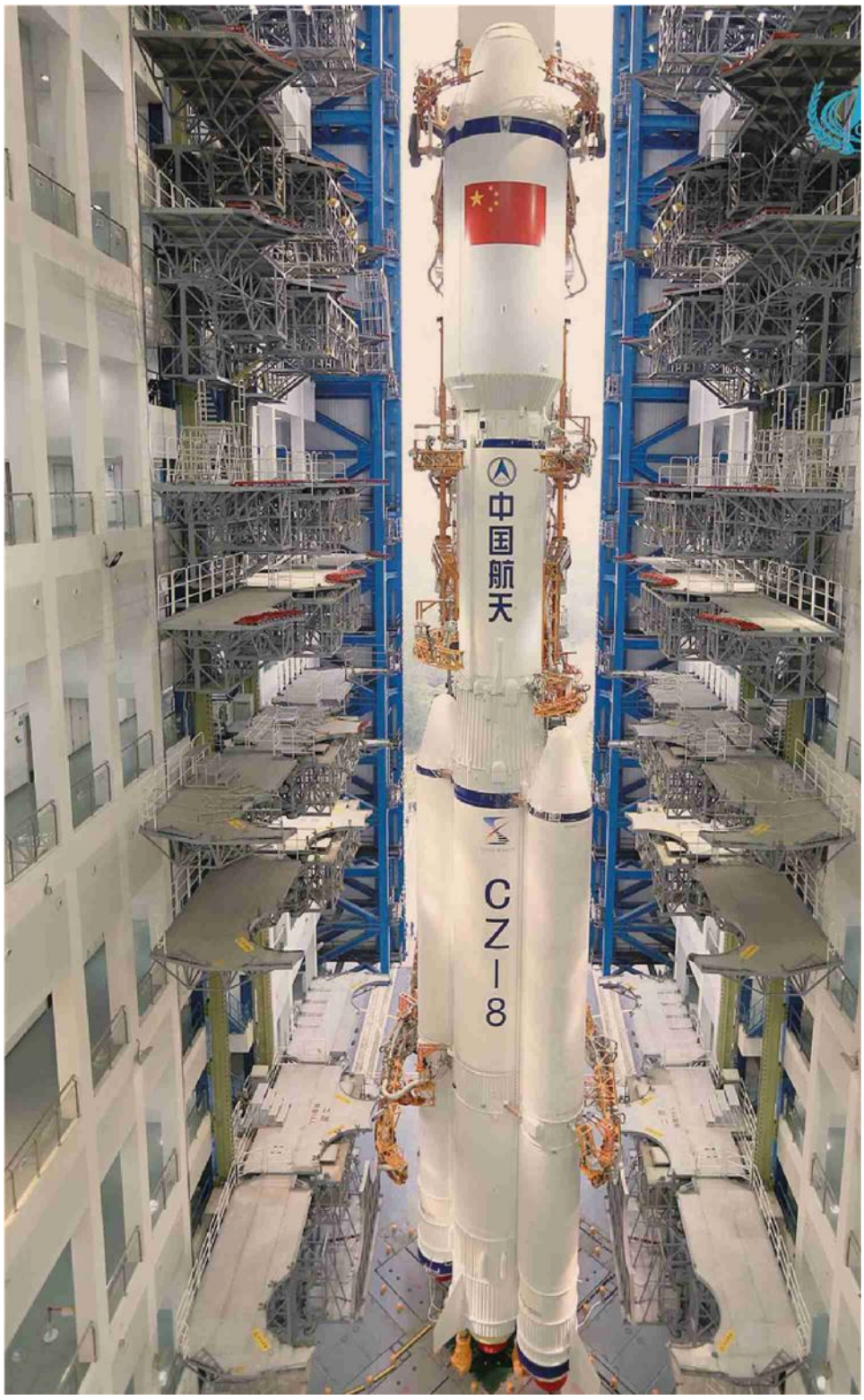


STATI UNITI
Pronti alle guerre stellari
A dicembre è nata la United States Space Force, la prima forza spaziale americana di intervento strategico del nuovo millennio. Il provvedimento era stato sollecitato da dipartimento della Difesa, Cia, Nasa e Pentagono. Intanto gli Usa lavorano al progetto «Deep Space Gateway», per sfruttare la fascia cislunare, la stessa su cui si concentra l'attenzione di Pechino. La Nasa punta a costruire una sorta di spazioporto, avamposto per i viaggi nello spazio profondo. Si tratta di una piattaforma fissa riutilizzabile, dotato di laboratori scientifici e in grado di ospitare astronauti per lunghi periodi. Le attività sono aperte a collaborazioni con società private e partner internazionali, tra cui l'Agenzia spaziale europea.

IL SOLE 24 ORE, 17 GENNAIO 2021, PAGINA 11
Space economy nuova frontiera: da Amazon a Tesla e Virgin, è corsa al business dei viaggi spaziali

Cina alla sfida spaziale La Via della seta passerà dalla Luna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



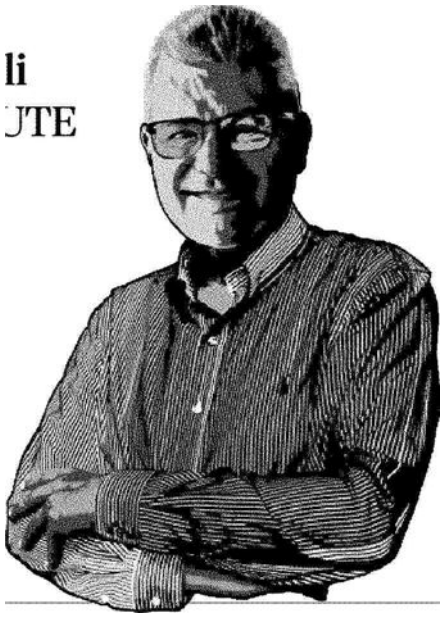
In rampa di lancio. Il razzo cinese Long March-8 Y1 pronto al decollo nella base di Wenchang, nella provincia meridionale di Hainan

Cina alla sfida spaziale La Via della seta passerà dalla Luna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A tavola con

Christian Miccoli
LE CRIPTOVALUTE
NON SONO
IL NUOVO
FAR WEST



A TAVOLA CON
Christian Miccoli

Classe 1962, da manager delle banche tradizionali (Ing e Chebanca) a imprenditore nel segmento innovativo ed «eversivo» dei bitcoin

«Le criptovalute non sono il Far West e l'euro digitale imporrà il fintech»

di **Paolo Bricco**

«Hayek e Schumpeter hanno ragione. Ha ragione Hayek quando sostiene la necessità di sottrarre allo stato il monopolio della moneta. La concorrenza apportata dalla circolazione di monete alternative obbliga la banca centrale a gestire con maggiore accortezza e disciplina e con minore onnipotenza e prepotenza i suoi strumenti. Ha ragione Schumpeter quando, in contrapposizione a Marx secondo cui lo Stato borghese dovrebbe cadere per le contraddizioni implicite del capitalismo, afferma che è lo stesso capitalismo a risultare minato dalla pervasività dello Stato che per aumentare la spesa pubblica tassa i contribuenti e instaura una relazione parassitaria con la forza creatrice liberata dagli imprenditori. Oggi si assiste a una sovrapposizione fra banche centrali, governi e stati. Il contesto è questo. Le criptovalute sono da

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

maneggiare con cura, ma vanno anche trattate con razionalità: hanno costruito una realtà alternativa che si integra con quella già esistente, la può migliorare, offre una pluralità di opzioni agli investitori e ai cittadini, forma nuove comunità di scambio, ha un contenuto politico e culturale ancora tutto da cogliere».

Christian Miccoli - classe 1962, una moglie di nome Nicla di professione cantante lirica e due figli, Matteo di 26 anni e Elena di 24 anni - non è né un anarco-capitalista né un tecno-invasato del mito e delle opere di Satoshi Nakamoto, il misterioso inventore dell'universo parallelo basato su un algoritmo in grado di generare al massimo 21 milioni di bitcoin (oggi siamo a 18 milioni), che vengono "estratti" da minatori digitali, in una *blockchain* tenuta in vita dagli sviluppatori e animata da un incontro fra domanda e offerta che fa fluttuare liberamente i valori. È semmai un manager che, nel linguaggio triste degli anni Novanta, ha contribuito negli ultimi trent'anni a tre significative "creazioni di valore" dell'economia italiana: la prima banca diretta telefonica e poi via internet (Ras Bank), il fenomeno del Conto Arancio di Ing Direct (durante il suo periodo, un milione e centocinquantamila italiani lo hanno attivato) e lo svecchiamento di Mediobanca che, grazie a Chebanca, ha avuto accesso a un risparmio privato prima sconosciuto. Miccoli, da imprenditore, ha fondato Conio, una startup che opera nel segmento delle criptovalute, a lungo demonizzato e tuttora non privo di criticità ma ormai in via di graduale assorbimento da parte delle banche d'affari e degli investitori istituzionali.

Al sesto piano di un edificio in Piazza 4 Novembre, a fianco della Stazione Centrale di Milano, il tavolo da pranzo è enorme, in coerenza con le regole anti-Covid sulla distanza fra le persone. Nello stesso palazzo, si trova appunto la sede della fintech creata da Miccoli, dopo l'uscita da Mediobanca, insieme a Vincenzo Di Nicola per permettere ai privati di investire in bitcoin: venti dipendenti che entro l'estate dovrebbero salire a una trentina, un milione e mezzo di euro di fatturato nel 2020, nell'azionariato anche Poste Italiane e Banca Generali e un aumento di capitale da 11 milioni di euro appena concluso.

Con la pandemia, il *catering* è diventato la forma di colazione di lavoro più frequente. «Ho preferito ordinare io il vino, due bollicine vanno sempre bene», dice Miccoli versando a entrambi un Franciacorta Cà del Bosco.

A Miccoli, in un aeroporto internazionale, per le sue fattezze fisiche qualcuno potrebbe rivolgersi in tedesco. Nel Secondo dopoguerra suo padre Giuseppe, un ragazzo pugliese laureato in ingegneria elettrotecnica all'università di Napoli, emigra in Germania per lavorare come impiegato alla AEG. Conosce Elisabeth, una ragazza di Fulda, nel Land dell'Assia. Elisabeth, arrivata a Milano a 23 anni, non sa l'italiano. Nella famiglia che vive nella parte popolare e piccolo borghese di San Siro, si parla in tedesco. Ricorda Miccoli: «Alle elementari Carlo Dolci ero in classe con Stefano Gabbana, che proveniva dalle case comunali del quartiere. Lui era scatenatissimo. Io non conoscevo l'italiano. E, per questo, anche se ero vivace e mi sentivo a disagio, avevo un trattamento speciale. Lui veniva spesso rimproverato. Io, invece, no. Un giorno la maestra, si chiamava Evelina, per compiacere mia mamma mi diede da portare a casa un biglietto scritto da Stefano: "Ma perché la maestra mi sgrida e, se piango, mi dice che sorriderò quando mi sposerò, mentre a Miccoli, quando piange, lo consola sempre?"».

Miccoli ha un profilo che, in Italia, non ha nessun altro. La sua identità, con il fattore comune del rivolgersi ai singoli consumatori con tecnologie nuove e di facile utilizzo, contempla il massimo del *mainstream* e il massimo della divergenza dal *mainstream*: ha operato con gli angeli che forse del tutto angeli non sono (prima McKinsey, quindi le banche commerciali) e, poi, ha scelto di frequentare i diavoli che, probabilmente, del tutto diavoli non sono. «Per fortuna mi protegge l'aura del mio passato perché, chi non mi conosce, mi guarda con sospetto quando spiego che cosa faccio adesso», sorride mentre iniziamo a mangiare il primo (lui ha un piatto di lasagne al ragù di carne, io delle crespelle al radicchio).

Il tema della percezione di questo mondo rimane spinoso. La presidente della Bce Christine Lagarde e Janet Yellen, già a capo della Federal Reserve e adesso segretaria del Tesoro dell'amministrazione Biden, hanno sottolineato la dimensione speculativa delle criptovalute e il rischio riciclaggio. «Anche se in realtà – afferma abbassando le posate e digitando sullo smartphone alla ricerca di un file – questo documento della Commissione europea assegna, in una scala da 1 a 4, alla liquidità sui conti corrente un grado di pericolosità 4 per il riciclaggio e fra il 3 e il 4 per il finanziamento del terrorismo, mentre assegna per entrambi i casi un 2 alle criptovalute».

Miccoli sembra un ingegnere di fabbrica tedesco. Non ha la attitudine cardinalizia italiana di chi, nelle nostre banche e istituzioni, sa che il potere si divide, si condivide e si spartisce e nemmeno ha, nelle vene, il doping dell'adrenalina da risultato – da ottenere a ogni costo, anche creando negli altri dei sistematici soccombenti – che spesso caratterizza gli imprenditori in purezza o i tecnici collegati ai *network* professionali internazionali, in cui l'efficienza conclamata ha pure un vago (e ridicolo) connotato di superiorità morale. Per questa ragione, ha lasciato sempre buoni rapporti dove è stato: «Da Mediobanca sono uscito in serenità, anche se non è stato facile operare negli ultimi due anni da amministratore delegato, quando la capogruppo mi assegnava come obiettivo di budget la crescita zero. Per i vertici di Piazzetta Cuccia la gestione del rischio di quella raccolta era sconosciuta e diversa rispetto alla raccolta obbligazionaria. Inoltre, si poneva la questione di che cosa fare con una enorme massa di liquidità. E, in generale, si rischiava uno squilibrio di influenza fra le parti».

Probabilmente la accettabilità sociale e professionale di Miccoli deriva proprio da questa sua radicale tecnicalità. Arriva in tavola una caponata siciliana notevole, da mangiare con pezzi di pane e di grissini. Nel disordine casuale di chi, con alterne fortune e variabili difficoltà e brillantezze, prima della laurea in economia aziendale alla Bocconi ha frequentato il liceo clas-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sico Manzoni, oltre alla lettura dei classici («sto rileggendo l'*Odissea* nella edizione della Fondazione Lorenzo Valla, ogni tanto riprendo in mano Polibio, Plutarco e Senofonte»), Miccoli si è appassionato alla letteratura economica: appunto. *La denazionalizzazione della moneta* di Friedrich von Hayek e *Capitalismo, Socialismo e Democrazia* di Joseph Schumpeter. Spiega Miccoli, mentre è servito un calamaro ripieno al profumo di limone: «Credo che siano testi di grande attualità. E che, in qualche misura, siano utili anche per cogliere la forza innovativa delle criptovalute. Dalla recessione del 2008, con la crisi del debito sovrano del 2012 e adesso con la pandemia, gli stati si sono saldati con le banche centrali. Nessuno pensa alla creazione di ricchezza. Tutti pensano all'intervento dello Stato, al sostegno dello stato, al debito dello stato, al reddito di cittadinanza, al moralismo statolatrico e liberticida per cui perfino il sussidio pubblico va speso dagli individui soltanto in alcune attività e non in altre. Intanto, le banche centrali con il *quantitative easing* comprano titoli di debito pubblico. E il debito pubblico diventa enorme. Per questa ragione, le criptovalute non sono soltanto un fenomeno economico e tecnologico che ha creato una realtà alternativa. Hanno anche un contenuto politico e culturale, di libertà, che non va sottovalutato».

Arrivano in tavola torta di mele e caffè. E Miccoli torna il banchiere che ha costruito il suo *track record* sulla capacità di comprendere che cosa il cittadino, ignaro di finanza personale e al limite dell'analfabetismo tecnologico, possa desiderare: «Esistono elementi di irrazionalità e elementi di razionalità. Dal 2008, sui mercati tradizionali, tutti hanno ansia e paura. E, dunque, le criptovalute danno una speranza di guadagno a molti e offrono una alternativa ai beni rifugio classici come l'oro. Contano la fantasia e il desiderio. È chiaro che, però, l'euforia alternata alla depressione è sbagliata. Ma è altrettanto vero che la progressiva integrazione delle criptovalute fornisce articolazione e stabilità al sistema finanziario internazionale: l'imminente arrivo dell'euro digitale è destinato a cambiare le cose. Le criptovalute non sono il Far West. Sono soltanto un'altra forma di mercato, tecnologia e comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> LE CRIPTO HANNO UN CONTENUTO POLITICO DI LIBERTÀ CHE SI RICOLLEGA A HAYEK E SCHUMPETER

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL PROGRAMMA DI AIUTI

RECOVERY E GOVERNANCE, ITALIA AGLI SGOCCIOLI

di **Sergio Fabbrini**

Non c'è tempo. Occorre inviare a Bruxelles, entro la fine di aprile, un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che preveda le riforme da fare e gli investimenti da promuovere con i fondi assegnateci da Next Generation-Eu (Ng-Eu). Ma, soprattutto, occorre indicare la governance del Pnrr. Poiché la composizione di quest'ultima è stata all'origine dell'attuale crisi di governo, vale la pena domandarsi se c'è una soluzione al problema da essa sollevato. Procedo a punti.

Primo. Il sistema di governo italiano è arrivato impreparato alla sfida pandemica. Quest'ultima ha dimostrato due debolezze istituzionali di quel sistema. La ridondanza del bicameralismo parlamentare e la confusione dei rapporti tra Stato e Regioni. Per quanto riguarda la prima debolezza, il bicameralismo indifferenziato non poteva seguire i tempi dell'emergenza. Come ha fatto notare Sabino Cassese, il Parlamento ha finito per funzionare a camere alternate (una decisione presa da una camera è stata confermata senza discussione dall'altra camera), rendendo confuso il controllo legislativo dell'esecutivo. L'emergenza ha rafforzato ovunque il potere esecutivo, ma ciò non ha condotto ad una ridondanza del potere legislativo là dove quest'ultimo è rappresentato da un'unica camera con funzioni politiche (come in Germania e in Francia).

Per quanto riguarda la seconda debolezza, la confusione tra i poteri assegnati allo Stato e alle Regioni ha alimentato un conflitto permanente, tra i due livelli di governo, circa la gestione della pandemia. Non poteva essere diversamente, visto che non abbiamo un organo costituzionale per istituzionalizzare la corresponsabilità dei governi regionali nell'elaborazione della politica nazionale. E non disponiamo neppure di una norma costituzionale per rendere possibile il ricorso all'interesse nazionale in casi di emergenza.

—*Continua a pagina 10*

ITALIA AGLI SGOCCIOLI SUL RECOVERY PLAN

di **Sergio Fabbrini**

—*Continua da pagina 1*

Anche altri Paesi hanno registrato tensioni tra governo centrale e Regioni, ma quelle tensioni hanno potuto ricomporsi o nel centro nazionale (in Francia) o nel Senato di rappresentanza dei governi territoriali (in Germania). Da noi, invece, hanno alimentato l'instabilità.

Secondo. Anche il sistema partitico italiano si è rivelato inadeguato ad affrontare la sfida pandemica. La continua revisione delle leggi elettorali nazionali, gli impatti della crisi finanziaria e migratoria del decennio scorso, l'esplosione del populismo avevano condotto, nelle elezioni del 2018, ad una rappresentanza parlamentare frammentata eppure divisa sulla fondamentale relazione con l'Europa. Se il governo antieuropeo del 2018 aveva condotto il Paese in un vicolo cieco, il governo pro europeo del 2019 aveva riportato il Paese nella maggioranza europea, un

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rientro cruciale per avviare la risposta sovranazionale (con Ng-Eu) alla crisi pandemica. Per affrontare quest'ultima, la frattura sull'Europa ha continuato a costituire l'unico discrimine per ordinare il disordine parlamentare. Però, mentre la Germania e la Francia hanno affrontato la pandemia con maggioranze europeiste chiare, l'Italia ha dovuto affrontarla con una maggioranza internamente frammentata.

Terzo. Nonostante la frammentazione interna della nostra maggioranza europeista, è evidente che il programma europeo di Ng-Eu non potrà essere gestito allargando quella maggioranza a forze impegnate a denigrarlo. Ng-Eu non consiste nella distribuzione di fondi europei a livello nazionale, bensì nella promozione di obiettivi di interesse europeo a livello nazionale. Se non si condividono quegli obiettivi, non si possono realizzarli. Per realizzarli, i governi nazionali sono già all'opera per stabilire le politiche da perseguire con il rispettivo Pnrr e la governance con cui gestirle. Marco Buti e Oscar Polli hanno mostrato come i governi nazionali stiano adottando due modelli distinti per la governance dei rispettivi Pnrr. Il primo, utilizzato dai governi coesi (monopartitici come in Francia o a coalizione ristretta come in Germania), ha collocato la governance del Pnrr nel ministero dell'Economia e delle Finanze, anche se quest'ultimo dovrà poi operare in concerto con il premier. Il secondo, utilizzato dai governi di larga coalizione (multipartitici come nei Paesi Bassi), ha collocato la governance del Pnrr nell'ufficio del premier, in quanto mediatore degli interessi partitici della coalizione. In Italia, non è possibile ovviamente adottare il modello dei governi coesi. È però implausibile adottare anche il modello dei governi di larga coalizione (con il premier che esercita una funzione catalitica), in quanto la maggioranza è e sarà tenuta insieme solamente dall'europeismo, essendo incongruente su altri temi cruciali di politica nazionale.

Quinto. A meno dell'arrivo di un salvatore della patria cui affidare la governance del Pnrr (come premier, come ministro dell'Economia e delle Finanze o come presidente di un'Agenzia ad hoc), per uscire dalla crisi occorrerebbe prioritariamente definire la composizione di un Recovery Cabinet per la gestione del Pnrr. Si tratta di individuare il gruppo ristretto di ministri, con competenze nel campo del Pnrr, coordinati dal premier (primus inter pares), con uno di essi che fa da riferimento alla Commissione europea, che siano l'espressione delle forze parlamentari che sostengono il governo. Solamente dopo aver stabilizzato il cuore della maggioranza con il Recovery Cabinet, si potrà procedere all'assegnazione delle altre posizioni ministeriali del governo. Vista la complessità tecnica del Pnrr, sarebbe auspicabile che i ministri del Recovery Cabinet venissero aiutati da sottosegretariati tecnici e che le strutture ministeriali interessate venissero integrate da specifiche competenze esterne (manager con esperienza nella realizzazione di grandi progetti).

Insomma, la ridondanza del bicameralismo, la confusione dei poteri territoriali, la frammentazione della rappresentanza continueranno ad ipotecare il nostro futuro per ancora molto tempo. Il Pnrr deve invece partire subito. Invece di lamentarci pensando all'Italia di cui avremmo bisogno, sarebbe meglio rimboccarci le maniche per far funzionare l'Italia che abbiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

BCE E TASSI NEGATIVI

NON DECOLLA IL CREDITO ALL'ECONOMIA

di **Marcello Minenna**

Da ormai più di 6 anni la Bce ha introdotto i tassi negativi sui depositi delle banche presso l'Euro-sistema e sulle loro riserve in eccesso al fine di spingerle ad aumentare il credito all'economia reale.

Quando questo meccanismo non funziona adeguatamente, i tassi negativi diventano però un onere che le banche devono sopportare per tenere le proprie disponibilità liquide in Bce.

Con il tempo il costo dei tassi negativi per i bilanci bancari è salito sensibilmente per via dei ripetuti tagli al tasso di deposito e della crescita della liquidità in eccesso delle banche, sino a superare stabilmente i 7 miliardi di euro su base annualizzata.

—Continua a pagina 11

SUSSIDI PER LE BANCHE MA POCO CREDITO IN PIÙ PER L'ECONOMIA

di **Marcello Minenna**

—Continua da pagina 1

Per mitigare i costi sopportati dagli istituti, nel settembre 2019 la Bce ha adottato un regime di parziale esenzione (tiering) delle riserve in eccesso dal pagamento del tasso di deposito e ha lanciato un nuovo programma di prestiti mirati alle banche (T-Ltro III) con un sistema di tassi duali particolarmente favorevole specie dopo le modifiche apportate nel 2020. Nell'assetto attuale, il tasso massimo sui T-Ltro III è del -0,5% che scende al -1% alla sola condizione di non tagliare i prestiti netti all'economia. Anche nello scenario meno conveniente le banche hanno quindi la possibilità di azzerare i costi delle riserve in eccesso che non siano già esenti per via del tiering e lucrare profitti senza rischio su quelle esenti. Se poi (come probabile) non riducono il credito a imprese e famiglie, possono realizzare profitti da arbitraggio anche sulle riserve in eccesso non esenti.

Queste agevolazioni spiegano l'enorme crescita delle riserve e delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine (soprattutto T-Ltro III) delle banche durante il 2020. Le riserve in eccesso sono salite di 1.289 miliardi di euro e, in parallelo, i rifinanziamenti bancari a lunga scadenza sono aumentati di oltre 1.150 miliardi, suggerendo l'ipotesi di un lento pass through dei prestiti T-Ltro III all'economia reale.

Con semplici elaborazioni numeriche si può stimare il profitto massimo conseguibile (e, verosimilmente, conseguito) dalle banche dell'area euro per effetto dei sussidi "quasi-fiscali" elargiti dall'Euro-sistema tramite tiering e T-Ltro III. Si tratta di importi elevati che, sin da marzo dell'anno scorso, hanno più che compensato il costo sostenuto dalle banche a causa dei tassi negativi. Il picco si è verificato a giugno 2020, quando la sottoscrizione di nuovi T-Ltro netti per oltre 900 miliardi ha fatto balzare il beneficio netto per le banche sopra i 12 miliardi di euro su base annualizzata.

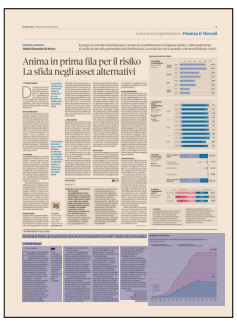
Nonostante il successo del bterzo programma T-Ltro, nei primi 11 mesi del 2020 i prestiti bancari alle imprese non finanziarie sono aumentati di soli 279 miliardi, meno di un terzo dell'incremento registrato dai prestiti T-Ltro nello stesso periodo. Appare quindi fondata l'ipotesi di un lento pass through degli interventi della Bce al settore non finanziario, segnale di un'elevata cautela delle banche a fronte del rischio di un deterioramento nella qualità del loro portafoglio prestiti. Nel 2020 i prestiti non-performing delle banche dell'Eurozona non sono aumentati anche grazie a una serie di provvedimenti europei e nazionali, come le garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese. Tuttavia, un incremento notevole è atteso già da quest'anno, ragion per cui le banche stanno iniziando a irrigidire gli standard creditizi come risulta dall'ultimo sondaggio della Bce.

In un momento così difficile, nuovi interventi di Francoforte per alleviare ulteriormente i costi della politica monetaria a tassi negativi potrebbero avere poco successo nel rilanciare il credito all'economia. Servirebbero più probabilmente interventi di sistema a livello sovranazionale, come la creazione di una bad bank Europea in cui far confluire il prevedibile eccesso di esposizioni deteriorate che altrimenti graverebbero sui bilanci bancari. Il tempo di portare questi temi al centro dell'agenda Europea è molto vicino.

Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli
@MarcelloMinenna
Le opinioni espresse sono strettamente personali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

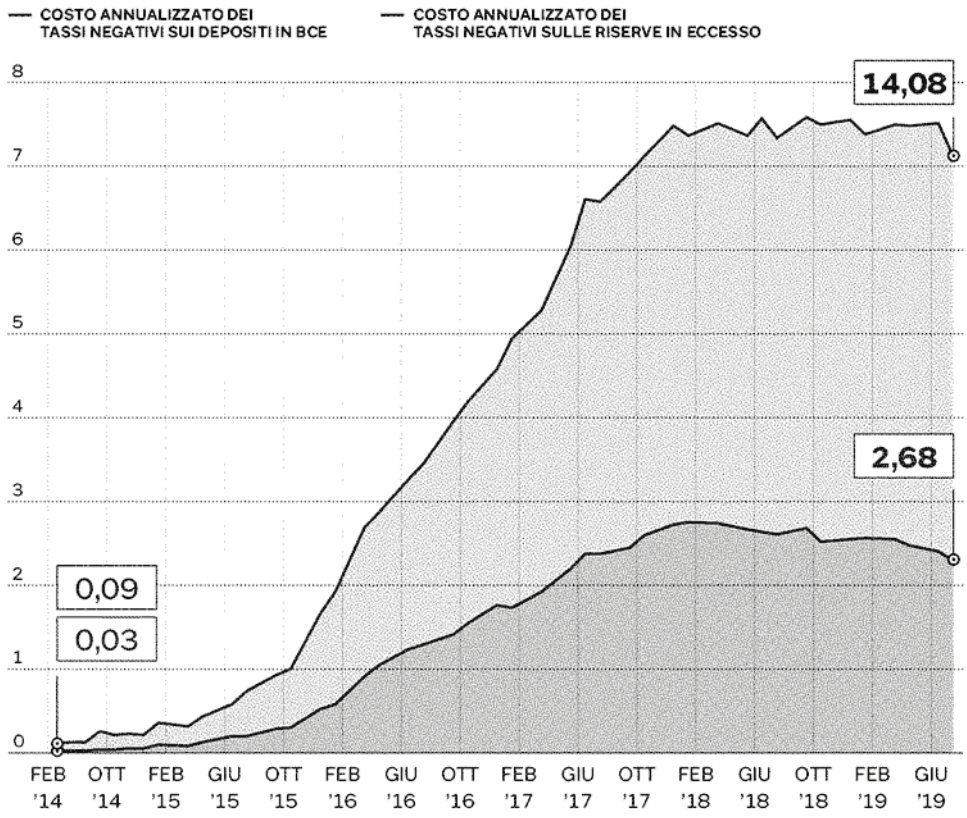
> In un momento così difficile servirebbero probabilmente interventi di sistema a livello sovranazionale, come la creazione di una bad bank Europea

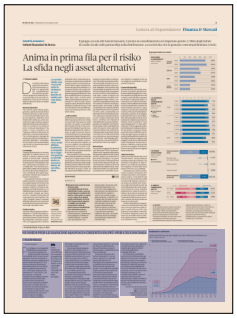

Anima in prima fila per il risiko
La sfida negli asset alternativi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Andamenti a confronto

Andamento dell'onere dei tassi negativi sui bilanci delle banche dell'area euro.
Dati in miliardi di euro




Anima in prima fila per il risiko
La sfida negli asset alternativi

Peso:1-3%,11-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERSO IL RECOVERY PLAN

Le scelte strategiche

Il Pnrr ha il merito di rimettere al centro il digitale ma non basta: per la Pa vanno create misure integrate per i cittadini. Poco chiari gli interventi sui campioni nazionali

Innovazione, una lista di vaghe intenzioni

Alfonso Fuggetta

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha il grande merito di mettere il digitale al centro del dibattito politico ed economico del Paese, ma presenta alcuni gravi problemi di fondo: non è un piano, ma una lista di intenzioni spesso vaghe con un'allocazione grezza di risorse economiche; mancano un'analisi della situazione in essere e obiettivi quantitativi; espone a forti rischi di distorsione nel rapporto tra Stato e mercato; appare più un collage di misure che un quadro organico di interventi; nel merito, accanto ad alcune misure ragionevoli, ve ne sono altre velleitarie se non controproducenti. Sono pertanto necessari profondi cambiamenti e precisazioni per evitare che le risorse allocate siano sprecate o producano un impatto insufficiente e non coerente con la complessità delle sfide che il Paese si trova ad affrontare. Vediamo le principali criticità.

Nel Pnrr, le missioni che si occupano primariamente dei temi della ricerca, dell'innovazione e del digitale sono la prima e la quarta. Nella prima missione, per la digitalizzazione della Pa sono previsti investimenti per razionalizzare la spesa e mettere in sicurezza sistemi informatici critici. In questo ambito, lascia molto perplessi l'idea di costituire più Poli Strategici Nazionali che offrano servizi *cloud* "di stato". Se per alcune applicazioni ha senso usare infrastrutture proprie, per molte altre è molto più economico ed efficiente usare i servizi di mercato. Peraltro, nel piano nulla si dice sulla razionalizzazione e consolidamento del parco applicativi, passaggio necessario per poter realmente sfruttare il *cloud computing*.

Importante e centrale è il tema dell'interoperabilità dei dati, per troppi anni ignorato. Ma deve essere strutturalmente collegato all'intervento sulla riorganizzazione della Pa e devono essere chiariti sia gli aspetti di governance nel rapporto centro-enti locali-regioni, sia l'insieme delle scelte di carattere architetturale e organizzative.

Sul tema cittadinanza digitale, il Pnrr continua a enfatizzare il ruolo di Spid, Io, pagamenti e notifiche, mentre non si va al cuore di due problemi chiave: l'eliminazione (non la digitalizzazione!) dei tanti adempimenti che servizi non sono, e la creazione di servizi integrati sui temi rilevanti per i cittadini (sanità, scuola, lavoro).

Molto positiva è l'attenzione dedicata al potenziamento delle competenze e del capitale umano. Resta da verificare come questi obiettivi molto sfidanti saranno trasformati in azioni concrete. La dimensione e le numeriche coinvolte sono tali da richiedere un programma operativo particolarmente sfidante e per ora del tutto assente.

Per le imprese, sono previsti interventi sul solco del programma Industria 4.0 e centrati su crediti di imposta. Se verrà gestita in modo semplice e flessibile, si tratta di una misura certamente utile. È prevista anche la creazione di fondi di fondi per rafforzare le aziende sui mercati internazionali. In linea di principio è una misura interessante che tuttavia andrebbe allineata con altre forme di intervento in apparenza simili (vedi EneaTech e Fondo Italiano Investimento/Innovazione). Infine, sono anche previsti investimenti infrastrutturali volti a completare i sistemi di telecomunicazione fissi e mobili. Tuttavia, non è chiaro come questi interventi saranno gestiti con gli operatori di mercato che già erogano questi servizi.

La missione 4 include due aree principali: potenziamento delle competenze e diritto allo studio; dalla ricerca all'impresa. In questa sede mi limito a considerare solo la seconda area e alcune delle 12 linee di intervento previste.

È innanzi tutto prevista la creazione di partenariati centrati su progetti "dall'idea allo sviluppo sperimentale", modello che ricorda il programma Industria 2015. È una misura che rischia di essere poco efficace, sia perché non è chiara la focalizzazione e il risultato atteso (ricerca? sviluppo di prodotti per il mercato?), sia per le modalità operative secondo le quali questi partenariati dovranno costituirsi ed operare.

Altre misure interessanti prevedono il rafforzamento dei programmi di ricerca nazionale e il supporto ad accordi per l'innovazione che parrebbero essere uno strumento di intervento "a sportello". Non si capisce, peraltro, quali siano vantaggi e differenze rispetto a quanto previsto nella Missione 1 (credito di imposta).

Altre misure appaiono alquanto problematiche e critiche.

È prevista "la creazione di 20 campioni territoriali" senza precisare in quale modo essi si differenzino da realtà esistenti (come quelle che abbiamo aggregato con l'iniziativa InnovAction): lo stesso Mise certifica la presenza di oltre 600 strutture che già svolgono questo tipo di servizi.

A questa misura se ne aggiunge un'altra che mira a potenziare strutture di ricerca e a creare "campioni nazionali di R&S" su alcune Key Enabling Technologies". È anch'essa una misura francamente poco chiara. Si tratta di potenziare università e centri di ricerca esistenti o di crearne di nuovi? Nel secondo caso è come se si immaginasse di creare tanti Iit? A che serve continuare a creare tanti attori separati, sbriciolando competenze e risorse?

Infine, si propone di potenziare ed estendere i centri di trasferimento tecnologico presenti nel paese. Da questo punto di vista, sarebbe molto più efficace sostenere la domanda di innovazione (come si fa con i crediti di imposta alle imprese) e ridurre le dotazioni strutturali alla miriade di centri esistenti. Ciò porterebbe naturalmente a un consolidamento dei centri di valore e alla chiusura e redistribuzione delle competenze di quelli che non sono in grado di dare un reale contributo.

Progetti per l'innovazione. Prosegue la serie sui piani per la digitalizzazione in Italia. Domenica prossima interverrà Luca Foresti ceo di Centro medico Santagostino

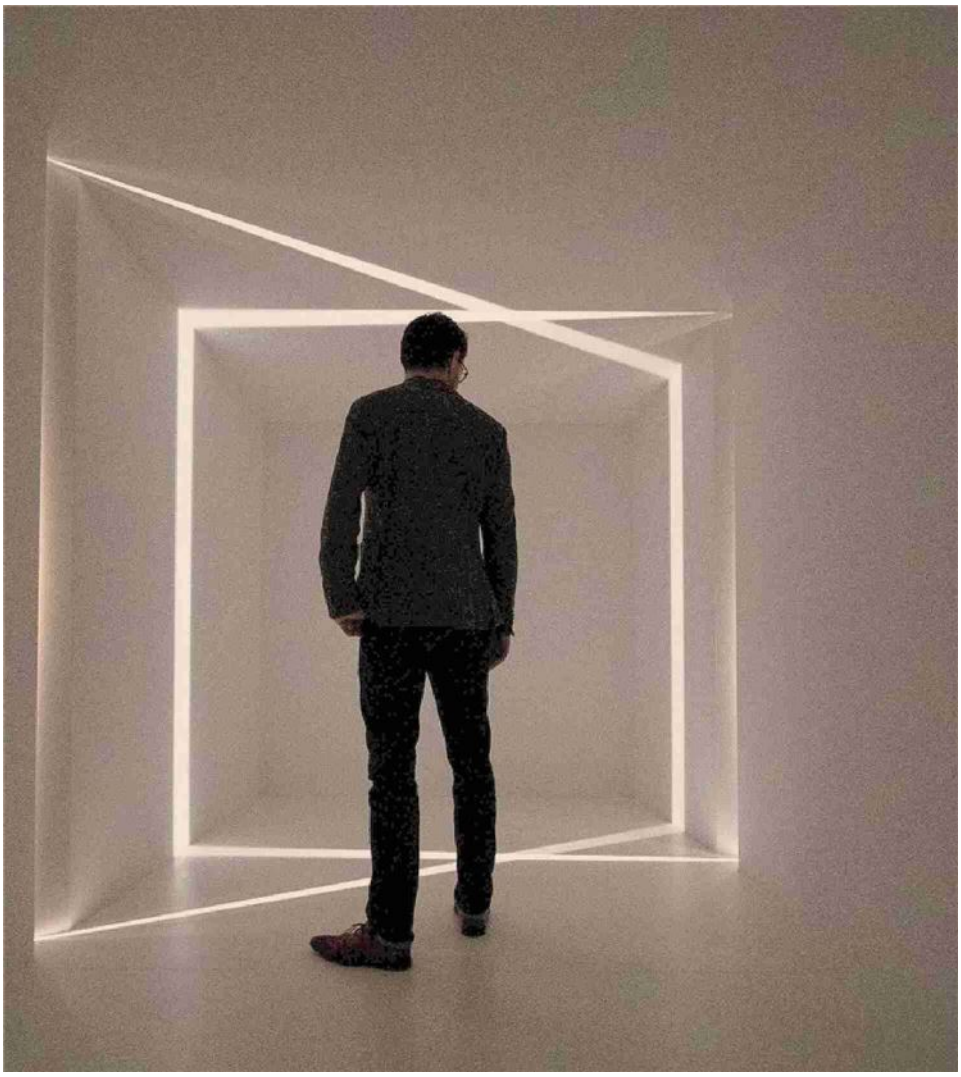
Innovazione, una lista di vaghe intenzioni

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring



Alfonso Fuggetta. Professore di Informatica al Politecnico di Milano. È amministratore delegato di Cefriel. Fa parte del gruppo tecnico Politiche Industriali e Impresa 4.0 di Assolombarda

Innovazione, una lista di vaghe intenzioni

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La Lente

Confindustria: l'economia frena La ripresa solo a metà del 2021

La pandemia non accenna a rallentare e le famiglie frenano i consumi. Comportamento dovuto a precauzione ma anche alla mancanza di fiducia verso una risoluzione a breve termine dell'emergenza Covid-19 che può portare a ritardare alla seconda metà dell'anno il rimbalzo del Pil revisto (e atteso) nel 2021. Ma la crescita arriverà e sarà anche sostenuta, «sopra le stime» secondo il Centro studi di Confindustria, anche se bisognerà attendere almeno il terzo trimestre e solo «se la vaccinazione sarà efficace e rapida». Nel suo report sulla situazione economica, l'ufficio studi dell'associazione degli industriali prevede una frenata del Pil nei primi mesi del 2021, facendo «rivedere al ribasso la crescita complessiva attesa per quest'anno. Ma sottolinea anche che «un allentamento delle restrizioni anti-pandemia rilancerebbe la fiducia e quindi la domanda, liberando per i consumi le risorse accumulate in questi mesi col risparmio "forzato"» e «il recupero potrebbe poi proseguire se l'aumento dei vaccinati continuasse a far calare i contagi». Il Centro studi analizza poi l'impatto della crisi sanitaria sui settori industriali che«ha inferto un duro colpo all'industria italiana» ed è stato «molto disomogeneo» e con divari molto ampi tra settori. Meglio la produzione di beni essenziali, mai ferma neanche durante il lockdown. Più sofferta la situazione della filiera della moda che ha avuto crolli di oltre il 20%, e dell'automotive, già in crisi prima del Covid. In generale, il calo rispetto al 2019 nei primi 11 mesi del 2020 è stato di circa il 13%, con il picco tra febbraio e aprile. Il recupero nei mesi estivi ha limitatole perdite. Ma il debito è cresciuto: l'emergenza ha spinto la richiesta di prestiti, con tempi più che raddoppiati per estinguere i debiti.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 per cento
Il calo della produzione industriale in Italia nei primi 11 mesi del 2020 a causa della pandemia

Economia
«Autogrill vuole crescere Pronti per una nuova svolta»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

LOTTA AL CONTANTE

Economia
Lotteria degli scontrini partenza con polemiche Un biglietto per ogni euro
Le imprese che hanno battuto la pandemia

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Lotteria degli scontrini partenza con polemiche Un biglietto per ogni euro

Domani il via, prima estrazione l'11 marzo
Maxi premio finale da cinque milioni
Ma un esercente su due non è ancora pronto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

di **Flavio Bini**

MILANO – Questa volta si parte per davvero, anche se molti esercizi commerciali non sono pronti. Dopo l'ultimo rinvio in extremis a fine 2020, la lotteria degli scontrini si prepara a debuttare lunedì primo febbraio e ad affiancare il cashback nella offensiva anti-contante ed anti-evasione, messa in campo dal governo. Il meccanismo è semplice: per ogni euro di acquisto effettuato con pagamenti elettronici sarà emesso un biglietto virtuale con cui partecipare ad estrazioni settimanali e mensili, oltre alla maxi estrazione finale a inizio 2022. Il sistema premierà sia i consumatori sia gli esercenti: se un biglietto risulterà vincente il premio andrà al titolare del biglietto e, in misura minore, al negoziante che lo ha emesso. Il problema, però, è che molti negozianti, il 50% secondo Confcommercio, non hanno aggiornato i registratori di cassa e comprato i lettori ottici, operazione che costa circa 300 euro. Rimandiamo alla fine dello stato di emergenza, hanno chiesto, invano.

Come si fa a partecipare?
Possono partecipare tutte le persone maggiorenni residenti in Italia. Per prima cosa è necessario inserire il proprio codice fiscale sul sito *www.lotteriadegliscontrini.gov.it* per ottenere il codice lotteria, da esibire all'esercente al momento dell'acquisto che lo potrà scansionare con un lettore di codici a barre.

Quanti biglietti si ottengono per ogni acquisto?
Basta un euro di spesa per ottenere un biglietto e si possono cumulare fino a 1000 biglietti per 1000 euro di spesa. Oltre i 1000 euro si avrà diritto a non di più di 1000 biglietti.

Quali acquisti danno diritto all'emissione dei biglietti?
Tutti gli acquisti con strumenti elettronici (Carte di credito, bancomat, carte di debito, app) presso negozi fisici. Sono quindi escluse le spese online. Non danno diritto ai biglietti anche gli acquisti per i quali viene emessa una fattura, o quelli per il quale il cliente deve fornire all'esercente il proprio codice fiscale per accedere a specifiche detrazioni, come ad esempio i medicinali. Sono anche escluse tutte le spese effettuate nell'ambito dell'attività di impresa.

anti e quali sono i premi in pa-

o previste estrazioni mensili con premi da 100 mila euro per chi mpra e 20 mila euro per chi vende estrazioni settimanali, con 15 premi da 25 mila euro per i consumatori e da 5 mila per gli esercenti. Ad inizio 2022 è prevista una maxi estrazione finale con in palio 5 milioni di euro per l'acquirente e 1 milione di euro per il negoziante che avrà emesso il biglietto vincente.

Quando è prevista la prima estrazione?
Si comincerà con le estrazioni mensili, mentre le settimanali debutteranno il 10 giugno. La prima estrazione mensile è prevista giovedì 11 marzo. Le estrazioni mensili saranno sempre il secondo giovedì del mese.

Quali acquisti sono validi ai fini delle estrazioni?
Per le estrazioni mensili sono valide tutte le spese effettuate nel mese precedente. Quindi per quella in programma a marzo, tutti i biglietti per gli acquisti dal 1° al 28 febbraio. Per le estrazioni settimanali, in programma sempre di giovedì, verranno considerati quelli compiuti dal lunedì alla domenica precedente.

Come è possibile sapere se si ha vinto?
Registrandosi sull'area riservata del portale della lotteria degli scontrini sarà possibile vedere tutti i biglietti ottenuti nel corso del mese e al momento dell'estrazione sarà possibile verificare l'eventuale vittoria. In questo caso si riceverà anche una comunicazione tramite posta elettronica certificata all'indirizzo comunicato o in alternativa via posta raccomandata.

Cosa bisognerà fare in caso di vittoria?
Entro 90 giorni bisognerà recarsi all'ufficio dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli competente in base alla propria residenza o al proprio domicilio fiscale. L'importo verrà poi accreditato tramite bonifico.

I biglietti della lotteria degli scontrini saranno dei tagliandi fisici?
No, si tratterà di biglietti virtuali emessi contestualmente allo scontrino e trasmessi telematicamente dall'esercente al portale della lotteria.

L'esercente può rifiutarsi di scansionare il codice lotteria e quindi di emettere i biglietti?
In questa prima fase non sono ancora previste sanzioni per gli esercenti che non emetteranno i biglietti visto che non tutti i negozianti si sono ancora dotati dei registratori di cassa compatibili.

Se partecipo alla lotteria degli scontrini non ho più diritto al c shback?
No, le due iniziative sono indipe denti. Acquistando con pagamer digitali si avrà diritto sia al cashba del 10% sia all'emissione dei biglie virtuali per la lotteria degli scont ni.©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

100 mila

Le estrazioni mensili
Sono previsti 10 premi da 100 mila euro al mese (20 mila per il negoziante che ha emesso il biglietto). Le estrazioni settimanali mettono in gioco 15 premi da 25 mila euro (5 mila per il commerciante)

5 milioni

La maxi estrazione finale
A inizio 2022 è prevista l'estrazione finale con in palio 5 milioni per l'acquirente e 1 milione per il negoziante

Economia
Lotteria degli scontrini partenza con polemiche
Un biglietto per ogni euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Economia

Lotteria degli scontrini partenza con polemiche Un biglietto per ogni euro

Le imprese che hanno battuto la pandemia

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

I fondi per il Sud nel Recovery Altolà Svimez: vanno restituiti

▶Le risorse di coesione sono confluite nel Piano italiano

Andrea Bassi

Si alza la nebbia sui fondi destinati al Sud: a rischio 16 miliardi. Le risorse di coesione sono confluite nel Recovery Plan e ci sono dubbi sul loro effettivo impiego. Altolà Svimez: vanno restituiti. Al ministero del Tesoro era sembrato un po' l'uovo di Colombo. Un modo per provare ad arginare la crisi politica nata proprio sull'utilizzo dei fondi del Recovery italiano. Il Tesoro: saranno destinati al mezzogiorno ma la restituzione sarà vincolata alla crescita.

A pag. 7

La partita del Recovery

Nebbia sui fondi del Sud 16 miliardi sono a rischio

▶Le risorse di coesione confluite nel piano italiano, i dubbi sul loro effettivo impiego

▶La Svimez chiede certezze al governo: «Vanno restituiti». Il faro della Camera

GLI INVESTIMENTI

ROMA Al ministero del Tesoro era sembrato un po' l'uovo di Colombo. Un modo anche per provare ad arginare la crisi politica nata proprio sull'utilizzo dei fondi del Recovery plan italiano. Se il problema, si erano detti, è quello di convogliare più risorse verso nuovi progetti invece che sostituire risorse nazionali con fondi europei per investimenti già programmati, allora perché non anticipare l'impiego del Fondo di sviluppo e coesione? Insomma, spendere subito soldi del programma di sostegno al Sud dell'Europa inserendoli nel Recovery, con l'idea poi di restituirli più avanti. Una sorta di prestito del Mezzogiorno al Piano nazionale di rinascita e resilienza ma con l'impegno di spendere quello stesso "prestito" per l'80% nel Mezzogiorno. Ma da qualche giorno i dubbi che per il Sud questa operazione sia conveniente si iniziano a rincorrere. In ballo ci sono ben 21 miliardi di euro, oltre 16 dei quali di spettanza delle Regioni meridionali.

IL MECCANISMO

A sollevare il tema per primo è

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

stato il Servizio studi della Camera dei deputati. Nella sostanza, hanno detto i tecnici, non si capisce se l'uso di queste risorse faccia o meno aumentare il deficit pubblico. Non è una questione secondaria. Se il deficit pubblico aumentasse, sarebbe in pratica la prova che con questa operazione il governo sta accelerando gli investimenti nel Mezzogiorno. Ma se invece, al contrario, il deficit non peggiora, significa un'altra cosa. Significa cioè che l'inserimento delle risorse del Fondo di sviluppo e di coesione «avrebbe unicamente la finalità di sostituzione della fonte di finanziamento (replacement) senza alcun effetto di accelerazione della spesa».

Tradotto significherebbe semplicemente che si continuerebbe su una strada battuta da anni: invece di aggiungere nuove risorse per il Mezzogiorno, si continuerebbero ad usare sempre e solo quelle del Fondo di sviluppo e coesione europeo.
Un dubbio espresso anche dalla Svimez, ascoltata in audizione proprio sul Recovery fund. Il direttore generale, Luca Bianchi, ha chiesto «grande chiarezza sui profili temporali di reintegro» delle risorse del Fondo sociale di coesione anticipate. Perché, ha spiegato, se questo non dovesse accadere le risorse del Sud rischierebbero «di svolgere un ruolo sostitutivo, venendo meno il principio dell'aggiuntività e contraddicendo le finalità della coesione territoriale, che è uno dei pilastri del Next generation Eu». E il punto non è soltanto questo. Fino ad oggi il governo non ha dato una indicazione puntuale degli interventi che intende finanziare con il contributo del Fondo sociale di coesione. Per la Svimez dovrebbe farlo al più presto, «anche al fine di un migliore monitoraggio del rispetto del vincolo di allocazione delle risorse (80% al Mezzogiorno)».

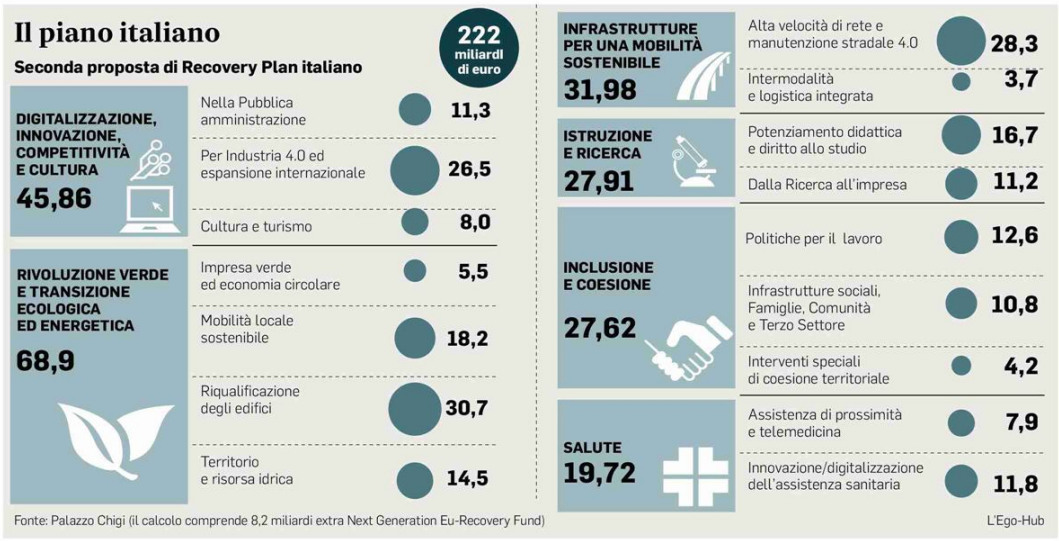
LA RESTITUZIONE

Sul primo punto, ossia sulla garanzia temporale del reintegro delle risorse, la richiesta è che questo impegno venga preso già nel prossimo Documento di economia e finanza. Il Tesoro ha già provato a rassicurare. «Si tratta», hanno fatto sapere fonti di via XX Settembre, «di risorse la cui programmazione è stata anticipata e la cui provvista finanziaria avverrà attraverso prestiti del Recovery Plan. Tali risorse», ha garantito il Tesoro, «verranno utilizzate nel pieno rispetto dei criteri che regolano il Fondo di sviluppo e coesione». Ma poi dal ministero dell'Economia hanno anche aggiunto che il loro «reintegro sarà condizionato all'effettivo impiego delle risorse e al realizzarsi dell'atteso ritorno macroeconomico». Non è un passaggio secondario. Anzi. La "restituzione" delle somme anticipate attraverso il Fondo di sviluppo e coesione, avverrà secondo il Tesoro grazie alle maggiori entrate che deriveranno dalla migliore crescita economica dovuta proprio all'utilizzo di quei fondi. Un po' sembra una scommessa: se spendo bene i soldi, li investo in opere con un alto ritorno, a quel punto con il frutto degli investimenti potrò reintegrare il Fondo di sviluppo e coesione e investire ulteriormente nel Mezzogiorno. Ma cosa accadrebbe se la scommessa fosse persa? Se la maggior crescita non si dovesse realizzare, la conseguenza potrebbe essere il mancato reintegro delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione. In questo modo però, come temono sia la Svimez che il Servizio studi della Camera, non ci sarebbero fondi per investimenti "aggiuntivi" per il Sud, ma soltanto sempre e solo quelli del Fondo di sviluppo e coesione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESORO ASSICURA: SARANNO DESTINATI AL MEZZOGIORNO MA IL REINTEGRO SARÀ VINCOLATO ALLA CRESCITA



La partita del Recovery
Nebbia sui fondi del Sud 16 miliardi sono a rischio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

La partita del Recovery
Nebbia sui fondi del Sud 16 miliardi sono a rischio
Guerra per i bonus di Stato, boom di ricorsi dal giudice per gli indennizzi mancati

Peso:1-6%,7-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000
Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

«Autogrill vuole crescere Pronti per una nuova svolta»

Il ceo Tondato: aumento di capitale per creare valore. Focus sugli Usa

di **Federico De Rosa**

Non è stato facile tenere la barra dritta con le autostrade e gli aeroporti vuoti. Per chi, come Autogrill, basa il suo fatturato sui consumi in mobilità — il gruppo ha oltre 4 mila punti vendita e 60 mila dipendenti in 30 Paesi —il 2020 è stato un anno difficile e di grande lavoro. Che Gianmario Tondato da Ruos ha condotto con il management «per mettere in sicurezza le persone e il conto economico, ridisegnare il modello organizzativo e calibrare gli sforzi per attraversare questa difficile fase» spiega l'amministratore delegato di Autogrill. La scorsa settimana il gruppo controllato da Edizione della famiglia Benetton ha avviato il processo per un aumento di capitale da 600 milioni che segna un punto di svolta.

Il peggio è passato?

«La pandemia procederà ancora a ondate ma l'arrivo dei vaccini inizia a cambiare le prospettive. Nell'utimo trimestre 2020 negli Usa il traffico aereo si è stabilizzato intorno a un valore del 65-70% inferiore rispetto all'anno precedente, dal crollo di oltre il 90% di marzo e aprile. In Italia abbiamo notato una maggiore resilienza del canale autostradale che dopo avere subito una riduzione del traffico di oltre l'80% si è attestata intorno al -35% nelle ultime settimane dell'anno. Adesso tutti sono concordi che ci sarà la ripresa. Quello che non si sa ancora è quando, ma ci sarà e dunque per Autogrill è importante prepararsi prima che il mercato riparta».

Perché un aumento di capitale adesso?

«Gran parte dei nostri competitor internazionali hanno già fatto aumenti di capitale per fronteggiare la crisi mentre noi abbiamo preferito concentrarci per cercare di capire come affrontare questa discontinuità. Quando è scattato il primo lockdown, in due settimane abbiamo ridisegnato il modello produttivo di ogni divisione di business. E' stato messo in sicurezza il conto economico, ridotto l'organico attraverso il ricorso alla cassa integrazione e agli altri strumenti simili previsti negli altri Paesi in cui siamo presenti. Sono stati fatti dolorosi tagli di organico a livello dirigenziale. Per fortuna avevamo un livello di debito che ci ha permesso di concentrarci sulla riorganizzazione e grazie anche a un finanziamento di 300 milioni sostenuto dalla garanzia Sace abbiamo potuto gestire le esigenze correnti. Questo lavoro ha dato risultati. Siamo riusciti a ridefinire il modello organizzativo mantenendo un livello positivo di generazione di cassa per i singoli negozi, nonostante volumi di traffico bassissimi. Ritengo che aver aspettato sia stato meglio perché questo ci dà adesso più forza e credibilità con il mercato».

A cosa servono i nuovi capitali?

«Adesso che abbiamo fatto "i compiti a casa" e messo in sicurezza il modello di business, possiamo riprendere il percorso di crescita previsto dal piano strategico. La crisi, lo abbiamo visto già in passato, offre momenti di discontinuità con possibilità di creazione di valore per chi è patrimonialmente più forte».

Possibilità per fare acquisizioni. Ha in mente questo?

«E' evidente che laddove le perdite di fatturato sono state maggiori si presenteranno opportunità di creazione di valore: ad esempio il canale aeroportuale in Nord America. Nei mercati dove siamo già forti, quindi Stati Uniti ed Europa, è più facile trovare opportunità. Il nostro rafforzamento patrimoniale ci darà anche opportunità organiche, subentrando a operatori scarsamente patrimonializzati e possibilità di crescita per linee esterne, coerentemente con le dichiarazioni di capital allocation fatte pre-covid. Direi che l'assunto di fondo del piano strategico presentato nel 2019, ossia la creazione di valore, resta valido. Questa crisi è come una grande pausa ma il leitmotiv del nostro piano resterà sempre quello».

Una volta superata la pandemia, quali cambiamenti resteranno?

«L'emergenza Covid ha fatto emergere modelli che esistevano già ma per i quali non era prevista una crescita così

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

improvvisa. Penso alle ghost kitchen, al mondo del delivery. Sono mutate le abitudini e di conseguenza è cambiato il modello operativo della ristorazione. I menu sono fortemente cambiati per intercettare un maggior pubblico. Gli ambienti di consumo si sono trasformati: gli spazi esterni andranno ripensati e privilegiati rispetto agli spazi interni. Andremo sempre di più al ristorante prenotando, anche nei fast food».

La rivoluzione portata dalla pandemia potrebbe creare anche opportunità per qualche cessione?

«Il tema di fondo del nostro piano strategico è la creazione di valore e quindi se dovessimo avere degli asset che sono valorizzati in modo importante dal mercato e la cui dismissione è coerente con la nostra strategia, non c'è motivo per cui non si debba valutare la cessione. Possiamo decidere di uscire da attività meno performanti e reinvestire in altre con maggiore crescita e generazione di cassa. L'importante è farsi trovare pronti».

> Ora che abbiamo messo in sicurezza il modello di business, siamo pronti a muoverci

> La generazione di cassa a livello di singolo negozio adesso è tornata positiva

900 miliardi la spesa pubblica

La spesa pubblica italiana è di circa 900 miliardi l'anno, quasi 700 in più rispetto ai 211 del Recovery Fund (in 6 anni). La Cgia di Mestre sottolinea che il 91% è spesa corrente

Al vertice Gianmario Tondato da Ruos, 60 anni, amministratore delegato del gruppo Autogrill dal 2003

Economia
900
«Autogrill vuole crescere Pronti per una nuova svolta»
Via alla lotteria degli scontrini, i premi da marzo

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001

SICINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

CREDITO

Mps, ecco il piano per ridurre il rischio dei rimborsi miliardari

I contenziosi sarebbero dirottati alla Fintecna, società Cdp, aiutando così i conti della banca

di **Andrea Greco**

MILANO – Anche se la vendita di Mps pare slittare, tra la crisi di governo in corso e l'arrivo ritardato (15 aprile) di Andrea Orcel a capo dell'Unicredit, una priorità imperativa del Tesoro azionista al 64% resta eliminare dal bilancio senese i contenziosi, che ammontano a 10 miliardi, mentre sia il valore di Borsa della banca sia gli accantonamenti sono vicini a un solo miliardo.

Si tratta di rischi che nessun compratore avvicina, come ha ribadito anche Equita spiegando che tra le condizioni per cui «Unicredit possa considerare un'aggregazione» c'è la «completa sterilizzazione dei rischi legali attualmente in capo a Mps». Più facile a dirsi che a farsi. Il nodo delle richieste danni s'ingrossa da quasi un decennio a Siena, e l'anno scorso ha fatto un salto, con la richiesta stragiudiziale da 3,8 miliardi da parte della Fondazione Mps ex socio di controllo e con la condanna in primo grado della gestione Profumo-Viola per la contabilizzazione dei derivati, che ha scatenato le parti civili.

Nelle ultime settimane le interlocuzioni tra il Tesoro, lo studio Orrick suo advisor legale e gli avvocati di Mps stanno tracciando possibili strade. Uno schema di lavoro accreditato, e finora riservato, ipotizza come separare dalla banca oltre 6 miliardi di contenzioso di chi era azionista negli anni 2008-2011 e 2014-2015, con la «scissione non proporzionale asimmetrica» dell'attività bancaria senese, da incastonare nella controllata Mps Capital Services, poi quotabile con nome "Nuova banca Mps". La gran parte delle richieste danni, e relativi fondi rischi, resterebbe così all'attuale Monte, che chiederebbe a Bankitalia di cancellarle la licenza bancaria prima di trasferire il patrimonio a Fintecna, altra controllata pubblica. Qui avverrebbe la liquidazione del patrimonio separato, chiudendo i contenziosi il prima possibile con transazioni tra i richiedenti disponibili e un gruppo di investitori di mercato. L'ipotesi di lavoro comporterebbe qualche centinaio di milioni di accantonamenti aggiuntivi nel fondo rischi legali di Mps, più il canone annuo di una specifica polizza rischi in capo alla nuova banca; e avrebbe il vantaggio di separare di netto dall'attivo bancario le richieste danni, alcune delle quali ritenute strumentali. Altro vantaggio, tagliare in fretta le spese legali, che sulla banca pesano per circa 30 milioni l'anno e se capitalizzate in un decennio potrebbero dissanguarla come e più di una causa persa. A frenare questa ipotesi sarebbe, tuttavia, l'incerta pronuncia dell'assemblea Mps (serve il consenso unanime di tutti i soci per questo tipo di scissione), e il rischio che future azioni risarcitorie ricadano sull'istituto rimasto obbligata in solido, come emerge da passate sentenze e come sostiene un parere legale di Orrick.

Un'alternativa allo studio proverebbe a liberare la banca da 5 miliardi di contenzioso stipulando accordi di garanzia e controgaranzia, imperniati sulla pubblica Sace oltre che su operatori privati. Un modo per rivalersi di eventuali richieste danni future, che avrebbe ancora in Fintecna il gestore tecnico. Che Fintecna sia uno snodo dei piani allo studio lo conferma l'attenzione del Tesoro, che mediante Cdp la controlla, al rinnovo dei suoi vertici scaduti: il presidente Vincenzo delle Femmine e l'amministratore delegato Antonino Turicchi sono in prorogatio, ma sembra che i nomi messi a punto dalla maggioranza di governo siano tenuti fermi da via XX settembre, che preferirebbe tecnici. Un canale parallelo occupa infine la richiesta danni miliardaria della Fondazione Mps. Di recente l'ente che dominò il Monte avrebbe rigettato un'offerta sui 70 milioni, avanzata dai vertici della banca. Ma i contatti proseguono e al denaro potrebbero aggiungersi azioni, magari da pescare nel 3% di azioni proprie Mps che vale un'altra trentina di milioni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La banca in crisi
Il Monte dei Paschi di Siena attende nuovi capitali per 2-2,5 miliardi

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Il premier asserragliato tra Casalino e i fedelissimi Se perdesse Palazzo Chigi l'obiettivo è la Farnesina

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Alla fine del penultimo Consiglio dei ministri, quello dei selfie e dell'applauso al premier ormai rassegnato a dimettersi, Giuseppe Conte aveva parlato con i toni dell'addio: «Lo sapevo che andava a finire così». A ogni singolo giocatore della squadra giallorossa aveva detto grazie, mostrandosi come uno che «non riesce a cogliere fino in fondo le ragioni della rottura». Il grande enigma continua ad aleggiare al primo piano di Palazzo Chigi, dove delusione e amarezza si rinnovano a ogni titolo di giornale, a ogni commento in cui Renzi viene dipinto come il vincitore di una sfida che l'avvocato, che si sente «con la coscienza a posto», ritiene di aver subìto e mai ingaggiato.

Adesso può solo sperare che l'esplorazione di Roberto Fico nelle selve oscure della maggioranza non fallisca, come è fallita la caccia ai responsabili nella terra ostile di Palazzo Madama. «Il senatore Vitali che è tornato nottetempo da Berlusconi non si chiama Luigi, ma Alvaro!», ha provato a farlo ridere un consigliere. Circondato dai fedelissimi Roberto Chieppa, Piero Benassi, Alessandro Goracci, Andrea Benvenuto, Ermanno Di Francisco, Maria Chiara Ricciuti, Conte studia i buchi neri di una trattativa spietata, teme di essere finito nelle mani dell'avversario e si chiede fino a che punto sia disposto a farsi umiliare.

A consolarlo ci sono i sondaggi che l'inamovibile Rocco Casalino commissiona, compulsa, sottolinea e deposita sulla scrivania del presidente precario, vicino alle foto ricordo scattate dal fotografo ufficiale Filippo Attili. Una montagna di grafici e tabelle a cui si deve l'animo «molto sereno» che ministri e collaboratori attribuiscono all'avvocato. Per l'Ipsos il gradimento di Conte è salito al 58 dopo il passo indietro, lui in cima alla top ten dei leader e Renzi in coda, al 10. Se si votasse oggi, un partito dell'avvocato del popolo sarebbe il primo del centrosinistra, oltre il 15%. Ma è un altro il pronostico che corrobora l'animo del presidente almeno quanto le preghiere al santo Padre Pio ed è il monitoraggio del *Global leader approval rating*, secondo il quale Conte e Merkel sono gli unici due capi di governo europei apprezzati dalla maggioranza dei cittadini. Viatico prezioso qualora il faticosissimo puzzle del «ter» dovesse andare in pezzi. Conte non mostra una gran fretta di tornare a insegnare diritto privato a Firenze, mentre voci di Palazzo Chigi assicurano che non gli dispiacerebbe traslocare alla Farnesina. Non che Conte punti a spodestare Di Maio. Ma se il risiko della crisi dovesse rimettere in gioco tutte le carte, il ministero degli Esteri gli garantirebbe quella visibilità di cui ha bisogno per costruire il suo progetto politico europeista e moderato.

Pensieri e parole che riservatamente rimbalzano tra un piano e l'altro del palazzo affacciato su piazza Colonna, dove il nome di Renzi continua a proiettare ombre. «Se Matteo trova una sponda nel Pd riesce a farti fuori» è l'incubo ricorrente, che via WhatsApp i ministri dem provano a scacciare dalle notti del giurista di Volturara Appula: «Giuseppe, su di noi puoi stare tranquillo, Nicola ha capito la trappola e terrà fino all'ultimo, perché sa che l'obiettivo di Matteo è far saltare l'alleanza tra Pd e M5S». Se esce di scena Conte, finisce la prospettiva politica che dal 2019 orienta le scelte di Zingaretti. «Se l'obiettivo è costruire l'alternativa ai sovranisti io ci sto — ha avvertito Conte —. Se invece finisce con un governo di tutti è

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

chiaro che non c'è bisogno di me». E qui l'ombra è quella del governo istituzionale, che può tenere insieme la strategia di Renzi e quella di Salvini. Con il leader della Lega, il premier dimissionario non si è più riconciliato e un amico la spiega così: «Giuseppe è leale e buono d'animo, ma se ti dà fiducia e la tradisci, te lo sei giocato per sempre».

Sospetti, paure, rimpianti. Raccontano che, se potesse tornare indietro, Conte ascolterebbe meno i buoni e i cattivi consiglieri e seguirebbe il suo istinto. Forse non manderebbe l'«elegantissimo, educatissimo» capo di Gabinetto Alessandro Goracci a spargere lusinghe e promesse tra i marmi e gli specchi del Senato. Forse non offrirebbe un ministero a Di Battista. E non rifarebbe la telefonata in extremis al fondatore di Italia viva, che l'ha poi rivelata al Paese intero. I renziani hanno brindato per il mandato a Fico? Conte, che pure stima molto il presidente della Camera e si fida di lui, ha invece ordinato una cena in ufficio con Riccardo Fraccaro, il sottosegretario alla Presidenza di cui Boschi, Bettini, Buffagni, Orlando e via elencando aspirano a prendere il posto per commissariare Conte. Ma non sarà facile, perché ormai l'avvocato si fida di pochissime persone e Fraccaro si sente tra queste.

I consensi

Il professore compulsa i sondaggi che danno una sua lista sopra il 15% dei consensi

Il nuovo giro di consultazioni

Il Quirinale ha dato a Fico tempo fino a martedì, per verificare se esistono le condizioni per ricompattare i partiti che hanno sostenuto il Conte II. Ieri il presidente della Camera ha ricevuto a Montecitorio le delegazioni di 5 Stelle, Partito democratico, Italia viva e Leu

Il calendario di oggi

Oggi Fico incontrerà alle 10 il gruppo Europeisti-Maie-Cd del Senato; alle 11.20 il gruppo Autonomie del Senato; alle 12.40 il gruppo Misto della Camera (Cd-Italiani in Europa, Maie-Psi e Minoranze linguistiche), alle 14 il Misto del Senato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

La crisi Montecitorio, iniziati gli incontri con i partiti. Pd, M5S e Leu: Conte è il nome giusto con un programma di legislatura

Fico consulta, tensioni ma si tratta

Crimi: accantonare il tema Mes. Italia viva: altri argomenti divisivi, adesso un contratto scritto

M5S e Pd dal presidente della Camera Roberto Fico. Entrambi sostengono Conte. Crimi: accantonare il Mes. Italia viva: serve un patto scritto.
da pagina 2 a pagina 11

Le consultazioni di Fico. I dem: piano vincolante e strategico
Renzi: i punti divisivi? Mes ma anche reddito di cittadinanza

IL MANDATO ESPLORATIVO

Gli alleati si mostrano decisi ma sono pronti a un compromesso
Restano possibili il sacrificio del premier o il governo istituzionale

Italia viva: accordo scritto M5S e Pd insistono su Conte

ROMA Un programma scritto, con temi, tempi e competenze, una sorta di contratto, un patto di legislatura. Non è moltissimo ma è già un punto di partenza che unisce M5S, Pd e Italia viva. La prima giornata di consultazioni del mandato esplorativo assegnato a Roberto Fico fa registrare segnali contraddittori, con qualche accenno di dialogo, ma anche veti e frecciate reciproche. Matteo Renzi, meno fluviale della volta precedente, vuole un «documento scritto», si tiene le mani libere su Giuseppe Conte («Prima i temi, poi i nomi»), sembra non voler fare un totem del ricorso al Mes ma chiede contropartite in cambio. I 5 Stelle si irritano per la citazione del reddito di cittadinanza e parlano di «spiragli», più che di un'apertura vera e propria.

La giornata comincia con la delegazione dei 5 Stelle, guidata da Vito Crimi, che esordisce con la richiesta di un «cronoprogramma dettagliato, solennemente sottoscritto da tutti gli alleati». Quasi un remake del contratto di governo, non poi così efficace visto l'esito finale, siglato con la Lega ai tempi del Conte 1. Crimi ribadisce a Fico che la figura di Conte resta «una scelta indiscutibile che garantisce un equilibrio». È vero in effetti, e non solo nella coalizione ma anche dentro il Movimento. Poi Crimi arriva all'altro punto fondamentale, il Mes: chiede di accantonare «temi provocatori e divisivi», come appunto il fondo salva Stati. E chiede di ripartire dalla bozza partorita al tavolo delle riforme il 5 novembre, per poter fare un patto che duri 24 mesi e porti a fine legislatura.

La delegazione del Pd, guidata da Nicola Zingaretti, ribadisce che Conte «è la sola personalità capace di raccogliere i consensi necessari» (con il premier si schiererà anche Leu). Poi chiede «un governo ampio, fondato su un programma vincolante e strategico». Rilancia, dunque, il patto di legislatura e lancia un segnale implicito di insofferenza rispetto alla crisi provocata da Renzi, ricordando «la distanza ormai quasi insopportabile tra il sentimento degli italiani e un dibattito politico ai più incomprensibile, chiuso in sé stesso, in alcuni casi mosso da soli interessi personali o di partito».

Matteo Renzi — accompagnato da Teresa Bellanova e Maria Elena Boschi — sembra più cauto del solito nei toni, ma non nei contenuti. Lancia più di un siluro verso i protagonisti del Conte II: spiega che bisogna procedere in fretta con le vaccinazioni, attacca i no vax, e aggiunge che «non servono opere stravaganti e bizzarre come le primule» (riferimento ai padiglioni disegnati da Stefano Boeri e ordinati da Domenico Arcuri) e neanche «banchi a rotelle» (attacco alla ministra dell'Istruzione del M5S, Lucia Azzolina).

Poi arriva a uno dei punti dolenti, citando i temi «divisivi» («Non solo Mes, ma blocco delle infrastrutture e reddito di cittadinanza») che i 5 Stelle vorrebbero eliminare dal dibattito, con una posizione più morbida del solito: «Se il M5S è contrario, cerchere-

Peso:1-8%,2-31%,3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mo di capire le ragioni e di affrontare tutti i punti in discussione, non solo sul Mes. Se siamo disponibili a trovare soluzioni sul Mes, lo siano anche gli altri». Come a dire, potremmo anche cedere e desistere dalla richiesta di accedere ai fondi per la sanità, ma non sarà una rinuncia gratuita. Nel senso che qualcosa gli alleati dovranno concedergli.

Renzi attacca poi i «vertici notturni» del governo e va a testa bassa contro uno dei temi più cari all'ex premier Conte: «Nel bilancio 2021 sono previsti quattro miliardi sul cashback di Stato, che non è strategico. Dovremmo investirli piuttosto sulle digitalizzazioni e sui giovani». Infine la «preferenza» per un governo politico, che non esclude però un sì anche a un esecutivo istituzionale.

Alessandro Trocino

La «preferenza»
Italia viva «preferisce» un governo politico senza però escludere quello istituzionale

5 Stelle Il capo politico reggente del Movimento Cinque Stelle Vito Crimi, 48 anni, ha guidato la delegazione a Montecitorio per l'incontro con il presidente della Camera Roberto Fico. Ad accompagnarlo Davide Crippa, Riccardo Ricciardi ed Ettore Licheri

Pd Il segretario dem Nicola Zingaretti, 55 anni, ieri al presidente della Camera Roberto Fico, 46, ha ribadito che il Pd è pronto a scrivere con gli altri partiti di maggioranza, Iv inclusa, un programma di governo che abbia la prospettiva di fine legislatura

Italia viva Il leader di Iv Matteo Renzi, 46 anni, ieri in piazza Montecitorio. L'ex premier, citando i temi che allontanano i partiti di maggioranza, dal Mes alle scuole e le infrastrutture, ha detto: «Serve una comune energia per risolvere i problemi divisivi»

Leu I deputati Federico Fornaro, 58 anni, e Rossella Muroni, 46 anni, ieri alla Camera dopo l'incontro con Fico. La delegazione di Liberi e uguali ha ribadito «in pieno il leale sostegno per una ripartenza con un governo presieduto da Giuseppe Conte»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Fico sorprende i dem: parliamo degli assetti Lo stop di Zingaretti

Il caso

di **Francesco Verderami**

ROMA «... E poi dobbiamo parlare anche degli assetti». Quando ieri il presidente della Camera ha pronunciato questa frase, la delegazione dem si è pietrificata. «Roberto, è prerogativa di un presidente del Consiglio incaricato discutere di assetti», gli ha risposto con un filo di voce Zingaretti. Sul volto del leader pd e su quello degli altri dirigenti del suo partito si è materializzato il panico: «Tu hai un mandato esplorativo. Se dicessi fra poco a Renzi una cosa del genere, quello scatenerebbe l'inferno». «Ah, va bene... Devo aver inteso male al Quirinale». E mentre ascoltavano la spiegazione di Fico, gli ospiti si chiedevano come avesse gestito poco prima l'incontro con la delegazione grillina. E, terrorizzati, immaginavano avesse affrontato il tema delle poltrone: un'arma letale, se fosse caduta nelle mani del «nemico».

Era proprio quello che al Nazareno temevano quando il presidente della Camera ha ricevuto l'incarico. L'altra sera, appena il capo dello Stato gli ha delegato quattro giorni di «esplorazione», un dirigente del Pd è sbottato: «Il primo giorno servirà a capire che Conte per Renzi è già superato. Gli altri tre serviranno a noi e ai Cinque Stelle per metterci d'accordo su chi dovrà fare il premier». Anche perché in 96 ore — senza più divagare sugli «assetti» — Fico dovrebbe fare quello che il presidente del Consiglio non ha fatto in due mesi. I nodi programmatici di cui da ieri si discute, sono infatti gli stessi rimasti a marcire sul famoso «tavolo del programma» organizzato a Palazzo Chigi e (come al solito) archiviato con un nulla di fatto.

Ecco a cosa si riferiva ieri Renzi quando ha risposto alla richiesta di «lealtà» avanzata da Zingaretti: «Lealtà è anche ripetere in pubblico ciò che si dice in privato». E se due mesi fa gli ex compagni di partito convenivano sulla pessima gestione dei dossier da parte di Conte, due mesi (e una crisi) dopo il leader di Iv può decidere la sorte del premier, della coalizione e della legislatura. «Abbiamo consegnato tutto nelle sue mani e ora ci dobbiamo affidare alla sua misericordia», commenta uno dei notabili dem. Ed è una valutazione collettiva nel Pd, se è vero che al termine dell'incontro con Fico si cercava di prevedere «come si muoverà Matteo» e «fino a che punto si spingerà».

In fondo anche Renzi — che ha un enorme vantaggio di posizionamento — comprende di avere margini limitati e una sola mossa a disposizione. Se ieri non si è sbilanciato è perché non ha ancora deciso. È vero però che non c'è (quasi) nulla di personale nella disputa con Conte: il punto è che oggi il premier dimissionario si pone come un competitor molto insidioso nell'area politica di centro, e quindi va neutralizzato. Ché poi è lo stesso disegno di una parte rilevante del Pd, quella post democristiana, decisa a non finire soffocata nella morsa tra «Giuseppi» e i compagni post comunisti. Basti ricordare che né Franceschini né Guerini hanno aderito alla campagna «mai più con Renzi» scatenata come un'ordalia nei giorni in cui Conte sognava di poter fare a meno di Iv.

Verrà il momento del «chiarimento» tra i *democrat* per come è stata gestita questa fase, già si avvertono le avvisaglie. È chiaro però che prima va superata la crisi, limitando quanto più possibile i danni. Così com'è altrettanto chiaro — dopo il dialogo *naif* di ieri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a Montecitorio — che la soluzione non passa certo attraverso l'«esplorazione» di Fico. La trattativa vera si fa da un'altra parte. E per quanto Pd e Cinque Stelle si mostrino al momento tetragoni su Conte, cercheranno al dunque un compromesso con Renzi mettendo in preventivo l'eventuale sacrificio del premier dimissionario. Se costretti — lo ammettono sottovoce — prenderebbero in considerazione persino il «male minore», cioè il governo istituzionale.

L'«avvocato del popolo» lo sa e aspetta la sentenza, privo ormai dell'unica arma di difesa: il voto anticipato. L'altro giorno un esponente del Pd si è rivolto a Franceschini: «Dario, ma non avevamo detto che se entrava in crisi il governo saremmo andati alle elezioni?». Risposta sfolgorante: «È vero, ma mica avevamo detto quando».

Le tappe

I voti di fiducia e le dimissioni

Dopo l'uscita dal governo di Italia viva, il 18 e 19 gennaio il premier incassa la fiducia alla Camera e al Senato ma il tentativo di allargare in maniera strutturale la maggioranza fallisce e il 26 gennaio Conte sale al Colle e si dimette

La decisione del Quirinale

Al termine del terzo giorno di consultazioni, ascoltate le delegazioni di tutti i partiti, venerdì il capo dello Stato Mattarella ha affidato al presidente della Camera Fico un mandato esplorativo sull'ipotesi di ricreare la maggioranza uscente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Sette (più altri sette), chi sono i senatori anti Renzi

Da Lezzi ad Airola, il gruppo dei dissidenti oggi si riunisce: «Voto di fiducia non scontato»

Le divisioni

MILANO Sette più sette: sono i senatori del Movimento che non gradiscono l'apertura a Matteo Renzi e che dialogano tra loro per capire che strada imboccare. Sono divisi in due gruppi: i primi sette, i più decisi, contrari a Iv a ogni costo. I secondi sette — tra cui figurerebbero Barbara Guidolin, Alberto Airola e Fabrizio Trentacoste — che invece sono disponibili a un nuovo governo a patto «di stanare Renzi sui nostri temi».

Insieme, i 14 senatori provano a valutare una linea comune (si vedranno oggi). C'è chi propone di insistere da subito su temi divisivi, temi che sono parte del dna del Movimento, quindi difficilmente contestabili dai big e dalla base. Si parla, per esempio, di salario minimo. Ma non solo. Nicola Morra — che ha ipotizzato le dimissioni dal Senato in caso di nuova alleanza con Italia viva — scrive su Facebook: «Se un nuovo governo dovesse nascere, dovrà affrontare di petto la questione della revoca delle concessioni autostradali».

Ma chi sono i senatori che si oppongono al ritorno dei renziani in maggioranza? Alcuni volti storici, big della prima ora del M5S come Barbara Lezzi. La senatrice pugliese, ministra del Sud nel governo con la Lega e vicina ad Alessandro Di Battista,che ha lanciato l'idea di un voto su Rousseau in caso di nuovo patto (idea ripresa poi dagli europarlamentari Fabio Massimo Castaldo e Dino Giarrusso). Poi c'è appunto Morra, calabrese, uno dei primi capigruppo della storia parlamentare M5S (nel 2013), ora presidente della Commissione Antimafia e impegnato da sempre sui temi della legalità. Con loro i senatori alla prima legislatura, in gran parte accomunati da una linea ferrea, di coerenza, sulle battaglie dei Cinque Stelle. Come quella sul Mes (erano tra chi ha minacciato di votare no alla riforma del fondo a dicembre).

Ci sono anzitutto altre due calabresi: Rosa Silvana Abate, che venerdì ha condiviso il post di Di Battista. Poi c'è Bianca Laura Granato, docente che prima di entrare in Parlamento si è battuta contro la riforma renziana della Buona scuola. No triv, è stata candidata sindaco a Catanzaro nel 2017. Dopo le parole di Vito Crimi al Colle ha subito scritto: «Se dobbiamo scegliere se far torto o patirlo, torniamo alle urne». C'è l'avvocato ligure Mattia Crucioli, la veneta (su posizioni No Mose) Orietta Vanin, un tempo assessore della giunta M5S guidata da Alvise Maniero a Mira. Infine, Luisa Angrisani.

Tra loro c'è chi mette in chiaro: «I nostri vertici devono capire che il voto sulla fiducia non è scontato».

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte contrario a Italia viva

Barbara Lezzi, 48 anni, senatrice dal 2013, è stata ministra per il Sud

Nicola Morra, 57 anni, guida la Commissione Antimafia

Rosa Silvana Abate, 57 anni, avvocata, alla prima legislatura

Mattia Crucioli, 44 anni, avvocato, in Senato dal 2018

Bianca Laura Granato, 50 anni, a Palazzo Madama dal 2018

Luisa Angrisani, 57 anni, insegnante, alla sua prima legislatura

Orietta Vanin, 61 anni, insegnante, a Palazzo Madama dal 2018

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

GOFFREDO BETTINI

«Patto di ferro o voto a giugno»

di **Roberto Gressi**

Patto con Conte o voto a giugno. Per l'esponente del Pd Goffredo Bettini ci sono queste due opzioni sul tavolo. «Serve un'intesa di ferro sul programma».

a pagina 6

GOFFREDO BETTINI

L'esponente Pd: l'ipotesi delle urne è una sciagura
Ma l'esecutivo istituzionale è impraticabile e dannoso

«Patto con Conte premier o si andrà al voto a giugno Renzi dica che vuole fare Il governo di tutti non c'è»

di **Roberto Gressi**

Goffredo Bettini, che cosa ha detto il Pd, prima a Mattarella e ieri a Fico?

«Siamo disponibili a ricomporre la maggioranza di governo messa in crisi da Italia viva. E Conte deve guidarla. Occorre fare presto, perché ogni giorno che passa il dibattito pubblico si allontana sempre di più dalle preoccupazioni degli italiani».

Conte è l'unica soluzione?

«Sì. Perché ha lavorato bene ed è popolare; ha riportato l'Italia nella sua naturale collocazione europeista; ha già ottenuto la fiducia alla Camera e un ampissimo consenso al Senato».

Perché l'immagine della crisi è lo scontro Conte-Renzi? Dove è finito il Pd?

«I media la raccontano così. Il ruolo del Pd è e sarà fondamentale. Senza il Pd, infatti, non ci sarebbe alcuna stabilità della Repubblica né la possibilità di una crescita ecologica e solidale. Noi siamo l'elefante "buono" che si porta in "groppa" qualche suonatore di tamburello. Alcuni commentatori amplificano il rumore del tamburello e non si accorgono che l'elefante "buono" dà la forza e la direzione per andare avanti».

Anche voi volevate da Conte una squadra rafforzata, un Recovery fatto meglio e meno accentramento sui Servizi segreti, e poi?

«Il Recovery è migliorato. Con le consultazioni avviate migliorerà ancora. Questioni decisive sono le riforme della giustizia e del fisco. La delega ai Servizi è stata affidata all'ambasciatore Benassi. Conte ha ripetuto più volte di essere disponibile a discutere e sot-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

toscrivere un programma di fine legislatura e a rafforzare la squadra. Si stava procedendo bene. Poi la rottura. Incomprensibile. Improvvisa. Dalle conseguenze molto gravi».

Se sarà accordo, quali ministri? C'è un impegno a nomi di qualità universalmente riconosciuti in posti chiave? O sarà solo spartizione da manuale Cencelli?

«Ah no! Renzi ha dichiarato di voler parlare di programmi, di contenuti, del futuro dell'Italia e che non gli interessano le poltrone. Va preso molto sul serio. Prima va chiuso un accordo di ferro sulle cose da fare che riguardano le persone, stordite e in difficoltà. Se riusciremo, come spero, a trovare una sintesi positiva si passerà agli assetti. Senza prepotenze o ultimatum. Senza Cencelli, si sceglieranno i migliori».

Renzi è uno che vi vuole morti, come dice Orlando? È inaffidabile? O è possibile un percorso comune? Ormai tra voi è guerra perenne.

«Non da parte del Pd. Dopo la sua scissione ho espresso a Renzi considerazione e volontà di collaborazione. Ho sottolineato l'importanza di costituire nel campo democratico una "gamba" liberale, centrista, più moderata, che lui avrebbe potuto costruire. La risposta non è stata positiva. Il leader di Italia viva ha dichiarato di essere Macron e di voler ridurre il Pd al 6% come i socialisti francesi. Non è andata così, per fortuna. E adesso noi siamo a oltre il 20% e Macron, preoccupato, spinge l'Italia a fare un governo. In politica, tuttavia, non si vive ricordando le ferite. Non ci sono veti nei confronti di Renzi. Deve dire a noi, ma soprattutto agli italiani, cosa intende fare. Il tempo è scaduto».

E ora? Solo un contratto o un'alleanza per il dopo? Che senso ha il proporzionale?

«Nella composita politica italiana il maggioritario porta a contrarre alleanze "damigiana", che alla fine scoppiano, perché costrette in un involucro unico. Il proporzionale, invece, permette ad ognuno al momento del voto di essere più libero, sé stesso, radicato e rappresentativo del suo elettorato. Dopo, è ovvio, si impone un compromesso alto, trasparente, vincolante tra le varie forze politiche che intendono governare insieme».

Ma il Pd è davvero compatto? L'ipotesi del voto è scomparsa anche per la rigida opposizione della componente parlamentare e governativa.

«L'ipotesi del voto è una sciagura. Se incombe, non è per nostra responsabilità. Evitare che si realizzi significa ricomporre in meglio ciò che si è rotto. Non ci sono alternative. Governi istituzionali di tutti e di nessuno sono impraticabili e dannosi. Nella crisi il Pd ha deciso ogni passo nei suoi organismi dirigenti. Le relazioni di Zingaretti sono state approvate all'unanimità».

Perché no a un governo istituzionale a ampia maggioranza? Pandemia e crisi chiedono di unire le forze.

«Unire le forze, ma quali? Quelle europeiste e quelle sovraniste? Quelle razionali e fiduciose nella scienza e quelle negazioniste? Le solidali e le xenofobe? Le sostenitrici della progressività del fisco e quelle della flat tax? Potrei continuare. Sulla pandemia e il Recovery si può collaborare stando anche all'opposizione. Lo si faccia di più. Ma il Paese ha necessità di un governo unito veramente, raccolto attorno a una visione chiara e comune. In queste ore stiamo lavorando per questo».

E Forza Italia? Berlusconi è ancora il male assoluto?

«Mai considerato il male assoluto. Semmai, un avversario tenace e temibile. In realtà, essendo un popolare europeo, si dovrebbe trovare a disagio con Salvini e Meloni. Forza Italia appare compatta più di quanto sia in realtà. L'anima liberale soffre. Non aggiungo altro. Perché Tajani mi ha intimato di non parlare, essendo io stato in gioventù il segretario del Pci di Roma. Quello di Bufalini, Ingrao, Petroselli, Marisa Rodano. Tutti antifascisti, colti e democratici. Lui da ragazzo — pensi un po'! — era monarchico».

L'operazione responsabili è riuscita a metà. I 5 Stelle dicono che non vi siete dati da fare al Senato con i renziani, a partire dal vostro capogruppo Andrea Marcucci.

«Ognuno ha agito secondo il proprio stile e la propria coscienza. Il Pd nel suo complesso ha lanciato un appello politico trasparente a tutti i parlamentari europeisti. Non ha dato la caccia ad alcuno o premuto indebitamente sui singoli. La dignità della politica per la sinistra è sacra. Se vi rinuncia, davvero sprofonda l'intero regime democratico».

Che cosa succede se alla fine Renzi dice no a Conte?

«Sono fiducioso che non accadrà. Ma se, al contrario, dovesse accadere, o a quel punto si paleseranno ulteriori parlamentari disponibili a andare avanti o penso si arriverà a un governo elettorale che ci porti al voto a giugno. Impegnandoci noi nel frattempo a ridurre drasticamente la pandemia, a vaccinare gran parte della popolazione, a mandare avanti il Recovery, ad approvare le riforme necessarie per fronteggiare la disoccupazione, a garantire i ristori alle categorie più colpite. Tentando, anche, di trovare un'intesa su una buona legge elettorale. Il voto, ripeto, è una sciagura ma non un colpo di Stato. Semmai, è l'ultima risorsa della democrazia».

Un giudizio su Renzi e i suoi rapporti con l'Arabia Saudita.

«Ora cerchiamo ciò che può unire e non ciò che ci trova abissalmente lontani. Ho visto un giudizio positivo di Renzi sulle consultazioni di Fico. La disponibilità a impegnarsi su un programma vincolante, e questo fa ben spe-

Il bilancio
Renzi diceva di voler fare come Macron e ridurre il Pd come i socialisti francesi, al 6%. Siamo sopra il 20 e Parigi spinge l'Italia a fare un governo

Forza Italia
Berlusconi? Mai considerato il male assoluto. Da popolare europeo dovrebbe trovarsi a disagio con Salvini e Meloni. In FI l'anima liberale soffre

Dem Goffredo Bettini, 68 anni, è stato senatore ed eurodeputato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

MATTEO RENZI

«Alle urne? Solo nel 2023»

di **MariaTeresa Meli**

L'Arabia? «Un nostro alleato — dice Matteo Renzi —. Ora finalmente si parla di contenuti, proviamo a fare un esecutivo politico, andremo al voto nel 2023».

a pagina 7

MATTEO RENZI

Il capo di Iv: va capito che governo sarà e chi lo guiderà Poi si decidono le nomine, anche di secondo livello

«Proviamo prima a fare un esecutivo politico, le urne saranno nel 2023 L'Arabia? È un alleato»

di **Maria Teresa Meli**

Senatore Matteo Renzi, come è andato il colloquio con Fico?

«Molto bene. La scelta del presidente Mattarella è stata come sempre saggia. E finalmente si parla di contenuti. Questa crisi non è sul carattere o sulla simpatia: è una crisi sulle scelte da fare per il futuro. Ci sono duecento miliardi da spendere per i prossimi anni. Non si può decidere di farlo con un emendamento notturno studiato all'ultimo secondo: serve la Politica con la p maiuscola. Ora è finalmente chiaro che la crisi nasce per scegliere come impostare il futuro, non perché qualcuno fa i capricci. La verità prima o poi arriva, la verità non è una velina di Palazzo».

Perché non ha aperto subito al Conte ter ?

«Perché questa insistita personalizzazione su Conte tradisce il vero problema. Che non è il nome del premier, ma la direzione del Paese. Chi ha meno esperienza pensa che la politica sia solo uno scambio di incarichi, ma in realtà la vera sfida sono i progetti. La parola potere non è un sostantivo, ma un verbo: poter fare, poter cambiare, poter incidere. Non il potere fine a se stesso per conservare una poltrona. Poi, certo, le idee camminano sulle gambe degli uomini e dunque presto, prestissimo, dovremmo confrontarci sul nome dell'uomo o della donna che siederà a Palazzo Chigi per i prossimi due anni. Ma prima di decidere chi guiderà la macchina, domandiamoci dove vogliamo andare e quali sono i compagni di viaggio».

I Cinque Stelle rischiano di spaccarsi.

«I problemi dell'Italia di oggi si chiamano vaccini, scuole, debito pubblico, infrastrutture, lavoro, ricerca, sostenibilità ambientale, geopolitica. Su questi temi stento a comprendere quale significativo contributo possa portare Di Battista. Ma fortunatamente fatico anche a considerarlo un problema. Noi ci occupiamo di cose serie e di problemi reali, non degli in-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sulti di Di Battista».

Il centrodestra ha aperto a un governo istituzionale...

«Non mi pare che questa posizione sia la posizione dell'intero centrodestra. E del resto c'è una bella differenza tra chi esprime posizioni che stanno nella grande famiglia del Partito popolare europeo e chi appoggia i sovranisti. Noi i sovranisti li combattiamo da sempre, anche quando andava di moda dirsi sovranista in tutte le sedi. Quanto al governo istituzionale: io penso che sia preferibile una soluzione politica. Ma nel caso in cui questa dovesse fallire accompagneremmo con rispetto le decisioni del capo dello Stato. Ora una cosa alla volta, prima proviamo a fare il governo politico».

Una parte del Pd, per esempio Goffredo Bettini, ipotizza il ritorno al voto.

«È il solito spauracchio per terrorizzare qualche parlamentare preoccupato. Prima di votare c'è da fare il Recovery plan, gestire i vaccini, fare il semestre bianco ed eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Lo sanno anche i muri. Qualche dirigente politico si finge di essere un raffinato stratega giocando la carta della paura sui senatori. Ma tutti sanno che al voto non si andrà prima del 2023. La questione è capire se ci sarà un governo politico o tecnico e chi lo guiderà».

L'ipotesi di un governo Draghi continua a circolare?

«Eviterei di tirare per la giacchetta Draghi, una personalità di valore assoluto che stimo moltissimo. Stiamo parlando di una delle riserve più importanti della Repubblica che nessuna forza politica può intestarsi. Se il presidente della Repubblica riterrà di voler sondare o incaricare Draghi lo deciderà lui. Ogni tentativo di alimentare oggi una discussione su Draghi è offensivo verso Draghi stesso e soprattutto verso il presidente della Repubblica e verso le sue competenze costituzionali».

È vero che vorrebbe sostituire Gualtieri e Bonafede?

«Il problema non è un singolo ministro. Prima decidiamo cosa fare, poi una volta che ci saremo accordati sul cosa fare sceglieremo le persone migliori. Anche perché il tema non riguarda solo i ministeri ma tutte le nomine, anche quelle di secondo livello. Serve un salto di qualità ovunque».

E Domenico Arcuri?

«Ho lavorato con Arcuri ai tempi in cui guidavo il governo. Allora aveva la responsabilità di Invitalia. Nel corso degli anni ha sommato a questo ruolo di amministratore delegato una serie molteplice di incarichi. E non sempre — fisiologicamente — la sua azione ha convinto. Penso ai banchi a rotelle, alle mascherine, alla primula per le vaccinazioni. Personalmente credo che un solo uomo non possa fare tutto, specie in un regime commissariale. Mi stupisce molto il fatto che questa è la prima emergenza dopo tanti anni in cui il ruolo della Protezione civile è sottotono, non all'altezza delle prove del passato. E credo che si debba impostare il lavoro di vaccinazione ovunque, perché a oggi mancano le dosi, ma quando arriveranno le fiale dovremo vaccinare ovunque, in ogni angolo delle città. Servono mezzo milione di vaccinazioni al giorno, organizziamoci per tempo. Arcuri non può passare dai contratti di sviluppo nel Mezzogiorno all'acciaio, dai banchi a rotelle alle mascherine ai vaccini. Non ci riuscirebbe nemmeno Superman. E Arcuri comunque non è Superman».

La accusano di aver fatto da testimonial del regime saudita.

«Sono stato a fare una conferenza. Ne faccio tante, ogni anno, in tutto il mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, dal Medio Oriente alla Corea del Sud. È un'attività che viene svolta da molti ex primi ministri, almeno da chi è giudicato degno di ascolto e attenzioni in significativi consessi internazionali. E grazie a questo pago centinaia di migliaia di euro di tasse in Italia. Sono certo che anche il presidente Conte, quando lascerà Palazzo Chigi, avrà le stesse opportunità di portare il suo contributo di idee. Quanto all'Arabia Saudita, soltanto chi non conosce la politica estera ignora il fatto che stiamo parlando di uno dei nostri alleati più importanti. Il regime saudita è un baluardo contro l'estremismo islamico, la forza politica ed economica più importante dell'area. Il programma *Vision2030* è la più importante iniziativa di riforma mai tentata nella storia della regione. Se vogliamo parlare di politica estera diciamolo: è grazie a Riyadh che il mondo islamico non è dominato dagli estremismi. Temo tuttavia che sia più un argomento per attaccarmi personalmente non riuscendo a rispondere sui contenuti. Ora occupiamoci di vaccini e posti di lavoro, poi risponderemo puntigliosamente in tutte le sedi».

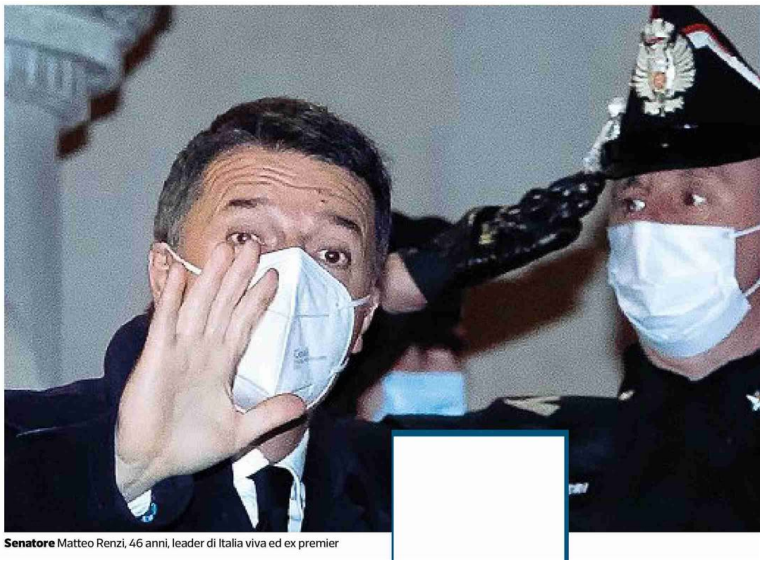
Qual è il prossimo passaggio?

«Un documento scritto. Puntuale. Con dentro tutte le cose che vogliamo fare. Noi di Italia viva abbiamo rinunciato alle poltrone per le idee e gli ideali, proprio nelle stesse ore in cui alcuni colleghi parlamentari cambiavano idee e ideali solo per chiedere delle poltrone. Oggi non accetteremo di uscire da questa crisi senza un impegno solenne, scritto, sui contenuti. Se ci sarà questo documento scritto sui contenuti potremo parlare di nomi. Altrimenti prenderemo atto del tramonto dell'esperienza giallorossa. Contano le idee, non le aspettative personali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi
Eviterei di tirare per la giacchetta Draghi, una delle riserve più importanti della Repubblica che nessuna forza politica può intestarsi

Di Battista
Il M5S rischia di spaccarsi? I problemi dell'Italia di oggi sono tanti, fatico a comprendere quale contributo possa portare Di Battista



Senatore Matteo Renzi, 46 anni, leader di Italia viva ed ex premier

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SILVIO BERLUSCONI

«Ora serve un governo con le forze migliori»

di **Paola Di Caro**

Rispetto nella coalizione di centrodestra, ma sensibilità diverse. Così Silvio Berlusconi, che aggiunge: «Serve un esecutivo di alto profilo con le forze migliori. Forza Italia responsabile, non si fa dettare la linea».

a pagina 9

SILVIO BERLUSCONI

L'ex premier: nella nostra coalizione rispetto reciproco
Ci sono sensibilità diverse, nessuno autorizza nessuno

«Esecutivo di alto profilo con le forze migliori Forza Italia responsabile, non si fa dettare la linea»

di **Paola Di Caro**

Il centrodestra è unito nel chiedere che si cambi «profondamente strada», pur con «sensibilità diverse». E una eventuale differenziazione sul sì o no a un governo istituzionale oggi «non è il tema», perché il centrosinistra sta provando «a ogni costo» a rimettere assieme una maggioranza che ha fallito, commettendo «un grave errore». Silvio Berlusconi rilancia la proposta di un governo con le migliori forze del Paese, parla di Quirinale, del rapporto con Matteo Renzi, di legge elettorale, dei malumori nel suo partito e della «lealtà agli alleati». Con i quali discuterà sullo sviluppo della crisi senza chiedere «autorizzazioni» e «passo dopo passo».

Il capo dello Stato ha affidato un mandato esplorativo al presidente Fico: condivide?

«Le scelte del capo dello Stato non si giudicano, si accolgono con rispetto. In questo caso del resto il presidente Mattarella ha preso atto delle indicazioni dei partiti e ha compiuto una scelta dal profilo squisitamente istituzionale. Resto ovviamente convinto che tentare di riproporre la maggioranza uscente, con tutte le sue debolezze e le sue contraddizioni, sia un grave errore. Ma questo non dipende dal presidente della Repubblica».

Lei ha esperienza politica: come finirà questa crisi?

«Se c'è una cosa che l'esperienza insegna davvero, è proprio di non fare previsioni, specie di questi tempi».

Forza Italia chiede un governo «dei migliori», ma la Meloni pretende il voto e Salvini sembra non voler scoprire il fianco a destra...

«Come ho detto innumerevoli volte, siamo una coalizione, non un partito unico. È normale che ci siano sensibilità diverse. Però siamo tutti d'accordo — e lo abbiamo detto al capo dello Stato — sul fatto che è necessario cambiare profondamente strada».

Sarebbe disponibile a sostenere un governo di salvezza nazionale anche se i suoi alleati restassero fuori?

«Io ho detto e ripetuto che l'Italia in questo momento drammatico avrebbe bisogno di un governo di alto profilo, con tutte le forze migliori del Paese, mettendo da parte i conflitti e gli interessi di parte. Ne sono convinto e l'ho proposto più volte in questi mesi di fronte all'aggravarsi dell'emergenza, quella sanitaria e quella economica. E lo abbiamo anche dimostrato in Parlamento. Purtroppo la risposta dei partiti della sinistra è quella di provare a ogni costo a rimettere insieme i pezzi di una maggioranza che ha fallito e che non è stata in grado di dare una risposta adeguata all'emergenza. Di fronte a questo il tema non è certo il

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rapporto con i nostri alleati».

Ma lei diede il via libera a Salvini per dare vita al governo Conte, senza mettere in dubbio l'unità del centrodestra. Si aspetterebbe la stessa disponibilità nei suoi confronti dai suoi alleati?

«Questo è davvero un mito da sfatare: io non diedi nessun via libera a Salvini, che del resto non aveva certo bisogno della mia autorizzazione. Dissi dal principio che quel governo era un errore e infatti siamo rimasti coerentemente all'opposizione. Non per questo sono venute meno le ragioni per le quali ci siamo presentati insieme agli elettori e per le quali governiamo insieme la maggior parte delle regioni italiane. La nostra è una coalizione di forze politiche basata sul rispetto reciproco, sulla lealtà e sulla consapevolezza delle diversità. Nessuno deve autorizzare nessuno, si ragiona insieme passo dopo passo. Ma in questo caso il problema non si pone neppure, visto che la maggioranza uscente ha deciso di fare da sola».

Cosa pensa di Giuseppe Conte? Ritiene che un altro premier al suo posto potrebbe essere più attrattivo per i partiti d'opposizione?

«Non mi piace personalizzare le questioni e comunque tengo ben distinta la stima personale dal giudizio politico che non può che essere ovviamente negativo. Lo stesso vale per un eventuale nuovo governo: chi lo guiderà è l'ultimo dei problemi. Il tema vero, l'unico che ci interessa, è cosa farà per una nazione in crisi profonda, per i tanti italiani che hanno perso il lavoro o che rischiano di perderlo, per le aziende sull'orlo della chiusura, per i lavoratori autonomi, le partite Iva, i commercianti, gli artigiani, i lavoratori a contratto che hanno visto azzerarsi i loro redditi, per i giovani ai quali si sta negando il futuro. Cosa farà, questo nuovo governo, per costruire un credibile Recovery plan, per utilizzare i fondi del Mes, per i ristori, per un piano di vaccinazioni credibile e in tempi accettabili, per compensare adeguatamente i medici e il personale sanitario, per una diversa politica fiscale, per la giustizia, per la scuola statale e paritaria, per il mondo dello spettacolo... Devo continuare? Mi piacerebbe si discutesse di questo, non di alchimie di palazzo e di giochi parlamentari per spostare qualche senatore. L'Italia avrebbe diritto a un atteggiamento più dignitoso della sua classe dirigente».

Come giudica le mosse di Renzi? È possibile immaginare in futuro un rapporto più stretto con lui, visto che avete posizioni simili su più di un tema?

«Renzi dice spesso cose giuste, ma non sempre è conseguente con quello che dice. Il rapporto con lui dipende dalle scelte che farà».

Nel suo partito c'è chi chiede di non farsi «dettare la linea» da Salvini e Meloni, anche nella scelta di aprire a un governo istituzionale. Teme rotture, finora evitate con enorme sforzo?

«Ma quale enorme sforzo? Mi scusi, ma devo rifiutare questa visione distorta della realtà di Forza Italia. Nessuno in Forza Italia — e sottolineo "nessuno" — si fa dettare la linea da altri che non siano la nostra coscienza, i nostri valori, la nostra storia, l'impegno assunto con gli elettori. In un grande partito liberale ovviamente si discute, per fortuna ci sono sensibilità diverse, ma c'è un assoluto accordo sulla linea responsabile che abbiamo mantenuto in questi mesi e continuiamo a mantenere in questa crisi, guardando al Paese vero e ai suoi drammi e non ai giochi del teatrino della politica».

C'è chi sostiene che la sua fedeltà a Salvini e Meloni sia dovuta anche al fatto che loro le assicurerebbero il sostegno per il Quirinale: lei pensa a una candidatura?

«Il solo fatto che qualcuno abbia avanzato questa ipotesi è irrispettoso verso la più alta carica dello Stato, verso la mia storia personale e verso la nostra alleanza, che si basa su logiche di ben più alto profilo».

Se nascesse un governo con la stessa maggioranza dell'attuale, lei sarebbe comunque disponibile a discutere di riforme? E a cambiare la legge elettorale in senso proporzionale?

«Le riforme sono una materia che riguarda tutti e sulla quale ci deve essere sempre la massima convergenza possibile, al di là del rapporto maggioranza-opposizione. Lo stesso vale per la legge elettorale: al di là dei tecnicismi, deve essere tale da garantire che finalmente il governo torni a essere espressione della maggioranza degli italiani. Sa da quanto tempo non succede? Dal 2008, dalla nascita dell'ultimo governo Berlusconi. È questa, con l'uso politico della giustizia, la grande questione della democrazia nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi
La maggioranza ha deciso di fare da sola Renzi? Dice spesso cose giuste, ma il rapporto con lui dipende dalle scelte che farà

Le riforme
Questa è una materia che riguarda tutti, come la legge elettorale E ci deve essere la massima convergenza possibile

Leader Silvio Berlusconi, 84 anni, fondatore e presidente di Forza Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Assembramenti da Nord a Sud. Domani il cambio di colore
Fontana: era meglio subito. Gli scienziati: no al «liberi tutti»

LA LOTTA

Shopping e folla nei centri storici Le città non aspettano la zona gialla

ROMA Resistere fino a domani, aspettare il primo febbraio? Impossibile: da Roma a Milano, da Venezia a Torino, la frenesia da zona gialla ha colpito con 48 ore di anticipo, già ieri un'atmosfera da «liberi tutti» si è impadronita delle città in arancione ormai prossime al cambio di colore e di vita, nonostante i bar e i ristoranti ancora chiusi. Scene di «evasione» un po' dovunque, dopo il lungo lockdown durato da Natale alla Befana e seguito da altre tre settimane di passione.

A Milano segnalati assembramenti pericolosi alla Darsena sui Navigli. A Roma struscio selvaggio in via del Corso eppoi i tavolini dei bar di Campo de' Fiori di nuovo occupati dalle comitive con le bevande da asporto consumate in loco. Affollamenti anche in Veneto per il debutto dei saldi, con i sindaci dei sette capoluoghi preoccupatissimi. Così, dopo un vertice convocato d'urgenza si son detti pronti a chiudere di nuovo le vie e le piazze in caso di movida selvaggia. Il virologo Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di Microbiologia dell'Università di Padova, pensando a domani lancia l'allarme: «I rischi della riapertura di tutto sono elevatissimi». Anche il professor Massimo Galli, infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano, davanti alle immagini del sabato del villaggio milanese, non nasconde i timori: «La zona gialla non può e non dovrà essere un *tana libera tutti*...». Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha criticato il governo per la decisione di far scattare la zona gialla solo da domani, pensando alle aspettative di bar e ristoranti: «Continuo a non capire perché il provvedimento non sia stato reso operativo da subito». E promette battaglia: «Faremo fronte comune con tutte le Regioni affinché il governo riveda i criteri astrusi dei Dpcm e provveda a ristorare in tempi certi chi più degli altri ha subìto danni». In Lombardia, nel Lazio, un po' dovunque ieri gli esercenti di bar e ristoranti hanno contestato la scelta del governo: «Ci ha tolto anche stavolta i clienti della domenica». E la Fipe rilancia: «Chiederemo di riaprire i ristoranti fino alle 22».

Anche a Napoli, dove la zona gialla però c'è già, migliaia di persone ieri hanno affollato a piedi le vie dello shopping, da via Toledo al Vomero. «Stiamo facendo un errore ad allentare la presa», commenta l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, assessore alla Sanità della Puglia, una delle cinque zone — assieme a Umbria, Sicilia, provincia autonoma di Bolzano e Sardegna — che domani saranno ancora in arancione. Ma il governatore sardo, Christian Solinas, ha già fatto ricorso d'urgenza al Tar che deciderà tra oggi e domani: «Centinaia di operatori sono in ginocchio — avverte Antonello Peru, consigliere di Cambiamo-Udc — la gente è vicina alla disobbedienza civile».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

510-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

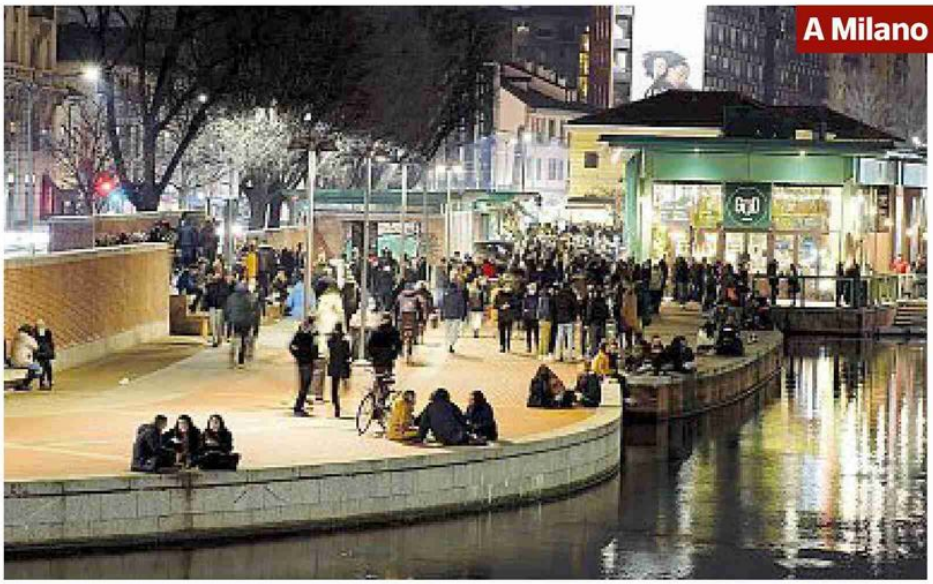
La vicenda

● Ieri in molte città d'Italia, ricadenti nelle «zone arancioni», si è respirata aria da «liberi tutti». Il cambio di colore, però, avverrà solo a partire da domani

● Da domani non ci saranno più regioni in «zona rossa». Saranno in «zona arancione» la Puglia, la Sardegna, la Sicilia, l'Umbria e la provincia autonoma di Bolzano. Tutte le altre regioni e province autonome — comprese la Lombardia e il Lazio — saranno in area gialla

● Massimo Galli, infettivologo del Sacco di Milano, lancia un appello: «La zona gialla non può e non dovrà essere un "tana libera tutti"»

A Milano



Sui Navigli Ieri, malgrado la Lombardia abbia ancora tutte le limitazioni imposte dalla «zona arancione», a Milano molte persone si sono riversate a passeggiare in alcuni luoghi di aggregazione come la Darsena, sui Navigli (foto Ansa/Fotogramma)

A Roma

In centro Anche nella Capitale, ieri, migliaia di persone hanno affollato per tutto il giorno le vie del centro storico (a sinistra Via del Corso, foto Benvegnù) per concedersi una passeggiata. Da domani anche il Lazio passerà da «zona arancione» a «zona gialla»

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

510-001-001

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

LE CONSULTAZIONI

Contratto di governo

È la condizione di Renzi illustrata a Fico per salvare la maggioranza: "Patto scritto sulle cose da fare, solo dopo i nomi per Palazzo Chigi" Anche M5S chiede un programma, ma resta il no dei dissidenti. Zingaretti: "Accordo su sei punti, serve lealtà e non si può più sbagliare"

Ancora in salita la strada di Conte che avverte i Cinquestelle: se cado io c'è Draghi

Un contratto di programma da scrivere subito per vedere se la maggioranza giallo-rossa è ancora capace di stare insieme. Italia Viva compresa. È la richiesta di Renzi a Fico.

di **Casadio, Ceccarelli, Ciriaco Cuzzocrea, Lauria, Lopapa Pucciarelli, Serranò** *e* **Vecchio**

da pagina 2 a pagina 8

Renzi chiede a Fico un contratto "Prima i contenuti poi il premier"

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Un contratto di programma da scrivere subito, entro martedì, per vedere se la maggioranza giallo-rossa è ancora capace di stare insieme. Italia Viva compresa. La giornata da esploratore di Roberto Fico si conclude così: oggi i partiti dovrebbero consegnare i loro punti irrinunciabili in documenti scritti al presidente della Camera. Poi, forse già stasera, partirebbe un tavolo per capire se quelle condizioni possono stare assieme. O chi dovrà cedere cosa.

Matteo Renzi esce dallo studio di Fico alle 19:55, si ferma alcuni minuti per un briefing con Maria Elena Boschi e Teresa Bellanova. Alle venti e due minuti, l'ora dei tg della sera, arriva davanti alle telecamere, con sullo sfondo gli arazzi di scuola fiorentina della sala della Regina di Montecitorio. Parla di temi, ma dietro a ogni questione che nomina, è come si intravedesse un bersaglio: «Per i vaccini non servono le primule», dice mettendo nel mirino il commissario all'emergenza Domenico Arcuri; «come non servivano i banchi a rotelle», manda a dire alla ministra della Scuola Lucia Azzolina. E ancora: «Per noi è importante spendere bene i soldi del Recovery», e qui l'avvertito è il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Due frecciate, le riserva a Nicola Zingaretti e a Giuseppe Conte. Al segretario del Pd che invita alla lealtà, risponde: «Per me significa dire le stesse cose nelle riunioni private e in quelle pubbliche», come a sottendere di aver condiviso critiche al premier che solo lui ha esplicitato. Al presidente del Consiglio, che «non servono riunioni notturne fino all'alba o emendamenti che arrivano nel cuore della notte». «A un governo istituzionale continuiamo a preferire un

Peso:1-16%,2-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

governo politico», dice il leader di Italia Viva, ma «non a tutti i costi». E quindi, non si capisce ancora bene perché nasca questo tavolo: per trovare davvero un programma condiviso e ripartire, o per cercare un tema su cui inciampare e mandare definitivamente a monte l'idea del Conte ter. Oppure, ancora, per accordarsi sui contenuti in un nuovo patto blindato, «che deve dire cosa fare e quando», come ha chiesto anche il reggente M5S Vito Crimi, per poi - con un'alleanza rinnovata - spostare il discorso sul nome di chi tutto questo dovrà guidarlo. Porre quindi, solo a quel punto, un veto su Giuseppe Conte.

Renzi non spinge sul Mes, parla in modo generico di «investimenti sulla sanità», non pone la richiesta dell'accesso alla linea pandemica del fondo salva-Stati come condizione, ma fa capire che - se non ci sarà quello - vorrà ottenere altro. Magari sulla giustizia (altro bersaglio: Alfonso Bonafede). Dall'altra parte, il Movimento dice - almeno per ora - «sulla prescrizione non torniamo indietro, del Mes non serve neanche parlare perché non ha una maggioranza in Parlamento, basta attaccare il reddito di cittadinanza, adesso pensiamo a lavorare sul versante delle politiche attive del lavoro». Ma aggiunge: «Condividiamo tutte le proposte avanzate dal Pd».

Ci sono dei punti di incontro possibili, quindi, i nodi però restano tutti. A che serve un nuovo tavolo se quelli di maggioranza erano già aperti, quando Iv ha deciso di far saltare il governo? «Lì le cose si accantonavano soltanto», dice Renzi, adesso «chi lo fa non avrà alibi. Verba volant, scripta manent». È la linea proposta due giorni fa dall'ex ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, evidentemente nuovo ispiratore dei giallo-rossi. Anche il Pd va nella stessa direzione. Nicola Zingaretti chiede «spirito costruttivo» da parte di tutti, quasi intravedesse che la volontà è tutt'altra. E porta sei punti: rifoma fiscale progressiva, giustizia con attenzione ai diritti e ai tempi del processo, riforme istituzionali e legge elettorale proporzionale, una riforma delle politiche attive del lavoro, infrastrutture per scuola, sanità, ricerca, università. Infine «il tema del commercio, del turismo e del terziario, colpiti dalla pandemia». In un corridoio della Camera, il vicesegretario dem Andrea Orlando appare ottimista: entro lunedì potrebbe esserci una nuova quadra. Sempre che non prevalga l'ansia di distruggere. «Dobbiamo trovare una strada insieme», ha detto Fico a Renzi. Una risposta del tutto rassicurante non è ancora arrivata.

Primo giorno di consultazioni del presidente della Camera. Anche i 5S vogliono un impegno scritto. Il Pd porta sei punti di programma, ma il leader di Iv tiene aperte tutte le opzioni

Oggi il turno di autonomie e responsabili

Le consultazioni del presidente della Camera Roberto Fico riprendono stamattina. con i gruppi parlamentari degli europeisti e delle autonomie

Il presidente della Camera Roberto Fico

Renzi chiede a Fico un contratto "Prima i contenuti poi il premier"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il retroscena

Conte avvisa il M5S: se cado c'è Draghi Ma si tratta già sulla squadra del ter

Il premier teme che Renzi punti a rimuovere i ministri a lui più vicini: Bonafede e Azzolina. Ma nel mirino ci sono anche Gualtieri e il ruolo di Arcuri. Per la Giustizia Iv fa già circolare i nomi di Cartabia e Cassese

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Non lo nomina neanche stavolta. E infatti Giuseppe Conte resta lì, angosciato, a osservare le mosse di Matteo Renzi. Diviso tra la speranza di cavarsela all'ultima curva e la vigile allerta di chi si sente in trappola, magari alla fine destinato a partecipare a un altro esecutivo da ministro degli Esteri. Preoccupato, ma non immobile, l'avvocato sente i leader di maggioranza che lo sostengono. Consulta i ministri più fidati. E siccome avverte un progressivo sgretolarsi del Movimento, mette in guardia i grillini dallo scenario alternativo al suo "ter": un governo di Mario Draghi. In questa ricostruzione, l'ex presidente della Bce sarebbe già stato preallertato dal Colle. Ma in realtà non c'è alcun indizio concreto che ci sia stata una mossa del Quirinale in questo senso.

Ha ancora diverse frecce nel proprio arco, ma gli hanno sfilato quella decisiva: l'incarico. Esito inevitabile, in assenza di numeri sufficienti. Eppure, al termine delle consultazioni, Conte era convinto che sarebbe toccato a lui. Lo pensava anche Zingaretti. E questo perché conosceva, assieme all'avvocato, l'alternativa: il mandato esplorativo a Fico. Un investimento sul "ter", ma anche la certificazione che un patto di maggioranza conta forse di più della figura chiamata a guidare il governo. Non tutto è ancora perduto, gli ripete il segretario dem. È convinto che Renzi abbia scelto una posizione scomoda. Che sarà difficile dire no al premier dimissionario, una volta stilato un programma comune. Dovesse farlo, prevede, Italia Viva si spaccherebbe. L'avvocato trae un po' di conforto da queste convinzioni. Non perché confidi nelle buone intenzioni di Renzi, ma piuttosto perché ritiene di avere – ancora, nonostante le delusioni – margini per sopravvivere. Un veto sul suo nome convincerebbe almeno tre senatori – Grimani, Comincini e Marino – a tornare nel Pd. E anche i totiani Romani e Quagliariello potrebbero dare una mano, a patto che il premier riceva un incarico. Sono conti che non considerano l'oste: finora Renzi, nonostante le miserie degli attuali sondaggi, è riuscito a tenere compatti i gruppi. E soprattutto, sono proiezioni che sottovalutano un dato: il leader di Rignano alzerà la posta all'infinito sulla squadra dell'esecutivo. Conte lo sa. E più ancora che il veto sul suo nome, avverte il pericolo di una controffensiva verso i suoi uomini, uno dopo l'altro, provocatoriamente. Il primo è Alfonso Bonafede, che è anche capo delegazione 5S. Al suo posto, nel quartier generale di Iv circola il nome di Sabino Cassese, non proprio un fan del premier. E ancora, Francesco Greco e Marta Cartabia. Anche per il Tesoro si ipotizza un tecnico per sostituire Roberto Gualtieri, assai "contiano". E ancora, gli affondi più violenti di Renzi scelgono il terreno della scuola e dei vaccini, e dunque mirano a Lucia Azzolina e al commissario straordinario Domenico Arcuri, entrambi vicinissimi all'avvocato. Certo, nel frullatore finiscono pure versioni opposte, come quelle di chi sostiene che Italia Viva si accontenterà – si fa per dire – di Maria Elena Boschi alla Difesa (con Lorenzo Guerini promosso agli Interni) o del "ministero del Recovery". E ancora, dell'Agricoltura. Su queste premesse, è possibile ricostruire? Il timore di una trappola renziana diventa paranoia, la voglia di reagire è rimandata solo per la necessità di inabissarsi in una fase così delicata. Non è un mistero che l'avvocato proverà a utilizzare il Movimento per blindarsi. Molti parlamentari hanno già detto: Conte o morte. Lo hanno ribadito i vertici. Ma resisteranno, di fronte al rischio di elezioni? Per questo, il premier si ritrova per paradosso a sperare anche in Alessandro Di Battista e nei suoi pochi senatori, che potrebbero dimostrare che non esiste esecutivo senza l'avvocato. E poi c'è il Pd. Zingaretti tiene la linea, Goffredo Bettini potrebbe diventare sottosegretario alla Presidenza. Considerano un esecutivo guidato da un tecnico un sacrificio drammatico che massacrerebbe il partito. Ma potranno dire no a un governo di salvezza nazionale? «Si può fare solo a patto che ci porti a elezioni entro giugno», è la linea di queste ore. Sarebbe Conte a guidare la campagna elettorale giallorossa. Ma inutile girarci intorno: tutti scrutano l'orizzonte per capire se è in arrivo Mario Draghi. Anche l'avvocato sente un'ombra dietro le spalle. Tanto che nelle conversazioni private continua a dire che «no, stavolta potrei non farcela».

Rispunta l'ipotesi di un sottosegretario dem a Palazzo Chigi e la promozione di Guerini all'Interno

Nella maggioranza c'è chi suggerisce di risarcire l'avvocato con lo spostamento agli Esteri

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I punti

Cosa divide il premier dal leader di Italia Viva

Renzi

Sul Mes è più sfumato

Punto importante del programma. Dice Renzi: "Siamo convinti che i 36 miliardi del Mes servano, se il M5S è contrario cercheremo di capire le ragioni"

Cambiare la prescrizione

Italia viva è decisa a chiedere una modifica della riforma della prescrizione varata in epoca di governo gialloverde. Della questione fa un punto decisivo

Il Recovery da modificare

Renzi chiede una ulteriore revisione del Piano per i fondi Ue, già modificato in corsa. Ma sarà importante anche la governance, chi coordinerà progetti e spesa

I ministri nel mirino

Di sicuro Iv punta a sostituire i ministri Bonafede (Giustizia) e Azzolina (Istruzione). Ma nel mirino ci sono anche Gualtieri (Economia) e i ruoli di Arcuri

Conte

Non può dire sì

Il Mes è l'unico punto su cui Conte non intende cedere. E questo perché crede che il Movimento non reggerebbe a un dietrofront sul fondo Salva Stati

Sulla giustizia tratta

Il premier è disponibile a limare l'attuale legge sulla prescrizione. E anche a spostare Alfonso Bonafede dal ministero della Giustizia

Sì a cambiamenti sul piano

Potrebbe accettare di cambiare ancora la struttura per dare maggiore spazio a IV. Ma pesano le mire del Pd, che era stato molto critico sulla governance

No all'epurazione

Ha timore che le richieste renziane colpiscano deliberatamente tutti i suoi uomini più fidati, rendendo impraticabile la trattativa.

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

L'esecutivo istituzionale
speranza segreta di Iv

di **Sebastiano Messina**

Italia Viva

La speranza segreta è il governo istituzionale

di **Sebastiano Messina**

Se la crisi di governo fosse una partita a poker, Matteo Renzi potrebbe senz'altro dire di aver vinto il primo giro. Conte s'è dimesso e il «mai più con Renzi» è sparito subito dal tavolo appena è fallito il furbesco tentativo di rimpiazzare i suoi voti con un pugno di "responsabili". Così il leader di Italia Viva non è più il sabotatore da evitare come la peste ma il prezioso alleato da corteggiare.

La partita però non è affatto finita. Lui tiene coperte le sue carte e non dice né sì né no al Conte-ter. Ma se alla fine dovesse accettare, si alzerebbe dal tavolo da vincitore solo se in cambio ottenesse non qualche poltrona in più per i suoi – che contraddirebbe l'ostentato «atto di nobiltà» della rinuncia ai due ministeri - ma risultati concreti come un piano nuovo di zecca per i miliardi dell'Europa, l'ok al Mes, l'archiviazione del proporzionale e il ridimensionamento dei ministri grillini. Un prezzo forse troppo alto per il M5S. E chissà che non sia proprio questa la speranza segreta di Renzi. L'impossibilità di un governo politico aprirebbe infatti la strada a un governo istituzionale, che segnerebbe l'uscita di scena di Conte, la marginalizzazione dei cinquestelle e la riscrittura totale del Recovery Plan. Una triplice vittoria, per lui.

Matteo Renzi
È il leader
di Italia Viva

Le carte dei partiti al poker del negoziato

Peso:1-1%,4-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Intervista al dissidente M5S

Cabras "Renzi vale il 2% non deve contare di più Altrimenti diremo no"

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Il deputato sardo Pino Cabras, 53 anni, vicepresidente della commissione Affari Esteri, è sconsolato: «I nostri non hanno coraggio e non avendocelo non se lo possono dare», dice riferendosi al passo indietro rispetto al "mai più Renzi" del M5S. Due giorni fa Cabras ha anche presentato una interrogazione al governo per far luce sul viaggio di Matteo Renzi in Arabia Saudita, «sono stato subissato di chiamate, anche Alessandro Di Battista mi ha mandato degli sms di incoraggiamento». Invece il gruppo dirigente dei 5 Stelle non ha gradito la sua mossa, considerata avventuriera in un momento di mediazione.

Insomma comunque per lei il M5S ha sbagliato a riaprire a Renzi.

«Io a differenza di Vito Crimi e Luigi Di Maio non ho mai urlato ai quattro venti "mai con Renzi", questi avverbi non mi piacciono. Invece ho detto che si può tornare a trattare con lui, certo, ma se si inginocchia sui ceci...».

Cosa che non accadrà mai. Quindi...

«Renzi col suo partitino ha il 2 per cento e quindi deve essere trattato come un signore che ha il 2 per cento. Non dobbiamo metterci soggezione: è un politico debolissimo, con nessun consenso, che si è scisso dal Pd per fare un partito senza nessun radicamento. Invece già si parla su quel che siamo disposti a cedere. Se quindi alla fine della fiera si fa un accordo europeista classico bene, allora ciao e grazie, non ci sto».

Ma cosa significa nello specifico?

«Dobbiamo rivendicare una gestione trasparente del recovery fund, questo è fondamentale. Poi occorre ribadire un chiaro no al Mes, non ci si ricorre in nessun caso, perché senno così ci leghiamo mani e piedi. E infine Italia Viva non deve pesare più di prima. Devono avere lo stesso numero di ministri».

Tutto questo sempre e solo con Conte presidente del Consiglio.

«Sono stato avvicinato da una mia vecchia conoscenza, un esponente del Pd della corrente di Orlando. Mi diceva "cerchiamo di allearci per non spostare a destra l'asse del futuro governo, basta con i democristiani". Questa in ipotesi sarebbe una cosa da valutare...».

Uno come Roberto Fico quindi?

«Ma non per forza, comunque è molto prematuro parlare di questo».

Se non ci fossero le condizioni che diceva prima, anche se con Conte alla guida del governo, ariverebbe a votare davvero no alla fiducia?

«Non è facile digerire una evenienza del genere, lo so, anche perché poi utilizzerebbero tutti i ricatti morali possibili. Però dare nuovamente un ruolo guida e di grande influenza a Renzi è suicida».

La sua collega parlamentare Barbara Lezzi proponeva di far votare agli iscritti l'eventuale accordo su Rousseau, concorda?

«Temo che gli attuali vertici non lo accetteranno mai, ma mi sembra un'ipotesi corretta».

Realisticamente quanti sono i parlamentari dei 5 Stelle che non sono disposti ad accettare un altro governo con Renzi?

«A inizio dicembre una settantina di noi firmarono una lettera indirizzata a Di Maio a Crimi in cui ribadimmo un no netto al Mes. Credo che la base generale del dissenso sia quella. Poi non tutti sono dei cuor di leone, quindi riduciamo ancora, penso che tra Camera e Senato una trentina di eletti potrebbero esserci».

E sarebbero disposti anche a perdere il posto di parlamentare? Perché a quel punto il rischio di andare a elezioni sarebbe molto alto.

«Beh è vero che poi in certi casi entrano in gioco anche queste dinamiche personali, certo. Però, facendo un discorso molto pragmatico, se anche un gruppo di pochi senatori fa una propria squadra allora a quel punto può essa stessa diventare un fattore di condizionamento di un governo».

L'accordo con Italia Viva dovrebbe essere votato su Rousseau Ma gli attuali vertici non accetteranno mai

Le uscite irresponsabili minano la forza del M5S nelle delicate trattative che sono in corso e che toccano da vicino il futuro dell'Italia

Parole guerriere, corrente grillina guidata da Dalila Nesci

AL SENATO
PINO CABRAS, 53 ANNI, SENATORE GRILLINO

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

L'intervista

Meloni "Si vada al voto Il mandato a Fico una scelta politica"

di **Carmelo Lopapa**

ROMA — Il presidente Fico sta esplorando. Giorgia Meloni come giudica la scelta dell'incarico alla terza carica dello Stato?

«Mi pare che si sia trattato di una scelta politica, da parte del capo dello Stato, che ha un ampio ventaglio di possibilità, incluso lo scioglimento delle Camere previsto dall'articolo 88 della Costituzione».

Quello che la delegazione di centrodestra ha caldeggiato.

«Questo Parlamento non ha i numeri per una soluzione efficace, come dimostra la storia dell'ultimo anno. E se si farà un governo sarà perfino più debole di quelli passati, indipendentemente da chi esplori. Noi avevamo fatto il nome della seconda carica dello Stato, la presidente del Senato».

La presidente Casellati non sarebbe stata una scelta funzionale al tentativo di ricomporre la maggioranza. Non crede?

«Se quello è l'obiettivo, rimettere insieme Renzi, il Pd, M5s e Leu, allora le do ragione. Ecco perché è stata una scelta politica».

E se finisse così? Col Conte ter? Voi restate alla finestra.

«Gli italiani restano alla finestra, attoniti: rifare lo stesso governo dopo aver perso due mesi in liti, trattative, compravendite. Un bieco gioco di palazzo e di poltrone. Poi mi pare che i tempi siano sempre più lunghi e l'Italia non se lo può permettere».

Le sembrano lunghi?

«Beh, Renzi la crisi l'ha aperta un mese fa. Addirittura da dicembre già minacciava. Dico sommessamente che in due mesi avremmo già votato e avremmo avuto un governo stabile e serio per cinque anni. Ora francamente, i quattro giorni che si è concesso il presidente Fico per consultare quattro partiti di maggioranza sono un po' tanti, soprattutto se commisurati all'emergenza che stiamo affrontando. E alle due settimane che ha impiegato Conte nel vano tentativo di riconquistare una maggioranza con la compravendita di senatori».

Compravendita non sarà tanto?

«Lo vogliamo chiamare mercato delle vacche? E l'utilizzo degli uffici di Palazzo Chigi con questo obiettivo è stato scandaloso. Un tema che abbiamo posto nei colloqui istituzionali di questi giorni. Comunque è una crisi infinita e gli italiani sono già esausti».

L'unica certezza al momento è che non si andrà al voto.

«Non mi pare, dai nostri colloqui, che il presidente Mattarella abbia escluso il voto».

Però nel vostro messaggio, quello letto a fine incontro da Salvini, prendete in considerazione il fatto che si possa andare avanti anche con un altro governo. Ed è sembrata un'apertura al governo istituzionale.

«Quella frase ha avuto varie interpretazioni. Personalmente la considero una questione di necessario garbo istituzionale: ovviamente, per rispetto al capo dello Stato, le sue soluzioni andranno vagliate. Ma non esiste alcuna apertura a ipotesi istituzionali o come le si voglia chiamare. Sicuramente non da parte di Fratelli

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

d'Italia».

Per lei continua a esistere solo il voto e nient'altro?

«È la soluzione più responsabile. E non lo chiediamo perché i sondaggi ci danno al 17 per cento, come dicono alcuni. Lo chiedevamo anche quando Fdi era stimato al 3 per cento. C'è qualcuno che non piega le sue rivendicazioni al tornaconto personale. Ma poi, chiedo: quale dovrebbe essere la politica migratoria o quale rapporto dovrebbe avere con l'Europa un governo con tutti dentro? Siamo seri».

Ma lei non teme di restare isolata a destra, se anche la Lega dovesse starci?

«Sono altre le cose che mi preoccupano nella vita. Mi sono sempre assunta la responsabilità delle mie scelte. Anche per questo gli italiani ci premiano, non cambiamo idea dal giorno alla notte. Qualcuno nella compravendita di senatori ha avuto l'ardire di avvicinare eletti di Fdi: è stato cacciato. E tutto il centrodestra è rimasto compatto».

A dire il vero, Berlusconi invoca il governo di salvezza nazionale. I suoi si spingono anche oltre. Si fida di lui?

«Per me fa sempre testo quello che dice Berlusconi. E lui dice che è meglio prendersi due mesi per votare piuttosto che bloccare l'Italia per altri due anni. Non ho motivo per non fidarmi di lui».

Mara Carfagna vi invita a rinunciare all'Aventino e a sostenere un governo Draghi.

«Io non sono mai stata aventiniana nella mia vita. Io sto in Parlamento, difendo in quella sede le soluzioni che ritengo giuste. Ho votato il taglio dei parlamentari, gli scostamenti e i provvedimenti necessari. E ho dichiarato che dall'opposizione non farei mancare il voto di Fdi per i provvedimenti che servono agli italiani in tempo di Covid. Questo racconto secondo cui per essere protagonisti in politica bisogna fare gli inciuci, non lo condivido».

> *Nei colloqui che ha avuto con il centrodestra il Capo dello Stato non ha escluso elezioni anticipate*

> *L'utilizzo degli uffici di Palazzo Chigi per la compravendita dei senatori è stato scandaloso*

Giorgia Meloni
Ex ministra per la Gioventù, 44 anni, è la presidente di Fratelli d'Italia

Meloni "Si vada al voto Il mandato a Fico una scelta politica"
Verdini torna a casa, c'è Salvini per il benvenuto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

IL «SISTEMA» TREMA

FAIDA TRA TOGHE

Il caso Palamara piomba sull'inaugurazione dell'anno giudiziario: tutti contro tutti

Anna Maria Greco e **Massimo Malpica**

con **Giannini** alle pagine **2-3**

All'apertura dell'anno giudiziario il caso Palamara continua ad agitare la magistratura. Da Nord a Sud, le toghe chiedono una riforma per curare i mali del «sistema». Ma il vice presidente del Csm Ermini minimizza e parla di «scorie».

Il caso Palamara agita le toghe «Siamo stati zitti, ora la riforma»

Da Nord a Sud all'apertura dell'anno giudiziario è un mea culpa generale sulla degenerazione del sistema. Il pg di Napoli: «Non basta la condanna, i fatti erano noti»

Massimo Malpica

Negazione, minimizzazione, ma anche ammissione. Il caso Palamara (*nel tondo*) irrompe all'inaugurazione dell'anno giudiziario anche nelle 26 corti d'appello dal Nord al Sud del Paese, dopo averlo fatto, due giorni fa, nell'Aula Magna della Cassazione. In qualche distretto, però, si prova a far finta che il terremoto provocato dall'ex presidente dell'Anm non ci sia stato, mentre altrove si glissa ipotizzando che, radiato Palamara, la questione sia finita. Non manca però chi ammonisce a non illudersi che tutto, nella magistratura, sia tornato normale con la defenestrazione di Palamara.

Così, per esempio, a Napoli non si nasconde certo dietro a un dito il Procuratore generale, Luigi Riello, che parla chiaro e la mette giù durissima. «Mi sembra che larga

Peso:1-15%,3-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

parte della magistratura – spiega nel suo intervento - si stia illudendo, in gran parte in buona fede, che, cacciato Palamara dalla Magistratura, dimessisi alcuni consiglieri del Csm, tutto sia ritornato normale». Insomma, secondo Riello, buona parte dei suoi colleghi riassumono la questione così: «Palamara è il diavolo, lui è il cancro, lo abbiamo estirpato, le nostre coscienze sono immacolate». Ma pur non chiedendo alcuna «indulgenza» per l'ex presidente Anm «se la sua colpevolezza sarà definitivamente accertata in sede disciplinare e penale», il pg di Napoli invita a prendere le mosse da questa «crisi che investe il tessuto connettivo valoriale della categoria» per «procedere a una presa di coscienza, finalmente seria, degli errori commessi da moltissimi, dell'acquiescenza prestata a pratiche note, talora condivise, talaltra tollerate con rassegnato silenzio». Insomma, in attesa di poter sentire Palamara parlare «alla Procura e al Csm dicendo tutto quello che c'è da dire», non basta a cavarsela «la condanna verbale», ma «occorre – conclude Riello - una riforma del sistema elettorale del Csm, non per carità il sorteggio, la cabala».

Ma se per il pg partenopeo «nulla sarà uguale per la giustizia dopo l'altra pandemia, che si è abbattuta sulla magistratura e sul Csm e continua a seminare macerie», parole dure arrivano anche da Reggio Calabria. Per il presidente della Corte d'Appello Luciano Gerardis «solo il tempo potrà dire se sia stato colto il messaggio che il coinvolgimento dell'intero corpo magistratuale è essenziale per emendarsi da metodi purtroppo da gran tempo assai diffusi per un'innegabile degenerazione progressiva del sistema». Gerardis invita a una «piena autocritica da parte di tutti, senza pensare di poter scaricare le coscienze su condotte di singoli».

Da Milano Paola Braggion, componente del Csm, ha posto l'accento sulla «necessità di riavvicinare il Consiglio stesso» ai magistrati. Poco accomodante anche il consigliere del Csm Nino Di Matteo. Per l'ex pm antimafia i fatti emersi dall'inchiesta di Perugia «ci devono indignare ma non ci possono sorprendere», per non rischiare di «essere ipocriti», poiché «rappresentano una fotografia nitida di una patologia che rischia di minare l'intero sistema della magistratura». Una malattia, insomma, che non era appannaggio di Palamara ma che «silentemente – ha insistito Di Matteo - si era diffusa come un cancro con la prevalenza delle logiche di clientelismo, appartenenza correntizia o di cordata, collateralismo con la politica». «Un sistema malato – ha concluso il consigliere Csm - che si è estrinsecato in scelte giudiziarie dettate più dalla opportunità che dalla doverosità dell'agire, un sistema che non esitava ad adoperarsi per isolare e neutralizzare i magistrati che non lo assecondavano».

Peso:1-15%,3-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

LE INTERVISTE

Bonaccini: "Sul Recovery la Ue si aspetta continuità"

FABIO MARTINI – P.4

STEFANO BONACCINI Il presidente dell'Emilia Romagna: "Questo premier ha le carte in regola per proseguire"

"Non giochiamo a poker, c'è in ballo l'Italia a trattare il Recovery giusto vada Conte"

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Due settimane fa Stefano Bonaccini è stato l'unico tra le personalità del Pd ad uscire allo scoperto per chiedere di tenere aperta la porta a Matteo Renzi e ora, in questa intervista, si spende per dire che la crisi va chiusa «velocemente» e sarebbe paradossale e autolesionistico per l'Italia mandare a trattare il Recovery fund un altro presidente del Consiglio, l'ennesimo, e diverso da Giuseppe Conte che è riuscito ad ottenere quell'impegno europeo così corposo. "Presidente dei presidenti" di Regione, da quando è stato rieletto un anno fa governatore dell'Emilia Romagna, una delle ultime roccaforti della sinistra italiana, Stefano Bonaccini ha acquistato peso politico, diventando anche uno dei leader di fatto del Pd.

Diciassette giorni di crisi formale sono serviti a cancellare i veti incrociati Conte-Renzi: sarebbe un errore se si ricominciasse con quella logica?

«Da subito ho chiesto di mettere il Paese davanti ai veti personali. Il nostro problema è dare risposte all'Italia, non altro. Registro positivamente il passo avanti compiuto. Adesso si chiuda la crisi velocemente, perché i problemi da affrontare sono più grandi e più seri delle bandierine di parte».

Conte è il miglior presidente del Consiglio possibile?

«Conte ha le carte in regola per proseguire. Ribadisco: se è vero che dobbiamo occuparci dei problemi, troverei sconsiderato mettere un veto sul suo nome. Peraltro, sarebbe utile e coerente che a negoziare in Europa sul nostro Recovery Plan fosse chi quell'accordo lo ha raggiunto: può mai essere credibile un Paese che ogni volta si presenta con persone diverse per concordare e onorare impegni presi da altri?»

Dodici giorni fa, mentre nel Pd prevalevano sentimenti e risentimenti verso Renzi, lei, isolato, aprì la strada a un disgelo e ha avuto ragione: il Pd ha cambiato idea perché si stava infilando in un governo Conte-Mastella? Ma non è rischioso fidarsi di Renzi?

«È stato giusto non arroccarsi dietro pregiudizi personali: peraltro, con Italia Viva governiamo anche nei territori, se qualcuno lo avesse scordato, e se penso all'Emilia-Romagna lo facciamo pure con efficacia. Poi, passata l'emergenza, ci sarà bisogno di un campo largo di centrosinistra capace di sfidare la destra, e sancire fratture irrimediabili e definitive sarebbe sbagliato. Ma il guaio peggiore sarebbe stato per l'Italia: e per reggere nell'emergenza della pandemia e della crisi non bastano traccheggiamenti parlamentari, serve una maggioranza larga a sostegno di un governo solido. L'idea che dai problemi si esca con scorciatoie o salti nel buio non è la mia».

Renzi è a un incrocio: pareggiare, vincere o stravincere? Tentare di stravincere non pensa che potrebbe anche voler dire perdere tutto?

«Perderebbe l'Italia, e a quel punto non credo che Renzi potrebbe celebrare qualcosa. Non stiamo giocando a poker, in gioco c'è la tenuta di un Paese esausto dopo un anno di pandemia e restrizioni. Nei prossimi mesi dovremo gestire problemi di tenuta occupazionale e sociale, c'è un piano vaccinale da realizzare, oltre 200 miliardi di euro da programmare per la ripartenza. Nessuno scherzi col fuoco, perché il compito della politica e delle istituzioni è spegnere gli incendi. Non erano accettabili veti su Renzi, ora non sarebbero accettabili veti posti da lui. Registro che non ne pone e ne prendo atto positivamente. Il nome del premier non può quindi essere il problema».

Le forze della maggioranza sono nelle condizioni di fare un governo molto più forte dell'attuale: non pensa che stiano tentennando? Dai territori li ha tre nomi per altrettanti ministeri?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Ci mancherebbe solo che mi mettessi a fare nomi. Il Capo dello Stato sta gestendo con accortezza ed equilibrio impeccabili questo passaggio, ciascuno deve agevolarne il compito con responsabilità e sobrietà. È vero che nel territorio ci sono tantissime figure che hanno dimostrato sul campo di saper amministrare con concretezza e competenza, guai decidere secondo logiche di correnti. L'ho detto anche al mio segretario, Nicola Zingaretti: indichi nomi apertamente fuori da ogni appartenenza, gli elettori del Pd sarebbero i primi a sostenere questa scelta».

Alla fine della fiera, il Capo dello Stato potrebbe varare un "governo del presidente": le pare da scongiurare?

«Ho massima fiducia nel presidente Mattarella e sosterrò con responsabilità qualsiasi soluzione individuerà per dare un governo al Paese. È però evidente che se si arrivasse allo stallo, le forze politiche che hanno sostenuto fin qui l'Esecutivo avrebbero certificato la propria sconfitta. Un regalo inaspettato e immeritato per la destra». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Renzi? È stato giusto non arroccarsi dietro a pregiudizi personali Con Italia Viva governiamo anche nei territori

Adesso si chiuda la crisi velocemente perché i problemi da affrontare sono più grandi e più seri delle bandierine di parte

LAPRESSE

Stefano Bonaccini, 54 anni, è al secondo mandato come presidente della Regione Emilia Romagna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Boschi: "Su fondi europei e giustizia siamo lontani"

ALESSANDRO DI MATTEO – P.6

MARIA ELENA BOSCHI La capogruppo di Iv alla Camera: "Nessun può dubitare del valore di una figura come quella di Mario Draghi"

"Un accordo ma solo con le idee chiare su giustizia e Recovery siamo lontani"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Il colloquio con Roberto Fico è terminato da poco quando Maria Elena Boschi risponde per l'intervista. È abbastanza soddisfatta, perché si parla «finalmente di contenuti», ma ribadisce che non è ancora il momento di indicare il nome di un possibile premier. Iv preferisce un governo politico, ma sosterrebbe anche un esecutivo istituzionale. E a questo proposito, «nessuno può dubitare del valore di una figura come quella di Mario Draghi».

Com'è andato il colloquio con il presidente Fico? Ci sono le condizioni per far nascere un nuovo governo?

«L'incontro è stato positivo. Al centro ci sono stati finalmente i contenuti, così come Iv chiede da mesi: piano vaccini, riapertura delle scuole, creazione di posti di lavoro, sblocco dei cantieri. Ci pare un buon punto di partenza. Noi vogliamo un governo politico, ma solo se riusciamo a chiarirci sulle cose da fare. Non possiamo più assistere a brutte scene come quelle dell'emendamento per il Recovery Plan. Servono idee chiare, non riunioni infinite la notte».

Ma Fico non vi ha chiesto di indicare un possibile premier?

«Il presidente Fico non ci ha parlato di nomi. Abbiamo ribadito che quelli sono la fine di un percorso. Prima occorre un accordo scritto e con tempi certi su quale sia l'agenda fino al 2023. Noi preferiremmo un governo politico, ma, come detto al presidente della Repubblica, siamo disponibili anche per un governo istituzionale».

Ma Zingaretti dice che Conte è «la sola personalità capace di raccogliere i consensi necessari». M5s dice che Conte è «indiscutibile». Senza Conte premier si va a elezioni?

«Penso che le elezioni siano un feticcio sventolato da alcuni con la speranza di indurre singoli parlamentari a sostenere un "Conte ter" ad ogni costo. Non vedo elezioni all'orizzonte. Mi pare riduttivo che di fronte ai problemi del Paese la discussione giri solo intorno al nome di Conte. Si fa un torto anche a lui: come se fosse solo una sua questione personale restare a palazzo Chigi».

Più volte avete criticato la qualità dei ministri del Conte bis. La vostra posizione su Bonafede è nota, il Recovery Plan che avete criticato è opera di Roberto Gualtieri. Chiederete figure nuove per Economia e Giustizia?

«Noi chiediamo da tempo di cambiare il Recovery e mi pare che non siamo i soli. Anche questa versione del piano è stata criticata dai corpi sociali e dalla Ue. Non è un mistero che la linea giustizialista del M5s non ci appartenga. Ma ripeto non abbiamo parlato di nomi: individuato il programma vedremo chi è più adatto a attuarlo. Ammesso che si riescano a creare le condizioni per un governo politico».

M5s ha ribadito il no al Mes, dicendo che va «tolto dall'agenda». Per voi è accettabile?

«Non si è mai aperta una discussione se non sui social o sui giornali. Prima vorremmo una sede di confronto in cui M5s ci spieghi perché ritiene di poter fare a meno di 36 miliardi in sanità e perché il Pd pare essersi arreso su questo. Non devono rispondere a noi, ma agli infermieri, ai medici, ai ricercatori. Non basta definirli eroi».

Per voi quali sono i punti irrinunciabili del patto di legislatura?

«Occorre superare l'emergenza sanitaria con un piano vaccini serio e più risorse in sanità. Bisogna riaprire le scuole e le università il prima possibile, in sicurezza. Si deve pensare alla crisi economica mettendo al centro la creazione di posti di lavoro e non i sussidi, facendo ripartire la crescita. Dobbiamo bloccare l'impoverimento delle nostre famiglie».

In ogni caso, una parte dei Cinque stelle sta reagendo duramente all'ipotesi di una nuova maggioranza insieme ad Italia viva. Il Pd dice «mai

Peso:1-1%,6-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con i sovranisti». Secondo voi il centrodestra può essere coinvolto?

«Si figuri che pur di non dare il Paese ai sovranisti abbiamo persino litigato con Zingaretti che chiedeva le elezioni come Salvini nel 2019. Noi preferiremmo un governo politico, partendo dalla maggioranza che ha sostenuto il Conte bis. Se non si trova un accordo sul programma, sarà il presidente della Repubblica a valutare le alternative. Noi siamo disponibili anche ad un governo istituzionale ancorché come extrema ratio».

Renzi al Quirinale ha citato Draghi. Ma una figura come lui, forse la più forte che l'Italia ha a disposizione, può essere coinvolta in un quadro così precario e frammentato?

«Non sta a me suggerire nomi. Tanto meno in questa fase in cui tutto è nelle sagge mani del presidente della Repubblica. Tuttavia, penso che nessuno possa dubitare del valore di una figura come quella di Mario Draghi che rappresenta un orgoglio italiano. Ma i nomi spettano al presidente della Repubblica, non a noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA ELENA BOSCHI
CAPOGRUPPO DI
ITALIA VIVA ALLA CAMERA

Il piano coi fondi Ue va cambiato. I corpi sociali e l'Europa criticano anche la nuova versione

Non è un mistero che la linea giustizialista dei grillini non ci appartenga

Ci spieghino perché fare a meno dei 36 miliardi del Mes Ma non ce lo dicano parlando sui social

LAPRESSE

Maria Elena Boschi è fra i politici di punta di Italia Viva

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

GIULIO TREMONTI L'ex ministro del Tesoro di Berlusconi: "Non c'è alternativa alle elezioni Assurdo votare per le amministrative nonostante il Covid e non fare lo stesso per le politiche"

"Idea pittoresca il governo dei migliori dopo Monti non credo più ai tecnici"

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«Non c'è alternativa alle elezioni anticipate, questo governo non è in grado di fare le riforme». Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia, boccia pure un esecutivo tecnico: «Non è credibile, andrebbe a sbattere».

Professore, il Paese attraversa un'altra crisi di governo. Che ne pensa?

«Negli ultimi anni l'astensione è cresciuta ed è mutata. Prima era anche un benevolo "laissez faire", adesso è un contenitore di rabbia e rispetto al 2018 lo scenario si è deteriorato. Le faccio l'esempio del bar...».

Prego, mi dica.

«Un partito che ha il 20% deve fare i conti con un'astensione che ormai arriva al 40%, quindi, in realtà, il 20% di 60 è 12. Trasferisca questo dato in un bar: è come dire che ci sono 12 persone con te, mentre 88 sono più o meno contro. A fronte di domande e difficoltà crescenti la credibilità della politica decresce strutturalmente».

Perché succede?

«La democrazia vive una crisi sistemica da decenni in Europa, per non dire in America. Essenzialmente, quando ci sono le elezioni noi votiamo per un esecutivo che si candida a risolvere ciò che non va. Ma oggi non è più così. L'origine e la dimensione dei problemi è fuori dai confini nazionali: i flussi finanziari, i fenomeni migratori, la tecnologia con le macchine ruba-lavoro e tutto il mondo della rete. Se questo vale in generale, l'Italia sta diventando un laboratorio perverso».

Serve un governo tecnico? Forza Italia propone un esecutivo "dei migliori".

«È pittoresco che il parlamento dei peggiori voglia un governo dei migliori. E se "un migliore" va a cercare i voti nel parlamento dei peggiori mi viene il dubbio che non sia davvero il migliore».

Come se ne esce?

«Nella Repubblica di Platone si parla di "techne politikè": la politica come la forma superiore della tecnica. Con l'immagine della nave, Platone dice che chi si candida alla guida deve conoscere la struttura dell'imbarcazione, l'equipaggio, i fondali, le correnti, i venti e le stelle. Io credo che questo fosse illuminante e geniale ai tempi di Atene e lo sia ancora ai tempi di Roma. Le qualità richieste a un politico sono quelle elencate da Platone e presuppongono un infinito bagaglio di esperienza».

È d'accordo con Romano Prodi, anche lui non crede al deus ex machina...

«Lui lo dice in latino, io gliel'ho detto in greco. La politica la salva la politica. Che la tecnica salvi la politica è realmente illogico, di casi di tecnici che vanno a sbattere è piena la storia».

Come Mario Monti?

«Credo di aver ricordato al presidente Monti proprio la storia di Platone quando ci fu il passaggio di consegne a via XX settembre e lui aveva l'interim all'Economia. Insomma, più profondi e reali sono i problemi, come le dicevo con l'esempio del bar, tanto meno è credibile la soluzione tecnica».

Quindi meglio votare subito?

«Non vedo alternative se si ha una qualche fiducia nella democrazia. Votano le grandi città ma non vota l'Italia, perché? È sospesa la pandemia per le amministrative? ».

Ma così rischiamo di perdere i 200 miliardi del Recovery...

«Guardi, il Recovery si finanzia con gli eurobond, qualche conoscenza ce l'ho. Gli eurobond erano nel programma economico della presidenza italiana dell'Ue nel 2003, sfortunatamente mi sono dimenticato di passare all'ufficio brevetti. E comunque non stiamo parlando di 200 miliardi, ma di un'ottantina».

Come scusi?

«Bruxelles ha stanziato 209 miliardi perché l'Italia è messa peggio delle altre, non perché Conte è più bravo. Ma se noi prendiamo le risorse a fondo perduto, al netto sono 40 miliardi in 4 anni. Infatti, gli 80

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

miliardi saranno ridotti della metà a causa di nuove imposte europee o di maggiori contributi nazionali. Invece, la parte a debito farà risparmiare all'Italia non più di una quarantina di miliardi. Nei prossimi 4 anni 80 miliardi saranno molti, ma non c'entrano con il delirio palingenetico "del rifare tutto, l'Italia e gli italiani". Chi voleva farlo era Mussolini».

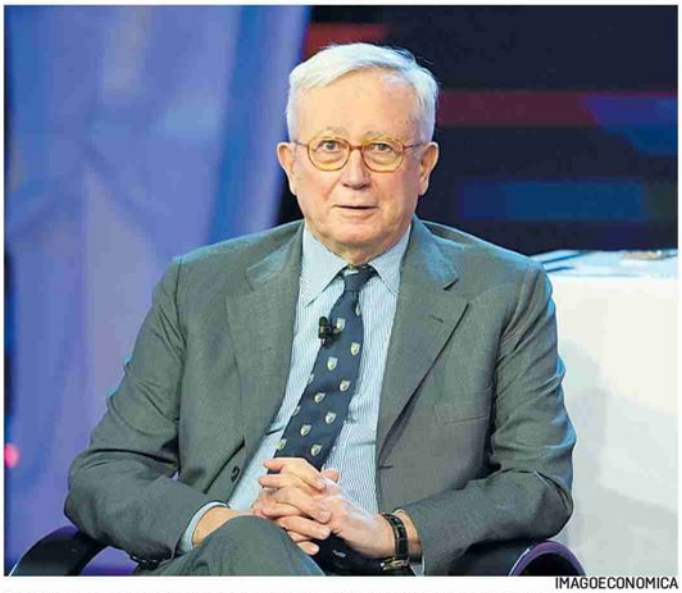
Renzi insiste sul Mes.
«Il Mes è terribile, il meccanismo di restituzione dei soldi è peggio della Trojka. Si può negare, però è scritto nel trattato e infatti nessuno lo vuole». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIULIO TREMONTI
ECONOMISTA ED EX MINISTRO DEL TESORO

Il Recovery non vale 200 miliardi ma 80 al netto dei contributi extra che l'Italia paga per finanziarlo

Il sistema di rimborso del Mes è terribile, peggio della Trojka Infatti nessun Paese lo ha voluto



IMAGOECONOMICA

Giulio Tremonti è un economista ed ex ministro di Berlusconi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

I RACCONTI

Salvate il soldato Giuseppi dalla sua supponenza

FEDERICO GEREMICCA – P. 8

Salvate il soldato (novizio) Conte tradito dalla sua stessa supponenza

FEDERICO GEREMICCA
IL PERSONAGGIO

E adesso il problema sarebbe salvare il soldato Ryan, quella maledetta recluta avventuratisi oltre le linee nemiche. E dire che lo avevano avvertito: non fare di testa tua, prudenza, siamo in territorio ostile. Invece niente. E ora è tutto un susseguirsi affannoso: piani segreti, manovre a tenaglia e messaggi cifrati per riportare a casa quel novizio che pensava di poter risolvere la faccenda da solo, e a modo suo. Una inutile e pericolosa perdita di tempo. Mentre occorrerebbe fare altro. È per questo che lo stato maggiore è irritato. E dire irritato è ancora poco.

Giuseppe Conte – 56 anni, da Volturara Appula – è la recluta di cui si parla. Definirlo novizio non è un'offesa, visto che veste i gradi da nemmeno tre anni. Dalla sua ha molte attenuanti: la prima, è esser finito subito al fronte, senza lo straccio di un addestramento. Ma il resto – quel che insomma ha portato al punto in cui si è – ce lo ha messo lui. Cocciutaggine, certo. Inesperienza, naturalmente. Ma quel che gli contestano con durezza dallo stato maggiore è non aver ascoltato i consigli. Innanzitutto il primo: mai sottovalutare il nemico. Glielo avevano detto. Se ne è fregato. E ora è lì, isolato oltre le linee: è difficile, ma andrebbe salvato e riportato a casa in qualche modo.

Certe cose, come è noto, si vedono meglio da una certa distanza. E ora – certo: col senno di poi – gli errori commessi da Giuseppe Conte sono più chiari, di facile lettura. A metterli insieme, dall'estate del 2020 fino al pantano in cui è finito, sembrerebbe poterli riassumere in una parabola: quella classica dell'uomo tradito dalla sua stessa, presunta furbizia. Nel pieno di una situazione che andava evidentemente degenerando, infatti, il presidente del Consiglio ha pensato di poter cavarsela da solo: dividendo e imperando. E soprattutto galleggiando: sull'onda di una pratica cara a molti suoi predecessori. Che erano, però, espertissimi reduci da cento battaglie.

Inesperienza, dunque. Ma diciamola tutta: anche supponenza. Qualcosa che è poi tracimato in presunzione: l'idea, Dpcm dopo Dpcm, di aver capito tutto e di poter far da solo. Supponenza e diffidenza, insomma: quella maturata negli anni in cui, da avvocato, sentiva parlare dei leader politici come persone di cui fidarsi poco o niente. Nulla di cui meravigliarsi, considerata la scalata-lampo della «recluta pugliese». Tutto perfino comprensibile. Ma quando poi arrivi in cima, il rischio dell'ebrezza diventa forte. Può sopraggiungere la vertigine, e con la vertigine il rischio di perdere il contatto con la realtà.

Oggi, domenica 1° febbraio, Giuseppe Conte festeggia (ammesso che ci sia da festeggiare) l'avvio del suo trentaduesimo mese a palazzo Chigi. In quanto a durata, si è già messo alle spalle premier come Ciampi e Cossiga, Amato e D'Alema. Ha governato prima con Salvini e poi con Zingaretti: e fino a un paio di mesi fa senza grandi problemi. Che idea può farsi una recluta fresca d'ingaggio di un percorso così? E che giudizio può maturare su leader politici che lo difendono, lo incoronano in tutta fretta, tenendogli bordone senza quasi mai eccepire?

Di essere atterrato nel Paese della cuccagna. Di esser circondato da mediocrità. Di poter facilmente tenere a bada leader muscolari ma impotenti. Di non aver problemi a far da solo. Di essere il migliore, insomma: almeno a paragone della corte che lo circonda. Essere il migliore, è autovalutazione incon-

Peso:1-1%,8-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fessabile ma spesso non mascherabile. E la convinzione di essere il migliore, in politica spesso spalanca le porte dell'inferno.

L'adunata elefantiaca ed autoreferenziale degli Stati generali e il varo della Commissione Colao, fecero suonare il primo campanello d'allarme. Gli alleati furono coinvolti poco o niente, e non nascosero l'imbarazzo per due iniziative che – varate in una pausa temporanea dell'epidemia – somigliavano troppo ad un'autocelebrazione: o a un tentativo, comunque, di parlar d'altro. Giuseppe Conte non colse (o semplicemente ignorò) l'evidente disappunto dei partiti. Non solo: provò poi a replicare lo stesso schema – quello del premier solitario – nella progettazione della cabina di regìa che avrebbe dovuto gestire la pioggia di miliardi del Recovery fund. Quest'ultima sortita, però, è finita come è finita. Anche perché intanto era accaduto altro...

Era accaduto che il malessere in una maggioranza sempre meno coinvolta nelle scelte fondamentali aveva raggiunto livelli di guardia. E che era molto cresciuto il disappunto verso il chiamarsi fuori del premier rispetto a questioni scottanti e divisive. Silenzio o quasi, per mesi, sui grandi scontri sull'utilizzo del Mes. Un continuo chiamarsi fuori sul varo di una nuova legge elettorale. E poi l'ennesima scelta solitaria sul Recovery plan e la sua struttura di comando. Un galleggiamento a tratti irritante, nella convinzione – datata in un tempo passato – che evitare i problemi sia un modo comunque di governare. Ma la questione è sempre la stessa: quella della corda troppo tirata, e che alla fine si spezza.

L'ultimo errore – questo imperdonabile – Giuseppe Conte lo commette, appunto, a corda spezzata. Nonostante i consigli dei partiti alleati, non si dimette quando Italia Viva esce dal governo. Non solo. Resta in carica quasi due settimane e – alla maniera di un guascone – avvia l'ultima iniziativa solitaria: entra in campo nemico per dar la sua caccia ai responsabili. Ed è lì – solo e oltre le linee nemiche – che lo ritrae l'ultima immagine a disposizione. Il soldato Ryan è in trappola, ha finito la sua corsa. Ora aspetta che qualcuno lo soccorra e lo riporti a casa. Dovrebbero essere i partiti alleati, naturalmente. Quelli tanto a lungo snobbati. Lo faranno? Ci stanno provando. Lo faranno davvero? Questo, naturalmente, è un altro discorso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A differenza dei suoi predecessori è una recluta e non se l'è cavata galleggiando

La certezza d'essere il migliore, in politica spesso spalanca le porte dell'inferno

ANSA/POOL/ROBERTO MONALDO

Quel ritardo nelle dimissioni
Uno degli errori esiziali commessi da Conte è stato quello di non dimettersi subito dopo l'uscita di Italia Viva dal governo

ANSA

Da avvocato a ministro in pectore
Il 1° marzo 2018 il candidato premier Di Maio indica Conte ministro della pubblica amministrazione

ANSA

In mezzo ai vice di M5S e Lega
Il 17 gennaio 2019 Giuseppe Conte appare sorridente in mezzo ai suoi due vice Di Maio e Salvini

AGF

Il Conte II si allea con la sinistra
Il 25 ottobre 2019 la coalizione Pd-M5S-Leu si schiera unita per le elezioni amministrative

AGF

Il premier dei Dpcm
Conte e la pandemia: la affronterà con 19 Dpcm Dal lockdown alla colorazione delle regioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

L'intervista Teresa Bellanova

«Guardiamo al merito e al metodo da qui si può provare a ripartire»

Dunque, senatrice Bellanova, i 5Stelle sono andati da Mattarella a dire "avanti" con Italia Viva. Una bella svolta dopo i "mai più con Renzi" dei giorni passati.

«La considero una presa d'atto dell'impegno, della responsabilità e della lealtà che ha caratterizzato il nostro lavoro al governo. Si condivide quanto abbiamo chiesto per mesi: metodo e merito, confronto sulle priorità, patto di fine legislatura con obiettivi chiari».

Torna il contratto, ma con la Lega non è che abbia garantito granché stabilità...

«Non è questione di formule ma di sostanza. Le priorità su cui convergere sono quelle del Paese. Va garantita la qualità di questo presente e il futuro delle nuove generazioni, non il destino e l'interesse delle singole forze politiche».

M5S rischia di spaccarsi su Iv: l'esplorazione di Fico procede in salita?

«Non giudico quanto accade in casa d'altri. In un partito si ritrovano sensibilità diverse; la coabitazione ha valore se è un arricchimento, non una camicia di forza. E il lavoro di sintesi è complesso. Quanto al resto, lo abbiamo detto stasera: se si sta ai punti indicati dal presidente Mattarella, ponendo fin da subito al centro del confronto le priorità che vanno affrontate, il lavoro da fare sarà enorme e fortemente impegnativo ma non impossibile».

Crede davvero alla possibilità di un rilancio della maggioranza del Conte bis?

«Credo a quel perimetro ma non escludo la possibilità di un allargamento se ce ne sono le condizioni. Per questo serve confrontarsi e discutere nel merito. Non serve unanimismo di facciata ma ricerca convinta del migliore punto di caduta. E lealtà. Come quella di Italia Viva nell'ultimo Cdm a cui abbiamo partecipato dove, pur considerando il lavoro sul Recovery ancora insoddisfacente, come adesso emerge nelle audizioni informali in corso, nei rilievi del Centro Studi di Camera e Senato oltre che nei richiami del Commissario Gentiloni, ci siamo astenuti perché il Piano potesse essere approvato e approdare in Parlamento. Ogni volta che ci siamo impuntanti è stato su questioni rilevantissime. Lasciamo stare i caratteri, si parta dai temi vitali e decisivi per il Paese. E' solo questo che ci interessa».

Tra Renzi e Conte, e viceversa, sono volate parole grosse... Possibile dimenticarsene e tornare a collaborare con Conte premier?

«Noi mettiamo al centro il merito. In palio non c'è il premio simpatia ma qualcosa di molto più serio: i prossimi 10 anni in questo Paese. Verifico che noi non siamo stati asfaltati e finalmente parliamo di contenuti».

Ma quali sono le condizioni di Italia Viva per questo patto scritto di cui ha parlato Renzi?

«Le indichiamo da mesi: Recovery, Piano vaccinale, Piano strategico per la Sanità, lavoro, investimenti, cantieri, scuola, formazione, nuove generazioni, donne, Mezzogiorno. E un vero e ambizioso piano di riforma della pubblica amministrazione, che deve essere la spina dorsale nell'attuazione del Recovery e nel rilancio del Paese».

E se queste risposte non arrivassero? Qual è l'alternativa?

«Noi lavoreremo perché ci siano».

Anche dal centrodestra c'è chi, come ieri Carfagna al nostro giornale, evoca il nome di Mario Draghi. Crede davvero potrebbe nascere un esecutivo con Draghi magari al Tesoro come fu con Ciampi?

«L'ex presidente della Bce è una personalità di straordinaria competenza e forte prestigio internazionale. Determinare tutte le condizioni perché il Paese possa contare sul suo apporto dovrebbe essere interesse di tutti».

Il centrodestra al Quirinale non ha chiuso a nessuna possibilità. Per lei non sarebbe un problema ritrovarsi per ipotesi nello stesso governo con Salvini?

«Il perimetro della futura coalizione per noi non può che essere riformista. Di più: la forte discontinuità che auspichiamo punta a rafforzare il profilo e l'azione riformista ed europeista. Noi, lo rivendico con fierezza, abbiamo dato vita al governo uscente per difendere la posizione europeista dell'Italia e impedire a Salvini i pieni poteri. Italia Viva si è battuta dal primo momento per cancellare i decreti sicurezza. Abbiamo combattuto per una norma che consentisse l'emersione dall'invisibilità a migliaia di persone straniere e anche italiane e condizioni di esistenza degne. Quando era al governo Salvini ha alimentato una narrazione

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

indecorosa sulla pacchia, quale?, delle donne e degli uomini migranti. Io assumo il monito che ci ha consegnato quell'adolescente scomparso nel Mediterraneo, che sognava di arrivare in Europa con la pagella cucita nella giacca, la sua sola ricchezza».

Barbara Jerkov

«L'EX PRESIDENTE DELLA BCE? UNA PERSONALITÀ DI STRAORDINARIA COMPETENZA, POTER CONTARE SU DI LUI INTERESSE DI TUTTI»

L'EX MINISTRO DELL'AGRICOLTURA: «IL CONTRATTO? NON È QUESTIONE DI FORMULE, MA DI FISSARE LE PRIORITÀ»

Teresa Bellanova, ex ministro dell'Agricoltura
(foto LAPRESSE)

Riprende quota il Conte ter
Per Renzi c'è anche Draghi

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

I segnali dal centrodestra

L'intervista Antonio Tajani

«Ora il governo dei migliori oppure per noi solo il voto»

▶Il n.2 di FI: «Draghi? Procediamo per gradi ma è il solo modo per affrontare i problemi»

▶«Noi siamo una coalizione e questa è la posizione di tutti. Non aiuteremo Conte»

Un «governo dei migliori», non una «ammucchiata centrosinistra-centrodestra» che si divide le poltrone con il Cencelli. Senza fare nomi, nemmeno quello di Mario Draghi che pure è «certamente figura di spessore». Perché la questione non è personale, non lo è nemmeno nei confronti di Giuseppe Conte. Il numero due di Forza Italia, Antonio Tajani, cerca di spiegare quale sia, a suo giudizio, l'alternativa preferibile alle elezioni in caso l'esplorazione del presidente della Camera, Roberto Fico, dovesse fallire.

Come avete convinto Giorgia Meloni a inserire quell'ultimo passaggio della dichiarazione che apre ad altri scenari oltre al voto?

«Noi siamo una coalizione, abbiamo cercato di esprimere al Capo dello stato una posizione congiunta che riassumesse le posizioni di tutti. Il centrodestra è in grado di fare sintesi ma è composto da forze che hanno identità diverse e possono avere sensibilità e opinioni diverse. Ora vediamo quello che succederà, finita l'esplorazione di Fico. Certamente, se dovessero rifare un governo uguale a quello attuale senza fare un salto di qualità, questo sarebbe un danno enorme per l'Italia. Avremmo perso un mese di tempo non si capisce perché».

Ci sono divisioni tra alleati, ma anche Forza Italia è a rischio spaccatura. Come pensate di evitarlo?

«La posizione di Forza Italia è sempre stata molto chiara. Sono due le strade, sempre affidate al capo dello Stato nel quale abbiamo massima fiducia: bisogna fare un governo che rappresenti sostanzialmente tutto il paese, chiamando le migliori energie non solo politiche ma del mondo della cultura, dell'arte e dell'economia, e che affronti e vinca il Coronavirus. E questa è la via maestra per chi vuole affrontare i problemi reali. Se la sinistra si oppone, però, non resta che il voto».

Non pensa che se aveste insistito di più su un governo alternativo avreste dato voi il colpo di grazia a Giuseppe Conte?

«Ma noi l'abbiamo sempre detto e lo abbiamo detto anche ieri che c'è questa disponibilità».

Lo avete sempre detto voi, ma non il resto della coalizione...

«Però nel documento di ieri non si esclude questa ipotesi non da parte di Forza Italia, ma del centrodestra in generale. Poi vediamo come si formulerà, dobbiamo vedere cosa accade».

Ad unirvi per ora non è l'obiettivo di far sloggiare Conte da palazzo Chigi?

«Non è un problema personale con Conte, non lo è mai stato. E' una questione politica. Un governo fotocopia con un altro presidente del Consiglio per noi è la stessa cosa».

Perché il governo Ursula che va bene in Europa non può essere riproposto in Italia?

«La maggioranza Ursula in Europa è un'altra cosa. Se la volessimo fare uguale allora, poiché il centrodestra ha vinto le elezioni, si dovrebbe partire da un premier del centrodestra su cui gli altri si accodano. Quindi è una traduzione dall'europeo all'italiano fatta male. Noi non siamo disponibili a sostenere un presidente di centrosinistra rompendo il centrodestra, questo è molto chiaro».

Ma dovrebbe essere coinvolto tutto il centrodestra o basterebbe un pezzo?

«Bisognerà parlarne all'interno della coalizione, certamente non faremo nessuno strappo».

Mara Carfagna ha detto al Messaggero che di fronte a un governo Draghi Forza Italia dovrebbe rispondere presente. E' d'accordo?

«La persona la indicherà il capo dello Stato, non spetta certo a noi. Il problema è qual è il percorso, il programma e il progetto».

Ma lei parla di governo dei mi-

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gliori e Draghi lo è certamente.
«Io conosco Draghi molto bene, ma noi non dobbiamo dire al capo dello Stato cosa fare. E' prematuro cominciare a fare nomi. Procediamo per gradi. Se non sono in grado di fare un governo, ne riparleremo».

Come risponde a chi sostiene dentro Forza Italia che ormai la linea è dettata solo dai sovranisti?
«Mi pare che il partito cresca, come dicono tutti i sondaggi. Noi siamo quelli che siamo e non rinunciamo alla nostra identità ma non è che, perché fa comodo alla sinistra, rompiamo il centrodestra. Non siamo sottomessi né succubi a nessuno».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Tajani al Colle per le consultazioni (foto ANSA)

Sul Messaggero

«Servono risposte alte all'emergenza Draghi una straordinaria opportunità»

FORZA ITALIA NON RINUNCIA ALLA SUA IDENTITÀ LA MAGGIORANZA URSULA IN UE PERÒ È UN'ALTRA COSA

I segnali dal centrodestra
«Ora il governo dei migliori oppure per noi solo il voto»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONSULTAZIONI FASE 2

Per paura delle elezioni anticipate Pd e M5s si consegnano a Renzi

Il risultato del primo giorno di "esplorazioni" da parte del presidente della Camera Fico è che i due partiti della maggioranza stanno cedendo alle pressioni di Italia viva che ora pretende un contratto di governo

DANIELA PREZIOSI
ROMA

«Noi siamo pronti a fare la nostra parte su un documento scritto che tolga a tutti gli alibi». Dopo un'ora e dieci di confronto con il presidente della Camera, Roberto Fico, Matteo Renzi si gode la sua posizione di vantaggio. Dice di essere d'accordo con l'idea di «cronoprogramma» che qualche ora prima aveva chiesto il collega M5s, Vito Crimi. Si toglie il gusto di sottolineare di «non aver fatto nomi», che vuol dire di non aver detto sì all'incarico per Giuseppe Conte. E infine replica al segretario Pd Nicola Zingaretti, che un'ora prima aveva fatto appello alla «lealtà». «Lealtà», dice Renzi, «è dire in privato quello che si dice in pubblico», allusione velenosa a come è iniziata la crisi. Renzi ha sempre sostenuto che il Pd era d'accordo con lui.

Il primo giro di "esplorazioni" è iniziato ieri con M5s, Pd, Iv e Leu. Per ora Renzi si gode la convinzione che tutto giri a suo favore. Crimi, parlando ai cronisti della sala della Regina della Camera — pochi, le misure anti Covid sono stringenti — chiede di «accantonare definitivamente alcuni temi provocatori, utilizzati a volte in maniera strumentale per essere divisivi, come il Mes». Renzi risponde che per questo «serve un tavolo». Il reggente M5s non dice la parola «contratto» giusto perché sa che il termine è incostituzionale secondo l'alleato dem. Piacerebbe invece a Renzi. Le condizioni dei Cinque stelle per tornare in maggioranza con Italia viva sono poche. E più a uso interno, per arginare la vena che si è aperta al Senato e la fuoriuscita di quelli che vogliono tenere fede al «mai più con Renzi». In primis un pezzo da novanta come Alessandro Di Battista.

Del resto in questo primo giro M5s ha già ottenuto il suo: l'ipotesi su cui il presidente della Camera deve valutare se si possono rimettere insieme i cocci è il Conte ter. E al Colle è stato fatto capire con chiarezza che se non si rimette insieme la maggioranza uscente, non ci saranno i voti per nessun altro governo politico. Le destre, del resto, non hanno la maggioranza in parlamento. Renzi dice di preferire un «governo politico» ma non esclude il sì a uno istituzionale. Tutto pur di non votare. Zingaretti chiede un programma di fine legislatura, come del resto fa dallo scorso novembre (non ascoltato), nella cui scrittura «bisogna coinvolgere la maggioranza del governo Conte e le forze che hanno votato la fiducia sia alla camera che al senato». Si riparte insomma dai 321 deputati e dai 157 senatori dell'ultima fiducia, più i parlamentari di Italia viva. Che sembra però essere un modo per dire che, in qualche maniera, Iv non è così determinante per la ripartenza. Comunque il Pd, soprattutto grazie alla realpolitik di Dario Franceschini, è stato il primo alleato a riaprire le porte a Renzi. E ha tenuto momentaneamente a freno gli attacchi dei suoi sulla vicenda della partecipazione dell'ex premier a una conferenza con il principe Bin Salman, petromonarca saudita, calpestatore di diritti umani. Il leader Iv dice che risponderà «più avanti». Intanto ieri Roberto Saviano e padre Alex Zanotelli gli hanno chiesto di dimettersi.

Alla fine per il Pd prevale il segno positivo sulla giornata. Anche perché ancora le carte non sono state scoperte. Renzi chiede impegni sul Recovery plan. Ma non è ancora chiaro se pretenderà anche la testa dei ministri Bonafede, Azzolina e Gualtieri. «Ci saranno altri momenti, altri incontri», dice Crimi. Basta guardare il calendario. Oggi saranno consultati i «responsabili» del Maie, i nuovi «Europeisti» del Senato, il gruppo delle Autonomie, il Misto della Camera (limitatamente alle componenti che fanno riferimento alla maggioranza), e il Misto del Senato. Fico ha tempo tutto lunedì prima di riferire, martedì, al presidente Mattarella. Cioè il tempo di un altro giro di incontri.

Le colpe di Conte

E comunque «quelle di Fico non solo le consultazioni della maggioranza, è la consultazione di Renzi». La battuta di un notabile dem dice molto. La fotografia realistica della situazione la fornisce Pier Ferdinando Casini parlando a Sky TG24: «Se la crisi finisce così, Renzi ne esce rafforzato, al di là dei suoi meriti. Le elezioni sono ogni cinque anni, quindi si vedrà. Il problema vero è che è stato assistito dalla dea fortuna» e questa fortuna di Renzi ha un nome e un cognome: Giuseppe Conte, «che si è messo a cacciare i responsabili. Se Conte non fosse stato mal consigliato sui responsabili e non si fosse avventurato in questa ricerca frenetica, che lo ha ridicolizzato, come nel caso Vitali (il senatore forzista passato alla maggioranza e poi tornato indietro in una notte, *ndr*) Renzi oggi sarebbe più debole e probabilmente molti dei suoi avrebbero avuto dissensi». È stato Conte a «intronizzare Renzi, sono

Domani
Per paura delle elezioni anticipate Pd e M5s si consegnano a Renzi

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001

stati i suoi errori». A questa foto va aggiunto un particolare, un dettaglio non da poco: la convinzione generale diffusa in tutto il parlamento che la minaccia del voto è solo uno spauracchio. Un'eventualità che, in caso, non dispiacerebbe a Conte stesso, pronto a capitalizzare la grande popolarità che ha in questi mesi, e che l'apertura della crisi da parte di Renzi gli ha rafforzato. E che ora il segretario Pd Zingaretti descrive come «un pericolo» ma che viene accarezzata dall'ala sinistra del suo gruppo dirigente (quella uscita falcidiata dalle liste del 2018, compilate in prima persona dall'allora segretario Renzi). Il voto è considerata un'eventualità lunare da Franceschini, e dalla maggioranza sempre meno silenziosa dei parlamentari. In linea, del resto, con quello che filtra dal Colle. Il Covid, tanto più con una incipiente terza ondata, rende di fatto il voto una via impraticabile. Se mai il tentativo di Fico fallisse, sarebbe più probabile un governo tecnico per approvare il Recovery plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Camera Roberto Fico *continuerà anche oggi le consultazioni dei gruppi che compongono l'attuale maggioranza*
FOTO AGF

Domani
Per paura delle elezioni anticipate Pd e M5s si consegnano a Renzi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:48%

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Slogan e politica

LE PAROLE POCO UTILI

di **Ernesto Galli della Loggia**

La delegittimazione che colpisce la politica in Italia non è opera dei suoi critici, per quanto velenosi e calunniatori possano essere. Per lo più è un'autodelegittimazione. È il risultato di tutte le occasioni in cui la politica nostrana dà di sé un'immagine sciocca, goffa o grottesca. Il caso più comune è quello della comunicazione. Nove volte su dieci quando i politici italiani parlano l'effetto, si può essere sicuri, è catastrofico. Le modalità principali in cui essi si esprimono sono due: la battuta-pensierino e lo sproloquio. Nessuna via di mezzo: venti secondi o mezz'ora.

continua a pagina **24**

Il corsivo del giorno

di **Ernesto Galli della Loggia**

SLOGAN E POLITICA: QUANDO LE PAROLE SONO POCO UTILI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo slogan imparato a memoria — da recitare tutto d'un fiato, seducente come l'etichetta di una confezione di surgelati, che andrà in onda nei tg della sera con altri tre quattro dello stesso tenore: effetto lo zero assoluto — ovvero una chiacchiera ampollosa e involuta, ossessivamente ripetitiva, concettosa, che suscita un immancabile «Va bene, abbiamo capito, adesso smettila». Rimedio possibile? Fare tesoro delle pagine 199-200 del bellissimo Splendore e viltà, di Erik Larson (Neri Pozza) dedicato a Churchill durante il terribile biennio iniziale della II Guerra mondiale. Il 9 agosto 1940 (non so se mi spiego...) Winston trova il tempo di indirizzare una minuta ai membri del gabinetto intitolata Brevità. Nella quale prescrive come redigere relazioni e documenti interni (solo i «punti essenziali» in «paragrafi brevi e incisivi») e poi aggiunge: «La maggior parte delle frasi contorte sono mere chiacchiere che potrebbero essere rimpiazzate da un'unica parola. Non facciamoci scrupoli a utilizzare frasi brevi ed espressive, anche se dovessero sembrare colloquiali (...) L'adozione di una prosa concisa che arrivi dritta al punto contribuirebbe ad agevolare la comprensione». Dall'altra parte, a Berlino, c'era un tizio che invece quando aveva davanti un microfono parlava per non meno di un paio d'ore. Sappiamo tutti, credo, com' è andata a finire.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

GLI ERRORI SUL DEBITO

di **Francesco Giavazzi**

È un errore continuare a ripetere che il nostro problema maggiore è il debito pubblico: il nostro problema maggiore sta nell'assenza di crescita. Se la nostra economia crescesse più rapidamente del nostro debito, ripagarlo non sarebbe necessario. Certo, i titoli quando scadono devono essere rimborsati, ma siccome l'unica variabile che davvero conta è il rapporto fra il debito e il Prodotto interno lordo, il problema si risolverebbe da sé.

continua a pagina **24**

Next Generation Eu Una prospettiva scorretta nel mezzo di una crisi sanitaria, sociale ed economica può indurre a dare all'emergenza risposte sbagliate

GLI ERRORI SUL DEBITO E L'ASSENZA DI CRESCITA

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, se il denominatore di questo rapporto, cioè il Pil, cresce più rapidamente del numeratore, il debito, il rapporto tende naturalmente a zero e cioè il debito, in rapporto al Pil, pur molto lentamente, scompare da solo. Questo purtroppo non significa che se l'instabilità politica fa salire il costo del debito la crescita basti, come tante volte Alberto Alesina ed io abbiamo cercato di spiegare ai lettori.

Insistere sull'equivoco che il nostro problema maggiore è il debito pubblico significa concentrarsi su un obiettivo di politica economica errato. Significa compiere un errore di prospettiva che nel mezzo di una crisi sanitaria, sociale ed economica, come ben sottolineato dal presidente Mattarella, può indurre a dare all'emergenza risposte sbagliate.

E se invece fosse proprio il debito la causa della nostra assenza di crescita? In parte è vero, ma allora il problema non è il livello del debito, bensì i motivi per cui il debito è stato creato, cioè come lo Stato spende le sue risorse. Consideriamo due esempi: se il governo, come sembra, prorogherà fino alla fine dell'anno «Quota 100», il debito che ne consegue non aiuta la crescita. Consentire alle persone di andare in pensione a 62 anni non significa affatto sostituirle con altrettanti giovani, significa solo ridurre ulteriormente la partecipazione al mercato del lavoro che in Italia è già esigua.

Molto diverso è invece il debito che si

Peso:1-4%,24-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,24
Foglio:2/2

crea, ad esempio, per migliorare la sicurezza e la qualità degli edifici scolastici. La scuola rappresenta la prima occasione di incontro di bambini e adolescenti con lo Stato: l'immagine di uno Stato trascurato e fatiscente non li invoglia a diventare cittadini onesti, requisito indispensabile affinché un Paese cresca. Anche il debito che si viene a creare allungando l'orario di lavoro degli insegnanti, così che le scuole non chiudano all'inizio di giugno e riaprano attorno al 10 settembre, è un aiuto alla crescita.

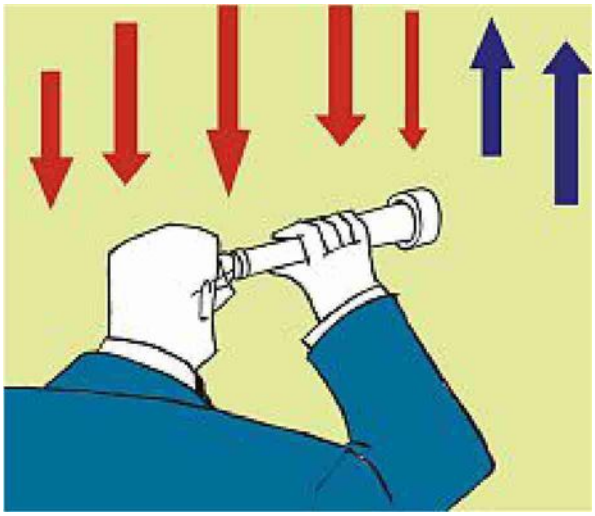
Quando si parla del progetto Next Generation Eu, il primo aspetto che viene sottolineato è che si tratta di risorse «regalate» dall'Europa. Innanzitutto questo non è vero perché l'Italia contribuirà comunque a finanziare anche questi sussidi, che peraltro sono una quota limitata del programma. La questione centrale rimane il modo in cui le risorse verranno spese. Quand'anche i progetti li finanziassimo tutti noi a debito, se le risorse sono spese bene non farebbe gran differenza. Che significa spenderle bene?

Il piano che sottoporremo all'Europa deve consistere di due parti: un elenco di progetti che soddisfino i criteri indicati (sanità, salvaguardia dell'ambiente, cambiamento climatico) e alcune riforme senza le quali è difficile pensare che qualunque piano si traduca in crescita. Evidentemente è il secondo aspetto — quasi del tutto assente nelle bozze finora prodotte — quello cruciale.

L'approccio al Next Generation Eu va quindi rovesciato. Dimentichiamoci che sia un «regalo», perché come ho detto lo è solo in piccolissima parte, e dimentichiamoci per ora l'elenco dei progetti, sul quale invece si è accesa l'attenzione della politica. Partiamo dalle riforme, il cui elenco è chiaramente indicato nello schema redatto dall'Europa: innanzitutto giustizia e pubblica amministrazione. Dall'attenzione che il programma del nuovo governo assegnerà a queste riforme, dalla precisione e dal realismo degli impegni che assumerà, dalla qualità dei ministri che verranno incaricati di occuparsene si capirà la serietà del governo sul Next Generation Eu.

Condizioni

Il piano da sottoporre all'Europa deve prevedere alcuni progetti e riforme senza le quali nessun programma si traduce in sviluppo



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

SERVE UNA SVOLTA «IMPRENDITORIALE»

di **Giovanni Valotti**

Il nostro è il Paese delle riforme della Pubblica amministrazione, di governo in governo annunciate, talvolta approvate, quasi mai attuate. Eppure, come ben sottolinea Daniele Manca in un recente editoriale, «se non riusciamo a fare funzionare lo Stato nessun progetto avrà mai le gambe per camminare». Il che espone il Paese a un rischio enorme, proprio in un momento in cui l'intervento pubblico è da tutti individuato come la leva fondamentale per la ripresa economica.

I confronti internazionali sono drammatici, ci restituiscono l'immagine di una pubblica amministrazione troppo lenta e improduttiva, impermeabile all'innovazione, vittima di indirizzi politici incerti e asfissiata dalla burocrazia.

Le cause sono note: ambigue attribuzioni di responsabilità tra i livelli di governo, eccessiva frammentazione di enti e competenze, modelli di organizzazione rigidi e obsoleti, ritardi nella digitalizzazione dei procedimenti, ingiustificate differenze nella regolazione dei rapporti di lavoro rispetto al settore privato, sistemi di controllo e di responsabilizzazione centrati sul rispetto della forma piuttosto che sui risultati, scarsa meritocrazia e così via. Meno chiaro è perché, pur consapevoli di tutti questi limiti, non si sia ancora riusciti a superarli. Una prima spiegazione risiede forse nell'eccessiva fiducia riposta nelle riforme di sistema, in questo sottovalutando la responsabilità che ogni singolo ente pubblico dovrebbe direttamente assumersi in termini di miglioramento. Da questo punto di vista sarebbe importante introdurre un sistema di incentivi per gli enti virtuosi, tale da indurre un orientamento al cambiamento diffuso. Ovvero premiare chi se lo merita, superando la logica dei tagli orizzontali alla spesa pubblica e dando maggiore libertà di movimento sul piano procedurale, delle assunzioni, dei riconoscimenti ai dipendenti meritevoli.

Una seconda rilevante spiegazione è di natura culturale. Come bene ha recentemente sintetizzato Maurizio Ferrera «per cambiare la pubblica amministrazione manca una mentalità semplificante». In effetti, c'è un termine che suona strano, quando applicato alla politica e alle istituzioni. Questo termine è imprenditorialità. Eppure proprio di questo abbiamo bisogno. L'imprenditore, quello bravo, si assume il rischio e la responsabilità, è diverso dagli altri perché sa spingere e convincere, non attende che tutti i pezzi del mosaico siano al loro posto, prima fa e poi ricompone, ha ottimismo, a volte un filo di incoscienza, ma trasmette entusiasmo e voglia di fare. È ben oltre la logica del profitto. Capisce che non ha speranza di tutelare il suo interesse personale se non si preoccupa anche del bene degli altri, siano essi i clienti, i collaboratori, piuttosto che i fornitori o i territori in cui opera.

Ecco, forse qualche dirigente o amministratore pubblico dovrebbe ispirarsi a figure come queste.

Chi ha la responsabilità, tecnica o politica, di amministrare la cosa pubblica dovrebbe avere innanzitutto il coraggio di fare e l'ossessione del risultato da produrre. Ovviamente i risultati che servono, che non sempre coincidono con le misure più popolari e di facile consenso e neppure con quelle più semplici da ottenere. Ci vuole in questo un grande senso etico, un alto senso di responsabilità, tanta costanza e determinazione. Ma così come non vi è alcuna possibilità per l'imprenditore timoroso di avere successo, non vi può essere nessun cambiamento vero delle istituzioni che passi solo attraverso la modifica di norme e regole, senza mettere in gioco la competenza, la passione e la flessibilità degli uomini che devono tradurre queste riforme in cose utili per i cittadini.

Non tutti nascono imprenditori, ma gli imprenditori veri si auto selezionano, grazie al mercato. C'è da sperare che, in futuro, nei processi di selezione e formazione della classe politica e dirigenziale delle istituzioni, l'attitudine «imprenditoriale» possa diventare una competenza irrinunciabile.

Solo questo può renderci meno schiavi del consenso di breve durata, oltre che sottrarci alle pastoie burocratiche di sempre. Solo questo può tradurre le riforme annunciate in cambiamenti reali, gli unici che interessano davvero ai cittadini e sui quali dovrebbe cominciare a misurarsi la buona politica.

Università Bocconi

Pubblica amministrazione
Per un vero cambiamento è necessaria una mentalità che tenda alla semplificazione e l'attitudine al rischio e alla responsabilità

Metodo e obiettivi
Chi ha il compito di amministrare la cosa pubblica dovrebbe avere il coraggio di fare e l'ossessione del risultato da produrre

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

L'amaca

Chi ha inventato TikTok

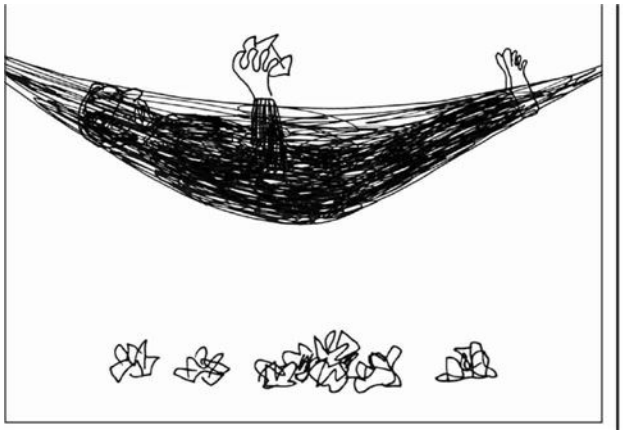
di **Michele Serra**

Nemmeno la crisi di governo ha potuto intaccare il fortunato format dei telegiornali Rai "dieci secondi per ogni partito", un vero e proprio antesignano di TikTok: ogni serio studioso dei media, nel mondo, sa benissimo che TikTok ha copiato di sana pianta il pastone politico dei nostri tigì. I cinesi ci copiano sempre.

Lo schema è noto: un portavoce per ogni partito deve dire "siamo a favore del governo" se il suo partito è a favore del governo; deve invece dire "siamo contrari al governo" se il suo partito è contrario al governo. È un compito abbastanza semplice, studiato per non mettere in difficoltà un personale politico già stressato dai duri impegni istituzionali.

Nel corso delle crisi di governo (dunque proprio in questi giorni) è prevista una significativa variante: tutti i portavoce, indistintamente, devono invece dire "serve un governo autorevole che risolva i gravi problemi degli italiani". Mai una volta che qualcuno, per attirare l'attenzione, dica "siamo favorevoli a un governo di basso livello, che non sappia che pesci pigliare". Sarebbe una sorpresa vivificante.

Diciamo che il format, pur glorioso e ormai imitato dagli adolescenti di tutto il mondo, meriterebbe una rinfrescata. Ci ha provato Tajani, con cambi di sfondo anche spettacolari (bouganville, vestigia romane, porcellane); e i lettori sanno quanto io apprezzi il meloniano Lollobrigida, per via della riposante fissità della sua presenza. Però per svecchiare il format ci vorrebbe un colpo d'ala. Forse un passo di danza, o un cambio d'abito in diretta, o la libreria alle spalle che collassa. Altrimenti la concorrenza di TikTok diventa insuperabile.



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

L'editoriale

Un premier europeo per l'Italia

di **Maurizio Molinari**

Con la decisione del Quirinale di affidare a Roberto Fico, presidente della Camera dei Deputati, la missione esplorativa per la formazione del nuovo governo è iniziato il tentativo di trasformare la debole maggioranza del Conte bis in un forte accordo politico per affrontare la combinazione senza precedenti di sfide strategiche che incombono sul nostro Paese: difesa della popolazione dal Covid 19, Recovery Plan per la ricostruzione economica, protezione dai cambiamenti climatici e tutela della sicurezza nazionale in un Mediterraneo teatro della seconda Guerra Fredda. Queste emergenze sono di entità tale da richiedere la difesa urgente degli interessi nazionali, affidandola alle migliori risorse politiche a disposizione, sostenute dalla più ampia, solida e consapevole maggioranza.

continua a pagina 29

L'editoriale

Un premier europeo per l'Italia

di **Maurizio Molinari**

segue dalla prima pagina

Il punto di partenza è l'inizio della crisi: il Conte bis che aveva debuttato con successo riportando l'Italia nel campo europeista, archiviando il precedente governo populista-sovranista guidato dallo stesso premier, e che era riuscito a far resistere il Paese in maniera efficace davanti all'attacco a sorpresa della pandemia di Wuhan, è entrato in affanno al momento di gestire la ricostruzione economica e dopo l'approvazione del Recovery Fund dell'Unione Europea ha evidenziato carenze - di governance ed esecuzione - nella realizzazione del proprio piano nazionale. Dunque l'attuale crisi è l'occasione per sanare tali debolezze. Ovvero, serve un governo determinato a cogliere l'occasione del Recovery Fund per realizzare le riforme strutturali dell'economia che tardano da decenni e serve una maggioranza parlamentare a tal punto larga e coesa da poter approvare in tempi stretti le leggi di emergenza per poterci consentire di eseguire il piano di ricostruzione senza restare impigliati nella burocrazia come negli interessi particolari. "L'europeismo" che il Quirinale indica come identità e obiettivo del nuovo governo non è la semplice adesione ai principi dei Trattati di Roma del 1957 o il mero rigetto di populismo e sovranismo che minacciano la democrazia rappresentativa. Queste sono le premesse. L'imperativo europeo oggi è saper essere protagonisti della ricostruzione dell'Europa devastata dalla pandemia ovvero essere consapevoli dell'urgenza di riforme nazionali capaci di aggredire gli ostacoli: corruzione, nepotismo, incompetenza, privilegi, burocrazia e carenza di crescita. Il premier che serve al Paese deve dunque essere davvero europeo: avere volontà personale e forza politica per affrontare tale agenda, altrimenti rischierà di finire nella stessa palude che ha ingoiato il Conte bis.

Poiché le consultazioni iniziate da Fico vedono una possibile convergenza sulla redazione di un contratto di governo per la fine della legislatura questa può essere l'occasione per affermare con chiarezza il bisogno di riforme "europee" impellenti perché si legano alla necessità di proteggere il ceto medio - la grande maggioranza della popolazione - da minacce senza precedenti, espressione del nuovo secolo. Anzitutto la pandemia perché obbliga non solo a difendere la

Peso:1-7%,25-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001

la Repubblica

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:2/2

popolazione dalle nuove ondate del virus ed a garantire a tutti il vaccino ma a ripensare l'intero sistema sanitario nazionale, rivedendone caratteristiche e strategia per migliorare la tutela di ogni singolo cittadino sul territorio, ricorrere alle nuove tecnologie e investire nell'istruzione delle nuove generazioni. In secondo luogo i cambiamenti climatici perché non obbligano solo a ridurre le emissioni nocive come stabilito dalla "Agenda Verde" della Commissione Ue ma anche a ripensare le politiche dei territori, la distribuzione della popolazione sulle zone più a rischio e gli investimenti necessari per conoscere meglio una natura che cambia a ritmi veloci. E infine, ma non per importanza, la risposta da dare alle diseguaglianze con nuovi leggi su lavoro, riqualificazione, smart working, diritti digitali e parità di genere al fine di impedire l'espulsione o l'emarginazione dal mondo della produttività di milioni di individui di ogni età. Non si tratta di argomenti accademici ma di urgenze impellenti come le prime mosse dell'amministrazione Biden - proprio su pandemia, clima e lavoro - hanno evidenziato. Avere a Washington un presidente determinato ad aggredire l'agenda del XXI secolo ed a Bruxelles una presidente della Commissione Ue che ha già iniziato a farlo significa vivere in un Occidente che sta ridefinendo a tambur battente le sue priorità: possiamo esserne parte oppure restarne ai margini. Dipende da noi e dal governo che avremo perché quando la Storia accelera è spietata e non fa sconti.

Come se non bastasse il nostro Paese è diventato il ventre molle di un Mediterraneo scenario delle nuove sfide strategiche: dal duello globale Usa-Cina alle mire russe sul mondo arabo, dalla rivalità energetica-regionale Macron-Erdogan ai gruppi jihadisti che si riorganizzano nel Sahel minacciando la nostra sicurezza. Basta leggere le ultime relazioni del Copasir - il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica - per rendersi conto di quante a quali aggressioni sono in corso ai danni della nostra sicurezza nazionale: dal fronte cyber ai confini marittimi, dai cieli europei alle sabbie della Libia, dai laboratori sanitari ai mercati finanziari fino alle commesse per Paesi terzi. La nostra sicurezza nazionale è letteralmente assediata dagli interessi di grandi e medie potenze che tentano di sfruttare le nostre debolezze per rafforzarsi in uno scenario internazionale dove la nuova regola è la competizione serrata per accaparrarsi risorse di ogni tipo. Trovarsi nel bel mezzo del Mediterraneo può significare più carte da giocare, se il governo è forte, ma anche più pericoli da temere, se il Paese è fragile.

Insomma, l'Italia è diventata una terra di frontiera e dunque l'attuale crisi non può essere considerata semplicemente una delle tante - troppe - che hanno costellato la Storia repubblicana: partiti e leader che ne sono protagonisti, nella maggioranza o all'opposizione, sono chiamati ad agire in fretta facendo prevalere la responsabilità di difendere gli interessi nazionali sulle miopi rivalità fra le opposte fazioni, politiche e non.

Pandemia clima e lavoro devono essere in agenda per favorire il dialogo con il presidente Usa Biden

È necessario trasformare la debole alleanza del Conte bis in un governo in grado di affrontare sfide senza precedenti

Un premier europeo per l'Italia
Le nuvole di Roma nel cielo sopra Berlino

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

Perché la crisi preoccupa Angela Merkel

Le nuvole di Roma nel cielo sopra Berlino

di **Tonia Mastrobuoni**

Ogni tentativo di strappare un commento ufficiale al governo tedesco sulla crisi politica italiana si infrange da giorni contro un granitico «non commentiamo vicende interne». An che perché in passato, ad esempio quando l'uomo più potente d'Europa dopo Merkel era il ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, i suoi moniti verso la Grecia o l'Italia si erano rivelati spesso controproducenti. E avevano finito per arricchire l'arsenale antitedesco della destra populista italiana.

Ma dietro le quinte, il timore maggiore che serpeggia in ambienti governativi è che la crisi italiana si avviti e il Paese precipiti verso elezioni anticipate, regalando la vittoria al blocco di centrodestra. Il più temuto a Berlino. Dunque, quello che la cancelliera avrebbe consegnato con enorme cautela ai suoi interlocutori è l'auspicio che la crisi si risolva presto, raccontano fonti governative italiane e tedesche. E un certo sconcerto per la "spregiudicatezza" di Matteo Renzi. Oltre a una «immutata fiducia» in Sergio Mattarella, in piena sintonia con quella espressa ieri da Emmanuel Macron nell'intervista con *Repubblica*.

Se fonti autorevoli confessano da Berlino di condividere le critiche del leader di Italia Viva alle prime bozze del Recovery Plan, le stesse fonti reputano del tutto ingiustificata la sua scelta di spingere il governo sull'orlo della crisi.

Primo, perché alla stessa Germania è stato chiesto nei giorni scorsi di rivedere il suo piano per adeguarlo alle raccomandazioni della Commissione Ue. E se Berlino stessa ha consegnato a Bruxelles un Recovery Plan ancora migliorabile, non si sognerebbe certo di crocifiggere l'Italia che ne sta correggendo uno che vale quasi dieci volte tanto, in termini finanziari. Certo, occorre sbrigarsi, come ha detto in un'intervista a questo giornale Wolfgang Schaeuble. Tanto più che i 209 miliardi assegnati all'Italia saranno una spinta importante per la ripresa di tutto il continente. Ma far cadere un governo con la scusa del Recovery Plan appare a tutti come un pericoloso azzardo.

In secondo luogo, la Germania è alle prese con la pandemia, con la strategia parzialmente deragliata delle vaccinazioni e un duro braccio di ferro con le aziende farmaceutiche. E a Berlino si fatica a capire come in un momento così difficile per l'Italia, Renzi possa picconare la stabilità del Paese «per un chiaro fine personale, quello di rafforzare il suo potere», sintetizza la fonte governativa.

Terzo, questa crisi rischia di alimentare l'antica reputazione di un'Italia inaffidabile. A microfoni spenti, qualcuno ricorda che Merkel ha investito tutto il suo capitale politico per convincere il partito e l'opinione pubblica la scorsa primavera che occorresse contrastare la crisi economica con una robusta iniezione di soldi ai Paesi più colpiti, ma soprattutto che per farlo bisognasse rompere un antichissimo tabù, tra i cristianodemocratici e tra i tedeschi: quello degli eurobond. Allora la discussione è stata soffocata nella culla, anche per il sentimento di solidarietà che le immagini di Bergamo avevano suscitato in tutto il Paese. Ma non è detto che, passata la fase più acuta della pandemia, nella Cdu non tornino a levarsi voci critiche verso i bond sottoscritti da tutti i Paesi europei che dovranno finanziare il Next Generation Eu. Non a caso in queste ore, negli ambienti della maggioranza, qualcuno comincia ad essere più esplicito e a rompere il muro del silenzio ufficiale del governo. Tra i socialdemocratici, Axel Schaefer, presidente del gruppo parlamentare italo-tedesco, ricorda da un lato che «l'Italia e l'Europa hanno una cosa in comune: tutti ne pronosticano continuamente la fine. E invece, la storia dimostra ogni volta che non finisce così. Insomma, siamo abituati alla tradizionale "stabilità nell'instabilità" del vostro Paese». Però, aggiunge, «è deludente e miope che l'Italia metta a dura prova, con una crisi così incomprensibile, e in un momento così difficile, la fiducia degli altri partner e della Germania. Dopo la Brexit l'Italia è diventata ancora più importante: deve rendersi conto del peso che avrà in Europa». Un altro attento osservatore delle vicende nostrane è il presidente della Commissione petizioni del Bundestag, il cristianodemocratico Marian Wendt. Che guarda con fiducia al partner italiano della Cdu nell'europeo Ppe, per una rapida risoluzione della crisi. «Sono sicuro – dice – che Silvio Berlusconi abbia a cuore l'Italia e che capisca l'importanza che il Paese resti stabile, in questo momento drammatico». Da qui a martedì, quando Roberto Fico dovrà misurare il perimetro della maggioranza e capire se ci sono i margini per un nuovo governo, Wendt spera in un colpo di reni di Forza Italia. «Confido nel senso dello Stato dei nostri alleati italiani», sospira.

Quanto sta accadendo al nostro governo rischia di alimentare l'antica reputazione di un Paese inaffidabile

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

Le critiche di Renzi alle bozze del Recovery sono condivise in Germania ma non giustificano il resto

▲ Conte e Merkel durante un vertice della Ue

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Il caso

OGNI STATO DEVE POTER PRODURRE IL VACCINO

Romano Prodi

Negli ultimi mesi mi sono più volte chiesto se il compito di fare previsioni economiche debba essere trasferito dalla competenza degli economisti a quella dei virologi. Questo non tanto perché si sia aperta una nobile gara a chi sbaglia di più tra le due categorie, ma perché gli andamenti dell'economia, in questa fase storica, dipendono ormai quasi esclusivamente dal comportamento del virus. Tutto ciò emerge dal confronto dei dati economici tra il terzo e il quarto trimestre dello scorso anno.

Continua a pag. 46

OGNI STATO DEVE POTER PRODURRE IL VACCINO

Romano Prodi

A una forte ripresa, quando si pensava che il virus fosse sconfitto, è seguita la stagnazione di fine d'anno, quando l'epidemia ha ricominciato il suo corso.
Se il passato è dipeso dall'andamento del virus, non sorprendiamoci che il futuro dipenderà, come emerge dalla lettura delle ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale, dalla diffusione del vaccino. La battaglia per il vaccino è in pieno svolgimento e ogni Paese, naturalmente, usa le armi che ha a disposizione.
Al vertice della protezione vaccinale non troviamo però uno Stato produttore ma Israele che, con un'intelligente strategia preventiva, si è assicurato il vaccino, garantendo alla casa produttrice tutte le informazioni di cui essa ha bisogno per monitorare i comportamenti e gli effetti del vaccino stesso.
Una specie di raffinato scambio scientifico fra il vaccino e le cartelle cliniche dei cittadini. Tra i Paesi maggiori la corsa al vaccino è dominata da Stati Uniti e Gran Bretagna, entrambi grandi produttori ed entrambi sempre più orientati a privilegiare il mercato interno.
Data la loro limitata capacità produttiva, ne deriva, per quanto possibile, la riduzione della fornitura agli altri mercati. Di qui le complicate controversie con l'Unione Europea che, da un lato ha compiuto uno straordinario passo in avanti mettendo tutti i 27 Stati membri nelle stesse condizioni per l'acquisto, ma che, da un punto di vista produttivo, si trova in una situazione di debolezza. Tutto questo in un mercato diventato, dopo la seconda ondata della pandemia, un campo di vera e propria lotta per la supremazia. Non si tratta soltanto di profitti aziendali dei produttori, ma del primato dei Paesi.
Non voglio entrare nei termini giuridici della controversia fra Unione Europea e imprese produttrici che sostengono di essersi impegnate solo a fare del "loro meglio" (best effort) per consegnare le quantità in precedenza pattuite. Nutro tuttavia grandi dubbi che questo "loro meglio" sia compatibile non solo con l'indefinito aumento delle forniture al mercato interno, ma anche con la vendita a Paesi terzi disposti a pagare prezzi superiori a quelli stabiliti nei contratti in precedenza pattuiti con l'Unione.
Stando così le cose si pone il problema se, in presenza di un dramma che coinvolge tutta l'Umanità, non si debbano mutare le pur sacre regole della proprietà intellettuale e si debba invece rendere possibile, a tutti coloro che rispettano le dovute norme, la libera produzione dei vaccini esistenti, purché siano approvati dalle legittime autorità sanitarie.
Tutto questo dovrà essere naturalmente accompagnato dai necessari accordi per sovvenire alle spese di ricerca e di sviluppo sostenute dalle imprese, ma non è ammissibile che la salute dell'umanità venga messa a rischio dalle restrizioni del mercato, anche perché penso che, ragionevolmente, Cina e Russia siano disposte a compiere

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,46
Foglio:2/2

un'apertura che gioverebbe in modo impressionante alla loro immagine.
Non dico questo pensando solo all'Italia o all'Europa, ma esaminando tutti gli elementi disponibili dai quali emerge che l'attuale gestione della pandemia non solo sta producendo tragedie ovunque, ma sta paurosamente aumentando le differenze tra ricchi e poveri.
Mi limito a un solo dato drammatico. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità vi sono 42 Paesi che stanno in qualche modo lavorando sul vaccino per il Covid-19. Di essi 36 sono nazioni ad alto livello di reddito, sei a livello medio e nessuna tra i Paesi più poveri. Data la scarsa capacità produttiva esistente, miliardi di esseri umani rimangono e rimarranno senza protezione di fronte a questo sempre più insidioso virus. Questo non è umanamente ammissibile. Non solo in Europa, ma in tutto il mondo, con particolare attenzione per l'Africa, dobbiamo quindi creare delle partnership per aumentare subito (insisto subito) la capacità produttiva dei vaccini.
All'Italia spetta un compito particolare in materia, non solo in quanto capace di mobilitare le sue imprese farmaceutiche e le aziende che, insieme a quelle germaniche, detengono il primato mondiale per il confezionamento dei vaccini, ma soprattutto perché abbiamo la responsabilità della presidenza del G20 che, pur con i suoi limiti, è l'unica struttura oggi in grado di lanciare questo progetto, mobilitando gli Stati e le organizzazioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.
Non si tratta solo di un progetto per fornire un'àncora di giustizia a questo mondo squilibrato, ma per garantire a tutti noi sicurezza, stabilità e crescita. Come noi abbiamo il dovere di offrire il vaccino ai nostri cittadini con la massima velocità, così lo dobbiamo fare con il resto del mondo. Non per semplice solidarietà, ma nella consapevolezza che il virus, se non lo estirpiamo in tutto il globo, ritornerà ancora a trovarci a casa nostra, appesantito da ulteriori mutazioni alle quali non è detto che si possa efficacemente fare fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

TACCUINO DELLA CRISI

Il rischio di un accordo debole

MARCELLO SORGI

Dalla prima giornata di esplorazione del Fico-bis (ne aveva già fatta una simile nel 2018) è emersa una situazione congelata sulle consultazioni al Quirinale: Pd, 5 stelle e LeU hanno ribadito che sono pronti a consentire che il Conte-ter prenda il via; Italia viva, per bocca di Renzi, ha detto che non è ancora il momento di parlare di nomi, dato che ci sono già una serie di questioni divisive sul programma, a cominciare dal Mes. Al presidente della Camera non basterà questo primo giro di colloqui, dovrà farne un altro lunedì. Ma quel che sta emergendo ora dopo ora è che l'eventuale nuovo governo Conte, ammesso che alla fine ce la faccia a nascere, non nascerebbe forte e determinato ad affrontare le tre emergenze del momento - sanitaria, economica e sociale -, come ha chiesto Mattarella. Fico farà ovviamente di tutto per cercare di spingere i partiti della maggioranza a chiudere una trattativa che più si allunga è più diventa complicata: ma il suo interlocutore numero uno rimane Renzi, che sta facendo di tutto per alzare il prezzo e far apparire la sua adesione alla prospettiva di un governo "politico", come sarebbe quello formato dai quattro partiti che sostenevano l'esecutivo andato in crisi, svogliata e dettata da uno stato di necessità; senza togliere dal tavolo dei negoziati anche la prospettiva del governo "istituzionale". Il leader di Italia viva non è il solo a parlare di questa ipotesi subordinata. Un accenno lo ha fatto ieri anche la vicepresidente della Camera Carfagna, esponente dell'ala moderata di Forza Italia, sollevando l'ira della leader di Fratelli d'Italia Meloni, indisponibile ad appoggiare qualsiasi governo che richieda un'ampia maggioranza. Ed in effetti, tra Zingaretti che mette le mani avanti avvertendo che mai il Pd potrebbe trovarsi alleato della destra e Meloni che gli restituisce la cortesia affermando che in nessun caso potrebbe trovarsi alleata della sinistra, la gestazione del governo istituzionale si presenta assai difficile. Resta il fatto che se Conte fallisce, il capo dello Stato ha avvertito che il Paese non potrà rotolare verso elezioni anticipate e avrà comunque bisogno di essere governato, per affrontare problemi come la vaccinazione, la crisi economica e l'intesa con l'Europa sul Recovery Fund. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelle telefonate del Colle a Draghi che fanno tremare Pd e Movimento

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

L'EDITORIALE

L'OPERA BUFFA CHE L'EUROPA NON CI PERDONA

MASSIMO GIANNINI

La crisi italiana riguarda l'Europa. Detta da noi, la frase è quasi ovvia. Scritta dai tedeschi, in un editoriale della Frankfurther Allgemeine Zeitung, suona in tutt'altro modo. L'ovvietà diventa calamità. Il titolo diventa pericolo. L'evidenza diventa emergenza. Per capire cosa ci stiamo giocando, in questo tafazziano Risiko tricolore in cui nessuno sta vincendo e tutti stiamo perdendo, basta leggere qualche passo dell'articolo firmato da Nikolas Busse a metà settimana. «Quello che sta succedendo in Italia non può far felice nessuno a Berlino o a Bruxelles. A differenza di altri Stati europei travolti dalla crisi finanziaria come la Grecia e l'Irlanda, l'Italia nonostante l'alto debito pubblico non ha mai fatto ricorso ai pacchetti salvastati della Ue. Per questo la nota instabilità dei suoi governi era un problema che riguardava soprattutto gli italiani. Ora la situazione è diversa. I 209 miliardi di euro destinati all'Italia dal Fondo di Rilancio Europeo possono essere usati solo se c'è un governo in grado di agire…».

Alla fine di questa buia notte della Repubblica, l'unica domanda che conta è proprio questa: avremo un governo "in grado di agire", cioè di fermare la pandemia e di salvare l'economia? Avremo un governo migliore, capace di presentarsi con le carte in regola all'appuntamento con il Next Generation Eu, cioè l'opportunità più importante che la Storia ci offre dai tempi del Piano Marshall? Dobbiamo riconoscerlo, con franchezza e amarezza: per ora lo spettacolo che la politica ci offre da giorni accresce le ansie e non le speranze. Premessa doverosa: comunque si giudichi l'operato del governo Conte (e noi su questo giornale non gli abbiamo risparmiato le critiche), aprire una crisi in pieno Covid è stato un atto di rara irresponsabilità.

CONTINUA A PAGINA 25

L'OPERA BUFFA CHE L'EUROPA NON CI PERDONA

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quell'atto pesa sulle spalle di Renzi, che pure aveva qualche ragione a lamentarsi dell'ignavia contiana. Ma incide sulle vite dei cittadini, che pagano il prezzo più alto a questa straziante e straniante opera buffa.

Sul fronte sanitario, lo dimostrano i danni incalcolabili prodotti sulla campagna vaccinale dalle violazioni contrattuali di Big Pharma (inutilmente diffidate dal commissario Arcuri, Pfizer e Astrazeneca si fanno beffa di un governo fantasma che non ha strumenti per inchiodarla ai suoi doveri). E poi i pasticci intollerabili causati dall'ultima ordinanza sulle zone gialle (inizialmente prevista per oggi, la sua vigenza è stata spostata a domani, con tanti saluti ai ristoratori che avevano già fatto provviste). Sul fronte finanziario, lo confermano le cifre drammatiche riviste dall'Fmi sul Pil 2021 e le innumerevoli pratiche rimaste inevase dal Conte Due: 547 decreti attuativi, blocco dei licenziamenti in scadenza il 31 marzo, Cig mai arrivata a 200 mila lavoratori, ristori per un milione di partite Iva scomparse dal mercato, struttura operativa per la gestione degli aiuti europei.

Il Recovery Plan è la nostra unica salvezza. Ma se andiamo avanti così rischiamo di perderlo. È difficile non condividere le visioni apocalittiche di Massimo Cacciari. In Europa stiamo facendo una figura oscena: aspettano da noi un piano per erogarci una montagna di miliardi e noi perdiamo tempo con questo indegno teatrino. Renzi gioca a o la va o la spacca, come Salvini. Conte era un signor nessuno e ora resta abbarbicato al potere. I Cinque Stelle sono ridotti come la ex Jugoslavia. Il Pd non esiste, assiste: tiene in piedi la baracca e magari è anche un merito, ma chissà. L'analisi è severa, impietosa, liquidatoria. Ma vera. La crisi politica produce uno spreco di tempo che le altre due crisi, quella sanitaria e quella economica, non consentono più. La "crisi virtuale" è iniziata ai primi di dicembre, quando il Commander in Chief di Volturara Appula presenta in Cdm una bozza di Recovery Plan tutto chiacchiere e distintivo e il giorno dopo gonfia il petto annunciando che a gestire i fondi Ue sarà un "sub-governo" di 300 persone. Da allora parte l'assedio di Renzi al Quar-

Peso:1-12%,25-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STAMPA

Rassegna del: 31/01/21
Edizione del:31/01/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:2/2

tier Generale, che culmina con il ritiro delle ministre del 13 gennaio. Così se n'è andato già un mese e mezzo, in un vuoto riempito soltanto (bontà loro) dai soliti Dpcm sull'emergenza Coronavirus e dagli ultimi decreti-ristori.

Ma perché la crisi virtuale diventi reale dobbiamo aspettare il 25 gennaio, quando Conte finalmente sale al Colle e rassegna le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. Un passo doveroso, che tuttavia il premier avrebbe dovuto fare subito ma che invece rinvia perché intanto apre la "caccia ai Costruttori". Abbiamo poi visto com'è finita. Carniere mezzo vuoto. E Senato svilito a hotel Madama Palace, dove dai gruppi si entra e si esce secondo convenienza, nell'attesa che lo sgangherato "polo dei Vagabondi" si trasformi in strutturato "Partito degli Europeisti". Ma la metamorfosi non riesce. E la tragicomica metafora del fallimento (della manovra, ma anche della fase) non è più solo il giocoso pentastellato Lello Ciampolillo, ma anche il focoso forzista Gigino Vitali: "responsabile" per una notte, e già al mattino dopo tornato alla casa del Padre previa telefonata del Cavaliere.

Abbiamo già accumulato un "fermo politico" di due mesi, durante il quale l'azione di governo si è rarefatta e infine esaurita in una guerriglia quotidiana combattuta a colpi di ultimatum e penultimatum. E adesso in questa giungla Fico esplora, cercando di ritrovare e ricongiungere gli alleati riluttanti della stessa maggioranza giallorossa. E magari con lo stesso presidente del Consiglio, alla sua terza reincarnazione politica. Per ora, questo sembra emergere dal primo giro di consultazioni dal presidente della Repubblica e da quello della Camera. Anche in questo caso, dobbiamo dirlo con altrettanta franchezza e amarezza: se davvero la crisi si risolverà così, per l'Italia oltre il danno sarà la beffa.

La garanzia che questo Parlamento e questa maggioranza eleggano il prossimo Capo dello Stato vale tantissimo, rispetto al pericolo che una scelta cruciale per il nostro futuro la compiano le forze della destra populista e sovranista. Ma a questo punto dobbiamo esigere che questa pazza crisi sia almeno l'occasione per uno scatto d'orgoglio e per qualche scelta di qualità. Non pretendiamo il governo Draghi: quand'anche lui volesse, a parte le trame congiunte Italia Viva-Forza Italia non sembra purtroppo alle viste una maggioranza possibile che lo sostenga. Non pretendiamo neanche il governo Gentiloni: quand'anche lui potesse, non daremmo un bel segnale alla Ue, usata ancora una volta come un taxi da uno Stato membro eternamente irrisolto. Ma a questo punto pretendiamo un governo migliore, questo sì. Se non nella figura del premier (visto che fino a prova contraria Conte pare l'unico "minimo comun denominatore" di un'algebra partitica totalmente impazzita), almeno in quella dei ministri (visto che in troppi si sono dimostrati palesemente inadatti a gestire i dossier). Stavolta la politica non se la può cavare dicendo al Paese "abbiamo scherzato". L'Italia non è uno studio televisivo. E l'Europa non è "Scherzi a parte". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.